ICONOBIOLOGIA

DEI PIÙ ECCELLENTI

PITTORI D'EUROPA

INCOMINCIANDO

DALL'EPOCA DEL RISORGIMENTO

DI QUEST' ARTE

SINO AI NOSTRI GIORNI

SCUOLA TEDESCA

BOLOGNA 1852. TIPOGRAFIA SASSI NELLE SPADERIE.

INDICE

PER ORDINE CRONOLOGICO

DEI PITTORI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

SCUOLA TEDESCA

Pittore		Nato		Morto		Scuola
Van-Eyck Giovanni . .	nato nel	1350	morto nel	1426	Scuola	Fiamminga
Hemmelingk Giovanni . . .	»	1406	»	1489	»	Id.
Durero Alberto . . .	»	1470	»	1527	»	Allemanna
Messis Quintino detto il Maniscalco	»	1473	»	1529	»	Fiamminga
Luca di Leide (Luca Dammetz detto)	»	1494	»	1533	»	Olandese
Holbeen Giovanni . .	»	1498	»	1554	»	Allemanna
Floris Francesco . . .	»	1520	»	1570	»	Fiamminga
De Vos Martino . . .	»	1534	»	1604	»	Id.
Bril Paolo	»	1556	»	1626	»	Id.
Van Balen Enrico . .	»	1560	»	1632	»	id.
Rnbens Pietro-Paolo . .	»	1577	»	1640	»	id.
De Crayer Gasparo . .	»	1582	»	1669	»	id.
Breughel Giovanni detto del Velluto	»	1589	»	1642	»	id.
Jordans Giacomo	»	1594	»	1678	»	id.
Van Goyen Giovanni . . .	»	1596	»	1656	»	Olandese
Vandyck Antonio . . .	»	1599	»	1641	»	Fiamminga
Van Oost Giacomo . . .	»	1600	»	1671	»	id.
Champagne Filippo . . .	»	1602	»	1674	»	id.
Rembrandt Van-Ryn Paolo . .	»	1606	»	1674	»	Olandese
Kuyp Alberto	»	1606	»	——	»	id.
Terburg Gherardo . . .	»	1608	»	1681	»	id.
Brauwer Adriano	»	1608	»	1640	»	id.
Giovanni Both . . .	»	1610	»	1650	»	id.
Teniers David	»	1610	»	1690	»	Fiamminga
Van Ostade Adriano . . .	»	1610	»	1685	»	Olandese
Van Laar Pietro detto il Bamboccio	»	1613	»	1673	»	id.
Dow Gherardo	»	1613	»	——	»	id.
Vander Helst	»	1613	»	——	»	id.

Metzu Gabriele	nato nel 1615	morto nel 1658	Scuola	Olandese
Bega Cornelio	» 1620	» 1664	»	id.
Wouwermans Filippo . . .	» 1620	» 1668	»	id.
Van Everdingen Alberto . .	» 1621	» 1675	»	id.
Pynaker Adamo	» 1621	» 1673	»	id.
Weeninx Gio. Battista . .	» 1621	» 1660	»	id.
Eeckout (Gerbrando Van den) .	» 1621	» 1674	»	id.
Vander Does Giacomo . .	» 1623	» 1673	»	id.
Lingelback Giovanni . . .	» 1625	» ——	»	id.
Potter Paolo	» 1625	» 1654	»	id.
Berghem Nicola	» 1627	» 1683	»	id.
Backhuyzen Luigi . . .	» 1631	» 1709	»	id.
Meulen Vander Antonio Francesco	» 1634	» 1690	»	Fiamminga
Mieris Francesco	» 1635	» 1681	»	Olandese
Ruysdael Giacomo . . .	» 1636	» 1681	»	id.
Steen Giovanni	» 1636	» 1689	»	id.
Nestscher Gasparo . . .	» 1639	» 1684	»	id.
Vander Velden Adriano . .	» 1639	» 1672	»	id.
Lairesse Gherardo . . .	» 1640	» 1711	»	id.
Dujardin Carlo	» 1640	» 1678	»	id.
Schalken Goffredo . . .	» 1643	» 1706	»	id.
Vander Neer Angelo . . .	» 1645	» 1697	»	id.
Vander Werf Adriano . . .	» 1659	» 1722	»	id.
Van Huysum Giovanni . . .	» 1681	» 1749	»	id.
Dietrich Ernesto . . .	» 1712	» 1774	»	Allemanna
Mengs Antonio Raffaele . .	» 1728	» 1779	»	id.
Kauffmann Angelica . . .	» 1741	» 1807	»	id.
Van Spaendock Gherardo . .	» 1746	» 1822	»	Olandese
Hommeganck	» 1755	» 1826	»	id.

GIOVANNI VAN-EYCK
L. Aureli dis.
Lit. Bettini

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI VAN EYCK

Di quando in quando sogliono comparire sulla faccia del globo uomini straordinari di animo e di mente sì bene conformata, che qualunque sia la cosa che imprendano a fare è loro agevole, e conducono a fine perfettamente. Giovanni van Eyck fu uno di questi, il quale le scienze, e le lettere coltivò con frutto, e fu nella pittura uno dei principali della scuola fiamminga. La natura, dice Emeric-David, lo aveva dotato di tutti i pregi che formano l'eccellente pittore; ducento anni più tardi avrebbe tenzonato con Rubens e con van Dyck.

2. Egli nacque in Maesayk piccola città della Fiandra nel secolo decimo quarto, benchè non sia ben noto in che anno. Avvisano alcuni nel 1370, tutti poi sono concordi nel dirlo nato poco dopo al di lui fratello Uberto. Il nostro Zani, che gli Italiani non potranno giammai lodare abbastanza per la sua operosità e diligenza, e che ha spesi cinquanta anni di vita nello studio della storia delle belle arti, avendo impreso a sciogliere questo dubbio, pone la nascita di Giovanni tra il 1340 e il 1350. Molte ragioni, dice egli, m'inducono a creder questo, e fra l'altre l'avere Giovanni presentato a Carlo V re di Francia una Bibia con miniature di sua mano, nella quale si vede il ritratto del pittore in atto di fare l'offerta; vi è l'indicazione dell'anno 1372, e nel fine vi si leggono alcuni versi francesi di certo Vandetar, che esprimono l'offerta stessa, e vi ripetono il nome di Giovanni, lo che contraddirebbe, se veramente il van Eyck fosse nato nel 1370, non essendo possibile, che un bambino operi, e meno dipinga nell'età di due anni. Nemmeno è da dire, che queste miniature pregievolissime sieno opera di un altro Giovanni da Brugia; che la storia non nota un altro pittore di questo nome, e Giovanni Hemmelinck nato in Dama, città presso Brugia, che fece miniature esso pure, e da alcuni fu detto brugiano, operava nel 1479, vale a dire più di un secolo dopo della Bibia indicata, onde non può cadere in dubbio, ch'ella non sia del van Eyck, per cui dovendosi supporre che Giovanni avesse almeno vent'anni, allorchè condusse quest'opera, è da ritenere, che la nascita di lui non potesse essere posteriore al 1350.

3. Nei primi anni della vita, attese allo studio delle lettere, della filosofia, della fisica e della chimica, nelle quali cose, ed in quest'ultima specialmente mostrò un ingegno, ed una perspicacia non ordinaria. Più tardi si diede allo studio della pittura, alla quale era naturalmente inclinato. E dico più tardi, perocchè essendosi valso degli ammaestramenti

del di lui fratello Uberto, che era bensì anteriore di lui, ma di poco, sarà stato d' uopo, che questi prima si rendesse valente nell' arte per poterla ad altri insegnare. Se questo fosse, come pare veramente, l' opinione del Zani, cresce di vigore.

4. La comune credenza, e la maggior parte degli Scrittori nostrani, e forestieri, dichiarano il van Eyck per scopritore della pittura ad olio. Vasari nella vita di Antonello di Messina, Borghini nel suo Riposo, Zanetti nella storia della pittura venegiana, Gallo negli annali di Messina, e nelle memorie dei pittori Messinesi, il Ridolfi, il Baldinucci, il van Mander, Sandrat, il Decamp, Frenley, il Barone di Budberg, ed il Facio gli danno senza contrasto questo onore. Glielo negano alcuni altri e specialmente i moderni con prove, che sembrano di fatto. Il Malvasia nella sua Felsina pittrice (tom. 1. pag. 27. 30.) cita alcune opere di Lippo Dalmasio, l' una dipinta in tavola nel 1376, ed un' altra in muro nel 1407, da esso, e dal Tierini, uomo perspicace, e pittore valentissimo, riputate dipinte ad olio. Il Dominici nelle vite dei pittori napolitani opina, che la pittura ad olio non sia mai cessata in Italia, e che la sua origine rimonti ab immemorabili, ed in appoggio della sua opinione cita una vergine di Tommaso Stefani, nato nel 1220, e morto nel 1310. Christiano De Mechel nella sua descrizione della Galleria imperiale ha fatto conoscere un quadro di Tommaso da Modena, il quale porta la data del 1297, di maniera, che egli crede ad olio. Il Lessing viene anch' egli col pondo della sua erudizione, e del suo sapere a contrastare al van Eyck la sua gloria, ed a tale effetto mette innanzi un manoscritto di Teofilo Monaco, il quale viveva al finire del secolo decimo, ed al principio dell' undecimo. Esso nel suo trattato fra i molti modi di pittura indica anche quello di dipingere ad olio. Il Raspe, autore di una dotta dissertazione, rincalzando l' opinione del Lessing, sostiene, che la pittura ad olio non

ha mai cessato da Teofilo fino a van Eyck, riporta lo scritto di un certo Eraclito, il quale ha trattato — de coloribus, et de artibus Romanorum — nella quale parla a lungo — de omnibus coloribus oleo distemperatis. Anche l' eruditissimo Emeric-David parla di un manoscritto, esistente nella biblioteca reale di Parigi, nella quale si tiene ragione del colorare sopraindicato. Infine l' illustre nostro Cicognara (Storia della Scoltura tom. 1. Nota alla pag. 331.) nella sua Storia della Scoltura dimostra con sottile argomentare, che la pittura ad olio inventata da Teofilo Monaco, lombardo di nascita, fu da lui in singolar modo adoperata, per cui i posteri non hanno potuto nulla aggiugnere al suo processo, e che alla Lombardia appartiene l' onore di questa invenzione.

5. In tale contrasto della comune opinione coll' autorità di uomini sapientissimi, della tradizione, coll' acume della ragione, è difficile sciogliere la controversia, poichè da una parte non si saprebbe comprendere come il van Eyck abbia potuto credersi inventore della pittura ad olio, e come nella tomba di Antonello di Messina potè esser scritto essere egli stato il primo a dare all'Italia questa maniera di dipingere, se Teofilo, Cenino, Eraclito, Dalmasio, prima di lui la usarono, dall' altra i fatti storici accennati sono autentici, nè possono essere rigettati, nè per se stessi nè per l' autorità di coloro, che li mettono innanzi, onde la difficoltà deve essere più che nei testi in un manco di osservazioni.

6. Che Teofilo Monaco dipingesse ad olio non è da porsi in dubbio, che lo facesse il van Eyck neppure. Ma quale maniera usarono i due pittori? Udiamolo dalle parole di Teofilo stesso, e da quelle del' Sandrat, che fu il più accurato, e preciso narratore della vita di van Eyck. Prendi, dice il primo (libro 1. cap. 22.), i colori, che tu vorrai adoperare, macinali diligentemente con olio di lino, senza acqua, e fa come eri solito in antecedenza, poni le misture, secondo la convenienza per le carni, e per le vestimenta, gli animali,

gli uccelli, e paesi. Venendo poscia ad indicarne la maniera, dice, che si possono stendere, e adoperare in cose di legno, ed in quelle che si possono esporre al sole, avvegnachè ogni qualvolta si stende un colore non se ne può sovrapporre un altro, se il primo non è asciutto, lo che nelle figure è un modo troppo lungo, e tedioso. Da questo testo si vede che Teofilo dipingeva con olio di lino e che la sua maniera imperfetta si poteva adoperare in cose di piccolo lavoro, e che ne' volti dove si richiede una grandissima varietà di tinte si rendeva oltremodo difficile. Veniamo ora al van Eyck. Leggendo la sua vita apparisce, che sulle prime almeno, esso pure dipingeva alla maniera del frate lombardo, poichè si sa che avendo egli posto al sole un quadro perchè si asciugasse, ed avendolo ritrovato, con suo grande rammarico, tutto fesso e guasto giurò di non volere più prendere pennello in mano se prima non ritrovasse un modo più sicuro e più comodo. Onde si diede tutto allo studio dei colori, favoreggiato anche dalla chimica, nella quale era peritissimo (Morelli, Notizia d'opere del disegno pag. 116.) e ritrovò una vernice che corrispose benissimo ai suoi desideri. Le recenti osservazioni del Mesimee confermano questa notizia, avendo mostrato, che nelle opere del van Eyck i colori non sono macinati semplicemente con olio più o meno disseccante, ma che si trovano mescolati in certe vernici, alle quali si deve attribuire la maravigliosa conservazione delle sue pitture, la cui lucentezza passa d' assai le moderne. (Selvatico Pit. stor. p. 224.).

7. Poste le quali cose, ogni difficoltà vien meno, poichè lasciato al Teofilo l' uso del dipingere ad olio da lui stesso confessato imperfetto e che male si conformava alla pittura con figura, che esige una grande quantità di tinte, e perciò da molti posposta ad altri metodi, resta al van Eyck l' invenzione del suo perfezionamento. Il quale rendendo più agevole e sicuro il dipingere dovette tosto farlo anteporre alle altre

maniere. Se poi Antonello da Messina, come il Zani ha dimostrato, ed una semplice osservazione all'epoca della sua vita manifesta, il preteso viaggio di Antonello nelle Fiandre, narrato dal Vasari non è vero, essendovi quasi un secolo tra la morte di Giovanni e il tempo in cui Antonello lo avrebbe potuto effettuare. Se è vero, come il Zani pretende, che Antonello usasse pel primo i colori con olio di noce, non solo viene tolta ogni difficoltà, ma restano spiegate tutte le cose che apparentemente si contraddicono. Perocchè ab immemorabili si sarebbe, comechè imperfettamente, dipinto ad olio, quindi sebbene i pittori fossero naturalmente indotti ad usare gli altri modi o di tempera o di fresco, pure volendo, restava la possibilità di farlo e di tentarlo, e perciò Tommaso de Stefani, Gennaro di Cala, Stefanone, Lippo Dalmasio, Cenino, ed Eraclio poterono lasciare opere ad olio e scritti nei quali di una tale maniera si faceva menzione. Di qui apparisce chiaro l'abbaglio del Vasari e degli altri storici, che non distinsero la prima maniera di Teofilo dalla perfezionata dal van Eyck. Egualmente apparisce chiaro, che avendo questi col suo perfezionamento resa adoperabile una simile maniera, per la lontananza dei luoghi e dei tempi, e perchè le masse confondono facilmente i fatti simili, al perfezionatore veniva accordato l'onore dell' inventore. Ecco perchè sulla tomba di Antonello si legge che per primo dipingesse ad olio, in Italia dovendosi a lui solo l'uso di quello di noce. Ecco in fine l'ondeggiare degli eruditi in diverse e contrarie opinioni. Ora resterebbe solo in contrario la sentenza del Cicognara, e cioè che la maniera del frate lombardo non abbia per nulla perfezionato e che il metodo da lui indicato sia lo stesso del presente. Ma oltrechè la sua opinione è rischiosa e forte a credersi, e si oppone a tutte le cose ed ai fatti fin qui toccati, il suo ragionamento non così forte e serrato da non ammettere qualche altra cosa in mezzo, è prodigo di conseguenze, sorvola sulle difficoltà, anzichè appianarle.

Onde il volere negare, che il van Eyck non abbia ritrovato una maniera per migliorare i dipinti sarebbe negare la luce al sole.

8. Molte sono le opere che il van Eyck condusse sia da se solo, che unitamente al fratello Uberto, in grande, in piccolo, nelle tavole, nelle pergamene, le quali sono sparse in tutte le contrade di Europa. Io non dirò di tutte, solo toccherò di una principale condotta dai due fratelli per ordinazione di Filippo il buono conte di Fiandra. Rappresenta i vecchi e le vergini dell' Apocalisse, che adorano l' Agnello, e contiene più di trecento figure. In esso si vedono, oltre al soggetto principale, la Vergine coronata dal Padre e dal Figlio, che tiene in braccio una Croce ornata di varie gemme, con somma industria lavorate, intorno vi è un coro di angeli bellissimi e divini, atteggiati con bel garbo al canto ed al suono. Era ricoperto da due porticelle dipinte a strani scompartimenti, in mezzo ai quali vi sono Adamo ed Eva, S. Cecilia, i ritratti del Duca, ordinatore del quadro, e del figliuolo suo, tutti armati ed a cavallo, in fine i ritratti dei due pittori. Nella predella vi era rappresentato l' inferno, che un tristo pittore guastò. Ora il quadro è una delle glorie del Museo di Parigi: le due porticelle sono rimaste in Gand.

9. Se è incerta l' epoca della nascita di Giovanni, non lo è meno la morte. Gli autori, che parlano di lui concordi nel dirlo morto vecchissimo, discordano nell'assegnarne l'epoca. I moderni la pongono nel 1426, nel quale anno sarebbe pure mancato di vita il suo fratello Uberto, che è noto essere di alcuni anni premorto a Giovanni. Il Zani non sapendosi fermare, pone la morte di van Eyck tra il 1420 e 1430.

10. Le opere del van Eyck sono diverse di stile, le prime tengono del magro e dell' antico, le altre sono più larghe, soavi e di mistica espressione. Mosse naturali, teste di bel carattere, panneggiamenti semplici ma belli. Gli accessori, come fabbriche, architettura, armi, tappeti, di grande verità,

gli sfondi di paese fatti con molta diligenza e senso squisito di prospettiva aerea e lineare. Il colorito è magnifico e splendidissimo, e reca maraviglia il vederne la freschezza ed il brio. Se esso ha avuto un modo proprio di colorire, come sembra veramente, convien dire, che non tutto l' abbia lasciato ai posteri, avvegnachè le opere sue abbiano l' armonia dei capo-lavori e la vincano in vivacità. Il tempo anzichè nuocerle sembra abbia loro giovato, tanto sono ancora nella prima freschezza ed amenità.

GIUSEPPE RONCAGLI.

Giovanni
Hemmelingk
Lit Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI HEMMELING

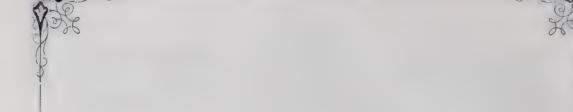
Sia nelle arti che nelle scienze, generalmente parlando, il bisogno di produrre eccita il genio, e, se si vuol prestar fede a Descamps, la vita e le opere di Hemmeling ne sono il più maraviglioso esempio. ,, Divenuto soldato a Bruges, in seguito delle ,, sue sregolatezze, egli si vide tutto ad un tratto ri- ,, dotto alla miseria, e forzato di espiare i proprii falli nel- ,, l'ospedale di S. Giovanni. In questo luogo, arrossendo di ,, un simigliante disordine, e riflettendo sulle vergognose ,, cause che l'avevano spinto in uno stato di tanto avvili- ,, mento, e cordoglio, si risolvette di riprendere i pennelli. ,, I direttori di quello stabilimento, alla vista delle sue opere, ,, esaltarono il suo nome, gli prodigarono soccorsi, e lo ,, liberarono dal giogo militare. ,, Tale è in sostanza la versione del citato autore, versione che uno de'redattori degli annali belgici pareva avere vittoriosamente confutata: sostiene egli che se questo pittore si è effettivamente ritratto in

uno de' suoi quadri (1) come lo afferma Descamps, i drappi di cui si è vestito non possono essere che del costume di un personaggio, e non le vestimenta dei malati, poichè il ritratto d'Adornes, gentiluomo bruggese, e contemporaneo di Hemmeling si vede abbigliato sul medesimo gusto, e secondo gli ordini di Carlo Quinto, il quale non permetteva che ai nobili di portare abiti di seta guarniti di pelliccie, e di altri ornamenti.

2. Stando all'opinione di Carlo Van-Mander, e seguendo le utili e numerose ricerche dei fratelli Boisserée, e l'ingegnosa opera che dobbiamo al Sig. Barone di Keverberg, è probabile che Hemmeling frequentasse dapprima la scuola di Van Eyck, nella quale formasse il suo stile; ch'egli poscia cercasse di perfezionare l'arte della composizione della scuola coloniese; che trovasse sulle sponde del Reno il modello delle sue figure svelte e graziose; che visitasse Venezia; che dopo un gran numero di viaggi ritornasse alla sua patria, ove i suoi talenti brillarono del più vivo splendore; e che la Spagna lo vedesse compiere una carriera onorevole e laboriosa, illustrata da un mezzo secolo di gloria.

3. Bruges, Stuttgard, le gallerie di Munich, e di Berlino, il Sig. Bettendorf a Aix-la-Chapelle, Louvain e Gand posseggono alcuni capo-lavori di questo pittore: noi qui citeremo particolarmente la cassa di S. Orsola, che dipinse con tutto l'ardore della gioventù e del talento, e di cui, l'immortale autore della scuola d'Atene, ebbe a lodare l'aria delle teste, il movimento e la bellezza delle figure. Sei quadri rappresentano la vita di Sant'Orsola e delle sue vergini, ed altri quattro l'apoteosi di queste eroine del cristianesimo. Ad eccezione di Bruges, (2) Stuttgard possiede nella ricca collezione dei Sigg. Bosserèe le più belle composizioni di questo maestro. Vi si ammirano un S. Cristoforo portante il fanciullo Gesù, una testa di Cristo della grandezza naturale, come

ancora un gran quadro rappresentante l' Adorazione de' Re Magi, diversi soggetti, come la vita di Gesù Cristo, della Vergine ecc. Quest'opera, che i conoscitori comparano alla famosa cassa di S. Orsola, si compone di trecento figure. Uno de' monumenti che maggiormente sorprende e che la posterità deve ad Hemmeling è senza dubbio un Breviario ornato di una infinità di miniature, il quale viene preziosamente conservato nella basilica di S. Marco a Venezia.

4. Nel vedere tutto ciò che ci rimane di questo artista, dispiace che gli slanci della sua feconda immaginazione che l' hanno incontestabilmente messo al disopra di Giovanni Bruges, e del celebre Perugino, sia pel piacevole del colorito, sia per la freschezza e bellezza delle sue composizioni, non abbiano saputo squarciare il velo che nascose per tanto tempo alla via poco filosofica della sua scuola, quel nobile elegante, quel sublime ideale, quella squisitezza di gusto che i Michelangeli, ed i Raffaelli seppero inspirare nell' anima de' loro illustri successori.

ANNOTAZIONI

(1) *Nota del traduttore*. L'Adorazione de' Pastori che dipinse mentre era convalescente nello Spedale, e che regalò allo stabilimento.

— *Traduzione dal Chabert* —

(2) Indipendentemente dal sublime Reliquiario che possiede questa città, si vedono, molti altri quadri di Hemmeling ; de' quali un'Adorazione de' Re Magi, ed il Maritaggio di S. Catterina; composizioni di differente grandezza, marcate dal loro autore colla data 1479. Si vede inoltre altro quadro di questo illustre bruggese colla data del 1487.

ALBERTO DURER
L. Aureli dis.
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

ALBERTO DURERO

Gli elogi di Erasmo, e di Vasari, e l' amicizia di Luca di Leyda bastano a provare la elevatezza, e sublimità dei talenti e delle virtù di Alberto Durero. Dotato egli dalla natura di un genio singolare per le belle arti, mal potea piegarsi ai desideri del padre che, esercitando la professione di orafo, volea che pur esso in tale carriera lo seguisse. Diffatti prevalendo in lui la forza del gusto che predominavalo, e che di già avea lasciato travedere alcuna traccia di sè, diedesi immediatamente allo studio delle prime artistiche discipline, cui intese con vero zelo, ed amore, ben pensando a quella inconcussa verità, che una immaginazione naturalmente esaltata nulla può creare di sublime, ove non venga appunto moderata dallo studio di quelle teorie le quali costituiscono il raziocinio, e la filosofia delle cose a cui ci adopriamo. La geometria quindi, la prospettiva e l' architettura, furono l'oggetto primo delle sue giovanili occupazioni dalle quali trasse egli stabili regole e fisse, che ingrandirono poi i suoi talenti, e formarongli il buon giudizio dell' arte. Non alla pittura soltanto videsi egli inclinare, ma ancora alla incisione, anzi, a dir vero, fu in questa che precipuamente si distinse.

di storia. Le Vergini da lui dipinte sono tutte vestite secondo la moda allemanna, come secondo la moda allemanna non isdegnò di adornare il volto degli Israeliti con barbe e folti mustacchi.

7. Il suo stile è un po' stentato e duro; manca di grazia; e non si sa come avendo egli sì perfetta cognizione della prospettiva e dell'architettura trascurasse il magico effetto del chiaro-scuro.

8. Il solo studio dell'antico avrebbe potuto correggere i suoi quadri dalle imperfezioni della natura, ma il suo genio ne era ad esso affatto alieno; i suoi quadri si riconoscono, come la maggior parte dei capolavori della Scuola Allemanna, dal loro finito prezioso, dalla loro mediocrità per la scelta degli oggetti che offre la natura; e finalmente dalla loro poca nobiltà per ciò che riguarda la espressione. Checchè però ne sia, certo egli è che i soggetti che ha in generale preso a trattare e come pittore e come incisore lo renderanno mai sempre celebre, accordandogli il primo seggio fra i grandi artisti della sua Scuola.

9. Ed a codesti pregi pei quali il di lui nome di sì bella fama risuona, arrogesi quello di buono scrittore, come ne attestano le operette lasciateci intorno alla Geometria, alle Fortificazioni, ed alle proporzioni della figura umana.

10. Alberto Durero fu l'uomo il più saggio, ed il migliore de' suoi tempi; una dolce ed amabile fisonomia, una figura nobile ed avvenente, ed una giocondità vivace, e spiritosa, conciliarongli la stima de' grandi, e l'amicizia de' suoi uguali; ma però tante doti non furono capaci a temperare l'insopportabile carattere della moglie, il quale, per le infinite amarezze che fecegli soffrire, precipitò la fine della sua gloriosa esistenza.

11. Nuremberg, che fu testimonio della sua nascita nel 1470, lo vide soccombere nel 1527 nell'età di 57 anni.

QUINTINO
MESSIS

BIOGRAFIA

DI

QUINTINO MESSIS

Le due illustre città Lovagno, ed Anversa pretendono con egual impegno, di avere veduto nascere il raro Pittore Quintino Messis; ma secondo la più comune opinione è accordato un tale onore ad Anversa, in cui si dice esser nato nel 1473. Nei primi anni della sua gioventù fu destinato dal padre all' esercizio dell' arte propria, che era quella del fabbro: ma non potendo il giovinetto, che gracilissimo era di complessione, resistere a tanta fatica, fu colto da pericolosa infermità, che lo ridusse agli estremi della vita; che però dopo essersi con gran pena ristabilito, abbandonò i lavori di ferro più faticosi, ed attese a far uso di quel metallo in cose di maggior industria, e minor incomodo, nelle quali mostrò quanto grande fosse il suo ingegno, ed inclinato alle belle Arti. Presso alla cattedrale d'Anversa vedesi un pozzo

6. Andavasi Quintino acquistando ogni giorno credito maggiore co' suoi pennelli, quando la morte togliendolo dai viventi nella sua patria, Anversa, nel 1529 troncò il corso ai suoi rapidi avanzamenti. Fu sepolto nella Certosa poco distante dalle mura di quella città; ma dopo un secolo Cornelio Vander-Geest, che possedeva una Madonna da esso dipinta, fece trasportare le di lui ossa nella città medesima, e furono collocate presso il campanile della cattedrale colla seguente bella iscrizione.

QUINTINO MATSYS
INCOMPARABILIS ARTIS PICTORI
ADMIRATRIX GRATAQUE POSTERITAS
ANNO POST OBITUM
CIↃ IↃ XXIX POSUIT.

E più basso è scritto in marmo nero in lettere d'oro questo verso:

Connubialis Amor ex Muliebre Fecit Apellem

7. Non può negarsi a Quintino l'onore d'essere stato uno degli eccellenti pittori oltramontani; avendo dipinto con franchezza grandissima di colpi risoluti, dimodochè le sue figure non mostrano tutta la loro bellezza, se non si osservano in lontananza, maniera non praticata avanti il nostro Artista in quelle parti. Nei ritratti però usò diligenza, e grazia non ordinaria; come si ravvisa nei due nominati della Real Galleria di Firenze, che meritano d'essere conservati con tutto il riguardo, essendo rarissime le opere di questo eccellente pennello. Fu bizzarrissimo poi nel far le teste degli uomini consumati dalla vecchiezza, imitando per eccellenza tutte le caricature, variazioni che la natura suole in essi produrre.

8. Non è a nostra notizia, che lasciasse alcuno scolare eccellente, eccettuato un suo figlio nominato Giovanni, che ebbe qualche merito nell'arte, ma che non fu nella perfezione paragonabile al padre.

LUCA
DI LEIDE
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

LUCA DAMMESZ

DETTO

LUCA DI LEIDA

Luca Dammesz, celebre pittore ed intagliatore, nacque a Leida, nel 1494; ebbe le prime lezioni di disegno da suo padre Ugo Jacobs, pittore piuttosto mediocre, e di poi passò nella scuola di Cornelio Engelbrechtsen. Ma Luca era nato per educarsi da sè solo. In età di nove anni, si era reso famigliari tutti i generi di pittura sul vetro, a tempra e ad olio. Dipingeva con eguale abilità il paesetto ed il ritratto. Invano sua madre, temendo per la sua salute, voleva distorlo dal lavoro; passava le notti intere a studiare. Non faceva nulla senza copiare la natura, e dei giovani dell'età sua frequentava soltanto quelli che avevano le stesse sue inclinazioni. Di dodici anni, dipinse a guazzo la storia di S. Uberto; e tale quadro piacque universalmente. Non limitandosi alla pittura, imparò l'intaglio a punta presso un armaiuolo che

incideva ad acqua forte degli ornamenti sopra corazze; e presso un orefice si perfezionò nell' intaglio a bulino. In breve sorpassò tutti gli artisti in tale genere, e rivaleggiò con lo stesso Alberto Duro.

2. In età di 14 anni, intagliò una stampa rappresentante Maometto in istato d'ebbrezza, che scanna il monaco Sergio. Tale stampa, in data del 1508, è la prima di cui l' epoca sia determinata; ma siccome è egregiamente intagliata, e il disegno anch' esso n' è abbastanza corretto, avvi motivo di credere che ne avesse intagliato molte altre prima di giungere a tanto. L' arte dell' intaglio gli deve una delle sue parti più essenziali, la magia del chiaroscuro. Vero è che dopo è stato in ciò sorpassato; ma gli rimane il merito di aver concepito primo l' idea d' indebolire le tinte in ragione delle distanze. È quell'epoca notabile nell' arte; e Vasari ha detto: I suoi soggetti di storia sono variati molto, ed ha saputo scansare la confusione; ha sorpassato in tutte le regole pertinenti a tale parte dell' arte. I pittori medesimi hanno attinto ne' suoi intagli, i princìpi dell'arte loro. Luca adoperava una particolar cura nel tirare le prove, e la più lieve macchia bastava per fargliele distruggere.

3. La fama di questo artista si estese soprattutto in Italia. Appena Alberto Duro ebbe veduto le prime produzioni dell' intagliatore olandese, ne concepì di lui la più alta stima: si condusse a Leida per conoscerlo; e, tosto che si furono veduti, i due artisti si legarono d' un' amicizia che fu interrotta dalla sola morte. Animati da una nobile emulazione, Alberto e Luca si comunicavano i loro lumi, sceglievano talvolta gli stessi soggetti, e li trattavano ognuno alla loro maniera. Mentre Alberto era a Leida, i due amici, in attestato dell'amicizia e della stima che si erano giurata, si dipinsero reciprocamente sopra un medesimo quadretto.

4. Bramoso sempre d' aquistare nuove cognizioni, Luca divisò di visitare gli artisti più rinomati de' Paesi-Bassi.

Fece tale viaggio con grave dispendio, dando festa ai pittori in tutte le città in cui passava. Aveva fatto allestire una nave a proprie spese; ed attirato dalla fama di cui godeva allora Giovanni di Mabuse, si trasferì a Middelburgo dove risiedeva esso pittore, e seco contrasse una stretta amicizia. Visitarono insieme le città di Gand, di Malines, d' Anversa; ed entrambi rivaleggiarono nello spendere ed in generosità. Ma tale viaggio non riuscì certamente fausto a Luca. Tornò malato a Leida non senza sospetto di essere stato avvelenato da rivali gelosi. Colpito da tale idea, non godè più d' un solo istante di quiete; sempre oppresso dal male, fu obbligato quasi sempre al letto negli ultimi anni della sua vita. Tuttavia aveva trovato il mezzo di dipingere e d' intagliare anche in letto; ed in tale lavoro soltanto trovava alcuna distrazione a' suoi patimenti. Per altro, l' opinione dei più attribuisce la infermità e la morte immatura di Luca alla dilicatezza del suo temperamento, vie più accresciuta dalla somma sua applicazione al lavoro.

5. Alcune ore prima di morire lavorava ancora nell' ultima sua tavola che rappresenta una Pallade. Sentendosi avvicinare il suo fine, volle godere ancora una volta della vista del sole; si fece trasportare all'aria, e morì nel 1533, in età di 39 anni. Si era ammogliato assai giovine, ed ebbe dal suo matrimonio una sola figlia.

6. Quando si riflette al poco tempo che questo artista ha vissuto, ed alla malattia che lo confinò in letto negli ultimi tempi della sua vita, reca stupore la quantità di quadri che ha lasciati in ogni genere, sul vetro, a tempra, ad olio; e lo stupore raddoppia, quando si considera che il numero delle tavole che ha intagliate, sia a bulino, sia ad acqua forte, ascende a cento settantadue, senza contare una ventina d' intagli in legno, fatti sopra a suoi disegni, e che portano la sua cifra come pittore.

7. Luca di Leida può essere tenuto per l' artista più

grande che la Fiandra abbia avuto al tempo suo. I suoi quadri sono dipinti bene, e con un tocco franco, quantunque finito; il colorito è d' una estrema freschezza. Nella pittura delle femmine spiega principalmente tutta la dilicatezza del suo pennello. Nel paese, gli alberi, il cielo, e gli edifizi sono dipinti con finezza e leggerezza. In genere le sue composizioni sono belle, ricche, variate e senza confusione. Nondimeno il suo disegno, quantunque corretto, manca di morbidezza, e pecca per un' imitazione troppo minuziosa della natura. Da un altro lato le sue figure si spiccano con troppa secchezza dai fondi; il che dà loro un' aria alquanto dura. Le tinte non impastandosi con bastante gradazione, i colori sembrano talvolta troppo crudi; ma tale difetto dev' essere attribuito piuttosto alla maniera del tempo di Luca, che alla natura stessa del suo talento. Il Museo del Louvre possiede due quadri di questo artista: uno rappresentante la Deposizione dalla Croce, composizione di nove figure, l' altra una Salutazione Angelica. Possedeva altresì un Ritratto di Luca di Leida, dipinto da lui medesimo; — San Girolamo nel Deserto; — Erodiade che porta in un bacino la testa di S. Giovanni Battista; un Ritratto d' una Donna che prega; un Ritratto di Uomo nella stessa attitudine, entrambi dipinti sul legno; la Fontana di Giovinezza, paesetto con figure. I primi due sono stati restituiti alla Prussia, nel 1814; gli altri quattro sono stati ripresi nel 1815, dal duca di Brunswick, del pari che i tre disegni seguenti: il Sacrifizio di Curzio; la Donna adultera; un Uomo armato d' un arco e d' una freccia.

8. I disegni di Luca di Leida sono terminati appena; il lavoro n' è finito e dilineato; i tratteggi sono incrocicchiati in differenti versi. Ve ne sono alcuni acquerellati a fuliggine, con rilievi di bianco a pennello, tratteggiati nella stessa guisa che se fossero fatti a penna: si riconoscono facilmente dal carattere dei panneggiamenti, dall' aria delle

teste, dall' arte e dallo spirito del tocco. Le sue stampe, già pagate assai care mentre viveva, hanno aumentato di valore. Assai di rado se ne trovano buone prove; ed è ancora più difficile di raccoglierle tutte, che quelle di Alberto Duro. Bartsch, custode della biblioteca imperiale di Vienna, ha pubblicato un catalogo ragionato delle cento settantadue stampe, di cui è composta la raccolta di Luca di Leida. Vi si può vedere il ragguaglio particolarizzato ed i prezzi delle diverse opere di questo artista. Il Manuale dei Cultori dell' arte, di Huber e Rost, ne contiene una nomenclatura non poco estesa: qui ci limiteremo a parlare delle stampe che, per la perfezione del lavoro, meritano un' attenzione particolare:

I. Abramo che licenzia Agar, in foglio. Tale rame, uno dei primari dell' artista, è rarissimo. Si crede intagliato nel 1508;

II. L' Adorazione dei Magi, in foglio grande. Tale stampa, una delle più considerabili della raccolta di Luca, ha la data del 1513; è stata rintagliata da E. Goltzio, con poca diversità; ed è messa nel numero de' sei capolavori di quest' ultimo intagliatore;

III. Gesù Cristo presentato al popolo, o il grande Ecce homo, in foglio grande per traverso. Tale ricca composizione contiene cento e più figure. È uno dei rami capitali di Luca; vi si ammira la convenienza dei caratteri, e l' ordinamento della composizione, e soprattutto l' intelligenza con cui i differenti piani sono degradati: esso porta la data del 1510; l' artista allora aveva soltanto sedici anni;

IV. Gesù Cristo tra i due ladroni; bellissima stampa in foglio grande per traverso, pressochè tanto ricca di composizione quanto la precedente, poichè contiene novanta figure. Le buone prove di tale rame, uno dei più perfetti della raccolta di Luca, sono eccessivamente rare; è in data del 1517;

V. Il Ritorno del Figlio prodigo: si crede intagliato nel 1510, ed è ammirabile per l' intelligenza con cui le lontananze sono rappresentate;

VI. San Cristoforo nell' acqua, che porta il Bambino Gesù sulle spalle, appoggiandosi con forza sopra un grosso ramo d' albero. Sembra che questa piccola stampa in 12.°, una delle migliori dell' artista, sia stata intagliata nel 1521. Lo stesso anno Alberto Duro aveva trattato lo stesso soggetto; e si presume che le due stampe siano state fatte in concorrenza;

VII. Maria Maddalena che si abbandona ai piaceri del mondo; stampa celebre sotto il nome della Danza della Maddalena. La scena succede in un ricco paesetto, e l' azione v'è triplice. In mezzo vi è la Maddalena, con la testa cinta dell' aureola, che porge la mano ad un uomo con cui danza al suono d' un flauto e d' un tamburino; è attorniata da vari gruppi d' ambi i sessi. Verso il fondo, la Maddalena, con la testa sempre cinta dell'aureola, insegue un cervo alla guida d' una mano di cacciatori a piedi ed a cavallo; finalmente, verso la sommità d' un' alta rupe, si vede l' anima della Maddalena rapita in cielo da quattro angeli. Questa bella stampa, che ha la data del 1519, è una delle più ricercate e delle più rare della raccolta di Luca;

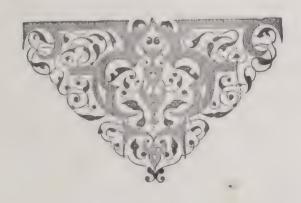
VIII. Il poeta Virgilio sospeso in una cesta fuori d' una finestra, da una cortigiana, la quale per vendicarsi di alcuni discorsi che aveva tenuti sul conto suo, l'espone in tal guisa alle risa dei passeggieri. Tale soggetto è tratto da una vita di Virgilio, apocrifa. La stampa è incisa con arte somma; la maniera n' è più vivace e più brillante che nelle altre opere dell' artista. Alberto Duro fu talmente colpito dalla sua perfezione, che divisò di pubblicarne una che potesse rivaleggiare con quella di Luca; ed a tale concorrenza è dovuta la sua famosa stampa nota sotto il nome del Cavallo della Morte.

IX. Uylenspiegel o lo Scaltro: stampa famosa di cui si conoscono cinque o sei prove soltanto;

X. Ritratto dell' Imperatore Massimiliano I, a mezzo corpo. È acconciato alla moda di quel tempo, in capelli stesi, e con un grande cappello in testa. Luca lo dipinse allorchè esso Imperatore andò a Leida, ma incise tal ritratto soltanto nel 1520, un anno dopo la morte del principe. È la stampa più considerabile che abbia intagliato in tal genere, ed altresì una delle più rare.

9. Luca segnava le sue stampe con la lettera L, talvolta a rovescio, e vi metteva la data il più delle volte dell'anno della loro composizione. La galleria di Firenze possiede il Ritratto di questo artista, dipinto da lui stesso; lo ha intagliato ad acqua forte, e si legge in fondo: Effigies Lucae Leidensis propia manu incid.

HOLBEIN

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI HOLBEEN

Nell'anno 1498 nacque a Basilea Holbeen pittore esimio che la Germania colloca con ragione nel primo rango degli artisti eccellenti. La città che va orgogliosa d'averlo veduto nascere, non riconobbe tutta l'estensione de'suoi talenti, per cui ad Erasmo è dovuta la gloria d'averne sentito il merito e d'averlo posto nella maggior luce. Persuaso che l'entusiasmo eccita le arti, egli cantò le lodi di Holbeen, si fece fare da lui il ritratto, divenne il più caldo fra' suoi amici, e lo consigliò di abbandonare l'ingrata patria per passare in Inghilterra; tutto lo stimolava a prendere questa determinazione, la sua riputazione, il desiderio di procurarsi una fortuna degna delle sue opere, e quello di liberarsi dai tormenti che il temperamento della moglie gli accagionava. Andò dunque a Londra, munito di commendatizie ch'Erasmo gli diede per Tommaso Moro

al quale inviò in questa occasione il proprio ritratto. Moro fu lieto di ricevere l'effigie dell'amico, ne felicitò l'autore, ammirando la preziosa finezza del suo pennello, la vivacità nelle carni, l'intonazione di un vigoroso colorito. Il Cancelliere contento di conoscere un grand' uomo come Holbeen, volle godere con comodità de' frutti de' suoi primi lavori, e perciò lo alloggiò, o per dir meglio lo nascose per tre anni nella propria casa. Nel frattanto si fece fare il ritratto, e quello di tutta la famiglia, poscia mise un termine al suo egoismo e fece comparire in pubblico le splendide composizioni di cui era possessore: per meglio raggiungere il fine che si era proposto adornò una sala de' suoi appartamenti di tutti questi quadri, poscia invitò ad un pranzo Enrico VIII e la sua corte acciocchè ammirassero meglio queste opere sublimi.

2. Le predizioni di Erasmo si avverarono, la fortuna e gli onori attendevano Holbeen in Inghilterra. Il pittore venne da tutta la corte colmato di elogi, ed il re Enrico preso d'ammirazione pei ritratti che Moro volle offerirgli, li rifiutò dicendo al Cancelliere ,, conservate questi bellissimi ritratti; sarò contento di possedere particolarmente colui che li sa fare ,,. Questo re fece dipingere se stesso molte volte, ed i ritratti della regina; quelli di Eduardo, di Elisabetta, e di Maria sortirono dal pennello d'Holbeen. Questi capi lavori confermando la sua riputazione presso gl' Inglesi, lo rendevano celebre per sempre. Il seguente tratto proverà abbastanza quanta stima ed affezione Enrico VIII gli professasse. Un Conte, acceso senza dubbio dalla bellezza d'una dama di cui Holbeen faceva il ritratto, voleva prender parte alle sedute malgrado le reiterate resistenze del pittore, il quale finalmente, stanco dalla importunità, lo cacciò dalle scale; il cortigiano colle sue grida fece accorrere i domestici, i quali vedendolo ferito, si misero in posizione per vendicarlo; ma Holbeen si era chiuso e barricato; indi riflettendo alle conseguenze di questo

affare pensò meglio di evadere pei tetti, e prevenire le false deposizioni del Conte. Infatti trovò Enrico VIII pronto a rendergli giustizia non solo, ma protezione contro al suo aggressore, il quale dovette sommessamente ascoltare dal labbro del re in risposta alle sue istanze „ che gli sarebbe stato molto facile creare dei Conti come lui, ma che non avrebbe potuto creare un Holbeen. „

3. Come Turpilio, dipingeva colla mano sinistra, e Rafaello e Michelangelo stimarono molto questo illustre artista. Rubens faceva i più grandi elogi della sua Danza de' Morti citata da Feliciano. Dicesi che Federico Zucchero copiasse il suo Trionfo della Ricchezza, ed il suo quadro della Povertà; e riguardasse come un capolavoro il ritratto di una donna inglese vestita di raso nero che si vedeva a Pembroch.

4. Per riassumere delle opere d' Holbeen, diremo che senza aver visitato Roma e Venezia egli seppe procurarsi uno stile variato, semplice e sublime. Aggiungeremo inoltre che osservando i suoi ritratti vedesi come egli sapeva esprimere le condizioni, i caratteri, e dare alle passioni tutte le gradazioni che loro convengono e che la sua superiorità nel merito d' esser vero lo approssima alla perfezione; non è a rimproverarsi che nel panneggiamento il quale è del gusto del padre della scuola Alemanna. Finalmente quest' uomo celebre si formò da se stesso, e poco dopo compiuti li cinquantasei anni al momento in cui l' Inghilterra esercitava i suoi più alti talenti, morì in Londra colpito dalla peste.

Augusto Aglebert ridusse.

FRANCESCO
FLORIS
L. Aureli dis
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

FRANCESCO FLORIS

Francesco Floris, detto Franc-Flore o Franc-Floris, nacque in Anversa nel 1520, fu soprannominato da alcuni il Raffaello della Fiandra, e da altri l'Incomparabile, il suo nome di famiglia era De Vriendt. Questo artista, figlio d'un tagliapietre, prese amore all'arte ed acquistò le prime cognizioni del disegno presso uno de' suoi zii (Claudio Floris), scultore, che l'allevava a cesellare figure di rame, destinate all'ornamento dei sepolcri.

2. Andò in seguito a studiare la pittura a Liegi, presso Lamberto Lombardo, di cui le opere avevano a quell'epoca alcun grido. Il maestro fu sorpassato dall'allievo, e questi ritornò in Anversa, dove istituì una scuola, a cui la gioventù accorreva in folla. Tostochè tratto si vide dallo stato di bisogno, partì per l'Italia, di cui visitò le città principali. A Roma si perfezionò nella conoscenza dell'antichità.

troppo negletta fin allora da' suoi compatriotti: lo studio particolare che fece delle opere di Michelangelo contribuì soprattutto a rattificare fino ad un certo punto quanto nel suo disegno v' aveva di difettoso. Errato andrebbe però chi credesse esser egli riuscito ad uguagliare per la grazia e la purità delle forme gli artisti delle scuole fiorentina e romana: egli ebbe soltanto il merito d' accostarvisi un po' da lunge. Nell' epoca, in cui i Fiamminghi lo chiamavano il loro Raffaele, non contavano ancora tra essi che uno scarso numero di buoni pittori, e non hanno giudicato di lui certamente che in paragone con Giovanni di Bruges o con Quintino Metris, ai quali era in effetto superiore d' assai sotto l' aspetto dello stile e della scelta delle forme. Del rimanente quantunque avesse una gran maniera, il suo colorito mancava di forza nelle carnagioni ed i contorni delle sue figure erano un po' troppo seccamente condotti.

3. Il suo soggiorno in Italia non servì solamente per fargli conoscere quanto vi aveva d' ammirabile nella terra classica delle belle arti; egli coltivò a Roma le scienze e le lettere, ed ebbe in breve il suo ingegno ornato al punto di potere essere considerato come uno di que', che brillavano maggiormente nella conversazione. Quindi, allorchè ritornò in patria, fu ricercato con premura e ricolmo di favori da tutti i personaggi illustri dei Paesi Bassi.

4. La sua facoltà s' inalzò in breve tempo a più di mille fiorini di rendita: ma sarebbe stato meglio per lui che non si fosse tanto rapidamente accresciuta: non avrebbe forse contratta l'abitudine delle folli spese, e la sua intemperanza non l' avrebbe precipitato in un' estrema miseria, nell' età, in cui si può meno sopportare le privazioni. Si racconta che si vantava d' essere il più intrepido bevitore del tempo suo e che per sostenerne la riputazione aveva guadagnato le scomesse più stravaganti.

5. Dipingeva con una facilità rara; ed i vapori del vino

gli davano talvolta una tale arditezza d'esecuzione, che ne rimaneva sorpreso egli stesso, come rivedeva a sangue freddo l'opera sua. Ma ciò che da prima gli era riuscito bene, gli fece perdere alla fine una parte della sua abilità; egli tanto se ne avvide in punto di morte, che dicendo addio a' suoi figli ed a' suoi allievi, raccomandava loro espressamente di non imitare il suo esempio.

6. Allorchè Carlo V fece ii suo ingresso in Anversa, Francesco Floris ebbe la direzione degli archi di trionfo, eretti in onore di quel monarca. Si narra in tale occasione, siccome una prova della sua facilità prodigiosa, che dipinse tutti i giorni sette figure in sette ore di tempo, e che quantunque fatte le avesse per essere vedute di lontano, erano trattate con abbastanza diligenza e finitezza per meritare d'essere considerate da vicino con attenzione. Franc-Floris fu incaricato de' medesimi lavori e gli eseguì con pari buon successo, quando Filippo II andò, ad imitazione di Carlo, a ricevere l'omaggio d'Anversa.

7. Si nota che ornava pressochè sempre le sue composizioni di diversi pezzi d'antichità, che aveva disegnati in Italia e che producevano un ottimo effetto. Le più delle sue opere, segnatamente i suoi belli Archi di trionfo, e le sue dodici Fatiche d'Ercole, sono state incise da valenti artisti. Si veggono alcune sue produzioni in Fiandra, in Olanda, nella Spagna, e nel Museo di Parigi, dove il suo quadro del Giudizio finale ferma gli sguardi della moltitudine. I suoi disegni sono vari e stimati.

8. Franc-Floris morì nel 1570. Era stato ricevuto con onore nella compagnia dei maestri pittori d'Anversa fino dall'anno 1539, cioè primachè avesse tocca l'età di anni venti. Pochi artisti contarono nella officina un sì gran numero d'allunni: ne aveva più di 120, tra i quali erano i suoi due figliuoli, di cui l'uno, Francesco Floris, è particolarmente riuscito nei quadri di breve dimensione.

Martino De Vos.

BIOGRAFIA

DI

MARTINO DE VOS

Nacque Martino de Vos intorno al 1534, nella città d'Anversa da un certo Pietro, che nel 1559 si trovava ascritto nella compagnia de' pittori della nominata città. Avendo egli sortita la stessa inclinazione del padre, si pose da fanciullo sotto la di lui direzione ad apprendere il disegno e la pittura. Fatto in tal professione profitto grande, ed acquistato un gusto delicato, e perfetto, mosso dal desiderio di operare con maggior perfezione, volle portarsi in tutte quelle città della Fiandra, e della Germania, nelle quali aveva notizia che si trovassero le produzioni de' più eccellenti pennelli. Finalmente venuto in Italia, portossi a Roma, dove non risparmiò fatica nel disegnare le opere singolari dei Greci, e quelle dei prodigiosi pittori Italiani, che fiorirono in quel secolo con tanta

fama. Trasferitosi quindi a Venezia, vi fissò per lungo tempo la sua dimora per approfittarsi degl' insegnamenti del rinomato Tintoretto, da cui acquistò la buona maniera di fare i ritratti, e di comporre le storie, e principalmente la forza ed armonia del colorire. Fece nel tempo stesso studio grande nel contraffare i paesi, e vi riuscì con tale eccellenza che lo stesso suo Maestro volle che alcune volte dipingesse la parte di paesaggio nei suoi quadri.

2. Appena credette Martino di essersi perfezionato in Italia nell' Arte del dipingere, fece ritorno in Anversa; il che seguì nel 1559, ed in questo medesimo anno fu ammesso nella nominata Compagnia de' pittori. Varie opere eccellentissime condusse a termine in quella città, ma siccome gli scrittori Fiaminghi, e Tedeschi, tra' quali il Vanmander, ed il Sandrart non ce ne hanno lasciata notizia alcuna nelle opere loro, non possiamo farne come avremmo desiderato, la descrizione. Ricavammo soltanto da essi, che fu singolare nel ritrarre le altrui sembianze, e che disegnò e colorì con pratica e franchezza infinita. Quello poi che possiamo asserire ancor noi è che fu vario, fecondo, e copioso nell' inventare, avendo osservato le molte stampe, che sono intagliate col disegno di lui dal valente bulino di Giovanni Sadaler, gran parte delle quali riguardano storie dell' antico Testamento; come pure quelle de' tre libri de' Romiti, e del libro delle Romite eseguite dal tanto rinomato intagliatore Raffaello Sadaler figlio del detto Giovanni. Per nulla dire delle altre della Vita di Gesù Cristo, del Credo, e delle belle invenzioni che si vedono in gran copia sparse in ogni parte d' Europa. Ci danno pure un saggio della buona maniera che aveva nel disegnare, e nell' inventare gli squisiti disegni di sua mano, che si conservano nella celebre raccolta di disegni fatta per ordine del Cardinale Leopoldo de' Medici. In questo particolare fu talmente perfetto Martino de Vos, che se non superò non fu certamente inferiore all' altro Martino Hemskesck corretto, e franco disegnatore.

3. Giunto finalmente questo grand' uomo ad una molto grave età nel 1604 passò all' altra vita, e fu composto in onore di lui il seguente Epigramma riportato nella sua Opera del Sandrart.

„ Qui se se offert oculis Martinus Vossius ille,
Cujus erat frater Pictor, ac ipse Pater,
Arte hic Martinus sane est Hemskeskius alter,
Nam simili ductu pinxit uterque modo. „

4. Furono discepoli di Martino, Pietro de Vos suo fratello, come si raccoglie dal riportato Epigramma.

5. La Città d' Anversa possiede le più belle composizioni di Martino de Vos, quattordici delle quali si trovano nella cattedrale, e sono tele d' altari.

PAOLO BRIL

BIOGRAFIA

DI

PAOLO BRIL

Questo pittore, che la natura avea dotato delle più rare disposizioni per le belle arti, nacque in Anversa nel 1556. Ebbe per suo primo maestro Daniele Wortelmans, sotto il quale si esercitò nel dipingere delle casse da gravicembali a tempera: riportandone qualche encomio. Ma il suo talento non potea essere ristretto in sì angusti confini, ond' egli sdegnatosi di una simile riputazione, ed animato dalle lodi che riportavano i pennelli del fratello Matteo, che dipingeva in Roma nelle sale del Vaticano, formò egli il pensiero di colà recarsi, specialmente per istudiarvi le opere dei grandi maestri italiani. In tale intendimento abbandonò furtivamente la sua patria, passò per la Francia, e soggiornò qualche tempo a Lione, ove le sue fatiche gli fornirono quanto

4. Il museo Francese possiede alcuni quadri di questo artista. Un paese ornato di rovine. Nel primo piano vi sono dei pastori che conducono due numerosi armenti, l'uno di capre, e l'altro di montoni: sul secondo dei pescatori conducenti una barca. Un paese rappresentante la favola di Pane e Sirina: altro una caccia di anitre con figure di Annibale Caracci, e finalmente un'altro che offre una riviera sulla quale è stato costruito un ponte con dei rami d'alberi: Diana, seguita da alcune delle sue ninfe, tenta di passarlo.

5. Dopo avere prodotto tante belle opere, cessò di vivere in Roma nel 1626, della età di anni settantadue.

Enrico
Van Balen

BIOGRAFIA

DI

ENRICO VAN-BALEN

Van-Balen è uno dei più famosi pittori, che vanti la scuola fiamminga. Nacque in Anversa l'anno 1560 e Van-Oort guidò i suoi primi passi nell'arte. La focosa immaginazione di questo pittore lo rese ben presto intollerante dei precetti e delle regole del maestro, laonde abbandonò tosto le Fiandre per ispirarsi dalle bellezze della pittura Italiana. Quivi temperò la foga dell'ingegno onde la natura l'aveva dotato e ben presto dal suo pennello sortirono opere degne di lui. Noi citeremo uno dei capi d'opera di questo come quello, che uno dei più belli che vanti la cattedrale di Anversa, condotto poco dopo il suo ritorno in Italia, rappresentante S. Giovanni, che predica nel deserto. Questa composizione addimostra mirabilmente, che egli sapeva accoppiare la finitezza e l'eleganza alla purità del disegno. Un colorito splendidissimo e soave danno una grazia a questa produzione maravigliosa, le

RUBENS

BIOGRAFIA

DI

PIETRO PAOLO RUBENS

Pietro Paolo Rubens, il più giovine de' sette figli di Giovanni Rubens e di Maria Pipelingue, è a buon dritto riputato il più illustre pittore della scuola Fiamminga; nacque a Colonia ai 29 Giugno 1577 di nobile famiglia originata in Stiria trapiantata dappoi in Anversa all' epoca dell' incoronazione di Carlo V. Suo padre era cattolico, ed esercitò in quella città per varii anni le prime magistrature; ma disgustato dalle continue turbolenze eccitate dai settarii del secolo XVI lasciò il soggiorno di Anversa, si trasferì colla sua Maria a Colonia, ove comperò una casa divenuta celebre in seguito per la dimora della regina Maria de' Medici che vi morì nel 1643.

2. Il nostro pittore Pietro Paolo era nato artista, il genio per l' Arti Belle lo distornava dagli studii filosofici a' quali suo

padre il voleva destinato, ma questi fatalmente morì nel 1587, e sua madre ritornò ad abitare Anversa sua patria: un po' per rispetto alla memoria del padre un po' spinto dall'esempio dei fratelli, Rubens proseguì allora per qualche tempo i suoi studii, e tanto vi s' applicò che parlava il latino con pari facilità ed eleganza della sua propria lingua materna. Ma quando fu collocato in qualità di paggio presso la Contessa Lalain, d' una delle più nobili famiglie delle Fiandre, fu tosto nauseato dalla mollezza del vivere cortigianesco, e lasciò quel palazzo prestamente, abbandonò ogni altro studio, e si diede tutto alla Pittura. Adamo Van-Ort discreto artista fu suo primo maestro; ma costui di carattere brutale, e di crapulosa condotta, venne a noia al bravo discepolo il quale lo abbandonò per collocarsi appresso Otto Vaenius. Brillava allora Vaenius senza rivali, e Rubens trovò in esso quanto desiderava, e per talenti e per costumi. Dopo soli 4 anni di studio superò egli ambidue i suoi maestri, e decise, a meglio perfezionarsi, visitare tutta Italia patria del genio, e museo di tutto quanto hanno di bello le Arti sorelle. Avute lettere commendatizie degli Arciduchi Alberto ed Isabella, si partì nel mese di maggio 1600 diretto per Venezia, la quale città a preferenza dell' altre lo interessava per le opere dei grandi, Tiziano, Paolo veronese, e Tintoretto. In appresso passò a Mantova chiamato da quel Duca: la fama del grande artista cominciava allora a spargersi per tutto, e in quest' ultima città pure tanto si distinse non solo come pittore ma come erudito e politico gentiluomo, che lo stesso Duca lo fece suo Ambasciatore a Filippo III re di Spagna, incaricato di presentargli una magnifica carrozza e sei cavalli napolitani, ed al primo ministro duca di Lerme altri magnifici doni di gran valore. Rubens adempì ad una tale incombenza con senno e dignità, sicchè, ritornato a Mantova il suo Signore gli pose al collo una catena d' oro, e gli permise girsene a Roma a vedervi i prodigi di quella scuola. Fu là che

dipinse tre tele per l' Arciduca Alberto da porre nella Cappella di S. Elena, indi passò a Firenze festevolmente accolto dal Granduca che gli commise varii lavori, fra' quali volle il suo ritratto dipinto di propria mano onde fregiarne la sala dei Pittori celebri per se stessi ritratti; museo unico al mondo, onore eterno dei Principi che lo incominciarono e proseguirono. I capolavori della scultura operati da Michelangelo, e le greche maraviglie studiò Rubens con amore pari al suo ingegno, e lasciati varii lavori a Firenze a testimonio di suo sapere, passò a Bologna a vedervi le pitture dei Caracci, indi di nuovo a Venezia innamorato della maniera di quei sommi coloritori, e dappoi a Roma, la di cui scuola egli a tutt' altre anteponeva, pel magistero del disegno. E in questa ultima città molto operò e pel Papa, e pei Cardinali Chigi e Rospigliosi, e pel contestabile Colonna, e per la principessa di Scalamara, e per molti altri che onorati e felici si reputavano possedendo quadri del celebre Fiammingo. Dopo sette anni di dimora in Italia pensò prima di partirsene visitare pur anche Milano e Genova città che non aveva vedute, e nella prima disegnò la famosa Cena di Leonardo da Vinci, il qual disegno servì a Witdoock per farne una incisione a bulino; e nella seconda molto vi si trattenne invaghito della amenità del paese, e soddisfatto delle accoglienze avute dai cittadini. Quivi operò per la Chiesa dei Gesuati due quadri, che ritengonsi due capolavori del pittore; il primo è *la Circoncisione di Gesù Cristo*, l' altro *S. Ignazio che guarisce gl' infermi e storpii*; raccolse pure le piante dei più bei palagi della città e le fece incidere. Ma lungo sarebbe ricordare qui, ed enumerare gl' infiniti quadri che Rubens dipinse nel corso di sua vita, e che riempiono ed arricchiscono gallerie private e pubbliche, musei e chiese, delle principali città d' Europa. Vuolsi sibbene osservare quest' uomo nella vita privata e politica, affinchè dalle stesse sue azioni si venga a rilevarne il carattere, e le tendenze dell' animo.

3. In questi giorni mentre tutto era intento ai suoi lavori in Genova, ecco giungergli la dolorosa notizia essere sua madre gravemente inferma. Parte precipitoso per accoglierne lo spirito; ma non è giunto ancora, e sa essere già sotterrata. Il dolore provato da Rubens in siffatta circostanza più presto colla immaginativa si suppone, che colle parole si descrive. Onde non essere disturbato dall' affollamento degli amici ed ammiratori che si recavano a lui, condolendosi, rammaricandosi, si ritirò nell' Abbazia di S. Michele a piangere non visto, ed a comporne l' epitafio. Fece quindi innalzargli una tomba, e ad ornamento vi collocò un suo quadro. A chi ha veduto Italia nostra, e in essa ha vissuto per lungo tempo, all' artista straniero segnatamente, che vi ha trovato quanto la più fervida mente può immaginare di bello, di leggieri s' apprende una predilezione per essa, e un desiderio d' abitarvi, che non pel soggiorno in altre terre, non per cambiar di vicende vien meno pur d' un poco, e simile predilezione più che altri sentì Rubens, che fece intendere a' suoi concittadini volervi pure ancora ritornare perchè là, diceva egli, tutto è artistico, e la splendidezza del cielo, e la soavità del clima, e la fertilità delle terre, sorridono al genio, e lo ravvivano. Se non che l'Arciduca Alberto, temente non un tanto ingegno lo abbandonasse davvero, gli fe' intendere con modi di principesca cortesia il suo cordoglio, e gli offerì ricca pensione, e chiave di Ciambellano. Hanno alcune volte in cui le preghiere di Principe sono ordini, e male ad esse si può resistere senza meritarsi taccia di discortese, nè questa taccia volendo il nostro Pittore si arrese alle dimande del Principe, e in parte soltanto le soddisfece, perchè gli fu concesso vivere lungi dalla corte di Brusselles, e ritirarsi in Anversa, nella quale città comperò una casa, che tutta a nuovo rifabbricò, ed in maniera tanto nobile e ricca la ornò, che piuttosto abitazione di Principe la si sarebbe detta, che dimora di cittadino. Condusse a sposa nel 1610 Isabella Brant, nipote della moglie di

suo fratello maggiore Filippo, Segretario della città di Anversa. Di lì a poco fu padre, e l' Arciduca Alberto tenne il fanciullo al sacro fonte e gli impose il suo nome. Ma in mezzo alle gioje della vita, e di domestica pace, non tardarono le molestie e i dispiaceri a turbargli il riposo: la invidia scatenò le sue furie, e gli artisti Abramo Jansens, e Venceslao Kaeberger per lui ecclissati e negletti, gli fecero sapere che s' apparecchiasse ad una sfida pittoresca onde far palese, chi di loro fosse più innanzi nell' arte: Rubens altrettanto modesto, quanto valente, non accettò la disfida, e fu gran ventura per que' due temerarii. Ebbe pure a rammaricarsi, e piangere per la morte di suo fratello Filippo, a cui fece il ritratto, compose un latino epitafio, ed eresse un sepolcro. Poco appresso morì pure il suo più caro amico Giovanni Breughel, quello stesso che molte volte lavorò nei fondi de' suoi quadri, e lasciò due figlie, delle quali Rubens si fece tutore e padre, poi innalzògli un monumento, e fece tutto quanto far si poteva, da pio e munificente gentiluomo. Egli cercò allora nell' affollamento dei lavori, e delle politiche commissioni, una calma alle pene dell' animo travagliato. Dipinse senza posa i quadri più belli che di lui abbiamo, e per mostrarsi valente architetto, quanto era pittore, fece il disegno della Chiesa dei Gesuati d' Anversa, ove dipinse trentasei soffitte, ma disgraziatamente un incendio cagionato dal fulmine le distrusse, e non ne restano che gl' intagli fatti da Preister. La regina Maria dei Medici, quando si fu riconciliata col figlio Luigi XIII di Francia, e volendo abitare il palagio del Luxembourg, fece invito al sommo Fiammingo onde vi si recasse ad ornarlo di sue dipinture; e vi si recò diffatti, ma soltanto per collocarle, avendole dipinte nel suo soggiorno d'Anversa. In ventiquattro composizioni, cioè a dire in un intero poema allegorico dipinto, rappresentò le più celebrate particolarità della vita della regina, dalla sua nascita fino alla riconciliazione col figlio. Dicesi che questo

prodigio della pittura, questo interessante Museo dell' arte, fosse da Rubens incominciato, e finito nel trascorrere di soli venti mesi. Qual mente fervida immaginosa! e come la mano doveva scorrere presta e sicura sull' orme del genio! A Parigi dipinse ancora il proprio ritratto, destinato a fregiare il gabinetto della regina, la quale pure ritrasse, sotto gli attributi di Pomona, ed anche i genitori di Lei, i granduchi Francesco de' Medici, e Giovanna d' Austria furono da lui ritrattati. Aveva a dipingere oltre a ciò tutta la istoria di Enrico IV sposo di Maria dei Medici compresa in altrettante composizioni; ma Luigi XIII di nuovo sdegnato colla madre e scacciatala dalla corte, non si pensò più oltre a dipingere, sibbene a pacificare, e Rubens nulla lasciò d' intentato a tal fine: ma inutili i negoziati; la regina dovette partire col suo secondo genito Gastone duca d' Orleans, la quale si ritirò a Colonia ed ivi miseramente morì, nella casa istessa dove era nato Rubens. Questi ben noto a Parigi ai principali soggetti della corte, ed amico al Duca di Buckingam favorito del re d' Inghilterra, cercò con varii negoziati di togliere le rivalità fra le corti di Spagna e d' Inghilterra, ma per ora nulla si concluse. La maggiore dispiacenza che prostrò l'animo nobile del grande artista gli toccò nel 1626, quando gli morì la sposa, la quale fece seppellire ov' era sua madre chiudendo in una sola tomba le salme di due gentili spiriti, che avevano infiorato il cammino della sua vita. Andò in Olanda in seno dell' amicissimo suo Cornelio Poelembourg celebre paesista che avea conosciuto a Roma, e che dimorava in Utrecht, onde trovare distrazioni e conforti per la recente perdita della sua diletta. Ivi comperò quadri, e oggetti preziosi per arricchire la sua nuova galleria che stava completando in Anversa, avendo venduta la prima veramente magnifica al Duca di Buckingam; e si mostrò non tanto sublime artista, quanto pio, munificente ed umile co' suoi rivali. La politica lo distornava spesso dalla pittura: l' Infante donna

Isabella lo incaricò di acquetare alcune politiche dissensioni colla corte di Brusselles; ed anche il re di Spagna Filippo IV, informato delle conferenze con Buckingam per unire le due corone, lo fece invitare a Madrid, ove giunto fu dichiarato segretario del consiglio privato dell' Arciduchessa Isabella, e onorato di commissioni pittoriche da tutti i principi e grandi di quella corte. È piacevole l' aneddoto che ora racconto: il re di Portogallo desideroso di vedere un tanto artista, la di cui fama era giunta per mille bocche fino al suo regno, e riempiva può dirsi tutta Europa, lo invitò a recarsi sulle frontiere, nella casa reale da caccia di Villa-Viciosa, ove giunto il re lo accoglierebbe amichevolmente. Molti, e molti signori spagnuoli con immenso bagaglio, servi, e cavalli accompagnarono Rubens in questo viaggio, un po' per fargli la corte, un po' per curiosità di vedere come se la trattava il re di Portogallo. Ma questi, informato del numeroso seguito che accompagnava il Pittore, e pensando qual danno ne sarebbe venuto alla sua cucina, e alle sue scuderie ospitando sì lungo codazzo di signori e servi, mandò avanti un suo messo, il quale fattosi a Rubens gli significò: avere il re per improvvisa combinazione dovuto ritornare a Lisbona, di che era dolentissimo, e per segno dell' alta sua stima, lo pregava accettare una borsa contenente cinquanta pistole. „ Vi prego, Signore „ rispose Rubens „ di presentare i miei „ umilissimi rispetti a sua Maestà; io m' era fatto sollecito „ di obbedire al suo invito: dolgomi di non poter prendere „ in persona gli ordini coi quali mi avrebbe fatto onore. „ Quanto al motivo del mio viaggio, la prego a convincersi „ che non mi vi determinai per l' esca di un regalo di cin- „ quanta pistole, poichè ne aveva recato mille con me, per „ la mia spesa e quella di questi signori, durante il nostro „ soggiorno a Villa-Viciosa „. E si ravviò tosto a Madrid, ove dimorò circa diciotto mesi; quando finalmente il re lo accomiatò con segrete istruzioni, e credenziali per la

corte di Londra, colmandolo di ricchi doni, e fra gli altri un anello di diamanti di gran prezzo, e sei superbi cavalli d'Andalusia. A Brusselles incominciò le trattative di pace coll' Arciduchessa, indi s' imbarcò per l' Inghilterra. A Londra Rubens ebbe tutto il campo di mostrare nella sua pienezza la somma perizia nelle cose di stato, e i suoi talenti per la pittura. Introdotto presso il re Carlo I. onde fargli il ritratto non si palesò alla prima quale inviato di Spagna, sibbene aspettò ch' Egli venisse sul proposito delle discordie fra le due corti, il che presto avvenne sapendo il re come Rubens si fosse allora allora tolto di Spagna. Qui il Pittore dimandò Carlo, se piacevole gli fosse stato trovare nel suo ritrattista l' Ambasciatore di Filippo IV, e se avrebbe volentieri trattato con esso Lui: rispose Carlo che non avrebbe saputo in tutto il suo regno rinvenire persona che meglio gli gradisse, e dicesse pure ch' egli lo era veramente, e ne avrebbe avuto somma soddisfazione. In breve gli statuti della pace dopo poche conferenze furono stabiliti fra le due corti con reciproca soddisfazione, e Carlo I. in segno di particolar distinzione lo fece Cavaliere in pieno parlamento, gli regalò un anello che si trasse dal dito con un grosso diamante, e si tolse dal berretto un cordone che valeva più di diecimila scudi. Reduce in Ispagna, il re confermatogli il titolo di Cavaliere, e datagli la chiave d' oro, lo congedò colmandolo di sì preziosi doni che palesavano interamente l' animo del donatore. Molto dipinse a Londra, sì per la corte, sì pei Lordi e Pari del parlamento; il simile fece a Madrid, ed altri luoghi di Spagna, di dove si partì, per recarsi ad Anversa, desideroso di vivere in sua casa ritirato e tranquillo, a far la vita dell' artista, vita di glorie, e di speranze, alla quale era tanto inclinato. Sposò nel 1630 Elena di Froment, che lo fece padre di varii figli, che con amore pari all' ingegno cresceva alle virtù, ed alle lettere. Le città di Bruges, di Tournai, di Namur, di Lilla, di

Berg-St-Winod, e di Saint-Omer, vollero avere dei suoi quadri, e quantunque gli piovessero dimande di simil genere da tutte le parti, la sua facilità prodigiosa, l'amore che aveva per l'arte sua, e la sua cortesia senza limiti gli rendevano possibile ogni cosa. Vero è che faceva lavorare i suoi molti scolari, ed anche abbozzare un intero quadro, ma sue erano le composizioni, suoi quegli ultimi tocchi che rivelavano l'uomo superiore, segni caratteristici del suo sommo sapere. Non erano finite ancora per lui le politiche brighe, perchè poco appresso il suo ritorno di Spagna, si recò all'Aja per trattare degli accordi fra l'Arciduchessa Isabella, e gli stati d'Olanda. Ebbe varie conferenze col principe Maurizio di Nassau, e bene s'incamminavano le cose quando esso Principe morì e di lì a poco anche l'Arciduchessa, per cui ogni trattativa fu interrotta. Gli stati di quest'ultima li ereditò il re di Spagna, il quale li diede a governare a suo fratello Ferdinando; questi avendo a recarsi ad Anversa, i cittadini pensarono a riceverlo onorevolmente, e diedero di ciò le incombenze a Rubens pittore, poeta, architetto, decoratore, il quale ornò la città con undici archi trionfali, infinite pitture, epigrafi e versi che era una cosa maravigliosa a vedere; si conservano alcuni intagli che danno un'idea delle più belle cose immaginate in questa circostanza. Ferdinando al suo ingresso non vedendo Rubens dimandò ove fosse, e perchè stava lungi; gli fu risposto ch'era obbligato al letto da un forte accesso di gotta, pel che lasciato ogni altro pensiero a parte, volò all'abitazione del pittore, e con amorevoli parole lo veniva confortando, e amichevolmente intertenendo con piacevoli argomenti. Non fu già questo il solo Sovrano che gli usasse una tale distinzione, chè i Re di Spagna, e d'Inghilterra, quando era nei loro stati, e gli Arciduchi Alberto, e Isabella, e Maria Medici ed altri pure fecero altrettanto; anzi dirò che ciascuna persona autorevole e distinta avrebbe creduto imperdonabile scortesia, non

rendere omaggio a tanto ingegno. Ebbe una folla di scolari che a mala pena potrebbersi enumerare, fra i quali molti distinti e famosi Artisti come un Jordaens, un David Teniers, un Van Thulden, e più degli altri celebre, un Van-Dyck, ingegno fervido, anima grandemente immaginosa e ferace, il più distinto allievo del nostro pittore e del quale, dicesi, il maestro era geloso; ma che ciò sia falso il provano ad evidenza la costante amicizia che l'uno all'altro legava, i consigli che Rubens dava a Van-Dyck di recarsi in Italia a perfezionare la sua scuola su quei grandi modelli, e l'avergli regalato prima che si partisse un bellissimo cavallo.

4. Modesto, magnifico, generoso, benefico, inaccessibile alla invidia fece lodevole uso delle immense ricchezze acquistate col pennello, e col senno politico; non poteva un'ora sola stare in ozio, e quando i suoi dolori cagionatigli dalla gotta non lo lasciavano dipingere, leggeva gli storici, e i poeti latini nella loro propria lingua, o soventi volte nell'atto dei suoi lavori facevasi leggere da alcuna persona dei passi di Plutarco, di Tito Livio, di Tacito, d'Omero e di Virgilio. Conosceva perfettamente oltre la latina, la lingua francese, inglese, spagnuola, e italiana. Unico suo passatempo era il cavalcare al quale esercizio era inclinatissimo, e manteneva per ciò nelle sue stalle bellissimi cavalli. Alla bella stagione villeggiava nella sua signoria di Steen presso Malines, dove si dava al piacere della caccia. Era la sua mensa non dirò frugale ma senza profusione al certo, ed eragli piacevole convitarvi molti amici dotti, ed artisti, perchè con quella conversazione i suoi figli apprendessero a bene favellare, e pensare rettamente. E la educazione appunto dei figli era la occupazione sua favorita: dalla prima moglie ebbe, Alberto, e Nicolò, dalla seconda n'ebbe cinque, Francesco, che fu membro del consiglio sovrano di Brabante, Chiara Eugenia maritata a Filippo Van-Paris

signore di Merxhem, Elisabetta sposata a N. Lunden, Costanza Albertina religiosa, e Pietro fatto prete.

5. In onta ad una vita tanto regolare, fu tormentato spesso da forti dolori di gotta, e più negli ultimi due anni del suo vivere i violenti accessi di questo male lo martoriavano senza dargli posa, e fu per uno di questi accessi ch' Ei cessò di vivere nel dì 30 Maggio 1640 ancor giovine, e nella pienezza del suo sapere, in mezzo alle lagrime della sposa, dei figli, e di tanti amici, ed ammiratori, che ne riempivano la casa. La vedova gli fece erigere un grande monumento nella Chiesa di S. Giacomo d' Anversa, e vi collocò un suo quadro rappresentante la Madonna, il Bambino, S. Girolamo, e S. Giorgio. È pressochè cosa impossibile enumerare tutti i parti del pennello di tale grande Artista: a dare un' idea della sua prodigiosa facilità, basterà dire che le sue opere conosciute per l' intaglio ascendono a mille trecento dieci, se vi si aggiungono le molte altre non incise, e grandi e piccole, si può senza esagerare portare un tal numero alle mille ottocento. Valentissimo era nel dipingere tanto la istoria quanto il ritratto, il paese, i frutti, i fiori e gli animali. Sembrava che le sue figure, i suoi gruppi uscissero già formati dalla sua fantasia per collocarsi sulla tela: era di tale rapidità che per far presto non disegnava molte volte i lineamenti delle figure, amando meglio farseli nell' atto che dipingeva; nè si creda che fosse poi Pittore trascurato, o scorretto, chè in molti suoi lavori ravvisasi invece prezioso, ed accurato. Il suo colorito è magico, forse qualche volta esagerato ma sempre d' inimitabile impasto; ove avesse lavorato con più calma studiando maggiormente i contorni si sarebbe reso perfetto. Il suo merito supremo consiste nel grandioso dell' effetto, nell' entusiasmo, e nella varietà della composizione, nell' espressione forte delle figure, nella cognizione dell' Anatomia. Ad esempio dei grandi Artisti si piacque qualche volta d' incidere all' acqua forte i suoi quadri;

ora simili incisioni sono rarissime. A chi volesse maggiori particolarità circa la vita di Rubens, legga quella scritta da I. F. M. Michel: Brusselles 1771 in 8., con un ritratto, dettata con istile meschino, ma con giustezza e di critica, e di ricerche.

GIULIO C. LOSSADA.

GASPARE
DE CRAYER
Lit Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GASPARE DE CRAYER

Gaspare de Crayer; nato ad Anversa nel 1582; fu da prima allievo di Raffaelle Coxcie, pittore di Brusselles, cui sorpassò bentosto. La sua applicazione al lavoro e soprattutto la felice sua costituzione estesero in breve la sua riputazione. Incaricato di fare alcuni grandi quadri, superò l' aspettazione del pubblico, onde fu chiamato a ritrarre il Cardinale Ferdinando: questo bel ritratto in piedi e di grandezza naturale, fu mandato al re di Spagna fratello del Cardinale; lo rese celebre a quella corte, e gli fruttò molte ricompense.

2. Dopo tal epoca tanta era la fama del Crayer, che Rubens recossi a bella posta ad Anversa per conoscerlo; questo pittore immortale, superiore a tutte le invidie e gelose passioni, onde non è che troppo sovente perturbata la vita degli artisti, avendo veduto il quadro del refettorio dell'Abbazia d' Affleghem, in cui Crayer aveva dipinto in una

immensa composizione il Centurione che si prostra ai piedi di Gesù Cristo, gli disse: « Crayer, Crayer! Nessuno vi supererà. » Parole che tuttavia non bisogna interpretare letteralmente, ed alle quali le opere dello stesso Rubens davano una mentita formale. Ma questo elogio di sì grand' uomo riunì tutte le opinioni in favore di Crayer, che si cercò di fissare in Brusselles, col dargli un' onorevole carica.

3. Questo divisamento, che avrebbe trattenuto tutt' altri, produsse contrario effetto sull' animo di un artefice il quale temeva ogni cosa che potesse distrarlo dalla sua professione. Perciò senza far motto ad altri che al suo allievo ed amico Giovanni Van Cleef, fece prendere per sè in affitto una vasta casa in Gand, e colà riparossi dai tumulti della corte, godendo tranquillamente di ciò che gli era più caro, il riposo e l' esercizio dell' arte sua.

4. Indefesso e laboriosissimo, Crayer abbellì la maggior parte delle città di Fiandra delle sue pitture: non ostante la sua assiduità al lavoro, la sua maniera di vivere savia e regolata gli permise d' arrivare ad una grande vecchiezza. Descamps pretende che sembrò la stessa età, contra il consueto, non recasse danno a' suoi talenti. Un quadro del Martirio di S. Biagio, ch' ei dipingeva d' ottantasei anni, reggeva contra le migliori produzioni del suo tempo; ma Crayer non potè condurlo a fine. Morì ai 27 di gennaio del 1669. D' Argenville, all' opposto, pretende, e si citano qui le sue proprie parole: « che l' abilità sua si sostenne fino » alla età di sessant' anni, ma che da tal epoca in poi non si » trovano più nelle sue opere che i tristi avanzi d' un inge- » gno appassito dalle ingiurie degli anni. » Quando i biografi sono in contraddizione tanto formale, il partito cui prendere è quello della ragione. Crediamo adunque con d' Argenville che l' abilità di Crayer fu sottoposta, come qualunque altra alla più imperiosa di tutte le leggi, la quale vuole che ogni cosa scemi e finisca.

5. Nel Museo reale di Parigi si vedono di Crayer: S. Paolo primo eremita e S. Antonio abate, nel deserto; Gesù che riceve rose da S. Dorotea; e da S. Caterina che giunge nel soggiorno de' beati. Nella Galleria di Monaco si conserva la Vergine col Bambino Gesù con una infinità di Santi: questo quadro è reputato uno dei migliori di Crayer: nella sua parte inferiore ha la seguente iscrizione: Jasper de Crayer fecit 1646. Un tempo ha fatto parte della Galleria di Dusseldorff, dal cui Elettore venne pagato ottantamila franchi.

6. Crayer viene pareggiato ai migliori fiamminghi. Ebbe minor fuoco di Rubens, ma talvolta più castigato disegno. Le sue composizioni hanno poche figure le sole necessarie alla storia rappresentata. Forse verun altro s'accosta più di Crayer a Vandyck, vedendosi nelle sue opere quel finito e quella fusione di colori che fu propria di quel sommo pittore.

Nannini dis'

Lit Bottini

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI BREUGHEL

Giovanni Breughel figlio di Pietro cognominato il Vecchio, nacque intorno all'anno 1589 nella Città di Bruxelles (1). Ebbe questi la sua educazione in casa della Vedova di Pietro Koeck chiamato altrimenti Pietro Van-Alest suo avo materno, dove apprese la maniera di miniare, e di dipingere a tempera. Trovò indi il modo di attendere allo studio di colorire ad olio nel Palazzo di Pietro Goe-Kindt, il di cui gabinetto ripieno di somiglianti celebri lavori, servì ad esso di scuola e di direzione. Evvi però chi pretende aver egli piuttosto imparato i documenti della Pittura dal suo genitore, quantunque la maniera loro in tal' arte sia infinitamente diversa.

2. Checchè ne sia per altro, egli pose ogni suo studio in lavorare ogni genere di fiori, frutta, paesi, vedute terrestri, e marittime, nelle quali negar non si può esser egli pervenuto al più alto grado di perfezione, che renderà celebre il di lui nome alla più remota posterità.

3. Essendo egli dimorato lungo tempo nella Città di Colonia, volle intraprendere il viaggio d' Italia, ove già era percorsa la fama e la reputazione dei suoi bene intesi lavori, che soleva adornare di piccole figure molto superiori in bellezza a quelle di Pietro suo genitore.

4. Quanto poi Giovanni fosse stato dedito a faticare in quest' arte, potrà agevolmente da ognuno giudicarsi dall' infinito numero delle opere dalla sua mano condotte a fine, delle quali piace a noi qui riportare le più memorabili. In Milano di esso si vede nella Galleria Arcivescovile una ben espressa tela rappresentante una caccia ripiena di molte persone, ed un quadro dimostrante un deserto con alberi freschissimi, in cui si vide San Girolamo dipinto dal celebre pennello del Cerano, altrimenti detto Gio. Battista Crespi. In quella inoltre della Biblioteca Ambrosiana si osservarono di mano di questo Artista molte opere, fra le quali merita di essere rammentata la storia di Daniello nel lago de' Leoni, l' interno della gran Chiesa d' Anversa, e i quattro elementi riportati da esso sul rame, che arrecano al riguardante maraviglia, e stupore. In special modo però si distinguono sopra gli altri il fuoco, e l'acqua con il seguente nobile pensiero delineati: figurò Giovanni l' elemento del fuoco in una bottega di Magnano, e di Speziale, in cui si osserva una innumerabile quantità di armi, e di vascelli sotto un travaglio difficile ad esprimersi colle parole, e quello dell' acqua viene dimostrato sotto la sembianza di un vasto mare, avente sopra le sue rive un ammasso portentoso di ogni specie di pesci, e di conchiglie. Nè mancano la terra, e l' aria della loro rara bellezza, imperciocchè dipinse il Breughel, per mettere in bella veduta il primo di questi elementi, tutti gli animali nel Mondo abitati, e quelli, che per l' aere passeggiano, per dichiarare con le tinte il secondo. Colorì ancora l' incendio di Gomorra, molti vasi di fiori, e frutte con gran freschezza e tratto ammirabile; una ghirlanda di fiori, che

serve di contorno ad una Vergine, in ovato, fatta dalla mano di Rubens; due piccoli simili ovati in avorio intarsiati in una pila per l'Acqua santa, denotanti uno la Visitazione di S. Elisabetta, l'altro una Crocifissione con molte, e diverse figure.

5. A Dusseldorf si possono ancora osservare i di lui componimenti nel Palazzo dell'Elettor Palatino. Sono questi un Gesù Cristo, che predica al bordo del mare, una festa di ballo di Contadini, una carrozza, ed un carro con molte figure, e animali, un Paesetto, in cui apparisce Flora coronata da una Ninfa, che è lavoro di Rubens, Adamo ed Eva, tre Porti di mare, la veduta di un'amena campagna, l'adorazione de' Re Magi, Scipione Affricano, una brillante Mascherata, un Baccanale, San Giovanni, che predica nel Deserto, un Mulino a vento, un Pollo Indiano con ogni altra specie di Pollame, e Diana in atto di pescare in compagnia di due Ninfe.

6. In un magnifico salone, che apparteneva ai Padri Gesuiti della Città d'Anversa, si rimira l'interno della lor Chiesa, come lo era prima dell'accaduto incendio della medesima. Il Re di Francia ancora ha setti Quadri rappresentanti una femmina, che accarezza con bella grazia un cagnoletto, la vittoria riportata da Goffredo di Buglione sopra il Soldano di Egitto, l'assedio di Praga, Orfeo che discende all'Inferno, una riva ricoperta di Bastimenti, una Tempesta, e finalmente molti Cacciatori alle porte d'un'Osteria. Ne è qui da passarsi sotto silenzio la trasmigrazione di Babilonia, che si ritrova nella Collezione del Palazzo Reale, nella quale sono espressi non solo i passaggieri, ma fino i Carri medesimi.

7. Si possono inoltre riportare varie altre di lui composizioni, che servirono di ornamento a molte opere dei suoi amici. In fatti, Monper, Van-Ballen, ed il Sig. Steenwick hanno ricavato non poco profitto dall'aver fatto adornare i

proprii lavori dall'eccellente pennello di Giovanni Breughel. Il Rubens medesimo, siccome si può conoscere da quanto abbiamo sopra riferito, si è servito dell'opera sua; lo che s'osserva similmente nei quadri di Vertunno, e Pomona, e del Paradiso terrestre, in cui le figure appartengono al nominato Rubens, ed il restante al nostro lodato artista, i quali furono condotti a fine per Carlo I. Re d' Inghilterra. In questa ultima tela si ritrovano animali di ogni specie dipinti con tutta la maestria dell'arte, come parimenti fiori, alberi, piante, e sopra tutto un fico, il quale ha le foglie, ed i frutti sì bene al vero rassomiglianti, che non cedono in veruna parte all' istessa natura.

8. Finalmente ricolmo di eterna gloria, e di meriti Giovanni Breughel pagò il suo mortal tributo incirca all'anno 1642, universalmente compianto, avendo perduto uno dei suoi più chiari maestri la Pittura, la quale era da esso stata innalzata al più alto grado di perfezione col suo attento, e proporzionato disegno, colla correzione delle sue figure, e de' suoi animali, che adornare solevano le di lui vedute, ed i rusticali suoi componimenti, che si rimiravano in un fondo maestrevolmente campeggiato.

(1) A Giovanni Breughel fu dato il nome di Flweelen, o di Breughel dal Velluto, perchè soleva continuamente andar vestito di un simil drappo.

GIACOMO
JORDANS
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GIACOMO JORDANS

Se Giacomo Jordans non si fosse abbandonato sul fiore della sua gioventù in braccio all' amore, e non si fosse accasato con la figlia di Adamo Van-Oort sua prima guida nell' arte della Pittura, avrebbe più agevolmente incontrate occasioni di studiare, viaggiando per l' Italia, le Opere dei più rari Maestri. Ma l' affetto ed i legami, coi quali si avvinse non gli permisero di giammai partirsi dalla Città d' Anversa dove l' anno 1594 aveva ricevuto il suo nascimento.

2. Non tralasciava per altro di andare in traccia dei lavori degl' Italiani Professori, e quando la sorte alle sue brame arrideva, in questi con ogni studio e con la maggior diligenza impiegavasi. Infatti ottenuto avendo di potere applicare sopra molte Tavole del Caravaggio, di Tiziano, di Paolo Veronese, e di Giacomo Bassano, all' imitazione di questi rivolse ogni sua premura e pensiero. Corredato pertanto di sì nobili fondamenti tentò di arricchirsi della robusta maniera di Paolo Rubens che fu poi nel colorito sua scorta e Maestro.

3. Ciò seguir non poteva senza l' aiuto di una straordinaria naturale inclinazione congiunta ad un sublime talento. Queste belle doti non mancavano all' animo grande di Giacomo, perciò non gli fu cosa difficile di pervenire a quell' alto grado di perfezione da esso ardentemente desiderato. Frattanto il Rubens procurò al medesimo alcuni lavori a guazzo risguardanti i Cartoni per gli Arazzi che il Re delle Spagne aveva ad esso richiesto, i quali non tralasciò di prontamente e maravigliosamente eseguire (1).

4. Il di lui valore per altro si rese assai più celebre in ogni tempo in genere di Opere grandi e magnifiche, siccome si può vedere nei dodici Quadri rappresentanti la Passione di Nostro Signore che egli colorì per Carlo Gustavo Re di Svezia, e nella famosa Tavola di 40 piedi d' altezza eretta in onore dell' immortal gloria del Principe Federico-Enrico di Nassau da Emilia di Solms di lui erede. In questa trovasi espresso il mentovato Principe sopra un gran Carro trionfale, tirato da quattro bianchi destrieri di fronte, e adornato di varie insegne relative alle di lui nobili imprese. Dipinte inoltre dalla mano di questo Artefice dimostranti le azioni del medesimo Federico si osservano diverse Tele nella sala detta di Orange; le quali vaste Opere condusse tutte a perfezione da se stesso senza l' aiuto di alcun altro pennello.

5. Quanto poi Giacomo fosse pronto e spedito nell' arte, si può facilmente ricavare dall' immensa quantità dei lavori, che sparsi per ogni dove di sua mano ritrovansi. Oltre i già da noi riportati si contano un Cristo nel Giardino degli Olivi, un' Adorazione dei Re Magi, una Natività, una Fuga in Egitto, san Pietro, che taglia l' orecchio a Malco, Pane e Siringa, un Satiro che soffia il caldo, e il freddo, molti Baccanali, varie compagnie di Vecchi con le loro Famiglie, ed i Ciclopi presso alla Fucina, rammentar non volendo la gran Galleria del Re di Danimarca, ed a Dusseldorp nel Palazzo dell' Elettore la celebre Compagnia di Uomini e Donne, as-

sisi intorno a una Tavola, e con altra Fuga in Egitto, ed un soggetto allegorico denotante la favola del Dio Pane.

6. Non sono per altro da passarsi sotto silenzio diversi altri componimenti fatti per la Città d'Anversa sua Patria. Nella Chiesa Parrocchiale di s. Giacomo evvi di suo una Vergine in compagnia di molti Santi e Sante; in quella della Beghine un Cristo con la Vergine, s. Gio. e s. Maria Maddalena. I Padri Domenicani poi posseggono la vita di Nostro Signore in molte Tele riportata, e finalmente i Padri Agostiniani nel loro Tempio il Martirio di s. Apollinare.

7. Molte altre Pitture ancora da noi potrebbero essere qui riferite da Giacomo per vari luoghi terminate, le quali noi bramosi di non renderci soverchiamente prolissi tralasciamo a quelli che hanno della vita e del merito di esso più lungamente trattato, ed ai quali rimettiamo il curioso Lettore (2).

8. Le di lui fortune erano corrispondenti alla sua ottima reputazione, nè mancavano ad esso ricchezze e denari, che egli guadagnava più per la facilità e prontezza, con cui lavorava, che per i prezzi delle sue Tele. Non cessava tutto il giorno applicarsi al pennello, ma la sera non tralasciava piacevoli conversazioni di Amici, che erano i suoi più grati divertimenti. Sano di corpo e di mente visse fino all'anno 1678 ottantaquattresimo dell'età sua, nella quale morì in stato vedovile nella Città d'Anversa, ove nacque, ricolmo di onorificenze, di reputazioni, e di beni. Non ebbe che una sol figlia, la quale avendo finito di vivere nel giorno medesimo di Giacomo, fu col di lui corpo sotterrata nell'istessa Chiesa, dove Caterina Van-Oort consorte del Professore, di cui abbiamo tessuti gli encomi, era stata dieci anni avanti sepolta.

9. Finalmente la maniera di dipingere di Jordans vanta un colorito brillante, accompagnato da somma facilità e ricchezza di composizione, con forza di chiaroscuro, per cui le figure sembrano in moto, e quasi dalle Tele innalzarsi, le

quali se fossero state arricchite di maggior nobiltà di carattere, siccome l'erano d'intelligenza e d'invenzione, avrebbero senza alcun dubbio incantato del tutto l'occhio dei risguardanti.

NOTE

(1) Si dice che il Rubens impiegasse a lavorare Giacomo Jordans a fresco, sperando con ciò di fargli perdere il buon gusto dell' Olio, essendosi di esso fortemente ingelosito. Ciò però non si accorda con l'animo troppo grande di P. Paolo.

(2) Si può vedere il Sandrart, e l' Abregè de la vie des plus fameux Peintres.

VAN GOYEN

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI VAN GOYEN

Van Goyen è uno de' Pittori che fanno il maggior onore alla propria scuola. Nacque egli a Leida nel 1596. Il di lui padre appassionato amatore, e cultore delle arti, appena ebbe penetrato in Giovanni le rarissime disposizioni di cui l'avea natura fornito, le quali presagivano di buon'ora la celebrità che avrebbe toccata, non indugiò punto a lanciarlo nella carriera che ha con tanto onore percorsa. I suoi primi studi furono diretti da certo Guglielmo Geeritz, dopo de' quali partì alla volta di Parigi per dare a' suoi talenti quella estensione che dimandavano, onde interamente svilupparsi. Quivi esercitò qualche tempo i suoi pennelli, ma non trovando forse ciò che desiderava, fece ben presto ritorno alla sua patria. Isaia Vanden Velde, pittore rinomatissimo di quella città, invaghitosi delle preziosi doti del giovine Van Goyen, volle accoglierlo nella sua officina; e fu sotto gli auspici di cotesto celebre paesista, che egli si condusse a quel grado di perfezionamento che lo mise al primo rango de' più illustri del

suo tempo e della sua nazione. Ed in vero non ebbe egli appena abbandonato il suo maestro, che si produsse con esito sì felice, che ognuno lo riguardò come artista formato, e sì, che i suoi lavori si tennero come modelli di una bellezza da non essere che difficilmente imitata. Per chi conosce la grandezza de' talenti di David Tenier e l'eccellenza a cui pervenne nel paesaggio, non troverà difficile il formarsi l'idea dell'abilità di Van Goyen, quando diremo, che bene e spesso le opere di Giovanni si attribuivano ai pennelli di quel Sommo.

2. Tutte le produzioni di questo paesista hanno un' impronta particolare; rappresentano ordinariamente fiumi con battelletti di pescatori, o barche piene di contadini che tornano dal mercato. I suoi fondi lasciano sempre scorgere un villaggio od un boschetto. La sua maniera di dipingere rilevasi specialmente da una facilità e speditezza di tocco quasi inarrivabili, e dal modo di riunire e raggruppare le figure, ai cui movimenti dava una grazia ed una naturalezza senza esempio. I suoi lavori in genere mostransi poco caricati, e ciò solo perchè egli nulla faceva che non cercasse imitare la natura in ogni sua forma. Un solo difetto notasi ne' suoi quadri, quello cioè, di essere un po' grigi, difetto che si vuole far dipendere dall' uso dell' azzurro di Harlem che allora frequentemente adoperavasi.

3. I principali Gabinetti dell'Europa vanno gloriosi di possedere le opere di Van Goyen. Il Museo di Amsterdam offre agli sguardi degli amatori due bellissime composizioni di questo artista. La prima è un paesaggio, tutto pittoresco, in cui si vede una diga che bagna un fiume; e la seconda rappresenta le vestigia di un tempio romano, conosciuto sotto il nome di Waluof a Nimigue. Il Museo Francese due egualmente ne possiede. Offre la prima la vista di un villaggio situato lungo la sponda di un canale. Sull'acqua evvi un battello a vele, e dei bestiami che vengono tragittati in

una chiatta. La seconda è un luogo di marina. Studiando le parti che compongono quest' ultima, non si può non rimanere sorpresi nel vedere con quanto piacere la natura dirigeva i pennelli di Van Goyen. No, è impossibile ritrovare negli stessi capolavori di questo genere, più facilità nel tocco, più spirito, e più vita di quella che presentano i suoi quadri. I suoi siti, i suoi paesaggi, i suoi pescatori, e i suoi animali sono eseguiti con una finitezza ed una verità da formare una rara meraviglia dell' arte, e da caratterizzare il loro autore, quel genio scrutatore e conoscitore di quegli arcani che la natura a ben pochi concesse di penetrare.

4. Ai sommi pregi che distingue Van Goyen come artista pittorico, aggiungesi quello di non comune incisore ad acqua forte. Incise molte delle sue composizioni, delle quali soltanto accenneremo: Un bel paesetto con fabbriche ed una chiatta sul fiume vicina a toccare la riva; ed un altro paesetto adorno di capanne e traversato da un ruscello; che sono le più belle, e quindi le più pregiate.

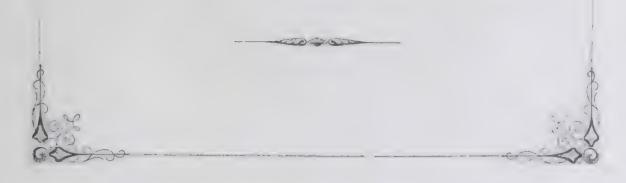
5. La vita di Van Goyen non fu che un seguito di piaceri e di compiacenze che la sola morte dovea troncare dopo un corso di 60 anni; e questa avvenne nel 1656 all' Aye, ove avea fermata la sua dimora. Il suo ritratto fu inciso a mezzatinta da E. de Moor.

6. Vanden Kabat e Nicola Berghem furono della scuola del nostro artista, e quest' ultimo co' suoi progressi, emulando un tal maestro, gli rese il maggiore degli onori.

A. Romanini *tradusse da* Chabert.

ANTONIO
VANDYCK.

BIOGRAFIA

DI

ANTONIO VANDYCK

Se i pennelli di Pietro Paolo Rubens arrecarono alla Fiandra gran lustro e decoro, non minore certamente ne apportarono le produzioni di Antonio Vandyck, le quali furono di sommo splendore all' arte della Pittura, di nobile ornamento alla patria, e d' eterna ricordanza all' Artista. Ebbe questi il suo nascimento nella città d' Anversa l' anno 1599 da un genitore, che s' esercitava nel dipingere sul vetro, e da una madre, la quale s' era acquistata una grande reputazione col formare coll' ago vaghissimi paesi e figure di punto; onde non fu cosa difficile, che il figlio alle cose appartenenti al disegno si affezionasse. Ed in fatti sì grande fu l' amore, che Antonio fino dalla sua più tenera età cominciò a nutrire per le Belle Arti, che senza la scorta d' alcuno si pose da se stesso a disegnare. Il che vedendo la saggia madre, consigliò il padre ad affidarlo alla cura di Enrico Van Balen pittore di gran rinomanza nelle Fiandre. Sotto la disciplina per tanto di questo professore, il quale possedeva una corretta maniera e una naturale vaghezza di colore, il giovanetto Vandyck fin dal principio delle sue applicazioni si assuefece a segnare dal vero il più bello delle figure, e si accostumò ad un vago ed elegante stile, e a un morbido e pastoso colorito. Mediante tali ammaestramenti

congiunti all' assiduità delle sue indefesse applicazioni tanto egli s' approfittò, che in breve superò tutti i condiscepoli, i quali fin da gran tempo studiavano quella professione. Questi suoi rapidi progressi, e il vivace suo ingegno, ond' era stato dalla natura nobilmente dotato, lo rendettero bramoso di sempre più inoltrarsi nell' arte, e di proseguire le sue applicazioni sotto un direttore più maestoso nell' invenzione, e più grandioso nella verità delle imprese. Fu dunque accomodato nella scuola di Paolo Rubens, dal quale per essere il giovinetto di buoni costumi, e di un' ottima e spiritosa indole arricchito, fu di buon animo accettato e impegnato a terminare alquanti suoi disegni che dovevano esser intagliati in rame, e specialmente la battaglia delle Amazzoni. La franchezza, colla quale il Vandyck conduceva a termine questi lavori fece risolvere il Rubens ad avanzarlo a colorire i copiosi cartoni per gli arazzi ove rappresentar doveva le azioni di Decio, dei quali il maestro n' additava in piccola forma l' idea, lasciando dipoi operare al giovine a seconda del suo nobile talento. E conoscendo che facilmente in ciò riesciva, lo pose ancora a lavorare sopra i quadri ch' egli stesso faceva permettendogli in oltre di dare a suo piacere compimento a diversi storici soggetti e ritratti talmente da esso perfezionati, che sembravano venuti dai pennelli di Rubens, e approvati da lui erano reputati suoi componimenti.

2. Quantunque da queste fatiche di Antonio ne derivasse al Rubens per una parte grand' onore e vantaggio; dall' altra però ne ritraeva non piccoli svantaggi per l' avanzamento straordinario delle cognizioni, onde il medesimo si arricchiva; per lo che il precettore conoscendo, che lo scolare si andava appoco appoco usurpando il pregio dei suoi colori si determinò ad impiegarlo soltanto nei ritratti, e a divertirlo da qualsiasi altro componimento. Nel suddetto genere di pittura lo lodava al maggior segno, e proponeva la sua persona in proprio luogo, e al contrario lo biasimava, e lo

faceva passare per incapace ad eseguire i componimenti storici.

3. Si era di già avveduto l' accorto giovane della gelosia e della invidiosa passione, che nell'animo nutriva il suo precettore. Per la qual cosa pensò a togliergli ogni ombra di sospetto e d' inquietudine, col prendere la saggia risoluzione d' allontanarsi dalla sua scuola, e di cominciare a lavorare a norma della sua gentile inclinazione. Non mise però ad effetto questa sua determinazione fin che non ebbe in sua casa dipinto tre quadri d' ingegnosa invenzione, i quali appena terminati fecene dono al Rubens, e con gentili espressioni lo ringraziò dell' assistenza prestatagli fino a quel tempo, pregandolo a dargli la permissione di allontanarsi dalla sua scuola. Nel sentir ciò mostronne gran contento il maestro, e dopo aver cortesemente accettato le tre pitture, si offerse con generosa dimostrazione di parole d' essergli giovevole in ogni sua occorrenza, e in attestato di gradimento pel dono fattogli, regalò al Vandyck uno dei più belli e ammaestrati cavalli, che al suo servizio mantenesse.

4. Posto per tanto in libertà e potendo da sè solo operare se ne andò in un Villaggio vicino alla Città di Brusselles, dove colorì due tavole da Altare, in una delle quali rappresentò la Santa Famiglia, e vi riescì così bene, che la sua maniera non si distingueva da quella del Maestro, e nell' altra San Martino Protettore di quel luogo, e se stesso sopra il cavallo regalatogli da Rubens. Ritrasse ancora diversi personaggi, i quali vollero colorita dai suoi pennelli la loro effigie al naturale. Questo suo maestro bramando di tenerlo da sè lontano più che fosse possibile, lo consigliò a partir dalla patria, e andarsene nell' Italia, dove avrebbe potuto fissare la sua permanenza. Il Vandyck però si accorse subito qual fosse l' oggetto di questo consiglio, ma ciò nonostante si dimostrò pronto e obbidiente a seguitarlo, e solamente pensò a rivolger l' astuto artifizio in suo maggior utile e ingrandimento. Abbandonata la patria si portò a Venezia, nella qual

Città impiegò tutto il suo tempo nello studio dei bellissimi dipinti del gran Tiziano, e di Paolo Veronese. Poscia portossi a Genova, nella quale Città ebbe grandissima commissione di ritratti; e dopo non molto si trasferì a Roma, dove fin da gran tempo aveva desiderio di andare per ammirare e studiare le fatture dei più eccellenti Professori. Giunto in quella Capitale ritrasse al naturale il Cardinal Guido Bentivoglio, e fece per il medesimo un crocifisso spirante.

5. Questi componimenti, nei quali dimostrò la perizia che aveva nel maneggiare i pennelli, gli procacciarono una grande stima, dalla quale mosso D. Roberto Scherley illustre personaggio Inglese, gli ordinò i ritratti di se stesso e della moglie, i quali condusse con tale perfezione, che sembravano parlanti. Molto più avrebbe operato il Vandyck nella detta Città, se le persecuzioni dei professori dell' Arte, e le maldicenze di alcuni giovani nazionali, che ivi si trattenevano a studiare, non l' avessero obbligato ad abbandonarla. Risolvette pertanto di ritornare a Genova, dove fece infiniti ritratti per molti Signori, e nobili personaggi (1), nell' esecuzione dei quali imitò lo stile del gran Tiziano per essere stati giudicati non inferiori a quelli del gran Maestro. Lavorò parimente diversi Quadri, tra i quali merita di esser rammentato un Crocifisso con S. Francesco, il Salvatore, e il possessore della pittura rappresentato ginocchioni fatto per Mondo Rosso Terra della Riviera.

6. Terminati questi lavori si portò a Firenze, a Torino, e in Sicilia, e ivi dipinse al naturale il Principe Filiberto di Savoja e Vicerè di quell' Isola, e principiò a colorire la stimatissima Tavola per la Compagnia del Rosario di Palermo. Cominciando però questa Città ad essere infettata dalla pestilenza fu da esso giudiziosamente abbandonata col ritornare a Genova, ove terminò il mentovato lavoro di Palermo.

7. Dopo essersi con queste fatiche procacciato un grandissimo credito per tutta l' Italia, e dopo essere stato distinto

il suo merito, fece ritorno alla patria. Giunto colà fu impiegato a lavorare alquanti Quadri storici i quali veduti dagli intendenti ravvisarono tosto in essi un gran miglioramento in special modo nel colorire.

8. Quantunque ne' suoi componimenti si ammirasse una profonda intelligenza dell' arte, tuttavia però si distinse in modo particolare nei ritratti, nella eccellenza dei quali non è stato da veruno superato, onde molti Principi della Germania vollero essere da' suoi pennelli ritrattati. Per la qual cosa ebbe l' incombenza di fare quello di Maria dei Medici Regina di Francia e del Duca d' Orleans suo figlio nel tempo del loro soggiorno nelle Fiandre, come ancora quello del Principe d' Orange Enrico Federigo di Nassau, dal quale fu chiamato dipoi nell' Olanda per fare i ritratti della moglie e dei suoi figli. Sebbene in tutte queste opere si conoscessero i tratti di un valoroso pennello si dee però confessare, che una delle migliori eseguite da esso fu quella fatta nella sala del palazzo di Giustizia, ove dipinse al naturale i Signori del Magistrato assisi nel loro Collegio per amministrare la giustizia. Questi distinti onori ricevuti dal Vandyck dai più ragguardevoli personaggi e dai più illustri Monarchi, che avevano voluto dalle sue mani la lor effigie, non contentavano appieno l' animo suo, mentre sembravagli di esser degno di una miglior fortuna e di maggiori ricchezze, le quali vedendo di non poter ottenere nella patria, prese la risoluzione di trasferirsi in Londra alla Corte del Re Carlo I. che in que' tempi era un grande amatore e un generoso mecenate delle Belle Arti.

9. Portatosi adunque in quella illustre città, e dopo aver fatto vari quadri per diversi luoghi vedendo, che non riceveva quelle accoglienze e vantaggi, i quali si era immaginato se ne tornò nelle Fiandre. Quivi espose di nuovo al publico diverse opere, che vieppiù gli accrebbero il concetto formato. Furono queste le due pregiatissime tavole nella città di Termonde dimostranti la tanto celebre Crocifissione, e

Natività del Redentore con molte altre dipinte in Brusselles, e in varie Città di quelle Provincie. Stancheremmo di soverchio i nostri leggitori se volessimo ad uno ad uno rammentare i ritratti, parte de' quali furono da esso intagliati all' acqua forte, ed altri lavorati dai più celebri bulinisti, il distinto ragguaglio dei quali si può leggere in varii scrittori, che ne hanno fatto particolare menzione, e nella celebre raccolta di essi messa alla pubblica luce. Appena che questa fu data alle stampe fu non solo ricercata dai dilettanti e dai Professori dell' arte, ma ancora dal Re Carlo d' Inghilterra, al quale dopo averla veduta grandemente dispiacque di non avere accolto un sì eccellente Pittore, quando si portò a Londra, con quelle distinzioni dovute al suo merito; onde per risarcire a questa mancanza, e dargli una sicura riprova della stima, che aveva del suo valore, diede commissione al Cavalier Dighy di fare in maniera che il mentovato Artefice si trasferisse alla Real sua Corte.

10. Stava il Vandyck irresoluto sopra un tale affare; ma siccome ambiva grandemente le ricchezze e gli onori, determinò finalmente di portarsi in quella Capitale. Fu immantinente condotto alla presenza del Re, dal quale fu ricevuto con tali dimostrazioni di gradimento, che in attestato della contentezza provata nell' acquisto di sì valente professore lo volle subito decorare delle divise di Cavaliere, e colle proprie mani appendergli al collo una catena d' oro massiccio arricchita del suo ritratto Reale da ricche gemme contornato, e gli fece assegnare due quartieri, uno per l' inverno a Blaiforte, e uno per l' estate a Elthein con una considerabile pensione, dandogli ordine di adornare a seconda del suo genio i gabinetti Reali. È sorprendente, in vero dire, il numero dei ritratti che vi fece al naturale (2), e la quantità dei componimenti di varii soggetti storici e favolosi condotti a termine in grandissime tele (3) coi quali in breve tempo adornò tutte le stanze di quel Regio Palazzo. Noi ci conten-

tiamo di accennare di passaggio il ballo delle Muse con Apollo figurato in mezzo al Parnaso, e similmente il medesimo in atto di scorticare Marsia, e le Baccanali, con un altro ballo d' Amori che giuocano, mentre Venere dorme con Adone. Fece per la Regina molte altre composizioni. E siccome tutti questi dipinti furon da lui con raro artificio terminati, e come bramava il Re Carlo, così ancora egli volle riconoscere il merito del Professore a piacimento della sua reale liberalità con ricchi donativi e con favori particolari. I più distinti personaggi, e i principali Ministri della Corte, tra i quali principalmente il Duca di Bukingham per secondare il genio del Sovrano fecero per così dire a gara, come è solito accadere, ad esaltare il merito del Pittore, e ad arricchirlo, con regali che facevangli ottenere, del prezzo straordinario, il quale davano alle sue fatture.

11. Cresciuto pertanto il Vandyck in grandissima stima, e divenuto possessore di gran ricchezze rivolse il suo animo a trattarsi con ogni splendidezza. La sua casa risplendeva per la sontuosità degli addobbi, pel vestire, per la magnificenza delle carrozze, e per la lautezza delle mense, alle quali erano spesso invitati Principi, Dame, e Signori di gran rango, trattenuti in tale occasione dai più valenti Professori di canto e di suono, e dalle piacevolezze dei più arguti e graziosi buffoni.

12. Nè qui aveano termine le smoderate spese, nelle quali Antonio profondeva i suoi denari, poichè manteneva ancora gran numero di avvenenti femmine non tanto per servirsene come modelli, quanto per i suoi disordinati piaceri. Onde avendogli queste in breve consumato le ricchezze, e avendogli fatto perdere la sanità, gli procacciarono in fine una delle più fiere e incurabili malattie.

13. Trovandosi costretto dal bisogno per mantenersi nel grado, in cui si era posto, cominciò a riprendere i pennelli, e ad attendere alle tralasciate incombenze dell'arte. In uno stato così bisognoso, e malcondotto di sanità si accasò con una

figlia di Mylord Ruthven Conte di Gorre di nazione Scozzese, che di lì a non molto condusse in Anversa a vedere i suoi parenti. Dipoi si portò a Parigi, dove bramava di essere impiegato nei lavori della Galleria del Louver, ma vedendo un notabile indugio, e un gran numero dei più rinomati Maestri, tra i quali il Poussin, che aveva avuto la commissione di dipingerla, tediato alfine se ne ritornò a Londra.

14. I continui disastri del viaggio, e le naturali indisposizioni, ond' era continuamente incomodato lo fecero abbandonare i ritratti al naturale, e lasciare la corte per vivere con maggior quiete e tranquillità. Per lo che pensò alla maniera di arricchirsi con minor fatica, e a tal' effetto propose al Re di fare un copioso assortimento di arazzi, per i quali avrebbe colorito i cartoni, e somministrate le invenzioni. Piacque al Re un tal pensiero, onde fu dal medesimo approvato. Ma avanti di por mano ad una sì vasta impresa volle sentire la pretensione del Pittore per le sue fatiche. A questa domanda replicò il Vandyck che non voleva meno di trecento mila scudi, la qual somma benchè sul principio sembrasse un poco esorbitante, tuttavia il Re considerando la vastità del lavoro, e la singolarità dell'Opera, si sarebbe accomodato, se il Vandyck assalito di nuovo dai suoi incomodi, di anni 42, e nel più bel fiore dell' età sua non avesse nel 1641 cessato di vivere. Dispiacque universalmente la sua morte, e al suo corpo fu data onorevole sepoltura nella chiesa di San Paolo di Londra.

15. Questo Pittore fu così celebre nel ritrarre l' effigie altrui che fu universalmente denominato il Re dei ritrattisti.

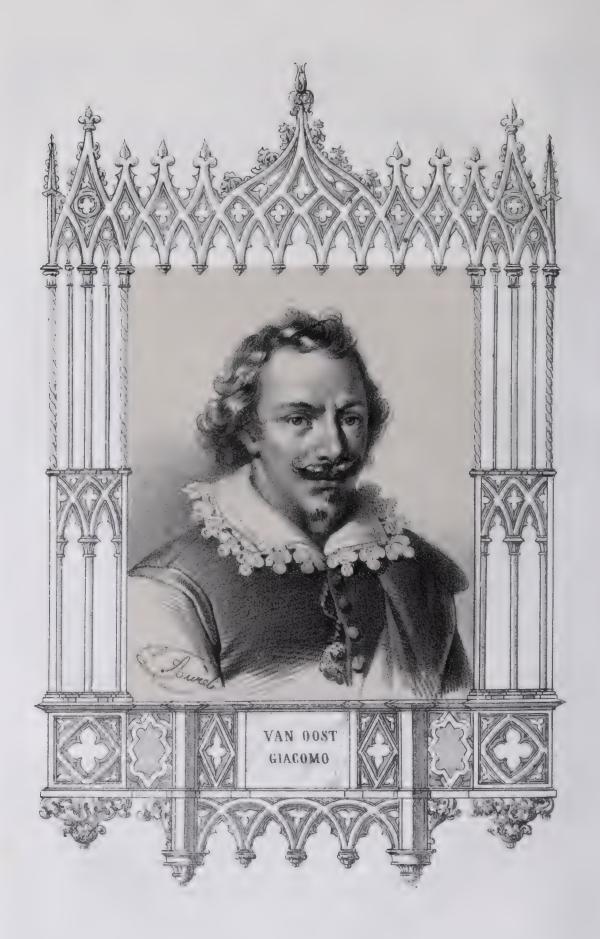
NOTE

(1) Chi volesse avere un distinto ragguaglio potrà leggere il Soprani nelle vite dei pittori. Genovesi alla pag. 305, e il Bellori nella vita del Vandyck.

(2) Di questi ritratti intagliati da esso in gran parte all' acqua forte, e dei molti incisi dai più celebri bulinisti si può vedere la raccolta intitolata: *Icones Principum Virorum ec. ab Antonio Vandyck ad vivum expressae, ejus sumptibus aeri incisae;* e il le Comte nel tom. I. dove riporta il Catalogo di tutti i ritratti intagliati coi nomi degl' incisori.

(3) Ved. il Felibien, Sandrart, Bellori, le Comte, ed altri.

VAN OOST
GIACOMO

BIOGRAFIA

DI

GIACOMO VAN OOST IL VECCHIO

Da famiglia antichissima ed agiata traeva Van Oost i suoi natali a Brugés circa l'anno 1600. Nella sua gioventù vennegli data un'educazione la più perfetta, che servì poi a colmare la di lui vita di felicità e di piaceri — La pittura fu la professione a cui si vide destinato, colla quale seppe conciliare gli altri suoi onorevoli esercizi. Non si sa quali fossero i suoi maestri; ma è ben noto che nel 18 Ottobre 1621 offerse alla patria un suo capolavoro, e fu per lui quel giorno il primo in cui ricevesse il titolo di valente artista; titolo che lo animò viemaggiormente a progredire nella intrapresa carriera.

2. L'Italia maestra d'ogni gentile insegnamento, e culla gradita alle arti belle, non tardò a suscitare il desiderio nel giovine Van Oost di respirarne le soavi aure, e ad attingere da essa quel sublime onde nelle arti si disse prima. Ne intraprese il viaggio e si portò a Roma, dove ammirò i grandi artisti, e trasse da essi quanto potè di utile e di bello. Copiò molte delle loro opere d'ogni maniera o stile

per tracciare con esse una via al suo genio altrettanto sicura quanto pronta e facile. Invaghitosi più d'ogni altra della maniera di Annibale Caracci, lo prese particolarmente ad imitare, ed in breve si videro sortire composizioni da suoi pennelli da emulare quelle di questo sommo maestro. La qual cosa destò le meraviglie della maggior parte degli artisti di quella capitale.

3. L'amore della patria lo tolse presto alle grandezze in cui beavasi: abbandonò l'Italia e fece ritorno a Brugés, dove malgrado la moltitudine dei grandi uomini che possedeva questa città, nondimeno non mancò pur esso di venire annoverato come uno de' primi. La fama che lo avea preceduto, gli preparò un numero considerevole di commissioni di ogni genere, poichè in ogni genere dell'arte con egual merito sapeva riescire. Nella fatica fu instancabile, e fa sorprendere come potesse condurre a fine la lunga serie dei lavori che si trovavano esistenti, e si trovano notati nelle opere che parlano di lui. Sposò Maria di Tollonaure di famiglia distinta, da cui ebbe due figli, Giacomo e Maria la quale morì badessa regolare nel 1697 nell'abbazia di S. Trono a Brugés. Ebbe un fratello ugualmente pittore che si fece Giacobino. Nella Chiesa di questi religiosi evvi un quadro di lui rappresentante uno degli episodi della vita di un santo dell'ordine.

4. La continua applicazione non alterò punto la salute di Van Oost: egli lavorò fino all'ultimo momento della sua vita, che si estinse in Brugés nell'anno 1671.

5. Van Oost avea grandi parti nella pittura. Nella gioventù copiò Rubens e Van Dick e con un'arte che le sue copie ingannano i più grandi intelligenti. Da questi cominciò ad apprendere il colorito, l'impasto ed il suo bel tocco. Le sue composizioni sono semplici e filosofiche: le figure che v'intrometteva erano poche, ma tutte necessarie, in guisa che nulla lasciano desiderare: (conforme le pra-

tiche dei sommi Maestri): esse figure le collocava sempre in atteggiamenti molto nobili e dignitosi — Gli ornamenti erano disegnati con eleganza e lasciavano vedere l' ingegno e la semplicità. Il paesaggio non gli venne mai a garbo, sicchè il fondo de' suoi quadri, ornava sempre di architettura, e prospettiva che poi egregiamente disponeva. Il suo disegno caratterizza il suo buon gusto; è però men vivo di quello de' Caracci, dalla cui maniera egli ha fatto dipendere tutto ciò che ha creato — I colori sono poco variati, ond' è che danno sovente alle sue stoffe della durezza. Contemplando la serie delle opere di questo artista si direbbe ch' egli avesse tentato di variare la sua maniera di dipingere. Diffatti vedonsi quadri pieni di una fusione di tinte veramente ammirabile; altri invece eseguiti con tant' arte da produrre in distanza un magico effetto, mentre da vicino non lasciano distinguere cosa alcuna — Reduce dall' Italia avea fissato massima di sminuzzare i suoi lumi come i bianchi nel disegno; abbandonò però questa pratica che poco sarebbe convenuta specialmente nel ritratto, a cui erasi dedicato. In questo genere di pittura possedeva la prerogativa, della perfetta somiglianza; e lasciava in esso travedere l' artista storico, poichè non fece mai ritratto che non v' intromettesse ornamenti, figure od altro che fosse capace di toglìervi quella freddezza e nudità che offre necessariamente la presenza di un solo personaggio. Notasi come singolare il ritratto di un medico e di sua moglie a cui esplora il polso — L' espressione nell' uno manifesta l' attenzione di studiare il male dell' inferma; nell' altra l' inquietudine colla quale attende e consulta i movimenti di colui che la deve guarire — Così Van Oost dava ai suoi ritratti l' interesse che per lo più suol mancare in cotale specie di pittura.

6. I quadri ch' egli offerse al pubblico sono in un numero straordinario — Noi quì ci contenteremo di annoverare la maggior parte di quelli che si hanno per i più perfetti.

Dipinse in Bruges nella chiesa cattedrale la Risurrezione di Nostro Signore; quadro grande che veniva esposto soltanto alcuni mesi dell' anno nell' altare Maggiore. Nella Collegiale di Nostra Signora, il quadro dell' altare degli Orefici, rappresentante S. Elia: nella Chiesa del Salvatore, e sopra la vôlta, il Battesimo di Nostro Signore; opera di grandissima estensione, e per bellezza sorprendente. Il martirio di San Godelivio fu pure da esso dipinto nell' altare della cappella di questo Santo. Fu di lui il quadro della cappella di S. Uberto rappresentante questo Santo in ginocchio d' avanti la Vergine e S. Anna, che lo decorano degli ornamenti dell' Episcopato. All' altare dei Falegnami eseguì S. Giuseppe che contemplava il fanciullo Gesù portante un piccolo paniere con entro diversi strumenti: sul fondo vedesi un' officina da falegname con parecchi ordigni. Nella Cappella dei Dolori dipinse due gran quadri; nel primo mostrò la Vergine a cui gli angeli offrono gli strumenti della passione, e nel secondo, Nostro Signore che abbandona sua madre per salire al Calvario. Da una parte dell' altare maggiore fece due figure in mezzo busto, S. Giovanni, e S. Pietro — Al dissopra della tavola dei Poveri vedonsi le opere della misericordia in sette quadretti; quattro sono di Van Oost, e gli altri tre di Giuseppe Vanden Kerch Hove. Dipinse per la Chiesa di S. Giacomo, una presentazione al Tempio, che servì per la Cappella della Vergine; per la Chiesa di S. Gillo, il Mistero della Santissima Trinità. Una discesa di Croce posseduta dai Gesuiti, costituisce il capo-lavoro di Van Oost: la espressione, il disegno, l' ordine, il colorito ed il chiaroscuro danno a questo quadro quanto mai di bello si possa immaginare, e giustamente gli viene concesso un posto onorevolissimo e quasi primo fra le più belle composizioni della Fiandra. Lavorò pei Giacobini due quadri rappresentanti il Fanciullo Gesù in piedi, sostenuto da una gloria e adorato da molti Santi, e Nostro Signore colla Vergine e

S. Giovanni ai lati della croce — Vedevasi alle Recollets una circoncisione, e S. Antonio da Padova trasportato in cielo: vicino alla tomba di questo santo vi pose, dei malati e degli storpi che implorano da lui la grazia della guarigione. Nella Chiesa del Convento delle Monache Nere eseguì in tela Nostro Signore in Croce colla Vergine e S. Giovanni a lati e la Maddalena piangente ai piedi della croce: questo quadro è dipinto nel 1630, immediatamente dopo il suo ritorno dall' Italia. Nella Chiesa di Nostra Signora, denominata Ter Poorterie, ammiravasi la nascita del bambino Gesù circondato da' Pastori: in questo lavoro rifulge in altissimo grado l' arte di Van Oost riunendo in se tutte le più belle prerogative della pittura. Il medesimo soggetto venne ripetuto per la chiesa delle Monache di S. Chiara. La Chiesa degli Agostiniani fu pur essa ornata delle opere del nostro artista, come ancora quella dell' ospitale di S. Giovanni — Nella prima vi fece il mistero della Santissima Trinità; e nella seconda tre quadri rappresentanti, una Vergine col fanciullo Gesù e molti Santi; una madre addolorata che ha sulle ginocchia il Cristo morto; e S. Giovanni e la Maddalena appiedi di Cristo. Quest' ultimo ha due finestre nelle quali dipinse la Superiora di que' tempi, ed alcuni religiosi. L' altare della Capella di S. Apoline è adornato di un quadro in cui questa Santa è trasportata in cielo da una gloria. Nove quadri eseguì pure per l' Abbazia di S. Trono — Nel primo rappresentò S. Martino che taglia il suo mantello per farne parte ad un povero; nel secondo Santa Geltrude badessa di quest' ordine, in cui ritrasse la propria figlia, allorchè abbracciò la religione di detto Ordine; nel terzo S. Trono, abate e fondatore di questa casa, che esamina il piano che gli viene presentato; nel quarto S. Giuseppe che conduce per mano il fanciullo Gesù; nel quinto S. Giovanni Evangelista; nel sesto S. Prospero che confonde l' ignoranza dei pagani; nel settimo S. Giovanni nel deserto; nell' ottavo S. Agostino

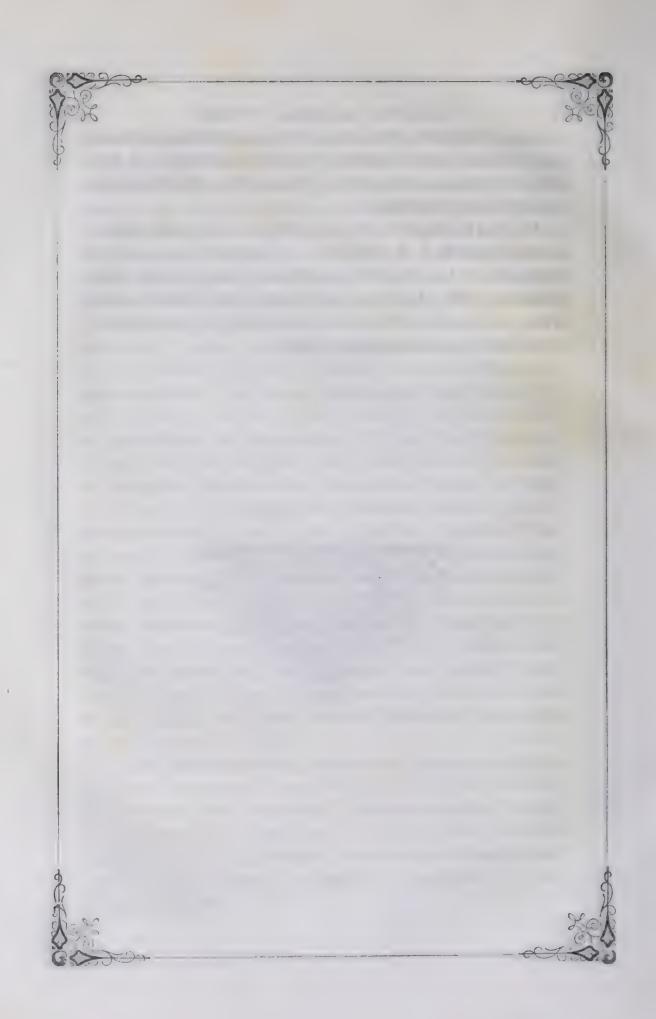
che lava i piedi a nostro Signore, che vi è sotto la forma di pellegrino: il nono merita una particolare descrizione, tanto per l'illusione quanto per la composizione, che lo fanno di una singolare bellezza. Il fondo adunque è formato da una muraglia sulla quale ha rappresentato un bel portico che costituisce l'entrata di un tempio; il cornicione è sostenuto da quattro colonne di marmo bianco, ed il rimanente dell'architettura è di marmo bianco e nero con ornamenti in oro. I profili e le forme di quest'architettura sono sorprendenti. L'entrata del tempio è chiusa da una cortina nera che si vede stirare da un giovinetto, in cui è effigiato il figlio del pittore. La cortina semi-aperta lascia vedere la parte interna di questo magnifico edifizio nella quale evvi lo Spirito Santo che discende sulla Vergine e sugli Apostoli. La gran luce che producono i raggi del sole che riflettono sui marmi del Portico fa un meraviglioso effetto. In basso su di una scala di cinque gradini vedonsi i quattro Apostoli, in atto di sorpresa per ciò che intravviene dentro il tempio; uno di essi discende frettolosamente e si sostiene alla prima colonna. Un libro mezzo aperto e dei manoscritti sono sopra i gradini; ciò è stato fatto per interrompere quelle forme fredde e regolari ch'essi presentano. Van Oost si è dipinto sotto la veste di uno degli Apostoli che trovansi sulla soglia del tempio. La prospettiva è un vero modello di perfezione, come lo è egualmente l'armonia del colorito. Questo gran quadro fu dipinto lo stesso anno della professione della figlia che fu il 1658.

8. Una delle sale della giurisdizione di Brugés conservava pur essa un quadro di questo artista di singolare bellezza. Rappresentava tutti i magistrati, disposti secondo l'ordine del loro grado, che condannano a morte un delinquente a cui gli vien letta la Sentenza. Le figure erano raggruppate egregiamente, e senza uniformità di posizione. Fu esso eseguito nel 1659.

9. La Cattedrale della città di Ypres possedeva egualmente una delle sue opere. Figurava le nazioni prostrate ed adoranti il Santissimo Sacramento. Venne posto nell' Altare della Cappella della Comunione.

10. Non si finirebbe più se si volesse citare tutto quanto ha fatto di bello e di prezioso, e specialmente in genere di ritratti di cui ha arricchito le principali case, e sale delle Compagine. Ciò che si può aggiungere alla vita di questo artista si è che le ultime sue opere sono le più perfette, locchè gli fa un non comune elogio.

FILIPPO
CHAMPAGNE

BIOGRAFIA

DI FILIPPO CHAMPAGNE

Champagne Filippo pittore nacque a Brusselles nel 1602 da genitori di mediocre fortuna, ma onesti. Dimostrò dalla sua infanzia un' inclinazione vivissima per la pittura e ne imparò i primi elementi da due artisti poco stimati. Fouquieres, abile pittore di paesetti, lo prese in seguito ad amare e gli diede varie lezioni. Nel 1621 Champagne, in età di diciannove anni, provò il desiderio, naturale in tutti gli artisti, di vedere l' Italia, ma tenne di dover prima recarsi a Parigi senza dubbio onde procacciarsi coll' abilità sua i mezzi d' eseguire il suo progetto. Cominciò facendo alcuni ritratti, e lavorò in seguito presso un pittore chiamato *Lallemand*, uomo in oggi sconosciutissimo, ma che non ostante la mediocrità de' suoi talenti, era in quel tempo molto impiegato. In quell' epoca, Poussin, un poco più attempato di Champagne, era stato costretto

dalla sua avversa fortuna a ritornare dall' Italia, senzachè avesse potuto arrivare a quella Roma, di cui il soggiorno era l' oggetto di tutti i suoi voti. La sua disgrazia ebbe pel giovane Champagne vantaggiosi risultamenti. Piacquegli d'apprezzare l' invenzione e la fecondità che già brillavano nelle composizioni di colui ch' è stato sì bene denominato il *pittore de' filosofi e della gente di spirito;* Champagne abbandona Lallemand senza dispiacere e va ad abitare nel collegio di Laon con Poussin, di cui i dotti consigli furono a lui utilissimi. Primachè i due amici pervenissero alla sorte, della quale erano degni, l' ingegno dell' uno ed i talenti dell' altro dovevano ancora sperimentare i colpi dell' avversità. Un artista mediocre, chiamato *Duchesne*, era in quel tempo pittore della regina madre e commissionato, in tale qualità, delle pitture del Luxembourg. Poussin e Champagne furono obbligati a lavorare sotto di lui: impegnò Poussin in alcuni minuti lavori ne' fregi, mentre commise a Champagne i quadri dell' appartamento della regina. La gelosia è retaggio speciale della mediocrità; Duchesne fu irritato, perchè le opere di Champagne avevano piaciuto alla regina, e questi, di cui il carattere era buono fino alla timidezza, determinò di tornarsene a Brusselles. Appena v' era egli arrivato, che ricevè dal soprantendente delle fabbriche la nuova della morte di Duchesne e l' invito di tornare in Francia. La regina gli accordò un alloggio nel Luxembourg, la direzione delle pitture di quel palazzo ed una pensione di 1200 lire; Champagne allora sposò la figlia di Duchesne e dipinse sei quadri pei Carmelitani del sobborgo S. Giacomo; fece di più nella volta della chiesa quel famoso crocifisso, capovolto di prospettiva, il quale, dipinto sopra un piano orizzontale, compariva perpendicolare ed ingannava gli occhi più esercitati.

2. Lavorò eziandio pel cardinale di Richelieu; ma soltanto dopochè la regina glien' ebbe accordata la permissione. Richelieu, forse ancor meno sensibile al merito del pittore,

che al piacere d' affliggere la regina e d' eseguire un atto d' autorità fece fare a Champagne le offerte più brillanti per indurlo ad abbandonare quella principessa ed a non lavorar d' allora in poi che per lui. Champagne si contentò di rispondere che „ se sua Eminenza poteva renderlo più abile pittore „ di quello ch' era sarebbe la sola cosa che ambirebbe; „ ma che ciò sorpassando il potere del cardinale, egli non desiderava che di essere onorato della sua grazia. „ Richelieu, colpito dai sentimenti generosi, che questa risposta annunziava, non potè astenersi di lodare l' artista e di stimarlo maggiormente. Champagne volendo la sua riputazione solidamente stabilita, ebbe occasione di eseguire un gran numero di opere, di cui le più importanti furono la cupola della Sorbona, nella quale dipinse *i quattro padri della chiesa*, il volto di Luigi XIII, che si vedeva nella chiesa di Nostra Signora; tre grandi quadri per la chiesa di S. Gervasio, due de' quali sono oggidì nel museo reale; *la Cerimonia de' cavalieri dello Spirito Santo* per la chiesa de' Grandi-Agostiniani, ed altri. Perdè la moglie ed il figlio, e fece un viaggio a Brusselles, dove dipinse per l' arciduca Leopoldo un quadro, di cui il soggetto gli fu forse inspirato dalla situazione propria: rappresentava esso *Adamo ed Eva piangendo la morte d' Abele*.

3. Tornato a Parigi, fu eletto professore e poi rettore dell' accademia. Champagne godeva d' una riputazione ben stabilita, ed il titolo di primo pittore del re pareva che dovesse essere la ricompensa de' suoi talenti, allorchè Lebrun, arrivando dall' Italia, ottenne quel posto eminente. È cosa possibile ed anche probabile ch' egli facesse allora operare i potenti suoi protettori e specialmente Colbert; ma fa d' uopo confessare che, inferiore a Champagne in alcune parti meccaniche dell' arte, Lebrun, il quale poco tempo dopo concepì ed eseguì *le battaglie d' Alessandro, la grande galleria di Versailles*, ec. aveva un ingegno vasto, preferibile all'abi-

lità di Champagne. Questi ebbe almeno il merito, facile per un carattere il quale era appunto il suo, di non esser geloso del suo fortunato rivale. Aveva allora allora data un' altra prova di moderazione e di disinteresse, lasciandosi togliere, senza mormorare, *la Galleria degli uomini illustri*, che aveva incominciata, da Vouet, il quale non ebbe altro titolo di gloria che d' aver avuto per allievi i migliori artisti di quel tempo. Avvertito, da qualche infermità, dell' avvicinarsi della vecchiaja, Champagne non durò fatica per determinarsi al ritiro, senza che tuttavia abbandonasse i suoi pennelli. Scelse Porto Reale, dove sua figlia era religiosa. Fu questa figlia che gli porse l' occasione d' eseguire, di 70 anni, uno de' più bei quadri, tale per il merito agli occhi di quei che antepongono a tutto l' espressione ed il sentimento. Ella è rappresentata assisa sopra una lunga sedia e ridotta agli estremi da una febbre continua di quattordici mesi; abbandonata dai medici, si pone ad orare con la madre Caterina Agnese e ricupera la salute. In tale dipinto di nobilissima semplicità Champagne non è più quel pittore di robustezza, ma di un languore che si può ascrivere agli affetti, che lo commovevano. La figura di sua figlia, e specialmente la testa è una di quelle produzioni sublimi che non si dimenticano più, quando una sol volta sono state vedute. Il cuore del padre, dirigendo il pennello dell' artista, ha prodotto un capolavoro. Oltre questo quadro il museo reale ne possede ancora altri sei di Champagne: si distingue sopra tutti quello, in cui San Gervasio e San Protasio appariscono a Sant' Ambrogio. È uno di quelli, in cui Champagne ha meglio dimostrato la sua scienza nelle principali parti dell' arte. L' aspetto n' è imponente ed eccellente il colore, come anche il chiaroscuro ed il disegno d' una verità che lascia desiderare soltanto un poco più d' eleganza. Gli altri sono: *Sant' Ambrogio che fa trasportare nella basilica di Milano i corpi di S. Gervasio e di S. Protasio; il ritratto d' Arnaldo d' Andilly;* quello dello

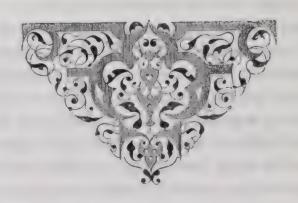
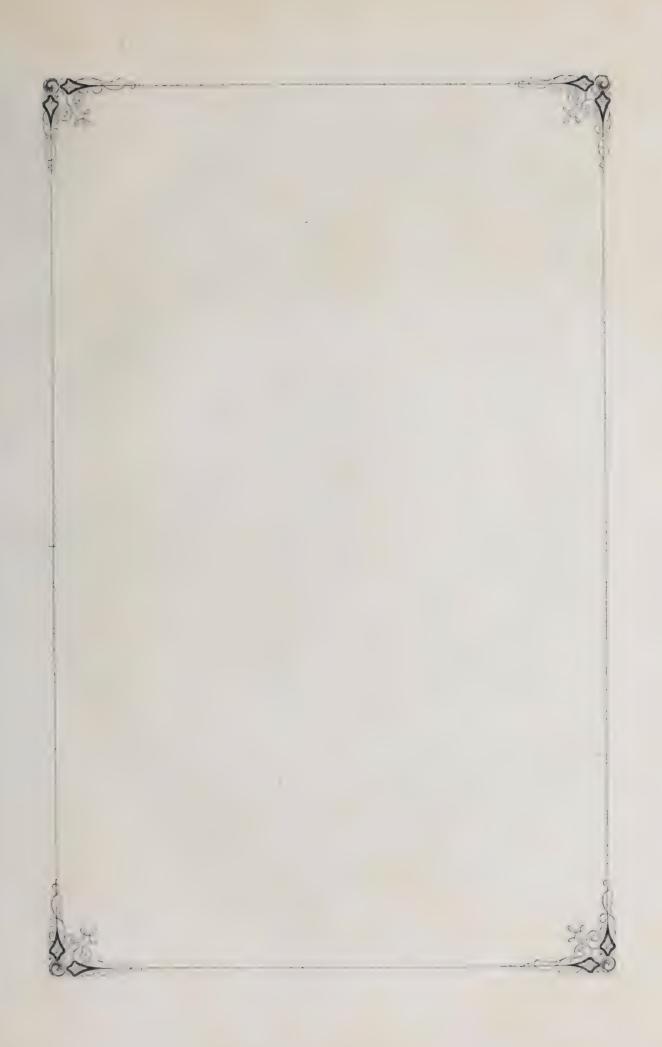
stesso *Champagne*, *l' Apostolo S. Filippo*, quadro per cui il pittore fu ricevuto nell' accademia nel 1648; una *Cena*, nella quale si pretende ch' abbia dipinto i ritratti de' più celebri solitarj di Porto Reale: opinione, che tuttavia ha trovati contradditori. Si vedono pure nel Luxembourg parecchi quadri di Champagne, quello, che rappresenta la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo in casa di Simone Fariseo, è una delle sue opere migliori. L' elenco compito de' quadri di questo pittore instancabile sarebbe immenso e non può essere che indicato. Le case reali, i principali monumenti pubblici e le chiese non solamente in Parigi, ma di parecchie città di Francia, offrono prove certe dei suoi talenti e della sua assiduità al lavoro.

4. Oltre i suoi quadri di storia, Champagne ha fatto un gran numero di ritratti, perfettamente ben dipinti, di buon colorito, ben disegnati e de' quali si lodava la somiglianza. Il re Luigi XIII, la regina madre, il cardinale ed i primarii personaggi della corte misero sovente in opera i suoi pennelli. Champagne aveva per la religione un rispetto, che degenerava qualche volta in pratiche scrupolose; ne diede la prova, allorchè ricusò ostinatamente di fare il ritratto della figlia di un amico suo, la quale andava a farsi religiosa, perchè gli avrebbe convenuto dipingerlo in una domenica. Il medesimo principio di divozione fece che non dipingesse mai nudi: si devono rispettare i suoi scrupoli; ma l' arte nulla v' ha perduto. Egli era lungi dall' aver nel cuore quel vivo sentimento della beltà che sola può rendere tali pitture pericolose. Imitatore servile della natura individuale, rappresentava bene ciò, che avea dinanzi agli occhi; ma nelle sue composizioni non bisogna cercare la grazia ed il buon gusto. Estremamente laborioso, Champagne esigeva da' suoi allievi una grande assiduità. Si alzava d' ordinario a quattr' ore della mattina, e quando aveva impiegata tutta la giornata al lavoro, disegnava in oltre la sera nell' accademia. Quest'ap-

plicazione gli aveva fatto acquistare un' estrema facilità, di cui diede un giorno una prova incontrastabile. Alcuni santesi d' una chiesa di Parigi avendogli dimandato, egualmentechè a parecchi altri artisti, un disegno per un quadro di S. Nicola, Champagne senza più dipinse il quadro, cui pose nella cappella, con grande stupore dei suoi rivali. Del rimanente tale lavoro, eseguito con tanta prontezza, disfidare non poteva la critica e si fece ciò sentire a Champagne, domandandogli per quanto vendrebbe un centinajo di S. Nicola. Non ostante le restrizioni, cui metter ci convenne agli elogj, che merita Champagne, resta fermo ch' era abilissimo artista e che occupa un de' primi gradi fra' pittori della scuola fiamminga, nella quale dev' essere collocato, quantunque parecchi biografi, considerando che ha fatte a Parigi le più delle sue opere, l' annoverino fra i pittori della scuola francese. Morì ai 12 di Agosto del 1674.

I. Aureli dis.   Lit. Bettoni

BIOGRAFIA

DI

PAOLO REMBRANDT VAN-RYN

Rembrandt, che l'Olanda pone nel novero de' suoi più grandi pittori, nacque il 15 Giugno 1606 fra il villaggio di Layevdorp e quello di Koukerck vicino a Leyda. Il precoce suo ingegno obbligò il padre di lui Herman Gerretst Van Ryn a mandarlo in questa città, ove apprender potesse il latino: ma il suo gusto pel disegno prevalse sullo studio delle lettere. Ebbe a suo primo maestro V. Auzwaanenburg; e al termine di tre anni dovette lasciarlo, giacchè furono sì rapidi i suoi progressi che questo pittore non potevagli più essere di guida. Fece il viaggdi Amsterdam per ivi proseguire la carriera di quegli studi sotto la direzione di Lastman e di Giacomo Pinas; nè molto tardò pur questi ad abbandonare sentendosi chiamato a discepolo dalla sola natura; fu al mulino del padre suo che fe' mostra di principii di uno stile inimitabile; il basso popolo che di continuo frequentava, la figura e le maniere ridicole del buon paesano Olandese esercitavano il suo pennello. Tale era l'inclinazione di Rembrandt alla scelta di una natura bassa, che egli non avrebbe potuto astenersi dallo studiarla secondo l'esempio dei grandi maestri di Roma e di Venezia che non potevano non studiare all'incontrario una natura elevata e sublime, come l'Apollo del Belvederi, e la Venere de' Medici; poche vecchie armature, antiche vestimenta straniere e bizzarre colle quali cuopriva le figure, adornavano il suo studio; basta ciò per dire che non ha mai conosciuto l'antico. Checchè ne sia, la sua vita e le sue opere offrono un gran

numero di dettagli sublimi e piccanti; un quadro che dipingeva, e che egli stesso portò a l'Aie seguendo il consiglio di uno de' suoi amici, stabilì la sua fama; cento fiorini furono la ricompensa di questo capolavoro; meravigliato di vedersi possessore di una sì gran somma, Rembrandt partì tosto per la posta onde colla massima sollecitudine mostrarla a suo padre, e così evitò la sorte del Correggio che, per andare a piedi dovette soccombere sotto il peso della fatica. Si racconta che allorquando i viaggiatori discesero dalla vettura per pranzare, esso vi restò solo per tema di essere derubato.

2. Obbligato di andare di quando in quando ad Amsterdam per farvi ritratti, colà stabilì la sua dimora. La forza, e la verità che si scorge ne' suoi ritratti, (dice un saggio dell'arte) ricompensavano l'impazienza che faceva provare nel cancellare quattro o cinque volte le teste; tutto ciò che Rembrandt ha composto, prosegue questo autore, è senza nobiltà, era un genio pieno di fuoco senza sublimità; le sue vestimenta non sono che bizzarre, e più rassomiglianti ad una mascherata che a quelle della nazione che voleva rappresentare. Il numero dei ritratti supera quello dei quadri storici che ha fatto; e i quadri di storia che si conoscono sono la maggior parte tanto ridicoli agli occhi dei saggi, quanto ammirati dagli artisti. Se si eccettuano i ritratti, la sua maniera di disegnare non può troppo piacere, nei ritratti stessi ben non facea che le teste; ei sentiva talmente la sua incapacità a disegnare le mani che le nascondeva il più che poteva.

3. Malgrado la sua poca perfezione e nobiltà, Rembrandt è al certo uno dei pittori che sopravanza i grandi maestri e nel colorito e nel tocco di pennello e nel chiaro-scuro; ben si vede nei suoi dipinti che amava le grandi opposizioni della luce alle ombre, ed in ciò mostra grande intelligenza; il suo studio non ricevea lume che da un piccolo pertugio come appunto nella camera ottica; questo raggio di viva luce colpiva quel punto che l'artista volea illuminare; quando piace-

vagli che i suoi fondi fossero chiari, poneva dietro al modello una tela del colore del fondo che giudicava conveniente; e questa tela partecipando del medesimo raggio di luce che schiarava la testa, marcava sensibilmente la gradazione, che il pittore aumentava seguendo i suoi principii.

4. La maniera di dipingere del Rembrandt è una specie di magia; nessuno meglio di lui ha conosciuto gli effetti dei differenti colori fra essi, nè meglio distinto quelli che sono amici, e quelli che non si convengono; ei poneva ogni grado al suo posto con tanta precisione ed armonia, che non era al certo costretto di mescolarli, e di perderne il fiore e la freschezza; preferiva di fissarli con alcuni tratti, che giudiziosamente poneva al dissopra, per legare i passaggi delle luci e delle ombre, e per addolcire i colori troppo duri, e brillanti. Nelle sue opere tutto è vivace e spiritoso; egli ha saputo mercè un' arte ammirabile di chiaro-scuro, produrre pressochè sempre risplendenti effetti nei suoi quadri. Tale è il giudizio che si dà intorno a questo pittore, e che noi ci compiaciamo di qui riportare; giacchè può essere utile agli artisti che vorranno esaminare a dentro i princìpi di Rembrandt. Si cita di lui una testa, il di cui naso era tanto rilevato quanto il modello naturale che copiava.

5. Rembrandt non meno che pittore era incisore, e nelle sue stampe ha fatto vedere tutto il bello, e tutto il piacevole del suo colorito inimitabile; ha saputo in ciò aprirsi una via novella che nessuno è mai stato capace di conoscere, giacchè ne facea un segreto. Possedeva l' arte d' impastare, e di fissare a punta secca; un bello tutto insieme era il fine che si proponeva, e lo conseguiva.

6. L' avarizia si era la passione che predominava questo grande artista; ogni sorta di furberie inspiravagli la sete dell' oro: minacciò sovente di abbandonare gli Olandesi: in questo timore tutti affrettavansi di acquistare le sue stampe, e spesse volte erano obbligati di adularlo per averle. Onde le

sue stampe avessero maggior pregio, vi metteva la marca di Venezia; la qual cosa ha fatto credere a Depiles e ad altri scrittori che vennero dopo lui, avere egli fatto il viaggio dell' Italia, il che non è. Gran partito traeva da' suoi allievi che avea in gran numero, vendendo tutte le copie ch' essi faceano; questo commercio, assicura Sandrart, gli fruttava 2500 fiorini annui. Quivi riporteremo alcuni tratti della sua originalità.

7. Gli morì una scimia; dispiacente di questa perdita, se la fece portare nel suo studio, e senza aver riguardo alcuno alle convenienze, la dipinse in un ritratto di famiglia che allora faceva, e preferì di ritenere presso di sè il quadro anzichè cancellare l' oggetto del suo dolore. Allora quando avea messo a contribuzione le genti del mondo, che esso non cercava che pel denaro, diceva, per giustificare la sua condotta: Quando io voglio ricrearmi mi guardo dal cercar le grandezze che mi arrecano fastidio, la sola libertà allora desidero.

8. Rembrandt faceasi gloria, in presenza di Van-Dyck di non avere giammai visitato l' Italia; Van-Dyck gli rispose; Io ben lo so. Rembrandt bruscamente riprese: Chi sei tu, per parlarmi in tal guisa? Van-Dyck, per servirvi, replicò questo celebre artista. Si biasimava un giorno la sua maniera grossolana, ed ineguale di dipingere: I quadri, disse con trasporto, non son fatti per essere fiutati; l' odore delle pitture non è sano.

9. La scelta che fece per isposa di una bella, giovine e galante paesana del Villaggio di Rensdorp in Olanda, fa eccezione al suo cattivo gusto; perchè mai non si servì sempre di essa per modello? le teste delle donne che si vedono nei suoi quadri non sarebbero certamente sprovvedute delle grazie del bel sesso.

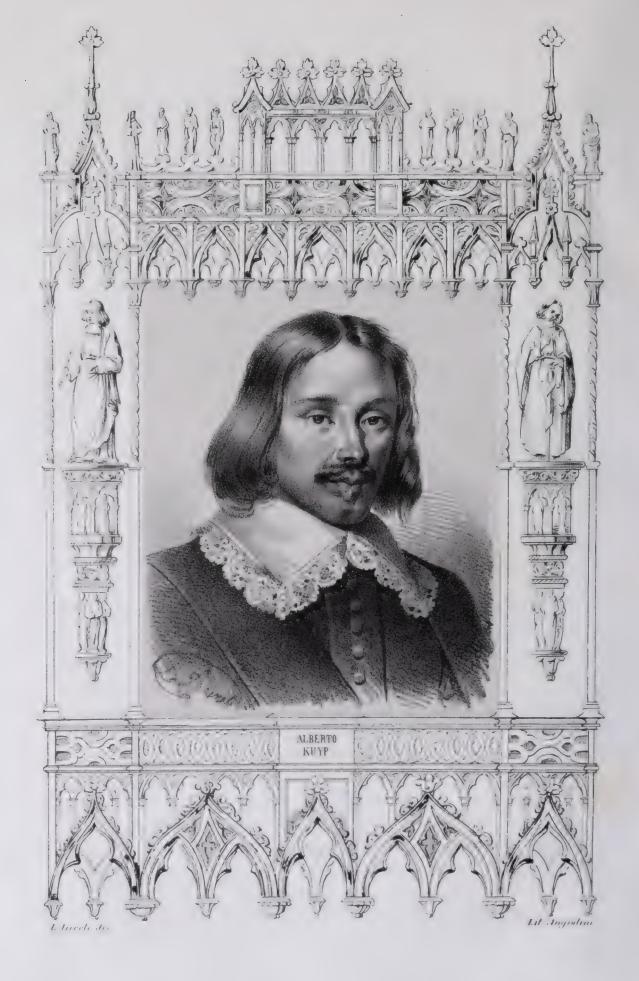
10. Questo grand' uomo, le fatiche del quale sì bene caratterizzano il genio, e le basse abitudini, morì in Amsterdam nel 1674 della età di 68 anni.

A. G. tradusse.

ALBERTO
KUYP

BIOGRAFIA

DI

ALBERTO KUYP

Tra i titoli di eccelsa gloria della città di Dordrecht, non potrebbe essere dimenticato quello della nascita di Alberto Kuyp, avvenuta nel 1606; così i quadri di questo illustre artista fanno parte dei più magnifici corredi di questa città che va superba di avere oggi nel suo seno i celebri pittori Scottet e Wersteeg. Kuyp fu allievo di suo padre, e dipinse cavalli, vacche, montoni e marine. Le sue praterie, i suoi paesaggi pittoreschi, bagnati da canali e da fiumi, sono per la maggior parte adorni di battelli e di marine. Qual delizia non si prova nel mirare questi quadri! Vedonsi acque tranquille nel cui cristallino splendore, s' imprime l' ombra di que' docili animali tanto utili al lavoro de' campi; e v' han pur di quelli che ti mostran ora correnti di

un' onda pura, ora vie ingegnosamente, e con ogni delizia tracciate, ora ruscelletti che percorrono vaste e ridenti campagne; nè mancano altri in cui tutte codeste delizie della natura riunite ti presentino. Le varie ore del giorno furono da esso espresse con una singolare perfezione. Il suo tocco finito e variato, la bellezza del suo colorito, la felice scelta degli stessi soggetti e la verità con che seppe vestire tutte le scene da lui rappresentate, si fanno eminentemente rimarcare (seguendo il giudizio di tutti i conoscitori) nella maggior parte de' suoi quadri, e specialmente poi in quelli che ci offrono un maneggio od un mercato di cavalli a Dordrecht. Si ammirava in questa città, dice un autore, presso Vander Luiden Van Slingelandt dieci quadri di Alberto Kuyp. Il primo è una veduta di un porto, le cui acque, contrastando alla bellezza del giorno, sembrano far pompa di portare scialuppe, e battelli riccamente adornati, dovendo servire alla festa ed appunto di caccia del principe Maurizio d' Orange. Un gran numero di figure pittorescamente dipinte adornano due paesaggi, immagini sublimi e viventi della natura. Il quarto rappresenta una veduta della città di Dord, presa dalla parte di ouest; vi si vedono molti vascelli ancorati, altri a vela fendenti le onde: quest' invenzione è notata come la più pregievole di tutte quelle che dobbiamo ai rari talenti di questo artista. Il quinto quadro ci offre la triste e cupa immagine dell' inverno: patinatori, indifferenti al rigore della stagione, passeggiano scivolando sul ghiaccio. Nel sesto, la luna porge ai nostri sguardi una deliziosa veduta del Rodano. Il settimo è un podere la cui capanna aperta lascia vedere diversi istrumenti rustici; non lungi di là sonovi animali al pascolo. Nell' ottavo rappresenta un' ovile pieno di montoni dipinti con una estrema finitezza. Un appuntamento di caccia del principe Maurizio ed una veduta di Dort presso a poco somigliante a quella da noi superiormente accennata, formano il compimento dei dieci quadri succitati.

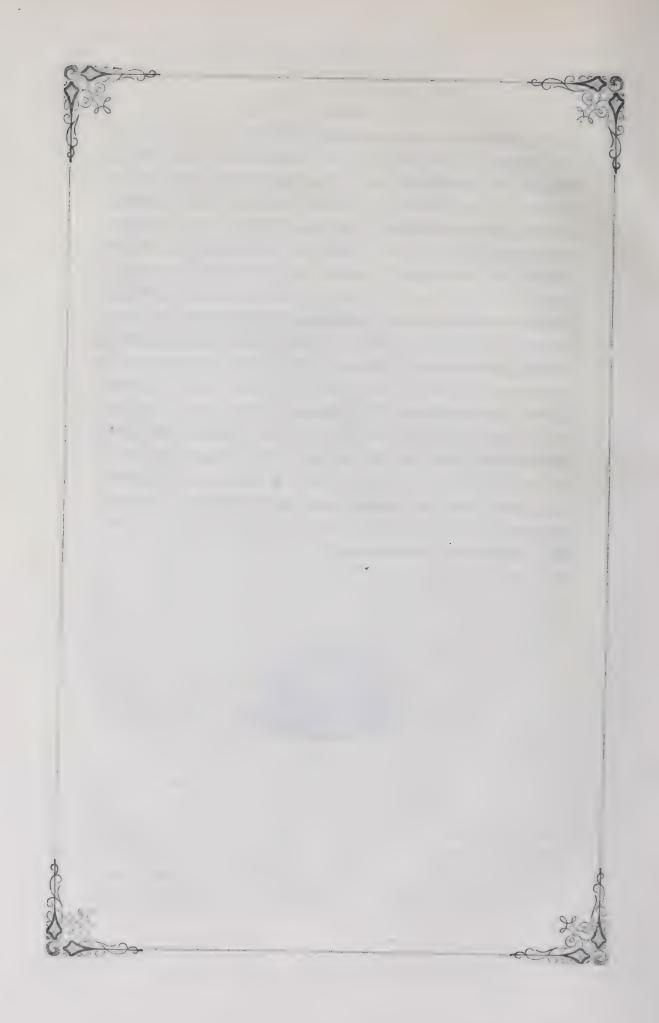
2. Il Museo francese possiede sei quadri di Kuyp, che per il tocco, il vigore e l' armonia in nulla cedono a' suoi più bei capolavori: il primo rappresenta una pastura sulla riva di un fiume: vi si vedono molte vacche in riposo; l' uomo che le custodisce è seduto, e suona la cornamusa: nel secondo un cavaliere parte per la passeggiata, un domestico gli presenta il frustino, un altro è gia montato a cavallo e si dispone a seguire il suo padrone: il terzo, intitolato il Ritorno della passeggiata, rappresenta un cavaliere seguito da tre valletti, due a cavallo e l' altro a piedi, tenendo in mano una pernice: nel quarto una giovinetta che porge del cibo ad una capra, che gli è stata condotta da suo fratello (figure della grandezza naturale): il quinto ci offre un cacciatore con una pernice in mano; nel sesto finalmente si vede una marina: il fulmine scoppia sul mare agitato ed in vicinanza di un vascello abbattuto dalle onde.

3. Molte altre produzioni non meno interessanti, sortite dalle mani del nostro pittore adornano altri musei e formano la delizia dei veri amatori.

GHERARDO
TERBURG

BIOGRAFIA

DI

GHERARDO TERBURG

Terburg pure è da ascriversi nel novero di quegli artisti che meritarono la stima de' contemporanei, e furono alla patria oggetto di vera gloria. Nacque egli nel 1608 a Zwal nella provincia d'Oven Issel. Suo padre discendente da antica ed onorata prosapia, diedegli le prime lezioni dell' arte sua. Era ancora giovinetto allorchè, ad esempio di alcuni suoi compatriotti, volle intraprendere un viaggio. Percorse l' intera Germania, e passò nella classica terra delle belle arti, in Roma. Ma i capolavori di cotesta capitale nulla poterono su di lui; attalchè rimasero gli stessi e il suo gusto e la sua maniera di comporre. Nullameno i quadri ed i ritratti ch' ei fece gli acquistarono una ben meritata riputazione, ed una invidiabile fortuna.

2. Nel 1648 con splendidissima magnificenza entrò nel congresso di Munster. Questa circostanza dovea cooperare all' ingrandimento della sua gloria. Il Conte Pignerand ambasciatore di Spagna, aveva incaricato il pittore che l' accompagnava di fargli un Cristo. Siffatta impresa essendo superiore alle sue forze, fu costretto rivolgersi ai pennelli di Terburg, senza de' quali quell' opera sarebbe rimasta indubitatamente imperfetta. Allorchè l' ambasciatore vide il quadro, ne rimase sorpreso, e conoscendo che le bellezze che in esso splendevano non potevano emanare dal suo artista, l' obbligò di fargli manifesto il nome del suo vero autore. Da questo momento la rinomanza di Terburg fu portata al colmo. Dipinse quindi il ritratto del Conte, e ciascun ambasciatore cercò il medesimo favore nel quadro ch' ei fece di quel diplomatico consesso; quadro prezioso che la posterità collocherà mai sempre al dissopra delle sue più belle composizioni. La conoscenza del Conte Pignerand non solo servì a stabilirgli una più luminosa fama, ma valse eziandio a procurargli i favori del Re di Spagna, il quale dopo essersi fatto ritrarre, lo nominò Cavaliere, fregiandolo di vari donativi, dei quali una catena d' oro, una medaglia, ed una spada degna della magnificenza di tale Sovrano. Tutte le dame di corte tennero in onore l'essere dipinte dai costui pennelli.

3. Contemporaneo di Van Dick, simile a lui nello spirito, nelle piacevoli forme, e nella galanteria, fu l' oggetto della gelosia di non pochi mariti; e fu per questo che dovette abbandonare, dicono, furtivamente la Spagna, per recarsi a Londra, ove la sua fama l' avea di già prevenuto.

4. I suoi quadri ed i suoi ritratti gli vennero sontuosamente pagati dagli inglesi, nobili ammiratori de' suoi talenti; e dopo avere soddisfatto il desiderio dei molti suoi affezionati, che a vicenda studiavansi di tenerlo occupato, lasciò l' Inghilterra per passare in Francia, o piuttosto per ritornare

alla sua patria e stabilirvisi. A Parigi le di lui opere fruttarongli non poche lodi, e procurarongli infiniti piaceri. Devanter solo doveva intrattenerlo per sempre. Quivi trasferitosi, gli venne assegnata la carica di Borgomastro, che disimpegnò con mirabile saggezza, e vi sposò una delle sue parenti. Guglielmo III passando da questa città volle essere da lui ritratto, come lo fu egualmente alla Haye. Finalmente Terburg sazio di gloria e di onori, dopo avere trascorso giorni pieni di felicità in seno a questa *Gheldria*, che gli olandesi possono con ragione chiamare il giardino della lor patria, morì nel 1681 all'età di settantatrè anni. Le sue ceneri riposano a Zwal che rivendica la gloria di conservarle.

5. I quadri di Terburg sono tutti di piccole dimensioni; e tutti di un colore brillante: le sue stoffe ed i suoi rasi particolarmente sono fatti con una straordinaria abilità; il suo disegno però lascia desiderare una maggiore correzione.

Il museo francese possiede quattro quadri di questo artista. Il primo rappresenta un militare che offre del danaro ad una giovine signora; il secondo una lezione di musica; il terzo un consiglio di magistrati (abbozzo), e l'ultimo una cantante. Molti altri di cotesto artista erano posseduti da diversi particolari della Francia e della Germania. Vedevasi presso il Sig. Julienne una donna che suonava la chitarra con due uomini dei quali uno l'accompagnava e l'altro stava ad ascoltarla; due signore che giuocavano alle carte, ed una che le guardava: presso il sig. march. de Voyer una venditrice di acqua limonata con altre due figure; presso il sig. Dela Bresière una suonatrice d'arpa, con una donna che scriveva una lettera, non che una giovane in piedi, ed una seconda a fianco di essa. Il sig. Bloudel De Gagay aveva tre composizioni in ciascuna delle quali era rappresentata una giovane in differente attitudine, la prima in quella di leggere, la seconda di scrivere, e la terza di bere. Il sig. De Gai conservava di questo artista, una giovane accompagnata da una vecchia, la quale riceveva gli omaggi di un giovane che le offeriva un bicchiere d'acqua limonata. Nella Galleria di Dusseldorf, secondo che afferma Descamps, eravi una Natività di Cristo, ed un giovine in atto di cercare le

pulci al suo cane. Il sig. Van Slingelandt ricevitore generale dell'Olanda, custodiva di Terberg un ufficiale vicino ad una giovine dama; ed un trombetta che teneva una lettera in mano: il sig. Fajel, un soldato che prendeva dei frutti mentre un altro lo stava guardando: il sig. Losanier, un ufficiale che dormiva, ed una donna che cercava svegliarlo per farlo parlare con un trombetta; una bella giovane vicino ad un uomo, e ad una donna che bevevano del vino; una donna che suonava la chitarra in presenza del suo maestro e di un altro uomo; una vacca che sortiva dalla stalla, ed un paesano che da altra vacca mungeva latte. Il sig. Vander Linden Van Slingelandt a Dorpt aveva ugualmente di questo artista una bella donna in abito di satino vicino ad una tavola che versava del vino in un vaso d'argento, ed un cavaliere che le offeriva un pugno di monete d' oro, che essa mostrava di ricusare: il sig. Braamkau in Amsterdam, un uomo ed una donna che scrivevano della musica; un ufficiale che scriveva un dispaccio ed un trombetta che lo attendeva; una giovine dama che si puliva le unghie e la servente che con un vaso d'argento, si appressava per versarle acqua nelle mani; due dame ed un uomo che giuocavano alle carte; e finalmente il sig. Lunder di Neuville possedva un concerto di molte persone; e due dame accompagnate da un ufficiale.

ADRIANO
BRAUWER

BIOGRAFIA

DI

BRAUWER ADRIANO

Brauwer, chiamato in oltre Braur, Brawer, Broure e Brouwer, nacque nel 1608 in Harlem, e più probabilmente, in Audenarde, dove il padre suo era disegnatore di tappezzerie. Caratterizzare si potrebbe questo artista rammentando quel senso che il volgo, ingiusto certamente, dà alla parola pittore. Fuoco, entusiasmo; gusto per la dissipazione, non curanza dell' avvenire, una vita fra le crapule, ecco ciò che compose la breve corsa di Brauwer. Nondimeno, dotato dalla natura delle più felici disposizioni, meritò che le pitture sue fossero collocate nel primo ordine tra quelle dello stesso genere, e che Rubens stesso fosse del numero de' suoi ammiratori. Brauwer nacque nell' indigenza, e forse questa influì sulla sua condotta. Essendo fanciullo, disegnava fiori ed uccelli sopra le berrette, che sua madre vendeva per sussistere.

2. Francesco Hals, abile pittore, ma uno di coloro, che fanno speculazioni di tutto, fu sorpreso del talento del giovine Brauwer e lo condusse nella sua casa ad Harlem. Bentosto Brauwer, separato da' suoi camerata, estenuato di fatica e malissimo nutrito, passò gl' interi giorni in un granaio, occupato a dipingere piccoli quadri, de' quali ignorava il merito e di cui Francesco Hals traeva prezzo. Si citano in quell'epoca due belle sue pitture nel genere, rappresentanti i Cinque Sensi, e i Dodici Mesi. Volle alla fine procurarsi una più sopportabile esistenza, e dopo il primo inutile tentativo, riuscì a fuggire, e si recò in Amsterdam. Rimase oltremodo maravigliato nell'intendere come le sue opere vi fossero conosciute e stimate. Avendo ricevuto cento ducatoni d'un quadro, durò fatica concepire come mai simile tesoro fosse in suo potere; sparse quel denaro sul suo letticciuolo e vi si rotolò sopra. In dieci giorni passati nella crapula, spese tutta la sua piccola fortuna; e quando il mercante di quadri, che lo alloggiava, chiesto gli ebbe cosa avesse fatto del suo oro: « Me lo sono levato di dosso, rispose, per essere più libero ». Brauwer adottò pel resto de' suoi giorni ed invariabilmente tale vita di stravizio. La taverna divenne l' officina sua, ed era d'uopo onde farlo lavorare che la sua albergatrice insistesse per essere pagata. Originale in tutto, quando non gli veniva dato quel prezzo, cui fissava pel quadro, che mandava a vendere, lo gettava nelle fiamme, ed un altro ne incominciava con attenzione maggiore. Le sue arguzie erano sempre vivaci e talvolta pungenti. Ognuno conosce *l' Epistola al mio abito* di Sedaine: molto tempo prima che fosse composta, Brauwer posto aveva in azione la morale, ch' essa racchiude. I suoi congiunti gli avevano ben spesso rinfacciata la negligenza sua nel vestire; quindi si fece fare un bel abito di velluto e tosto venne invitato a nozze: prese egli il piatto, di cui la salsa più grassa e più abbondante

gli parve, e ne asperse il suo abito, dicendo che ad esso toccava di godersi le lauti imbandigioni, perocchè era l'invitato. Essendo andato da Amsterdam ad Anversa nel tempo, in cui le guerre dei Paesi Bassi erano in tutto il loro vigore, venne arrestato in quell' ultima città come spia, ed imprigionato nella cittadella. Disse che era pittore, si dichiarò appertamente al duca d'Aremberg, che vi era pure prigioniere, ed avendo ottenuto col mezzo di quel principe tutto ciò che gli era d'uopo per fare un quadro; con tanta forza e verità dipinse i soldati, che lo guardavano, occupati a giuocare nel quartiere della guardia, che Rubens, nel vedere quel quadro, esclamò: « Questa è opera di Brauwer; egli solo può riuscire in simiglianti soggetti ». E sul fatto offerse seicento fiorini; ma il duca venderla non volle, e dee esistere ancora nella galleria di quell' illustre famiglia. Rubens non si limitò soltanto a queste prove di stima pel talento di Brauwer; lo fece uscire di prigione, dando per esso cauzione; lo vestì e lo ammise alla sua tavola. Brauwer disconoscente a tanta generosità, fuggì di nascosto dalla casa del suo benefattore per immergersi di nuovo nei disordini, che divennero anzi più scandalosi di prima. Prese stanza presso un fornaio nominato Craësbeke, il quale riescì a farsi abile pittore studiando la sua maniera. Quest' uomo, di cui le inclinazioni ottimamente si accordavano con quelle di Brauwer, aveva una leggiadra moglie. Spinse, quanto era possibile mai, la riconoscenza verso il suo maestro ed amico, e l'unione di quelle tre persone divenne sì intima, che in un paese dove in generale i costumi vengono rispettati, la giustizia gli obbligò a prendere la fuga. Recatosi Brauwer a Parigi, non vi trovò lavori e ritornò ad Anversa. Ridotto ad estrema indigenza, vi cadde malato e morì all' ospitale nel 1640 in età di soli trentadue anni. Rubens, il quale non si rammentava che de' di lui talenti, ottenne che la sua spoglia fosse tolta dal pubblico cimitero,

e la fece onorevolmente seppellire nella chiesa dei Carmelitani. Proponevasi di onorare la sua memoria eziandio con un epitaffio, ma venne egli stesso a morire poco tempo dopo. Brauwer troppo male impiegò il suo tempo, e morì in età troppo poco matura, perchè numerosi fossero i suoi quadri. Tutti danno indizio dei luoghi da quell' artista frequentati; e neppur seppe imitare l'esempio di Tiniers e spargere in soggetti ignobili quella varietà, di cui sono suscettivi; ma non vengono perciò meno pagati a considerabile prezzo da' raccoglitori; e di fatto ardua impresa sarebbe di portare più lungi la forza e l'armonia del colore, il tocco spiritoso, l'intelligenza del chiaro oscuro e la verità dell' espressione.

GIOVANNI
BOTH

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI BOTH

I fratelli Giovanni ed Andrea Both nati per vivere di una vita uniforme, come accordavansi nelle abitudini, così lo fu egualmente ne' talenti, e vennero nell'arte del dipingere da un'egual gloria coronati (*) Utrecht fu testimonio della lor nascita nel 1610, ed il padre che dipingeva sul vetro, diede ad essi le prime nozioni di disegno: ma il lanciarli nella nobile carriera che con tanta celebrità percorsero era solo riservato ad Abraham Bloemaert — Dopo avere appreso da questi quanto richiedeasi allo sviluppo delle eminenti loro facoltà, scorsero uniti l'Italia, e si fermarono a Roma per qualche tempo, dove i numerevoli lavori che mandavono ad esecuzione procurarono ad essi una eguale estimazione — Giovanni erasi occupato unicamente del paesaggio ed avea imitato Claudio Lorenese; Andrea avea preferito la figura, ed il Bamboccio gli era stato di modello; così questi due geni attirandosi a vicenda, e legandosi perfettamente insieme, formarono quella deliziosa armonìa che risplende nei loro

quadri. Il movimento e lo spirito delle figure, il colorito e la freschezza de' toni, l'intelligenza sublime del chiaro-scuro ed il finito, che sebbene delicato, lascia penetrare il pennello largo e vigoroso, saranno mai sempre oggetto di meraviglia all'occhio di chi li contempla.

2. Venezia egualmente che Roma ha veduto camminare questi due fratelli nella via del bello. Le costoro opere vi furono molto ricercate, e se un fatale accidente non li avesse divisi per sempre, l'Italia non avrebbe avuto il dispiacere di perderli — Un giorno che Andrea ritiravasi alla propria abitazione in Venezia, cadde sventuratamente in un canale e vi si annegò (1650). Giovanni dopo tale avvenimento non potendo più supportare questo soggiorno, volle allontanarsene, per restituirsi alla propria patria. Ma i vincoli che legavano le loro anime erano troppo forti, per non permettere che rimanessero lungo tempo disgiunte: diffatti addolorato da quella morte non terminò l'anno della separazione ch' egli discese nella tomba.

3. I disegni di paesaggio di Giovanni come ancora i suoi quadri sono stimatissimi dagli amatori sia pel grande effetto che producono, sia per la maniera onde sono composti — Noi qui accenneremo due quadri, che ora trovansi nel museo francese, il primo de' quali si è una veduta d' Italia presa quando il sole è nel suo tramonto: le figure che l'adornano sono eseguite dal fratello: il secondo rappresenta uno stretto in mezzo a delle scoscese rupi; due asini carichi ascendono per una via diroccata. Queste due composizioni respirano al più alto grado la freschezza e la vivacità del colorito, che formano uno dei principali pregi delle opere di questo artista.

4. Giovanni Both ha pressochè sempre inciso da se medesimo i suoi quadri, come ancora ha inciso il Ciabattino nella sua bottega dipinto da Andrea. — Tre paesi di Giovanni trovansi nel museo di Amsterdam, e ne formano uno de'

principali ornamenti. Il primo è un sito d' Italia mirabilmente variato; alcune collinette, ed un fiumicello costituiscono il secondo piano; un gruppo di figure, dei buffali e dei cavalli ne adornano il primo: il secondo è un altro sito preso egualmente in Italia; un ruscello scorre al piede di una montagna contornata da una superba massa di alberi; un pontone carico di passaggieri, e di animali, una dama a cavallo seguita da un cavaliere, e da un mulattiere che conduce il suo cavallo per la briglia, formano il davanti del quadro. Molte altre figure elegantemente disegnate non fanno che aggiungere piacere al piacere che questo quadro inspira. — Il terzo capolavoro rappresenta una corte d'albergo, ed una scuderia; alcuni cavalli co' loro condottieri compiono questa bella composizione che pel colorito, e per la distribuzione dei lumi è al dissopra di ogni elogio. Altri due paesi che eseguì parimente in Italia trovansi ad ornare il Gabinetto reale de La Haye.

A. Romanini *tradusse dal Chabert.*

(*) Per siffatto rarissimo accordo di genio, e per la singolare amistà fraterna che li teneva congiunti, mai s' incontrano opere di questi due artisti nelle quali non abbiano entrambi lavorato. Ond' è che non farà meraviglia se parlando di Giovanni abbiamo toccato anche alcuni particolari della vita di Andrea.

David Teniers
il Giovine

BIOGRAFIA

DI

DAVID TENIERS

Due furono i David Teniers dello stesso nome egualmente Pittori Fiamminghi, cioè David Padre, dalla Storia chiamato il Vecchio, e David figlio detto il Giovane. Ma quantunque il Vecchio fosse stato ancora esso Pittore di buon nome, noi nondimeno faremo solamente menzione del figlio, il quale nacque in Anversa l' anno 1610,

2. Teniers il Vecchio fu scolare del gran Rubens, con i cui principii diede i fondamenti della Pittura al figlio, che seguitò l' armonia, l' ordine del colorire, ed il gusto del padre, coll' accoppiare di più la perfezione del Rubens.

3. I rari talenti, dei quali era dotato David il giovine, si fecero conoscere dall'Arciduca Leopoldo, che fu il primo che contribuì alla di lui fortuna. Egli comprò molte delle sue opere, ne fissò il prezzo, e lo prese al suo servizio in qualità di primo suo Cameriere. Stimossi molto onorato d'avere presso di sè un Pittore tanto distinto, e fece spargere per varie Corti d' Europa le opere del medesimo, e gli regalò una medaglia col suo ritratto, legata con una catena d' oro.

4. Il Re di Spagna tenne per molto tempo impiegato il nostro Pittore, mentre fece fabbricare una Galleria, la quale volle adornare di quadri del suo pennello, che da lui furono benissimo disposti.

5. La Regina Cristina di Svezia fece acquisto di molte delle sue opere, che non solo pagò, ma ancora volle onorarlo del suo ritratto con una catena d' oro. Il Vescovo di Gand ammiratore, ed amico di Teniers ebbe dal medesimo alcuni quadri; e quantunque questo Pittore facesse i suoi

componimenti con poche figure da lui terminate nello spazio di una sola giornata, non ostante una tale prontezza non si comprende come avesse egli avuto il tempo per lasciare tante opere di sua mano.

6. Copiò David tutti i quadri dei primi professori dell'Arte, che adornavano il gabinetto del suo Signore, sopra de' quali adattandosi alla maniera di ciascheduno di quei valenti Maestri, componeva di sua invenzione bellissime cose. Questi furon fatti da esso intagliare in rame elegantemente, e di essi compostone un grosso volume, lo dedicò al suo Protettore, e al presente si trovano sparsi nei primi gabinetti d'Europa.

7. Si pose inoltre a copiare non solo tutti i più insigni componimenti dei più famosi pittori d'Italia ma ancora dei Fiamminghi, poichè veggonsi di suo alcune copie del Rubens, e di Giovanni Langhen, che ingannano gl'istessi Professori dell'arte. In questo tempo pensò il nostro Artista di studiare le semplici, e naturali maniere, per lavorare ad imitazione di un tale stile, e per esporre al pubblico opere tali, che lo avessero reso grande nella semplicità del dipingere .A questo effetto si ritirò nel Villaggio di Perck tra Anversa, e Malines, ed ivi si applicò nelle osservazioni delle feste campestri, balli, giuochi rustici, festini, allegrezze, collere, combattimenti contadineschi, loro caratteri, loro passioni, e in tutto ciò che in ciascheduna età era più sorprendente, e degno di ammirazione; e da così mediocri, e sterili osservazioni egli compose un numero quasi infinito di quadri, rendendo amabili quegli oggetti per cui adoperava il pennello, con figure sempre diverse, imitando in tutte il vero e il naturale. I suoi quadri non avevano altro che figure, o personaggi diversi nelle loro proprie attitudini. Da lontano vedevasi qualche Villaggio, o casa di campagna tutto ad imitazione del vero. In questa sua ritirata fu sempre la sua casa ripiena di signori forestieri, ed artefici amanti delle belle arti, come per rendere omaggio alla

sua gloria, ed al suo sapere. Don Giovanni d'Austria fu suo scolare, e suo amico.

8. Il Conte di Fuensaldagno impegnò il nostro artefice a passare a Londra, dove terminò molte opere da lui vendute a gran prezzo. Ed il Conte istesso lo colmò di doni alla sua partenza per la propria patria, regalandogli ancora il suo ritratto con una catena d'oro.

9. La maggior parte delle produzioni del Teniers contengono Villaggi. Egli seguitò la sua inclinazione, il suo genio, il suo gusto; le quali naturali sue doti unite al suo grande studio e imitazione, lo resero perfetto Artista, amato e considerato sino alla fine di sua vita, che accadde in Brusselles il dì 25. Aprile del 1690. in età d'anni 80. Il suo cadavere fu trasportato nel coro della Chiesa dedicata alla Santissima Vergine.

10. Questo Artefice nel principio della sua vita fu povero, e poco conosciuto, poichè per vendere qualche suo quadro abbisognava, che da sè lo portasse nella Piazza di Brusselles, dove più volte ebbe il dispiacere di veder lasciata la compra delle sue opere per acquistare quelle *di altri* Artisti, di molto a lui inferiori. L'Arciduca Leopoldo però come abbiamo detto, conoscitore del merito riparò all'inconveniente della sorte.

11. Venne David nel 1644. dichiarato Direttore dell'Accademia d'Anversa.

12. Fu egli un Pittore sollecito, ed attento di maniera, che egli stesso diceva, che potendosi raccogliere tutte le sue opere, si sarebbero coperte due leghe di cammino. Molti furono gli scolari di Teniers, ma quei che si distinsero più di tutti, furono Abramo d'Anversa, che morì giovine, Hellemont, Hont, e Ertebont.

13. David Tenier deve riguardarsi quasi come inventore del suo modo di dipingere non solo perchè egli ha sorpassato tutti gli altri, ma ancora perchè egli ha saputo co-

sì bene renderselo proprio, e trasportare al naturale tutte le sue invenzioni, sotto mille maniere diverse.

14. A gran fatica inoltre può conoscersi se siano originali, i molti quadri da lui copiati dal Bassano, e dal Tintoretto, e sopra tutto quelli del gran Rubens, poichè può dirsi che abbia egli posseduto tutta la teoria, e la pratica dell' Arte di questi sommi pittori.

15. Egli a eseguito alcuni quadri, a tutto chiaro, i quali sorprendono non ostante per l' effetto maraviglioso con cui si è servito di quei colori. Eravi nel gabinetto del Conte de' Vence a Parigi un quadro di una pesca, dove si vede un Cielo chiaro, parimente chiara l'acqua del mare, e la principal figura è un uomo in camicia. Teniers prova dunque non essere sempre i colori diversi capaci di produrre questa armonia, e spesso l'artifizio spande il vapore, e denota sensibilmente le degradazioni di diferenti piani (*) di maniera che quel chiaro che serve di fondo ad un altro chiaro non differisce, se non perchè si sbatte quello, che può avere di luminoso, sostituendo a quello splendore delle tinte turchine, che hanno dell' aria, laddove si accresce il vigore nell' altro chiaro, che si vuole fare sporgere, aggiungendovi delle tinte calde e colorate. Questa lezione, che è la propria, e naturale, occupò il nostro Pittore, e la pose in opera, allorchè voleva imitare la verità.

16. Dei capolavori di Teniers è annoverato siccome primo *l'Opera della Misericordia* posseduto dal museo reale di Francia e, fra essi è pur collocato quello che fece per la Conforteria d' Arbalete, venduto con un' altra piccola tela di Rubens 5000 fiorini del Bramante, prezzo non ordinario d' un' opera d' un Artista, che come abbiamo già detto, per sua confessione disse di poterne coprir due leghe di cammino.

(*) Ciò fu osservato da Giovanni Lanfranco nella figura del Signore nella Cupola di S. Andrea della Valle di Roma.

Adriano
Van Ostade

BIOGRAFIA

DI

ADRIANO VAN OSTADE

Adriano Ostade nacque a Lubecca nel 1610, fu allievo di Francesco Hals. Ilavori di Téniers, il quale allora godeva della piena sua fama, lo sedussero a tale che determinò d'imitare la maniera di esso artista. Ma Brawer, suo condiscepolo ed amico, lo distolse da sì fatto proposto, facendogli conoscere che il mezzo di restare inferiore nell' arte era appunto l'imitare troppo servilmente la maniera di un altro, e che era meglio divenire originali. Van Ostade seguì tale consiglio, nè ascoltò più che il suo genio, il quale, benchè il conducesse a trattare i medesimi soggetti cui trattava Téniers, gli additò una via differente, e nella quale non si fece meno distinguere.

2. Incominciava la sua fama a divulgarsi, ed erano già ricercati i suoi lavori, allorchè la guerra lo costrinse a partire da Harlem, dove recato si era per istudiarvi l' arte sua. Tornar voleva a Lubecca, dove sapeva di vivere tranquillo; ma passando per Amsterdam, fu rattenuto da un dilettante, chiamato Costantino Senneport, che scorgere gli fece i vantaggi che avrebbè potuto ritrarre dal soggiornare in una grande città, in cui le sue opere godevano di una stima particolare.

3. Assiduo nel lavoro, Van Ostade produsse un numero considerevole di dipinti, senza potere mai soddisfare tutte le domande che gli venivano fatte. I suoi dipinti si fanno distinguere per la verità, per la finezza e per lo spirito. Si può dire che sono eseguiti con estro; e l' espressione di essi è sì vaga, che fa dimenticare la bassezza de' soggetti. Egli imita esattamente la natura: eppure non cessa mai di piacere. Il suo colorito cresce vaghezza a' suoi dipinti: caldo, vigoroso, senza che ciò scemi la finitezza del lavoro, miglior colorista di Téniers, se non ha un tocco tanto spiritoso, e se non possiede tanto bene l' abilità di raggruppare le sue figure, compensa con altre qualità. Ei pecca dal lato della prospettiva e del disegno; ma la verità delle scene copre tali difetti.

4. Il numero dei suoi lavori è considerevole, dei quali è degno di molta commendazione quello rappresentante la famiglia di Adriano Van Ostade, posseduto dal Museo di Francia, che figura in esso siccome uno dei più bei quadri della scuola fiamminga. Ma il più prezioso che si annovera fra i capolavori di Van Ostade, è il quadro rappresentante contadini che ascoltano presso alla porta della loro capanna un cantante girovago che si accompagna col violino. In tale composizione originale il pittore profuse tutto il suo estro e tutta la piccante sua maniera.

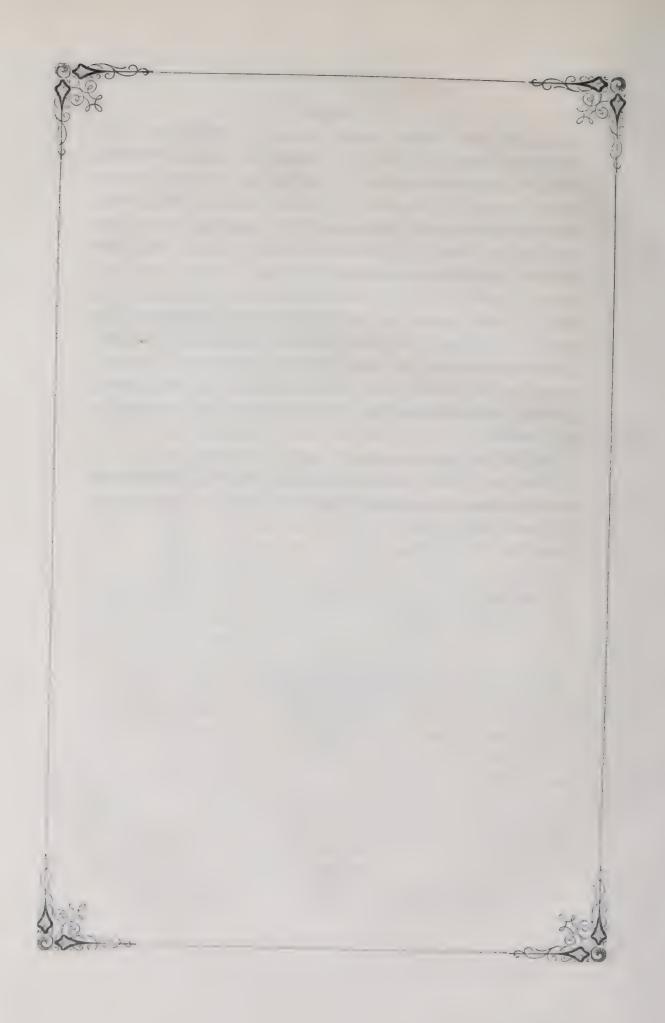
5. Adriano coltivò l' intaglio all' acqua forte. Il gran

pregio de' suoi lavori, in tal genere, consiste nel brio de' soggetti e nella verità dell'espressione; sono eccellenti copie di una natura triviale. Talvolta sa trarre un' ottimo partito da quel chiaroscuro di cui fece un uso tanto seducente ne' suoi quadri. La serie de' suoi intagli, che comprende cinquantaquattro stampe di varie misure, incise da lui, fu pubblicata col titolo Het Werk von Adriano Van Ostade, in foglio piccolo. Le vecchie prove sono ricercatissime. Si può leggere la descrizione di tale stampe nel Manuale del dilettante dell' arte di Huber e Rost, e, con più particolari ancora, nel Manuale del dilettante di stampe compilato da Joubert. Parecchi incisori celebri intagliarono i dipinti più notabili di tale pittore, che morì in Amsterdam nel 1685.

6. Il di lui fratello Isacco fu uno de' migliori suoi allievi, coltivò con molta lode il medesimo genere di pittura, ed avrebbe forse adeguato Adriano se nel fior dell' età non gli fosse mancata la vita.

PIETRO
VAN LAAR

BIOGRAFIA

DI

PIETRO VAN LAAR

DETTO

IL BAMBOCCIO

Pietro Van Laar o Laer, nacque nel 1613 a Laaren, presso a Naarden, da parenti agiati che nulla trascurarono per la sua educazione. Un genio invincibile per la pittura in lui svilupossi quasi all'uscir dall' infanzia, e i di lui parenti non vollero impedire la sua inclinazione. Raccontasi che gli fu maestro Giovanni del Campo; ma è debitore soprattutto al suo genio del proprio talento. Deliberò per tempo di visitare l' Italia, passando per la Francia, e recossi a Roma dove la bellezza del clima lo indusse a fermar dimora. Docile ai suggerimenti della critica, ei fece novelli progressi, e vide estendersi la sua riputazione, ed il prezzo delle sue opere aumentar ogni giorno. L' indole sua contribuiva per anco ad agevolargli le lodi, cui ottenne. Tutto giocondità e dolcezza, dotato di un talento distinto per la musica, meritata si era la stima e l' amicizia di molte persone ragguardevoli e di artisti più celebri del suo tempo. Poussin, Claudio Lorrain, Sandrart componevano la sua società giornaliera, e veduti erano sovente insieme studiare e disegnare i dintorni di Roma.

2. Laar era talmente contraffatto che gl' Italiani gli posero il nome di Bamboccio, che gli rimase, e sotto il quale è più generalmente conosciuto; ma le qualità del suo spirito facevano dimenticare ciò che poteva avere di disaggradevole la deformità del suo corpo.

3. Dopo un soggiorno di sedici anni in Roma, i suoi parenti lo pregarono istantemente di ritornare nella sua patria, dove ogni giorno le sue opere venivano apprezzate sempre più. Non senza rammarico egli lasciò l' Italia, ma tenne di dover arrendersi ai voti dei suoi congiunti e compatriotti, e giunse nel 1639 in Amsterdam, donde andò ad Harlem, presso uno dei suoi fratelli ch' era maestro di collegio.

4. In breve fu affollato di commissioni, e le sue opere si venderono assai care. Ad onta della debolezza della sua salute, debolezza che dipendeva dalla sua conformazione, Laar aveva sempre mostrato un carattere giocondissimo; ma verso il fine della sua vita, le sue infermità aumentarono, la sua ilarità disparve, e una nera melanconia s' impadronì del suo spirito; e, divenuto insopportabile a se stesso ed agli altri, morì nel 1673 in età di sessant' anni. Tale è il modo col quale gli storici più degni di fede, come Descamps, D'Argenville, Weyermans o Huber raccontano la sua morte.

5. Haubraken, seguendo Fiorenzo Lecomte le dà una diversa causa. « Giovanni de Witte, dic'egli, mercante di quadri, ne aveva chiesto uno a Laar; il pittore ne fissò il prezzo a 200 fiorini. De Witte trovò tale prezzo esorbitante, e incaricò dell' esecuzione di questo quadro Wouwermans, di cui la riputazione non era per anco formata, e che perciò aveva pretensioni minori. Wouwermans riuscì; e a giudizio degli artisti il suo lavoro vinceva quello di Laar per la dilicatezza del pennello e la finitezza. D' allora in poi i quadri del suo rivale furono meno ricercati; cadde questi nell' indigenza, e la preferenza data a Wouwermans gli cagionò tal dispiacere, che si gittò in un pozzo e

» terminò i suoi giorni » . Questo genere di morte poco s'accorda col carattere conosciuto dell'artista; ma sembra che fosse suo destino di dover essergli attribuita dagli storici una morte straordinaria.

6. De Piles, e vari altri scrittori dicono che Laar, gettandosi in un pozzo, non trovò che la giusta punizione d'un delitto che egli aveva commesso in Italia. Ecco come è riferito questo fatto. Bamboccio, uno dei suoi fratelli, Giovanni e Andrea Both, e per quinto un pittore olandese, di cui ignorasi il nome, s'erano uniti un giorno di quaresima in una casa situata sulla sponda del Tevere. Siccome essi erano tutti protestanti, non credevano di doversi assoggettare alle astinenze che impone in tali giorni la Chiesa cattolica. Un sacerdote che là trovavasi a caso, loro fece inutili rimostranze, e terminò col minacciarli dell'inquisizione. Lo spavento s'impadronì dei cinque artisti, e, presi da terrore, crederono di non poter far meglio per isfuggire alle sue minaccie che di gettarlo nel Tevere, dove rimase annegato. Per aumentar vie più il meraviglioso di questa storia s'aggiunse, che i cinque assassini perirono tutti dello stesso genere di morte della vittima loro. Si è tenuto di dover riferire questo racconto, attesochè si trova ripetuto senza esame in libri molto sparsi presso gli artisti; ma basta aver la più superficiale conoscenza della dolcezza del Clero di Roma, e del carattere degli artisti incolpati per sentire tutto l'assurdo.

7. I quadri di Laar rappresentano ordinariamente delle cacce, delle pesche, aggressioni di ladri, pubbliche feste, divertimenti campestri. La maniera colla quale ci dipinse i soggetti di questo genere fece dar loro il nome di Bambocciate. Il suo comporre è caldo e pieno di movimento, i suoi paesi sono veri, il disegno suo è finito, corretto e spiritoso; nel suo colorito ha vigore, e trasparenza; dotato aveva l'ingegno di fertilità. Sapeva esprimere con tanta precisione i diversi accidenti dell'atmosfera, che si conosceva al primo

guardarvi l' ora del giorno che aveva voluto dipingere. Quando egli aveva intenzione di fare un quadro prendeva il suo violino, e sonava parecchie arie, passeggiando nella sua officina: prendeva in seguito i suoi pennelli, e ponevasi a dipingere il quadro che la musica gli aveva inspirato. Pochi sono i gabinetti che non siano arricchiti di opere del Bamboccio.

8. L' uso che aveva questo artista di dipingere sopra tele stampate in rosso, come si pratica generalmente in Roma, nocque all' effetto dei suoi quadri, che pendono nel rosso, difetto che parimente ha danneggiato la maggior parte dei quadri di Poussin.

9. Oltre il talento di pittore, Bamboccio possedeva quello d' incisore all' acqua forte. Incise così molte cose delle sue proprie composizioni, stimate dagl' intelligenti. Sono esse in numero di sedici, fra le quali si distingue particolarmente una serie di otto stampe, compresavi la dedica in 4. piccolo, pubblicata a Roma nel 1636, e rappresentante diversi animali e soggetti campestri. I migliori incisori che intagliati abbiano i dipinti di Pietro Van Laar, sono Cornelio e Giovanni Vischer, Stapendal, Snyderhof ec.

GERARDO
DOW

BIOGRAFIA

DI

GHERARDO DOW

Molti pittori olandesi sonosi fatti ammirare per l'estrema finitezza dei loro quadri; ma niuno ha saputo sì bene com' egli rappresentare gli accessorii e le minutezze colla più preziosa diligenza, senza nuocere, o piuttosto senza trascurare gli effetti del chiaroscuro e dell'armonia generale. Quindi questo pittore è riguardato qual capo di codesta scuola, ed è sempre citato dagli amatori di questa abilità come il più perfetto modello.

2. Gherardo Dow nacque a Leida nel 1613; era figlio d'un vetraio. Ebbe da prima lezione di disegno da un intagliatore, e di pittura da un pittore in vetro; poscia entrò nella scuola di Rembrandt, e tre anni di studio sotto questo artista gli bastarono per giugnere al grado di perfezione che lo resero celebre.

3. Approfittò delle lezioni di Rembrandt sul colorire e

sul chiaroscuro, ma non gli piacque la maniera risentita di tal maestro. L' idea d' una esecuzione diligente e di squisitezza separar non si potea nella mente di Gherardo Dow da quella della perfezione. Ebbe sempre in mira tale idea nelle sue opere, e creder possiamo che sarebbe rimasto nell' oscurità se dato si fosse a cercare una maniera facile e spedita.

4. Si narra che lavorava ne' suoi quadri con tanta esattezza, che impiegò cinque giorni per dipingere una mano in un ritratto; e Gioacchino Sandrart afferma che essendosi portato con Pietro de Laar, detto il bamboccio, in Leiden per osservare le opere del Dow, si trovarono presenti a vedergli consumare tre giorni interi, primachè avesse dato compimento al manico di una scopa. Lavorava nei particolari i meno importanti con la stessa accuratezza che nelle figure principali. La pittura d' un arredo esser doveva tanto fedele quanto quella d' una testa.

5. Eguale era il suo studio pei mezzi meccanici di conservare la purezza de' suoi colori; quando entrava nell' officina sua, lasciava scorrere un periodo di tempo non poco lungo perchè cadesse la polvere, cui il movimento aveva potuto sollevare prima d' accingersi al lavoro. I suoi colori macinati erano da lui medesimo sopra un cristallo; egli stesso si faceva i pennelli, tanto i grossi che i minuti; la sua tavolozza era diligentemente coperta o riposta.

6. Per conservare la medesima esattezza nel disegno faceva uso del metodo, seguito poscia dagl' intagliatori, di dividere un quadro in quadrati eguali o proporzionali. Faceva uso ancora di uno specchio convesso, il quale gli rappresentava l' oggetto più piccolo che in naturale. Fece da prima i ritratti in piccole dimensioni, ma la sua estrema lentezza esauriva la pazienza de' modelli; egli stesso si stancò di dover tendere a due scopi, quello di ben imitare la natura e quello di ben dipingere; intendendo ad uno

di questi fini, s'allontanava dall'altro. Si dedicò quindi a rappresentare soggetti della vita comune. Creduto avrebbe di nulla aver fatto, se avesse negletto di mostrare i particolari quasi impercettibili della natura.

7. Senza il soccorso d'una lente non si può ben conoscere tutto il frutto delle sue cure, però che la più acuta vista non basta; conati d'occhio, di mano e di pazienza, che si ammirano con una maniera di compassione che l'artista durata abbia inutilmente sì aspra fatica. Allievo di Rembrandt, gli somiglia pel vigore, per l'armonia del colorito e pel chiaroscuro. Come il suo maestro, ha sovente illuminato gli oggetti dall'alto e con lume scarso; ed uno de' suoi caratteri distintivi è quello d'aver dato effetti rembraneschi ad oggetti, di cui la finitezza è spinta all'eccesso. In tutte le altre parti non somiglia al suo maestro. Rembrandt è tutto poesia, entusiasmo, ingegno. Gherardo Dow non si mostra che paziente e laborioso imitatore della natura immobile, o in uno stato di lievissimo moto. Non trascelse che argomenti, ne' quali l'immaginazione e l'affetto hanno pochissima occasione di apparire. Gherardo Dow perdeva quasi la vista in età di trent'anni, ne poteva quindi più lavorare senza gli occhiali. La sua maniera di valutare i suoi quadri era una tariffa ch'egli fissata aveva a un tanto all'ora; in tal guisa cadevano sul solo compratore i rischi ed i pericoli derivati dalle giornaliere ineguaglianze del talento.

8. Il capolavoro, di Gherardo Dow era il quadro rappresentante un dentista, il quale perì in mare, mentre veniva trasportato a Pietroburgo; esso costava 14,000 fiorini. Ma non fu il solo che lo innalzasse alla fama di valente e stupendo artista; altri se ne hanno, che mostrano tutta la eccellenza a cui egli pervenne, e che conservati nelle principali gallerie d'Europa, primeggiano al confronto delle magnifiche opere de' più grandi artisti dell'Olanda, e sono:

I. *Il Ritratto di Gherardo Dow*, dipinto da lui medesimo nella età di 24 anni, seduto su di un antico seggiolone col suo violino in mano. Questo quadro è di un effetto squisito, ed avanza, per la finitezza, ogni altra opera di codesto maestro; e, quantunque fatto nella età sua giovanile, ei merita d'essere posto nella classe istessa di quant'egli fece di più prezioso in una età più avanzata (1).

II. *La sua famiglia.* Dipinse suo padre e sua madre nell' umile ricetto in cui vissero i loro ultimi anni: la donna è seduta accanto alla finestra, con un gran libro su le ginocchia, mentre il padre, parimente seduto, si curva inverso lei, e par molto attento alla lettura di sua moglie. La testa del venerabil vecchio è piena della più dolce e nobile espressione. La camera è illuminata da una sola finestra; la luce batte direttamente sul libro che ha la madre di Gherardo Dow, il volto della quale non è illuminato che per riflesso. La testa del padre, all'incontro, è in piena luce, come pure un tovagliolo che copre un sedile sul quale è posta una parca colazione. Tutti gli altri oggetti sono in mezza tinta o in ombra, e con tutto ciò sono finiti con la maggior diligenza (2).

III. *La Cuciniera Olandese.* Vedesi una donna che versa del latte in un vaso posto sul muricciolo d'una finestra, in cui vedonsi un cavolo qualche carota e una lanterna; nell'indietro un gran cammino vicino al quale sono sospesi alcuni polli. Ella è questa una composizione per la quale certo non è occorso un grande sforzo d'immaginazione; ma è tanta la vaghezza unita alla perfezione, che questo quadretto, in apparenza semplice, interessa e piace assai. Codesta giovine Olandese incanta per la sua freschezza; e in tutto che la circonda è un piacere il ravvisare l'estrema pulitezza propria alla sua nazione (3).

IV. *La venditrice di fritelle.* Evvi una vecchia, una giovine, un ragazzo, e un giovine. Codeste diverse età hanno dato

al pittore il mezzo di variare le sue espressioni nel modo il più vantaggioso. Secondo la sua abitudine, egli ha espressi con gran maestria tutti gli accessorii, senza nuocere però all' insieme. Nè la minuta perfezione del lavoro toglie che non si vegga un pennello franco e un colorito fresco. Il chiaroscuro è vigorosissimo, ma pare che in una scena di questa natura, rappresentata a cielo scoperto, i lumi esser non dovessero ristretti tanto quanto lo sono di fatti in confronto della gran massa d' ombra (4).

V. *Il Ciarlatano.* Ha fatto la scena sulla via d' una piccola città di Olanda. Questo prezioso quadro di Gherardo Dow era il solo di questo maestro che si vedesse nella collezione di Dusseldorf, e dava il suo nome alla seconda sala. Era sin d' allora ammirato qual capo d' opera del pittore, e distinguevasi per la ricca sua composizione e la varietà delle minute cose, non che per la naturalezza e la verità d' espressioni di ciascun personaggio. È pur oltremodo ragguardevole per la sua dimensione, poichè è più grande del quadro della donna idropica (5).

VI. Per ultimo annoveriamo l' opera prevalente a tutte le già descritte, quella cioè rappresentante la *Donna Idropica.* In questa pittura concorrono all' azione quattro persone, e vi si vede una perfetta unità. Una donna, non molto attempata, è afflitta da mortal malattia; sembra molto abbattuta, e senz' altro è stata colpita da una crisi fatale. Sua figlia ha interrotta la lettura della Bibbia, che vedesi aperta sopra un leggio; ella si è gittata precipitosamente ai piedi della madre, e stringendole la mano gliela innonda di pianto. Una serva presenta alla padrona una bibita dalla quale si spera alcun sollievo. Il medico, ritto vicino al gruppo, ha in mano un' ampolla di vetro nella quale trovasi l' orina dell' inferma. L' attenzione onde la osserva ricorda l' epoca in cui la medicina credeva, con simili osservazioni, raccorre importanti schiarimenti sullo stato dei malati. In questo magnifico quadro,

tutto è grande, tutto è nobile, non più esagerazione, nulla più di grottesco; in esso egli è veramente un Raffaello ed un Pussino. Il complesso è classico come opera d'un grande artista, ed i particolari sono pregievoli come que' di un lavoratore il quale far più non sapesse. Questo capo lavoro fu comprato per la somma di 70,000 franchi dall' elettor palatino, il quale diello al principe Eugenio di Savoia. Alla morte di questo principe divenne proprietà del re di Sardegna, e trovavasi ne' suoi appartamenti allorchè nel 1799 volendo il re dare al generale Clausel un testimonio di soddisfazione, gli pose in dono codesto quadro. Il generale recossi a premura di farne parte al Direttorio esecutivo, il quale fecelo collocare nel Museo Francese ove ora trovasi.

9. Le opere di Gherardo Dow furono e sono ancora tenute molto in pregio, perche presentano bellezze d' una qualità, che è a portata di tutti, e perchè possono essere collocate in piccole stanze e perche in generale riesce comodo l' avere de' capolavori sotto gli occhi ed alla mano.

10. Tranne Wille, di cui il bulino ha superiormente inciso alcuni de' quadri di Gherardo Dow, furono intagliati pochi lavori di questo gran maestro, a cagion forse che il suo colorito è il più difficile da essere imitato nell' intaglio: i gabinetti della Fiandra e dell' Olanda sono ricchi del suo ingegno. Cessò egli di vivere nella stessa città, in cui era nato; ma non si sa l' anno della di lui morte; viveva ancora nel 1664. I suoi principali allievi sono: Sckhalkeu, F. Mieris e Metzec.

ANNOTAZIONI

(1) Ora è uno dei più begli ornamenti della galleria di lord Stafford.

(2) Questo quadro esiste nel Museo Francese.

(3) Dipinto in tavola, fa parte del Museo Francese, e si trova posto nella galleria del Louvre.

(4) Questo quadro dipinto sul rame, fa parte della galleria di Firenze.

(5) Si legge nella parte inferiore del quadro: G. Dow. 1632. Dipinto in tavola, ora si vede nella galleria di Monaco.

Bartolomeo
Vander Helst

BIOGRAFIA

DI

BARTOLOMEO VANDER HELST

Harlem, città nell' Olanda settentrionale fu la patria dell' insigne pittore Bartolomeo Vander Helst, in cui nacque l' anno 1613. Quanto ne' principii si dimostrasse facile il giovine ad apprendere il disegno, ed il vivace modo di colorire all' uso di quelle parti; altrettanto poi colla pratica riuscì studioso e pronto nell' eseguire sulle tele que' soggetti, che più confacevansi al suo bizzarro pensare.

2. Trascurò egli per lo più d' applicarsi ai componimenti seri ed istorici, e tutto diedesi a rappresentare piacevoli finzioni poetiche. Dedicossi bensì di continuo a ritrarre, nel qual genere di pittura non ebbe per emulo che Van-Dyck, a cui è anzi eguale nelle principali parti dell' arte. I suoi ritratti sono composti in una maniera grande. Il disegno, l' atteggiamento, il colore, tutto v' è eccellente; ed a tali meriti aggiunge quello della rassomiglianza.

3. Dopo essersi distinto nella patria, passò in altre città dell' Olanda, dove con giusto plauso venne sempre conosciuto per valente ritrattista. Indi trasferitosi in Amsterdam, ivi crebbe a dismisura il concetto del proprio nome, e della di lui abilità, per le copiose opere, che in ogni genere gli furono date ad eseguire.

4. La sala del Consiglio di guerra della sopramemorata città, da lui vagamente ornata con diverse pitture, è il luogo principale, in cui fece spiccare il valore, e la perizia, che possedeva nell' arte, ed il buon gusto de' suoi pennelli. Iacopo Campo Weyerman notò con distinzione tutti i particolari soggetti di quelle opere, nel T. II. delle vite de' pittori, che fiorirono ne' Paesi bassi, da lui scritto nel nativo suo idioma Olandese (1). Fra le diverse composizioni ammirasi particolarmente quella rappresentante il pranzo dato dal capitano della guardia civica d' Amsterdam ai primari personaggi della città, per festeggiare il concordato di pace seguito fra le potenze europee nel 1641 (2). Essa riuscì tanto bella che si considera ora come il capo d' opera della scuola Olandese. Composizione, colore, armonia, espressione, tutto è bello, tutto è perfetto. Van-Dyck e Rubens non avrebbero fatto nulla di meglio.

5. È pure delle celebri sue produzioni il quadro che fece nella sala del tribunale del palazzo civico d' Amsterdam: rappresenta esso i Capi della milizia borghese che si dispongono a distribuire il premio dell' arco. L' esecuzione di questo quadro è ampia ad onta della estrema sua finitezza. Le vesti sono tutte nere, e con tutto ciò fanno un armonioso effetto col fondo e coi panneggiamenti della Sala. I vasi d' orificeria, che servir denno di premio, sono dipinti con una diligenza e verità stupenda.

6. Vantasi inoltre il ritratto di Costanza Reins, che fu celebrato dal poeta olandese Giovanni Vos, ed il Ritratto d' un uffiziale, ch' era nel gabinetto dell' elettore palatino.

7. Grandi furono gli acquisti, che questo valente artista fece col dipingere, per la facilità che aveva nell' eseguire i suoi lavori; ma eguale fu in lui la liberalità nello scialacquare, profondendo a larga mano i denari, che sì presto guadagnava. In età avanzata prese moglie, dalla quale ebbe un figliuolo che anch' esso coltivò con buon successo la pittura.

8. Quando mancasse dal numero de' viventi il Vander Helst, il sopramentovato Campo non ne fa menzione alcuna. Vero si è, che nell' anno 1667, egli dipinse il proprio ritratto che esiste nella ducale Galleria di Firenze; ciò ricavasi dal ricordo, che vi scrisse nel rovescio della tela colle seguenti parole.

D. B. Vander Helst fecit 1667.

(1) Con questo titolo, De Levens-Beschrivingen Der nederlandsche Konst-Schildersen Konst-Schilderessen door ecc.

(2) Questo quadro trovasi ora nella Sala maggiore del Museo di Amsterdam.

GABRIELE
METZU

BIOGRAFIA

DI

GABRIELE METZU

Emulo di Gherardo Dow e di Terburg, al pari di costoro Gabriele Metzu non ha dipinto che scene famigliari e di piccola dimensione; e com'essi pur egli si è sempre fatto distinguere per un colorito brillante ed una preziosissima finitezza. Nacque egli a Leyden nel 1615. S'ignora il nome del suo maestro, ma sembra che abbia preso per modello, fin da principio, le opere dei memorati Dow e Terburg. Poco o nulla è noto delle private azioni della sua vita, ma le eccellenti pitture lasciate in patria ed in diverse città della Fiandra, dell'Olanda e della Francia ecc., ci compensano largamente di tale mancanza. Una vita sedentaria ed uno studio costante secondarono le felici disposizioni che aveva ricevute dalla natura, ma contribuirono ad indebolirgli la salute. Ridotto a farsi fare l'operazione della pietra, in età di quarantatrè anni, morì alcun tempo dopo, verso il 1659, vivamente pianto da tutta la città di Amsterdam.

2. Fra le prime di lui opere avvi quella rappresentante il Cavaliere sull' uscio di una Locanda.[1] Vi arriva cotesto viaggiatore; e la padrona della Locanda mesce un bicchier di birra ch' egli tracanna senza scavalcare; ma il servitore fidando nella generosità del viaggiatore, si accosta al cavallo, e lo tiene per la briglia, a farlo pienamente sicuro. Quest' opera è dipinta con estrema diligenza. Era per l'addietro in Amsterdam nel gabinetto del signor Lubbeling. Verso il 1792 fu acquistato dal signor Le Brun, che il vendette per 6,000 franchi. Ora si vede nella bella collezione di lord Stafford, a Cleveland-House. Non meno stupendo si è l' altro quadro in cui espresse il Cacciatore e la Dama, che ora trovasi nella Galleria di Firenze. La leggerezza del tocco, l' armonia della luce, la fluidezza, e la trasparenza delle tinte, che vi si ammirano, ne formano il principale suo pregio, a cui vi si aggiunge una ben intesa composizione, una ben ordinata prospettiva, ed una magnifica ricchezza di accessori.[2]

3. Ma il lavoro che gli procurò maggior fama si è il Mercato delle erbe d' Amsterdam.[3] In esso avvi una particolarità che ben di rado s' incontra nelle opere di Metzu, essendochè sono generalmente composte di due o tre figure; ma in questo mettendone un maggior numero il pittore non si è mostrato punto impicciato pel modo d' aggrupparle, e sono ammirabili il movimento che regna in codesto mercato, non che la verità di espressione dei personaggi e la preziosa finitezza onde tutto è trattato in siffatta preziosa pittura.

4. Meno finito di Gerardo Dow, più vero di Mieris, Metzu è commendevole per un miglior gusto di disegno. I

1 È alto palmi 2 ed oncie 7; largo palmi 1 ed oncie 10.

2 È stato inciso da C. F. Le Tailler.

3 Questo quadro è alto piedi 3 e largo 2 e 7 pollici, ed è valutato trentaseimila franchi. L' incisore David ne ha fatto una grande stampa. È stato anche inciso da Niquet pel Museo Filhol.

suoi soggetti sono scelti con ispirito; nè le sue figure denotano mai stento o freddezza. Non ostante la diligenza con cui dipinge tutti gli accessori, il suo pennelleggiare è sempre franco; è pieno di finezza, quantunque largo, ed il suo colorito aumenta ancora il merito de' suoi quadri. Le sue teste e le sue mani sono disegnate correttamente; e la fisonomia delle sue figure non manca di carattere. Ma per l' armonia soprattutto sono ammirabili i suoi quadri. Ha l' arte di staccare una figura sopra un fondo dello stesso colore, senza nuocere all' effetto, tanto sa degradare le sue tinte, con verità. Questo artista è, in tal genere, uno de' migliori modelli che si possano imitare. Sebbene morto nel fiore della età, ha con l' ostinato lavoro potuto dipingere un gran numero di quadri che sono tutti ricercati, e di cui alcuni sono d' un prezzo eccessivo.

5. Il Museo del Louvre ne possiede i seguenti:

I. Il Ritratto dell' ammiraglio Tromp, veduto a mezzo corpo. L' ammiraglio ha il cappello in testa, ed una canna in mano;

II. Un Militare che fa presentare de' rinfreschi ad una dama. Tale dipinto fu più volte intagliato;

III. Un Chimico che legge presso ad una finestra, di cui l' esterno è ornato di una vite;

IV. Una Donna seduta, che tiene un boccale di birra ed un bicchiere;

V. Una Cuoca che pela de' pomi:

VI. Il Mercato delle erbe di Amsterdam di già accennato come capolavoro. La sua donna dal giubbetto rosso, fu venduta, alcuni anni sono, quasi otto mila franchi.

BEGA
CORNELIO

BIOGRAFIA

DI

CORNELIO BEGA

La pittura olandese, che tiene il campo fra le prime d'Europa quantunque gloriosa e stupenda per rari pregi, non si è mai innalzata all'ideale a somiglianza di quella d'Italia, ma tenendosi strettamente al naturale lo ha rappresentato quale si vede, cogliendolo e ritraendolo fedelmente negli intimi atti e nelle movenze, con tanta verità e bravura di esecuzione, forza di colorito e di rilievo alla quale forse l'italiana non è pervenuta. E per verità la natura, che tutta si mostra nelle scene giocose, nella gaiezza degli amori, negli allegri sollazzi dei rusticani ritrovi, può essere colta e rappresentata al vivo, mentre il pittore idealista dovendo innalzarsi oltre il naturale, è duopo che tutto ritragga dal fondo dell'anima, dalla fervida fantasia e da un sentire quasi divino. Quindi è che se la scuola italiana ti rapisce per la rappresentazione di un mondo più che mortale, nelle pitture dell'Angelico, del Bellini, del Francia e del Raffaello, l'olandese ti fa maravigliare per la verità, che in tutto risplende in quelle dei Patter, dei Berghem, dei Tenier e dei Van Ostade.

Cornelio Bega uno dei principali di questa scuola ne accoglie i pregi tutti e si distingue per una vivacità di colorito brio di esecuzione, che sono di lui proprie e singolari. Nacque egli in Harlem l' anno 1620 da Pietro Begyn mediocre scultore di quella città. Giovanetto ancora mostrandosi disposto alle arti, il padre lo pose sotto la disciplina di Adriano Van Ostade uno dei più valorosi pittori delle Fiandre. Ben presto dava di sè buon saggio, ma come contentava il maestro pei suoi avanzamenti nell' arte, rattristava il padre colla sua licenziosa e sregolata condotta. Una indomita passione lo portava agli amori con tanto impeto e cecità, che il padre sdegnato lo dovette cacciare della propria casa. Allora per un avanzo di pudore e per non far cadere sui parenti la vergogna delle proprie dissolutezze, mutò il cognome di Begyn in quello di Bega e così nascose la propria origine.

Poco o nulla si conosce dei casi della sua vita essendo stato pressochè negletto dagli scrittori contemporanei. Sappiamo soltanto che egli tutta la spese nella pittura e negli amori, finchè imperversando in Harlem un fiero malore, ed essendo una amanza sua soprappresa dal pestilenziale malore egli si recò contro il parere dei medici a visitarla, onde preso esso pure dal medesimo male fra pochi giorni finì la vita correndo il mese di Agosto dell' anno 1664 quarantesimo quinto dell' età sua, mostrando con mestissimo esempio, che nulla vale l'ingegno se non è governato dalla signoria delle passioni.

La vita non lunga, i continui divagamenti, la finitezza con che soleva condurre le sue pitture, ci hanno lasciato poche cose di lui, le quali rappresentando bambocciate, sono molto ricercate per la bellezza e verità loro. Poche ne ha l' Italia, poche la Francia essendo quasi tutte oltre mare in Inghilterra che a gran prezzo le ha comperate. Io non ricordo d'averne mai vedute nei musei e gallerie da me visitate salvo i tre pregevolissimi che si veggono nella galleria di Firenze. Rappresentano i due primi un Suonatore ed una Suonatrice

diversi da quelli menzionati dal Descamps (1). Sono egualissimi nel concetto e nella posa. Ambedue stanno seduti ai piedi di una gran tenda, con attorno ammucchiati sul pavimento molti libri ed istrumenti di musica. I volti loro non sono bellissimi ma così vivamente atteggiati al canto, che se l'immobilità non ti togliesse l'inganno, ti parrebbe d'udirne la voce animata e soave. Splendono ambedue per una bella esecuzione e per gran sugo e caldezza di colorito, l'uomo specialmente. Queste due pitture, che verisimilmente furono dipinte l'una dietro l'altra, sono delle ultime dell'autore, perchè col di lui nome si vede l'indicazione dell'anno 1664 che fu quello della sua morte.

L'altro quadro di maggiore composizione, rappresenta una Zingara, che nell'esterno di un campestre casolare o di un osteria come dà a credere un uomo, che si vede nel fondo assiso ad una tavola con vino e bicchieri davanti, stà predicendo gli eventi futuri della umana sorte. È la profetessa avanzata negli anni e con atto grave e sicuro volto; guardando alla mano di un garzonetto che imoto l'ascolta, gli predice felici avventure. All'intorno stanno altre persone varie di età e di sesso, che con diversi affetti al dire della pitonessa porgono ascolto. Questo semplice subbietto è rappresentato con quella maestria, che rendono ammirabili le pitture di questo genere. I tipi ancora sono belli, e benchè non del tutto ideali sono della più bella natura. Grave è l'aspetto della donna e benissimo vestita e panneggiata. Squisito il disegno, ed il pennello scorre sicuro e leggiero con una fusione di tinte ed un vigore di colorito, che danno un rilievo impareggiabile. Questa per certo è una delle più belle opere dell'autore.

Nel Museo di Napoleone ancora si conservava ed ora pure nella galleria nazionale si conserva una pittura del Bega, che i francesi chiamavano — le bon menage — nella quale si vede un contadino ed una contadina assisi ad un ruvido

desco, l' uno in faccia all' altro. L' uomo nella faccia ardente riguarda la donna, che maravigliata sembra rivolgere lo sguardo altrove. Si crede che il Bega abbia voluto dipingere le innocenti carezze di due sposi. L' espressione è molto viva e le teste sono animate, i particolari benissimo dipinti, il fondo ben fatto e trasparente. il valente incisore Guttemberg, che ha condotto una bella stampa di questo quadro, ne ha accresciuto la celebrità. Anche nel Gabinetto di Amsterdam vi hanno due quadretti, l' uno rappresenta un uomo assai vecchio in un gabinetto di studio, benissimo atteggiato, dimostra profonda attenzione. L' altro l' interno di una capanna, con alcuni contadini danzanti, che danno a divedere, che Bacco e gli amori gli animano. Queste due composizioni dice il Chabert (2) sono di un effetto piccante ed uniscono alla finezza del pennello un tocco vigoroso, che è proprio del Bega.

Non sarà in ultimo fuori di proposito il notare quivi altre pitture che la storia ricorda. Al tempo del Descamps vi erano all' Haja presso certo Sig. Jogel due quadri, nell' uno dei quali era espresso l' interno di una casa, con figure ed utensili camperecci. Nella medesima città presso certo Lormier, un suonatore ed una suonatrice circondati da molti ascoltanti. Questo argomento era prediletto al Bega, che molte volte ed in molti modi l' espresse. Presso altri signori, una festa di contadini e contadine: una unione di villeggiatori, che si danno buon tempo e se la spassano sollazzevolmente. Due quadretti con bevitori ed ubbriaconi alla betola. In fine presso certo Bisxhop di Rotterdam, due altre tavole rappresentanti contadini, che bevono allegramente (3).

Cornelio Bega fu non solo pittore, ma incisore ancora, e le opere di questa maniera che lo chiariscono per uno dei migliori acquafortisti sono molto cercate dagli amatori. Non molte di numero, ma spiritose e di bella esecuzione hanno recato all' arte non piccola perfezione. La maggior parte di

esse sono rimaste incompite e neglette, un mercatante olandese è riuscito con molte fatiche e sollecitudini a farne una raccolta di trentaquattro. Rappresentano gli stessi argomenti delle pitture, e sono segnate — C. Bega. — Noi non faremo ricordo di tutte, e rimanderemo il lettore alle note lasciate dall' Heinecke (4) e dal Gandellini (5). Onde solo indicheremo la sua principale incisione nella quale si vede l' interno d' una camera rustica con molti contadini. Due di essi sono seduti in terra e stanno giuocando alle carte, un terzo nel mezzo in piedi, ma mal fermo innalza un bicchiere spumante. Gli altri riguardano i giuocatori. Il fondo è benissimo espresso.

Queste opere del Bega poche di numero ma perfettissime, assicurano al suo nome un grado onorato nella storia dell' arte, e quantunque poco si conosca della di lui vita, non si potrà giammai dimenticare il suo valore, finchè presso gli uomini si avrà il bello in pregio, e le arti si avranno per un tacito ammaestramento di buon gusto e di civiltà.

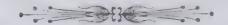
Giuseppe Roncagli.

NOTE

(1) Vies des Peintres. Tom: 2. Pag. 284.
(2) Vies des Peintres Flammandes.
(3) Descamps. Vies des Peintres. T. 2. Pag. 284.
(4) Dizionario degli Artisti alla parola Bega.
(5) Notizie degli Intagliatori. T. 6. Pag. 174.

FILIPPO
WOUWERMANS

BIOGRAFIA

DI

FILIPPO WOUWERMANS

La rinomata città di Harlem, distinta per molti pregi, e particolarmente per essere stata la Patria di eccellenti Pittori vide la nascita di Filippo Wouwermans nell' anno 1620. Il suo genitore Paolo, anch'egli Pittore di mediocre reputazione, diede a Filippo i primi principii dell' arte fino a che fu ricevuto nella scuola di Giovanni Wynant, nella quale profittò molto, e conobbe che per giungere al possesso di una tal Arte gli era duopo abbandonare il metodo e gli ammaestramenti datigli dal padre. Proseguì dunque in detta scuola i suoi studi, stando sotto la direzione d' un tal Maestro, sinchè si trovò capace di potere studiare da sè, come fece; e riflettendo che per riuscire in tal professione eccellente bisognava seriamente applicarsi allo studio dell' Anatomia e della Umana Natura, ad esso tutto si diede, e talmente vi profittò, che si rese quasi inimitabile. Le sue prime fatiche, che si videro, non ebbero un troppo felice successo, essendo in que' tempi in grande reputazione le opere del Bambocci, che per esser

effettivamente ripiene di forza non potevano far a meno di non piacere. Quindi fu, che De Witte mercante olandese a vilissimo prezzo comprò tutti i quadri di Filippo per mandarli in paesi forestieri, ed il Wouwermans si stimò fortunato d'averli potuto vendere sì per la timidezza del suo spirito come ancora per aver trovato un compratore, che, quantunque a vil prezzo, avesse dimostrato piacere di aver tutto ciò che di lui si trovava.

2. L'umore difficile del Bambocci contribuì alla sorte del nostro Filippo; poichè essendosi quegli ostinato a voler d'un certo suo quadro duecento fiorini, il De Witte piccato di una simil durezza ne ordinò un altro simile a Wouwermans, il quale accintosi all' opera lo lavorò con tanta maestria e delicatezza, che riuscì opera mirabile e di piena soddisfazione del De Witte; ed allora avvenne, che il poco dianzi stimato e conosciuto Wouwermans fu da per tutto ricevuto, e le sue pitture salirono al grado di essere eccellenti reputate.

3. Wouwermans carico di famiglia, di naturale timido e tranquillo, ed amante della sua arte, non tralasciò cosa alcuna per far sì che le sue opere riuscissero in ogni parte perfette. Egli travagliò molto, e le sue maggiori fatiche e lavori furono paesi, cacce di fiere, cavalli, attacchi di cavalleria, ed altre simili cose. Molti de' suoi paesi sono pieni di buona architettura; alcuni sono arricchiti di facciate, di castelli, altri di fontane, e altri di foreste, e tutti così ben condotti, che può dirsi, che in tal genere non sia stato sin' ora da alcun Professore superato. Le sue figure sono in tutto corrette, ed il suo colorito è oltremodo eccellente con chiaro-scuro che forma una dolce e piacevole armonia, tutto in somma è fatto con sì esatta imitazione del naturale, che l' occhio passa insensibilmente da un lume all' altro senza accorgersene.

4. Non uscì mai dalla sua patria, dove in età di anni 48, ai 19 di maggio del 1668 morì. Tra gli altri suoi discepoli furono due suoi fratelli, Pietro e Giovanni, i quali quantun-

que non giungessero alla perfezione di Filippo, nulladimeno le loro opere sono assai stimate.

5. Le opere più cognite di Filippo Wouwermans trovansi nel Reale Museo di Francia, e queste rappresentano Cacce, Cavallieri, e Scuderie; presso la Ducal Galleria d' Orleans quattro quadri di caccia a volo, una Dama alla caccia, con Cacciatori; presso il Marchese De Voyer sette Quadri considerabili, tra i quali una carrozza tirata da sei cavalli: e presso il Marchese De Vence tra le altre cose un' apparizione dell' Angelo ai Pastori. Non poche altre opere di simile natura trovansi a Rouen, a Gand, a Dort, in Amsterdam, in Rotterdam, ed in altre principali città presso grandi Signori, la serie delle quali può vedersi presso Gio. Battista Descamps nelle vite dei Pittori Fiamminghi (1).

(1) Vedi il citato Autore dalla p. 291 al 295.

Alberto
Van Everdingen

BIOGRAFIA

DI

ALBERTO VAN EVERDINGEN

Alberto Van Everdingen nacque in Alkmaer nel 1621 e cominciò ad applicarsi alla pittura sotto le cure di Roeland Savery, compiendo indi i suoi studi presso Pietro Molyn. Gli avanzamenti in questa carriera furono grandissimi e rapidissimi, ed in modo da uguagliare, ed alcune volte sorpassare ancora i suoi maestri. Egli era, può dirsi, universale nella pittura; il paesaggio però, che ornava di figure e di animali, fu la parte da lui più accarezzata. Dipinse marine e tempeste la cui verità comprendeva d' orrore; quà le onde si confondono col cielo; là s' infrangono contro le roccie, che paiono rompersi e crollare. Nessun pittore seppe meglio di lui rappresentare l' acqua; le onde s' incontrano e s' infrangono; l' acqua si slancia nell' aria e si riduce a nebbia: il fuoco sparso ne' suoi cieli tempestosi, sembra vederlo brillare.

2. I suoi paesaggi non mancano mai di riescire piacevoli e meravigliosi; rappresentano essi foreste con lontananze immense dove l'occhio si perde: una folta foresta tu vedi che male appena la traversa il sole, e per un piccolo pertugio scorgi l'orizzonte ed un cielo altrettanto bello per colorito, quanto per leggerezza. Sovente piacquegli ancora di far paesaggi con cadute d'acqua, che fanno l'ammirazione dei veri conoscitori.

3. Un viaggio intrapreso sul mar Baltico gli offerse occasione di disegnare parecchie vedute del Nord, profittando del tempo che s'impiegò nel ricomporre una nave, che poco mancò non fosse preda di un'orribile burrasca. A' suoi viaggi soltanto è dovuta la verità sorprendente che regna ne' suoi quadri.

4. Everdingen dipingeva con facilità: assiduo e pronto, condusse a termine un numero considerevole di quadri molto stimati. Il suo colorito è eccellente; le figure e gli animali caratterizzano un gusto di disegno non comune: tutto egli facea imitando natura. I suoi disegni ed i suoi studi colorati sono ricercatissimi. Tonnemans olandese ne possedeva diversi nella sua scelta collezione.

5. Questo pittore fu di costumi assai castigati, e ad essi aggiungeva una grazia ed una vivacità di spirito che lo rendeva caro a chiunque. La sua pietà gli meritò un posto di Diacono nella chiesa riformata. Morì nella sua patria nel mese di Novembre dell'anno 1675. Lasciò tre figli, due dei quali seguirono le traccie del padre, e come lui acquistarono nelle arti fama di celebrità.

6. Una delle più magnifiche composizioni di questo artista è posseduta dal Museo francese, ed è un sito montuoso e selvaggio diviso da un fiume che serve all'esercizio di un molino: vi si vede un podere, davanti al quale passano viaggiatori a cavallo; dalla medesima parte si eleva al dissopra di una roccia una chiesa di gotica costruzione.

7. Il Museo di l'Aje va superbo di possedere il ritratto del gran pensionario Steyn, e la scena emblematica di Diogene che cerca un uomo sul mercato di Haarlem.

8. Il Museo di Amsterdam non ha che una sola composizione di questo celebre artista, che è una veduta pittoresca di Norvegia, la cui natura del fresco clima sembra essersi identificata col genio di Everdingen.

ADAM
PYNAKER

BIOGRAFIA

DI

ADAMO PYNAKER

Non è senza ragione che la posterità rende omaggio alla memoria di tutti i pittori prodotti dall' Olanda. E chi in vedendo i loro quadri può starsi dal non consacrare ad essi una lode, chi dal non proclamarli primi nel genere da essi abbracciato? Le più piccole produzioni di questa scuola sono ricercatissime, come altrettanti capolavori. In queste ridenti e vive immagini della natura trovasi in generale un tocco leggiero e saggio che a tutto quel che vuole rappresentare dà un prezioso finito, una forma, un colorito e infine un insieme che solo produce la verità e la vita.

2. I paesaggi di Pynaker ce ne offrono l'esempio, e specialmente poi quello che ammiravasi un tempo nel

gabinetto di La Court Vander Voort. È un fiume che scorre a traverso un' immensa estensione di paese: la sua limpidissim' onda sembra andar superba di mostrare in una barca di trasporto una moltitudine di figure variate e raggruppate in una maniera al tutto pittoresca, e disegnate con una singolare perfezione. il tono del colorito è delizioso, il tocco pieno di spirito e di grazia. A l' Aje, presso il Sig. Dacosta, vedevansi due gran paesi di questo artista, ornati di molte figure ed animali; il fogliame degli alberi è di una perfezione, da non lasciare nulla a desiderare. Vander Linden Van Slingelandt avea nel suo gabinetto un quadro di Pynaker rappresentante un paese con diversi animali disegnati con una diligenza ed una naturalezza quasi insuperabile. Il principe di Hesse tenevasi onorato di possedere un bellissimo paesaggio.

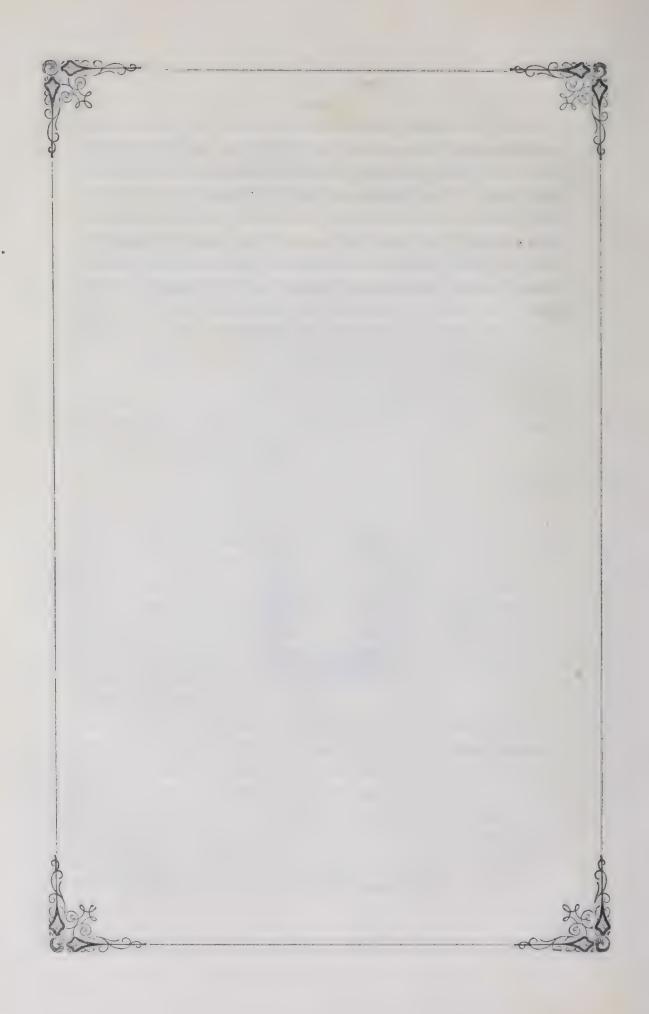
3. Gli storici dicono che nella sua prima età visitasse l' Italia; che non contento di studiare i grandi maestri, ne copiasse ancora i loro capolavori; che consacrasse tre interi anni allo studio dell' antico ed a disegnare la natura, e che finalmente al ritorno nella sua patria, facesse brillare di tutto il suo splendore la nuova fisonomia de' suoi talenti.

4. I grandi quadri di Pynaker, che gli autori descrivono con tanta lode, e che servirono a decorare i principali palazzi di quell' epoca, più ora non esistono, e noi non possiamo giudicarli che da' suoi quadri da cavaletto, che senza dubbio, ci sono ben più preziosi.

5. La vita di Pynaker non presenta alcun che degno di essere qui commemorato. I suoi pennelli soltanto sembra che l'abbiano occupato fino al termine de' suoi giorni. Felici quegli artisti che, come lui, vedono appressarsi la morte dopo essere stati la delizia della lor patria! Fu nel 1673 ch' egli venne tolto ai viventi con universale rammarico. Il borgo, che porta il suo nome, posto fra Schiedem e Delft, fu testimonio della sua nascita nell' anno 1621.

6. Il Museo francese possiede tre quadri di questo celebre artista: un paesaggio in cui si vede un mulattiere sulla porta di un albergo; nel davanti evvi una capra che tronca un arbusto, e in distanza si vede un carro tirato da due buoi: nel secondo quadro evvi una torre altissima al piede della quale vi stà una barca ancorata; una felucca che porta dei passaggieri col loro bagaglio forma il primo piano: il terzo infine rappresenta genti di un villaggio che guardano i loro armenti; una vacca figura sul davanti.

GIO. BATTA
WÉENINX

BIOGRAFIA

DI

GIO. BATTISTA WÉENINX

Verso l'anno 1621 nasceva Giovan Battista Wéeninx in Amsterdam da altro Giovanni, discreto architetto, e lo distinguono dal padre chiamandolo Giovanni il valente. Orbato del genitore nella sua più tenera infanzia, nulla potè da esso apprendere della sua arte: il trasporto che avea manifestato per la lettura, determinò sua madre ed i suoi tutori a collocarlo presso un libraio, onde de' libri imparasse il commercio. Ma cessato ben presto il gusto del leggere, cominciò a scarabocchiare e disegnare figure ed animali, in onta alle stesse rimostranze che il libraio di continuo faceagli. Da questi passò alla negoziazione di drappi, e qui pure quella stessa avversione che all' esercizio dell' arte libraria avea dimostrato. Egli era sempre occupato a disegnare, e niun' altra cosa volea fare, e se vi fosse stato costretto, faceala a male in cuore. Finalmente sua madre, che amavalo moltissimo, volle secondare questa sua inclinazione ponendolo sotto le artistiche cure di certo Giovanni

Micher, pittore di mediocri talenti; presso il quale restò fintantochè non gli si presentò la favorevole occasione di potere essere ammesso alla scuola di Abramo Bloemaret.

2. Intese allora con ogni assiduità all' arte sua. Ruine, diroccate castella, case, capanne ec. erano i precipui oggetti de' suoi studi: egli li disegnava sulla carta con una intelligenza singolarissima, e sì che il maestro, e i conoscitori poterono per essi preconizzare il felice avvenire di Giovanni che la grandezza de' suoi talenti e l' elevatezza del genio che lo dominava gli avrebbero procurato. Abbandonò questa scuola, e passò a far parte di quella di Nicola Moyurs dove stette due anni interi. La maniera di quest' ultimo piacquegli moltissimo, e tanto, che prese ad imitarlo fino alla identità; onde vi fu epoca in cui le opere dell' uno da quelle dell' altro non discernevansi. Toltosi dai costui insegnamenti, cominciò a lavorare da sè, e i molti quadri ch' egli fece in sulle prime gli vennero sontuosamente pagati.

3. Era dell'età di diciotto anni allorchè pensò di ammogliarsi: domandò la figlia di Hendeboeter, paesista (nipote dell' artista del medesimo nome che si rese celebre nel dipingere uccelli), e l' ottenne; ma codesta passione non era unica; ed appena ebbela egli soddisfatta aveane altra da combattere, quella di visitare la capitale delle arti, Roma. Scorsero quattro anni a capo de' quali dovette egli cedere al nobile impulso che colà l' invitava. Senza prendersi altro congedo dalla moglie, se ne partì, lasciando inoltre un figlio ancora poppante. Inutili furono le ricerche ch' ella fece del marito; sovvennesi però di averlo sentito parlare spesso del viaggio di Roma. Ne fece allora parte a' suoi parenti, ai quali, per diverse vie cercandolo, venne fatto di trovarlo a Roterdam. Ritornò in seno alla propria famiglia, ma sempre coll' idea di compiere quel viaggio: fecero alcuni tentativi per distoglierlo, ma tutto riescì inutile; finalmente convenne colla moglie e co' suoi parenti di partire

sotto la condizione che soli quattro mesi avesse a dimorare in Roma. S' imbarcò, e giunse al tanto desiderato luogo. Vide le grandi meraviglie antiche e moderne: venne inscritto nel novero degli Accademici: moltissimo lavorò, e col più felice successo; tutti i principali cittadini romani gareggiarono nell' affidargli opere di molta entità. Il Cardinale Pamfili lo chiamò presso di lui, se lo affezionò, lo nominò suo pittore, e gli assegnò una pensione, oltre il prezzo che pagava dei quadri che gli commetteva. Gli procurò eziandio la condotta di molte opere per il Papa. Quattro interi anni scorsero così senza potere ottenere il suo congedo. Pregavanlo, esortavanlo a ripatriare le continue lettere che dalla moglie venivangli: finalmente cedendo alle sollecitazioni dei suoi più cari, non meno che al desiderio che pur esso nutriva di rivederli, replicò le sue istanze al Cardinale che lo proteggeva; ma il Cardinale, che tanto lo amava, lo consigliò invece di chiamare a sè la famiglia e fermare per sempre sua stanza in Roma. Progetto era questo che veniva molto a garbo a Wéeninx, e lo accettò, tanto più che promettevagli di procurare al suo figliuolo un onorevole ed agiato collocamento. Scrisse allora alla moglie invitandola a secondarlo in cotale progetto. Essa aderì, e nel dargli l' avviso della partenza disegnò la via che intendeva di prendere. Questa notizia fu ricevuta con indicibile gioia: ne fece parte al suo protettore, il quale scrisse a nome del Papa a tutti i Nunzi che erano sullo stradale di ricevere e trattare Madama Wéeninx con molta distinzione, e di farla condurre fino a Roma senza alcuna spesa. Wéeninx attendevala ad ogni momento: intanto i parenti di lei, ch' erano protestanti, cercavano dissuaderla, e determinarla a non fare questo viaggio, rappresentandole il marito come infedele, e capace di servirsi di questo pretesto per rinchiudere il figlio in qualche collegio da cui non sarebbe mai più sortito, e lei in qualche monastero. Tali idee bastarono

a rimuoverla dal suo proponimento, e sì che scrisse immediatamente al marito che non sapeva risolversi di abbandonare la patria e la sua famiglia: lo scongiurava in fine di ritornare a lei, e che se per lei non avea alcuna affezione, l'avesse almeno pel suo figliuolo. Quest' ultima lettera piena di tenerezze decise Wéeninx a partire da Roma. Lasciò un foglio nella sua camera diretto al Cardinale, dove faceva le sue scuse e promettevagli di far ritorno dopo tre mesi.

4. Gli amatori delle arti in questa grande città avendo veduto dei quadri di Wéeninx si affrettarono ad acquistarli. I tre mesi passarono; passarono altrettanti anni, e non finirono mai le occupazioni. Da Roma giungevangli lettere pressanti perchè vi si recasse, ma la moglie, gli amici e lo suocero che dimorava in Utrecht, l'obbligarono a rimanere, ed anzi di andare colà a dimorare. La piacevole posizione di questa città e l'aria salubre che vi spira poterono facilmente piegare Wéeninx ad accondiscendere. Ivi lavorò egualmente. I signori lo visitarono, e la gaiezza del suo spirito lo rese altrettanto pregievole quanto lo stesso suo talento.

5. Visse lungo tempo colla speranza di rivedere Roma, ma alla fine fu costretto di lasciare questo pensiero. Essendosi poi avveduto che le visite dei grandi non fanno tutto al più che distogliere gli artisti dai loro studi, decise di ritirarsi nel castello di Gays Termeyen, vicino al Bour d'Hoor, due leghe distante da Utrecht, dove pianse il tempo che aveva perduto con essi, e si abbandonò interamente allo studio dell' arte sua. Poco gli fu concesso di godere di questa tranquillità, poichè tre anni dopo, nel 1660, e nel fiore dell' età non era più.

6. Non si può dare una giusta idea della maniera di questo pittore. Egli è considerato come il solo che sia egualmente riuscito in tutti i generi dell' arte, storia, paesaggio, ritratto, animali, riviere coperte di battelli, marine, e fondi

adorni di borghi, villaggi ec. Fece meravigliare nel vederlo un giorno dipingere un quadro gareggiando col celebre Van Aalst, rappresentando, come questi, degli animali morti, e con Emanuele di Weste, sommo nell' architettura e nella prospettiva. Nulla fu deciso in favore di questi tre artisti; ma fu accordato il primato a Wéeninx, poichè in sè riuniva i talenti degli altri due. Egli è sorprendente allorchè si considera riguardo alla teorica ed alla pratica ch' ei possedeva dell' arte sua; tutto intraprendeva ed in tutto felicemente riesciva. Si è veduto di lui un ritratto dipinto colle dita pieno di forza, di freschezza e di rassomiglianza.

7. I quadri di Wéeninx in piccolo sono assai finiti: non è difficile confonderli con quelli di Mieris e di Gerard Dow. In Olanda esisteva di questo genere il figliuol prodigo abbandonato ai piaceri, ed un altro quadro non meno prezioso in Amsterdam. Egli ha assai dipinto in piccolo, ma i suoi quadri sono dispersi qua e là per vendita fatta agli stranieri; ed è questa la ragione per cui sono rarissimi nella sua patria. Il suo gusto però era quello di dipingere in grande, ed i suoi gran quadri sono i più comuni. Allorchè venivano fatti elogi ai suoi talenti, rispondeva che molti gliene abbisognerebbero se volesse imprimere sulla tela tutto ciò che aveva nella mente. I quadri di Wéeninx tengono uno dei primi posti nelle prime Gallerie.

8. Vedevasi a Parigi un gran quadro con degli animali. Questo è il migliore di Wéeninx e del suo tempo felice per le arti. Nella stessa città esisteva pure di questo artista un bellissimo paesaggio, nel quale eravi un pastore che faceva rimarcare ad una pastora alcuni animali che amoreggiavano, ed un ritorno di caccia; come ancora un quadro di animali uccisi, lepri, paoni raggruppati e disposti con una intelligenza veramente singolare. Il fondo era un paesaggio con architettura.

9. Presso l' Elettore Palatino ammiravasi una giovinetta addormentata, a cui stava vicino un cane: ammiravansi

eziandio due quadri che rappresentavano uccelli morti; altri due di uccelli, con alcuni cani da caccia; un cacciatore ed il suo cane che guardava alla cacciagione; una donna addormentata sulla spiaggia del mare, ed un cane vicino che sembrava vegliarla.

10. A la Haye, osservavasi una veduta dei dintorni di Roma, con avanzi di architettura, e figure di Berghem; un mercato di selvaggiume; un porto di mare, con figure ed animali; un paesaggio con ruine e figure di Berghem.

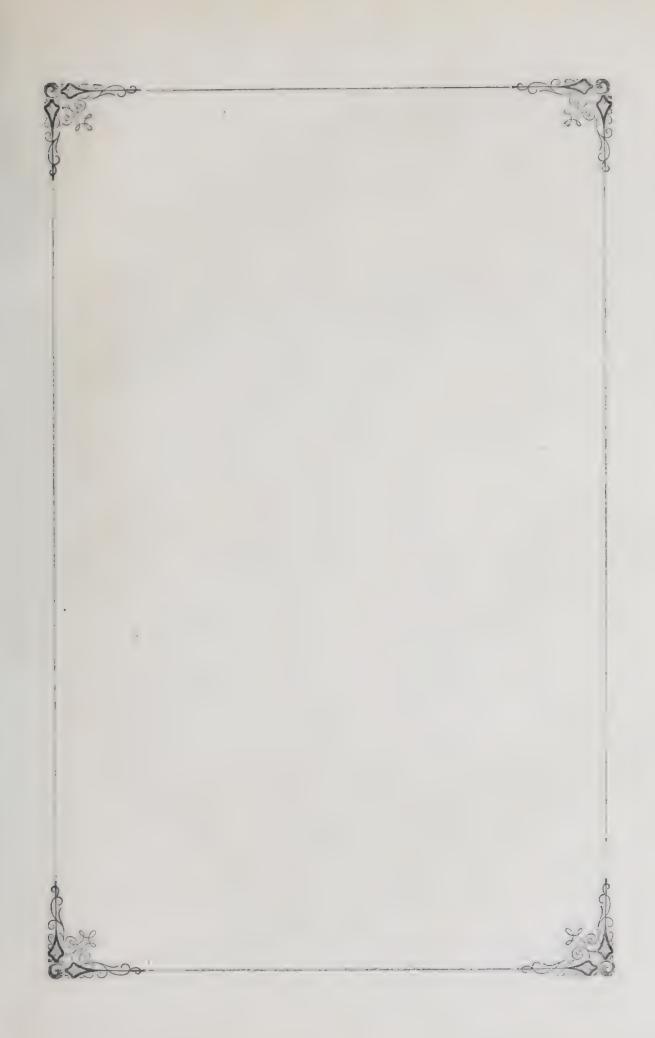
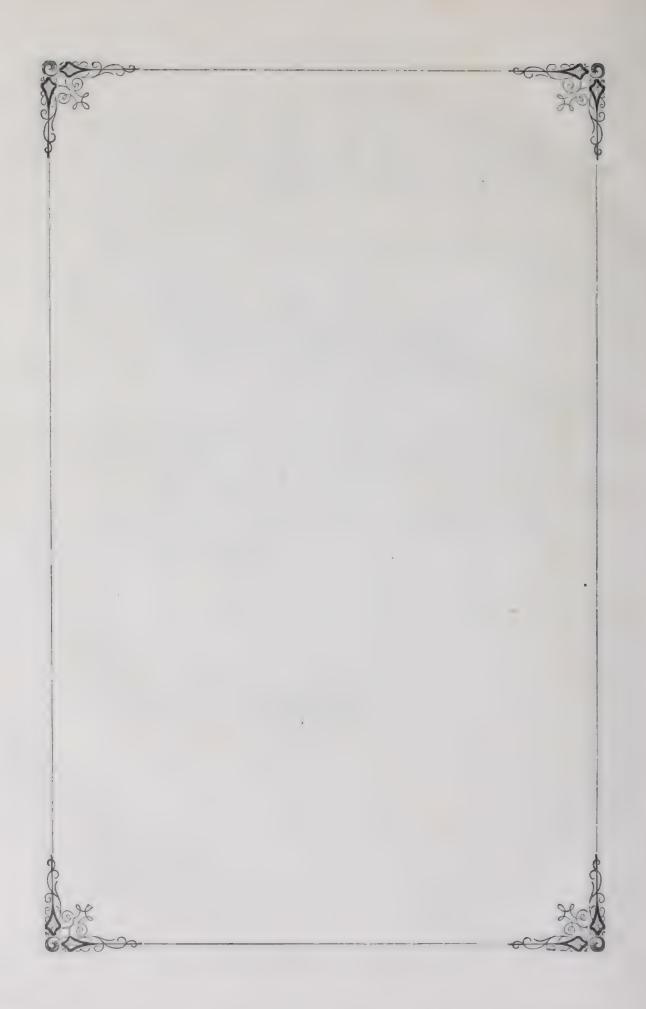
11. A Dott esisteva un quadro capitale di questo pittore, che era un Porto di mare con una sorprendente architettura in ruina.

12. In Amsterdam erano sorprendenti: un lepre ed un gallo con altri animali, de'quali un' oca che un cane teneva in bocca per il collo, e molti uccelli morti; ed un lepre morto contornato di cacciagione, e degli attributi della caccia.

13. A Roterdam contemplavasi un gran quadro rappresentante un mercato d' Italia dove si vedeva ogni sorta di volatili e di selvaggiume.

VAN DEN
EECKHOUT

BIOGRAFIA

DI

VAN DEN EECKHOUT

Amsterdam fu testimonio della nascita di questo pittore circa nel 1621, e Rembrant ebbe la compiacenza di vederlo sollecitamente percorrere, sotto i di lui auspici, la via che dovea condurlo all' immortalità. I suoi progressi furono rapidissimi, ed i suoi ritratti (genere a cui si dedicò da principio) avvicinavansi talmente alla maniera del suo maestro, che il pubblico gareggiava con vero entusiasmo onde possederli. Ne fece un gran numero, e tutti per bellezza eguali, ed ora sono uno dei più magnifici ornamenti de' gabinetti degli amatori delle arti. Si cita sopra ogni altro quello che rappresenta suo padre, che esercitava la professione di orefice, il quale fu dallo stesso Rembrant ritenuto per tocco e per forza di colorito sorprendente. Lo stile dei ritratti non tardò ad essere per lui un semplice accessorio al genere storico, ch' egli preferiva; il guadagno soltanto lo forzò qualche volta a dedicarvisi.

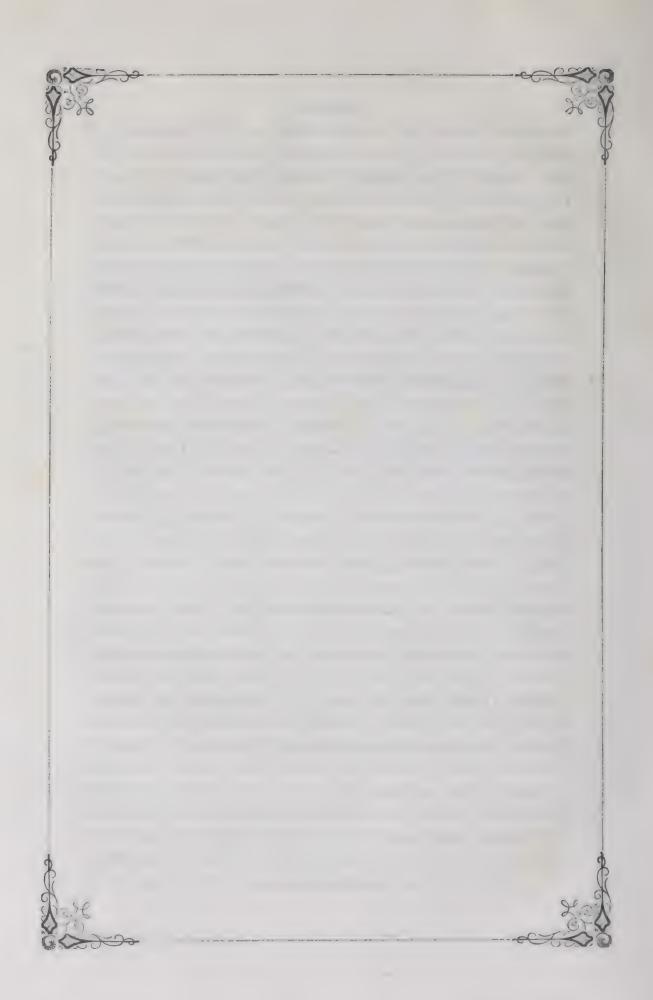
2. Dietro la conoscenza che noi abbiamo dei quadri di Van den Eeckhout, e degli artistici pregi che li distinguono, ci facciamo un dovere di darne qui un breve cenno. Quello che possiede il museo della Haye, e nel quale il nostro artista rappresentò l'Adorazione dei re magi è un vero capo d'opera. La composizione ove ha rappresentato il convitato cacciato per non avere vestito l'abito di nozze, che ora costituisce uno dei primari ornamenti del museo di Amsterdam, non la cede in niente all'altro da noi testè ricordato. Il museo francese offre egualmente agli sguardi dei veri amatori ed ammiratori del bello una capitale composizione di questo pittore. Anna avendo ottenuto un figlio, lo presenta allo suocero e lo consacra al Signore. Elcana suo sposo le porta i doni di costume per offerirli all'Eterno. Queste tre parti storiche che costituiscono l'insieme del quadro, sono di una espressione e di una forza di colorito perfettissime.

3. Il disegno e l'esattezza dei costumi peccano degli stessi diffetti di quelli di Rembrant, ma i suoi fondi sono più chiari che quelli di quest'ultimo. Gli storici fanno grandissimo elogio del suo quadro rappresentante Gesù in mezzo ai dottori, come ancora dell'altro in cui figurò il fanciullo Gesù nelle braccia di Simeone. Abramo che spedisce Agar ed Ismaele; la continenza di Scipione; una donna che cerca le pulci al suo cane, ed una moltitudine di persone che passano allegramente il lor tempo in un corpo di guardia, sono opere egualmente citate dagli autori, e formano la delizia di coloro che le posseggono. Le bellezze stesse ed i diffetti di cui noi abbiamo parlato, caratterizzano queste meravigliose scene.

4. La vita di Van den Eeckhout sembra essere tutta intera trascorsa in mezzo alle fatiche, consacrandone buona parte alla riconoscenza che teneva sempre viva verso quel Borgomastro che, apprezzando il suo merito, lo soccorse

colle sue fortune e co' suoi consigli. Questo mecenate gli fece fare il suo ritratto, e gli assegnò una pensione: le cure e gli sforzi del suo protetto raddoppiarono a tal punto, che per dar prove al suo benefattore di tutta la gratitudine di cui era suscettibile, dipinse per lui i soggetti più luminosi della storia santa, alcuni de' quali abbiamo già ricordati. Tale è l' effetto dell' incoraggiamento che, tutto eccitando il genio, eleva alle più sublimi dolcezze l' animo dei grandi da cui emana. Quanti sublimi ingegni si svolgerebbero, quanti uomini illustri non vedrebbero sorgere le nazioni nel loro seno, se i principi che le governano e i loro ministri sapessero conoscere e degnamente ricompensare il vero merito! Felici coloro la cui potenza e fortuna, esaltando i talenti, fanno eterno il loro nome, e fecondano la patria di celebrità le arti e le scienze proteggendo. Carlo V, Leone X e tanti altri sovrani non meno famosi, non esclusero dal loro potere l' amore che si dovea agli uomini grandi: così il lor regno produsse i Raffaelli, i Michelangeli e i Tiziani; i Rubens, i Vandick, i Poussin, i Lesueur e i Lebrunn, infine tutti que' sommi che, in ogni genere, hanno onorato i secoli che li videro nascere. Il nostro trasporto per tutto ciò che è pregevole e sublime ci conduce senza dubbio a delle digressioni un po' prolisse; ma noi non avremo che a gloriarcene se potremo pervenire a scuotere le orecchie dei nostri potenti, e quelle dei ricchi, che, in mezzo a grandi fortune, debbono tenersi onorati di consacrarne alcune a pro' delle arti e delle scienze. Ritornando ora a Van den Eeckhout, le cui belle composizioni gli hanno assegnato un posto elevatissimo nella Galleria Reale di Francia, abbiamo lasciato di dire che per condurle a termine, ha impiegato un tempo lunghissimo, lo che fu cagione che venisse tolto alle principali comodità della vita. Finalmente, dopo avere esercitato il suo pennello fino all'età di cinquanta tre anni, morì nel 1774 in Amsterdam sua patria.

Giacomo
Vander Does

BIOGRAFIA

DI

GIACOMO VANDER DOES

La posterità va debitrice a Vander Does dei quadri che ora sono la delizia ed il piacere degli amatori delle arti. Essi rappresentano paesaggi e montoni mirabilmente eseguiti. Ne offre un bell' esempio un sito d' Italia posseduto dal Museo di Amsterdam. Vedesi una donna seduta nel primo piano, la quale allatta un bambino, e rivolge gli sguardi ad un giovinetto che le mostra un cane; un frammento di architettura, e la statua di un Satiro formano l' ornamento di questo insieme pittoresco. Non di rado riscontransi folti boschi, che per la freschezza dell' ombra sembrano invitare gli armenti di capre e d' agnelli belanti a riposarvisi; come ancora questi stessi animali in tali attitudini che si direbbero ascoltare le canzoni dei pastori che li conducono. Questo è presso a poco il genere delle quattro produzioni di Vander Does delle quali quel museo rivendica giustamente la gloria; perocchè nel vederle nei nostri frequenti viaggi, non abbiamo potuto

astenerci dal compararle a tutto ciò che Carlo de Jardin ha prodotto di più bello, e di più magnifico. Le figure vi sono espresse con spirito e con rara finitezza e delicatezza di pennello. I montoni e le capre in ispecie sono dipinte con tant' arte che direste la natura aver ella stessa guidato il genio del loro autore. Il Gabinetto dell' Aie non ha che un sol quadro di questo artista. È una pastorella con alcuni gruppi di montoni degni del suo tocco amabile, ingenuo, facile e vero.

2. La vita di Vander Does offre avvenimenti variati, e spesso infelici; conseguenze ordinarie di un' immaginazione cupa e bizzarra. — Fu allievo di suo padre, segretario della Camera di assicurazione, che venne fatto uccidere da uno scellerato che sotto velo di amicizia l' avea tratto in rovina. La superstite famiglia s' interessò de' suoi studi, e lo mise alla scuola di Nicola Moyart, uomo abbastanza istruito per porlo in istato di seguire gli slanci del proprio ingegno.

3. Contava appena il quarto lustro della sua età, allorchè abbandonò l' Olanda per recarsi a Roma. Quivi oppresso dalle fatiche, e privato d' ogni risorsa, aveva fissato, per disperazione, di assoldarsi nelle truppe papali: ma tale non doveva essere la sua fine; poichè abbattutosi un giorno in alcuni giovani artisti suoi compatriotti, e riconosciutolo, lo accolsero sotto la loro protezione, e l' obbligarono a congiungersi ad essi. Lieto di siffatto avvenimento, mutò pensiero. Fu quindi iniziato negli statuti accademici di questa società di artisti filantropici, che lo chiamarono il Tamburo in causa della piccolezza della sua statura, e dell' idea che avea avuto di farsi soldato. Allora non pensando più che ai suoi studi, disegnò tutto ciò che Roma ed i suoi contorni gli offerirono di grande e di sublime. Scorse parecchi anni in questa specie di applicazione, nel qual tempo non mancò di dare dei saggi degni di un uomo che tutto dedito alla gloria nulla fa se non per essa.

4. Le sue opere tengono di quelle del Bamboccio, la cui maniera cercò immitare tanto da indurre in inganno gli stessi intelligenti dell' arte. Il suo carattere, affatto opposto a quello del maestro, lo rese presto insopportabile a tutti, e medesimamente ai più intimi e migliori amici. L'umore geloso e melanconico che lo dominava lo teneva lontano da' suoi emuli; nascondevasi quasi sempre, e faceva in silenzio tutti gli sforzi per sorpassarli: fine senza dubbio stimabile, ma oltre ogni dire colpevole quando venga diretto dall' odio.

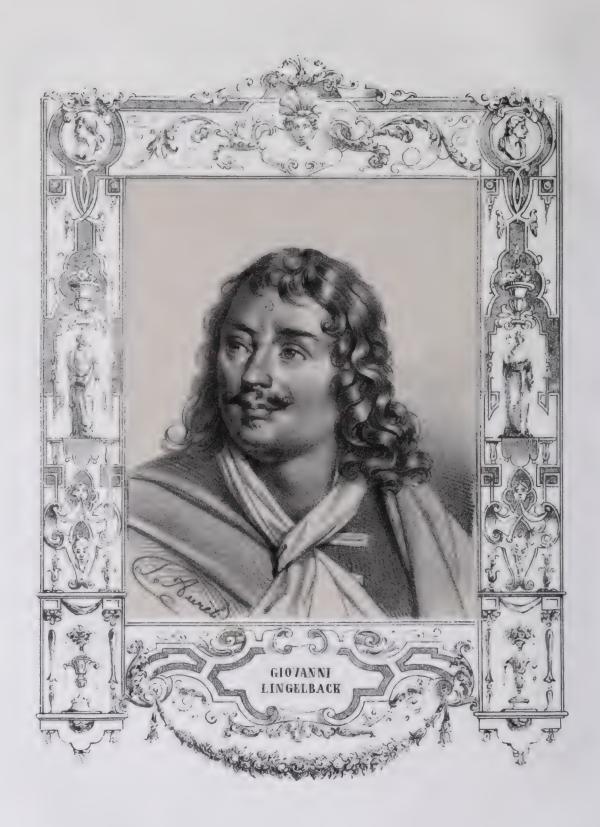
5. Finalmente abbandonato da tutti coloro che lo avevano accarezzato, fece ritorno nella sua patria, ove i suoi quadri furono continuamente ricercati. Carlo du Jardin, suo rivale ed amico, fu il solo che pel corso della sua vita avesse potuto sopportare la causticità di Vander Does, del quale egli poi rimase l' ammiratore. La morte della madre lo costrinse a fuggire Amsterdam, per andare ad abitare l' Aie, ove si ammogliò colla signora Bonfer, ricca ereditaria e zelante coltivatrice delle arti. Da quesla ebbe quattro figli; ma la perdita che ne fece lo immerse in un profondo dolore, e gli tolse settecento fiorini di rendita vitalizia ch' essa godeva. Vennegli in soccorso la sorella prendendosi cura de' suoi nipoti: ciò però non valse a renderlo men tristo e melanconico. Depose poscia ogni pensiero per le arti e visse quattro anni in una perfetta oziosità. A riparare il danno che gli cagionava tale inerzia, accorsero i pochi affezionati che gli rimaneano, e gli ottennero un posto di segretario a Sloeeten presso Amsterdam. Siffatto impiego non conciliandosi colla elevatezza de' suoi talenti, ne sentì sdegno, e tosto riprese i suoi pennelli, i quali in breve lo ricondussero alla fortuna. Contrasse poscia altri legami, che non furono più felici dei primi, perocchè una morte prematura gli tolse anche questa donna dalla quale ebbe un figlio.

6. Questo Artista che l' Olanda considera come uno dei principali ornamenti della sua scuola, dopo tante pene e fatiche, morì il 17 Novembre 1673. Amsterdam ebbe la gloria di vederlo nascere nel 1623. Due dei suoi figli, Simone e Giovanni, percorsero la via delle arti, e con tant' onore da mostrarsi degni emuli di chi li aveva generati.

GIOVANNI
LINGELBACK

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI LINGELBACK

Francfort le Mein fu la patria di Giovanni Lingelback, che lo vide nascere circa nell' anno 1625. Non si sa di chi sia stato allievo. — Si vide giovine in Amsterdam, da dove partì per Parigi nel 1652. Due anni dopo abbandonò la Francia per portarsi in Italia. Roma, città immortale delle arti, sviluppò il suo genio: sei anni interi furono da esso impiegati ad ammirare e studiare assiduamente le bellezze di cui era piena. Lingelback è un vero esempio per coloro che cercano d' istruirsi. Egli disegnò con un genio, ed una esattezza sorprendente. Le sue opere sono variate, piacevoli e sempre nuove. Dopo avere copiato quasi tutto ciò che aveva veduto, partì da Roma li 8 Maggio 1650; indi passò per l'Allemagna per ritornare in Amsterdam, dove fissò la sua dimora.

2. Lingelback non tardò molto a dare prove de' suoi talenti, e far quindi conoscere i progressi che avea fatto nel suo viaggio. E benchè gli amatori molto avessero preconizzato riguardo alle sue felici disposizioni, nondimeno seppe egli

superare questa stessa aspettativa, e sì che giudicavano perfette quelle stesse opere ch' egli non avea ancora compiute. Dipingeva per solito dei porti di mare d' Italia, e vi poneva spesso sul davanti un grandissimo numero di figure piene di espressione e di verità. Nel primo piano collocava ora frammenti di monumenti in ruina, ora fontane con figure di bronzo o di marmo dentro a nicchie, o sopra piedistalli. Sapeva che il mobiliare i suoi quadri era un' arricchirli, e renderli piacevoli. Quando ha rappresentato delle fiere o dei mercati pubblici d' Italia, ha quasi sempre condotto l' occhio dell' osservatore sopra un grande oggetto, come un teatro di ciarlatani, o di giocolieri, o di altri buffoni. Si riscontrano ancora delle figure, dei cavalli, ed altri animali, dei mercanti, e mercanti di frutti, legumi ec. Egli ha riunito in queste opere tutto ciò che umano ingegno può dipingere. I tratti del suo pennello sono sempre pieni d' intelligenza, ed alcune volte ancora critici e maligni. Caratterizzava i ciarlatani ed il popolo che lo circondava: rappresentò la figura di Esculapio con una cert' aria imponente e cupa, e quella di Pirone con un' impronta sua propria e particolare rivolgendo su di lui gli sguardi di alcuni dell' uditorio più meravigliati.

3. Pingeva i suoi cieli e le sue lontananze con un colorito vaporoso, ed aereo, che rendeva la imitazione più perfetta delle cose. Poneva un estrema attenzione negli ornamenti e vestiari, sicchè non rappresentò mai nei suoi porti di mare figure, che non indicassero i costumi delle nazioni cui appartenevano. Il gusto squisito della sua maniera, il suo tocco finito, e suoi bei toni di colorito, faranno mai sempre ricercare i suoi quadri.

4. Nel Museo Francese esistono quattro quadri di questo pittore. Il primo è un mercato di erbe, nel cui fondo si vedono monumenti di Scultura ed architettura: il secondo un porto di mare ornato di un gran numero di figure vestite

in costume greco moderno; una dama ed un cavaliere sono accompagnati da un giovine che tiene sulla lor testa un'ombrello onde difenderli dai raggi del sole. Il terzo figura dei paesani che bevono sulla porta di un osteria; e l'ultimo, il cui paesaggio è di mano di Wynauts rappresenta un uomo a cavallo che porta un paniere.

5. Il Museo di Amsterdam non è meno ricco delle composizioni di questo maestro. Una veduta di un porto di mare d'Italia; un paesaggio della maniera di Philippo Wouvermans e di Wynauts; un'altra veduta di mare presa pure in Italia, e il quadro conosciuto sotto il nome del Carro di fieno, costituiscono la serie di questa collezione. L'ultimo di questi quadri è ritenuto come il capolavoro di Lingelback. È singolare pel tono soave e facile — La raccolta del fieno che i paesani si occupano a caricare sul carro; gli animali e le figure di questo quadro manifestano al più alto grado la finitezza, e la vita ch'egli sapeva dare a tutto ciò che riproduceva.

6. Il Gabinetto dell'Haye rinchiude pur esso cinque quadri di questo artista, che sono: un carro di fieno, un porto di mare d'Italia di grande dimensione, la partenza di Carlo II dalla costa di Schevenighen per l'Inghilterra ed un paesaggio.

7. Gli storici ignorano l'epoca della sua morte, e poco si estendono sulla vita. È a credersi però che Amsterdam l'abbia trattenuto per sempre, tanto più che gli omaggi che questa città consacrava a suoi talenti, gli rendevano il suo soggiorno pieno di delizie e di piaceri.

PAOLO
POTTER

BIOGRAFIA

DI

PAOLO POTTER

Paolo Potter olandese, nato ad Enkhuysen nel 1625, discendeva, per parte dell' avola, dalla famiglia di Egmond. Suo padre, chiamato Pietro, coltivava la pittura con mediocre abilità; e rimasto sarebbe ignoto, se non gli fosse stato allievo suo figlio. Il giovine Potter, nell' uscire dall' infanzia, manifestò rarissime disposizioni; ed appena in età di quindici anni, era già annoverato fra i più grandi artisti della sua nazione. Si conoscono parecchi dipinti fatti da lui in quell' epoca, che figurano fra i capolavori del genere. Desideroso di applicarsi allo studio con maggior libertà, partì dalla casa paterna, andò a dimorare all' Aia, ed alloggiò presso all' architetto Balkanende, col quale in breve legò amicizia. Divenne innamorato della primogenita del nuovo suo amico, e gliela

chiese in matrimonio. Questi che non prezzava tutto il merito del giovine pittore, rifiutò di aderire alla sua domanda, dicendogli che *chi non sapeva dipingere che bestie e non uomini, non era degno della figlia di un architetto.* Ma tutta la città si dichiarò per Potter; e Balkenende, conoscendo finalmente o fingendo di conoscere quanto valente fosse il pittore, gli accordò sua figlia nel 1650.

2. Dopo tale unione, i due artisti si fecero valere mutuamente, e si procurarono numerosi lavori. In breve Paolo Potter non potè fare tutti quelli che richiesti gli venivano. In tale epoca fece, per la principessa madre di Zalms, il celebre suo dipinto noto col titolo della *Vacca che piscia.* Tale quadro, rifiutato dapprima dalla principessa come pittura rappresentante un soggetto troppo ignobile, non tardò ad essere prezzato dai vari dilettanti: dopo di essere stato in questi ultimi tempi uno de' più begli ornamenti della galleria della Malmaison, passò in Russia, essendo stato comperato dall' imperatore Alessandro col resto di quella preziosa raccolta.

3. Malgrado la dolcezza del carattere di Potter, delle persone invidiose il costrinsero a partire dall' Aia, per abitare Amsterdam. Il borgomastro di tale città, chiamato Tulp, che attirato ve l' aveva, accaprarò per sè tutti i dipinti cui fatto vi avrebbe, e si formò in tale maniera una raccolta considerabile e delle più preziose. Sempre assiduo al lavoro, neppur la notte poteva distrarsene; ed allorchè lasciati aveva da canto i pennelli, intagliava (col lume) delle stampe ad acqua-forte, dagli studi di cui servito si era per dipingere. La sola distrazione cui si permetesse era il passeggio; ed anche questo faceva che riuscisse di profitto all'arte sua. Portava continuamente con sè un libro di schizzi e disegnava tutto ciò che il colpiva, alberi, animali, piante, punti di vista. Un lavoro tanto ostinato gli alterò finalmente la salute; e soccombè il giorno 15 di gennaio del 1654, in

età di soli ventinove anni. Più naturale di Berghem, vero quanto Vanden Velde, prezioso quanto Carlo Dujardin, li supera per altre qualità. I fondi de' suoi quadri sono dipinti con una rara perfezione: sono sensati, e composti in maniera da far risaltare il soggetto principale. I suoi cieli sono leggieri e trasparenti: il fogliame degli alberi è leggiero e di grande verità. Nessuno forse l' adeguò nella maniera d' imitare il verde de' prati. « Nel suo genere, dice Taillasson,
» nessuno uomo fu tanto perfetto quanto egli. Correzione di
» disegno, forza di colorito, giustezza di mossa, robustezza
» di pittura, egli unì tutto in sè. Uno de' suoi caratteri distin-
» tivi è altresì l' aver saputo accoppiare il vigore alla natu-
» ralezza. Altri fecero delle vacche, dei bovi, de' montoni,
» bene disegnati, ben coloriti, bene dipinti; egli solo imitò
» la loro maniera di espressione, la loro fisonomia, e fin
» anche il loro istinto.... Nessuno uomo, finalmente provò
» meglio di lui che far si possono de' quadri di rilievo con
» poche cose. »

4. Se i di lui quadretti non lasciano nulla da desiderare, quelli di grande misura hanno con la medesima perfezione un vigore di tocco, una perfezione di disegno, una forza di naturalezza che ne aumentano il merito. In ciò consistevano i pregi per cui era distinto il famoso quadro del *Toro di grandezza naturale condotto da un pastore*, che fu, per oltre a venti anni, uno de' più begli ornamenti del museo del Louvre, e meritò al suo autore il soprannome di Raffaele degli animali: e dilettanti ed ignoranti cessar non potevano di ammirarlo (1) Fu restituito, nel 1815, al re dei Paesi Bassi, non che altri otto quadri del medesimo artista, de' quali dopo il precedente, il più notabile era quello che rappresentava *Una vacca e de' bovi, di cui l' uno picchiettato di negro e di bianco, pascolava nella prateria.*

---

(1) Negli inventari del museo, tale capolavoro era stimato quattrocentomila franchi.

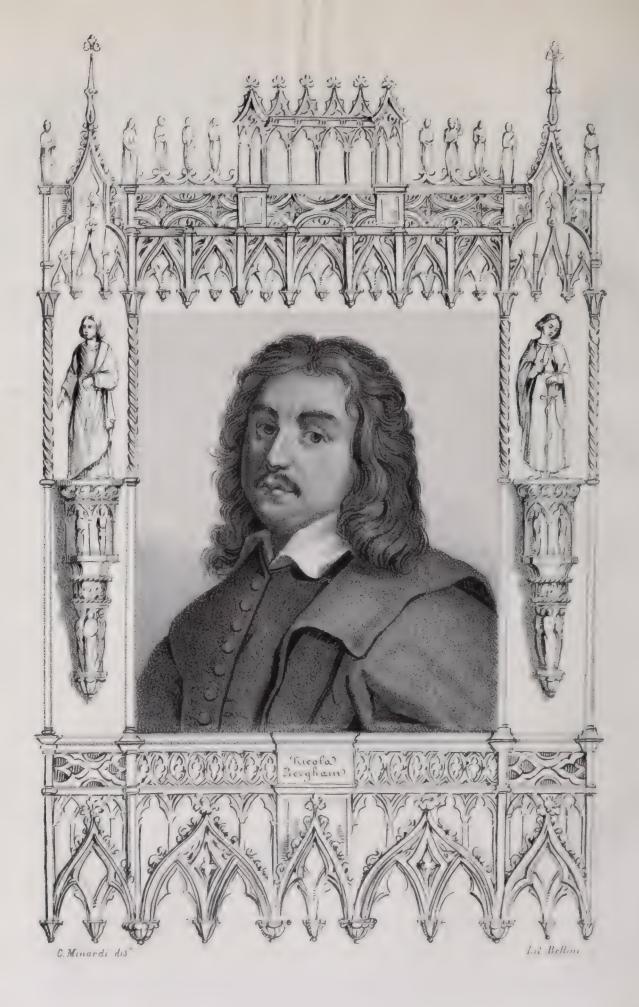
5. Paolo Potter non è meno rinomato come incisore ad acqua-forte che come pittore. Le stampe cui fece con tale metodo si fanno ammirare per la finezza della punta e per la maniera scherzosa e piena di arte con la quale sono trattate. Per imitare la pelle degli animali, incominciava con tagli corti e stretti, prolungati soltanto nelle ombre. I lavori della sua punta sono netti e talmente ravvicinati, che non si scorgono le tracce del bolino che gli fortificano; i suoi fondi sono leggieri e di molto gusto. I raccoglitori li ricercano, ma non si devano confondere con le copie che ne fece Claussin, dilettante, quantunque queste ultime prive non sieno di merito. I disegni di Potter hanno i medesimi caratteri de' suoi intagli, nè sono meno ricercati. Le sue stampe sono 17; vendute furono insieme fino a 1547 franchi. Si puo leggerne l'enumerazione nel *Manuale del Dilettante di stampe*.

G. Minardi dis.

Lit. Bellini

BIOGRAFIA

DI

NICOLA BERGHEM

Nacque Nicola Berghem in Harlem, cospicua città di Olanda, nell' anno 1627. Le prime lezioni di pittura le ebbe da suo padre, Pietro Van Haerlem, artista mediocre; passò poi sotto maestri più valenti, fra' quali Van Goyen e Weninx. Narrasi che un giorno, inseguito da suo padre, rifuggì nello studio di Van Goyen, che procurò di difenderlo, gridando *berg-hem*, cioè *nascondetelo*, dal che derivò il nome che gli rimase. Le felici disposizioni di Berghem per la pittura prestissimo si svilupparono, e ben per tempo gran fama si acquistò. La passione ch' egli aveva per l' arte, e la premura con cui la gente ricercava le opere sue, incessante lo tenevano al lavoro; ma la di lui assiduità veniva eziandio

aumentata dall' avarizia di sua moglie, altrettanto perversa, quanto placido era il marito,; essa lo dominava in guisa da non farlo uscire di casa dalla mattina alla sera; da non accordargli un momento di riposo, d' appropriarsi tutto il danaro ch' ei guadagnava; stando sotto al suo studio, lo stimolava a lavorare, battendo con un bastone nel soffitto, se a caso non l' udiva nè cantare, nè muoversi. Berghem si rincorava da tali persecuzioni, ripigliando i suoi pennelli: l' unico piacere ch' egli aveva era il dipingere; nell' estate si metteva a lavorare alle quattr' ore del mattino e non tralasciava che a sera. Un' eccessiva facilità gli rendeva sempre gradevole il travaglio e per lo più cantando inventava e poneva in opera i suoi quadri. Ei non provava altra contrarietà che quella di non potere soddisfare il proprio genio per le stampe. Questa lodevole inclinazione, attenente alla sua arte, lo spingeva a valersi del denaro dei suoi scolari, che rimborsar non poteva se non deludendo la propria moglie sul prezzo che ricavava da' suoi quadri. Pervenne in tal modo ad avere una ricca raccolta, che dopo la sua morte fu a gran prezzo venduta.

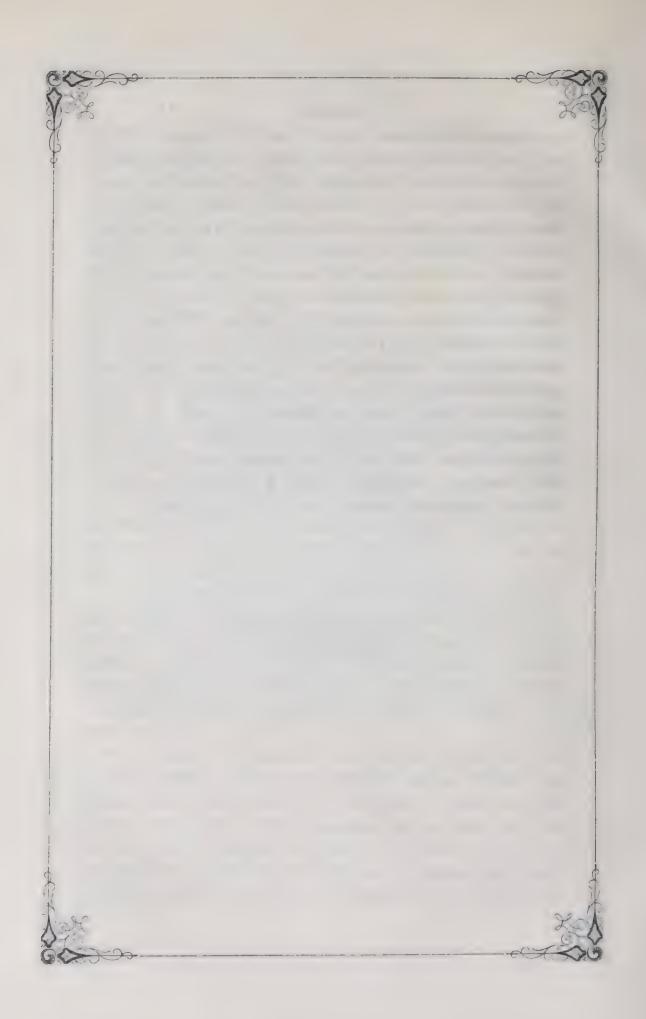
2. Le opere di questo artista sono egualmente copiose che pregiate, adornano le belle gallerie ed hanno tal carattere di grazia ed originalità, che a prima vista si raffigurano: la vaghezza, che le distingue, nasce principalmente da un tocco brillante e felice, da colorito seducente e da una composizione nello stesso tempo naturale ed ingegnosa.

3. Berghem, quantunque non uscisse quasi mai dal proprio studio, s' attenne molto alla natura; ritirato per lungo tempo nel castello di Benthem, godeva ad ogni istante dell' aspetto della campagna, trovava modelli a suo piacere fra le greggie del vicinato, e non aveva che a contemplare i gruppi ed i giuochi dei contadini, onde prendere argomenti di scene le più esprimenti: perciò riuscì

a dipingere egualmente bene il paese, gli animali e le figure: e se qualche pittore ha separatamente trattata alcuna di quelle parti della pittura con maggiore perfezione, niuno seppe per altro con più intelligenza e varietà unirle. La critica severa potrebbe alle volte tacciarlo di troppa facilità; desiderar si potrebbe più semplicità e minor arte nel copiar la natura, un disegno meglio lavorato e più corretto nelle figure degli animali, un colorito in fine più vero, senza che cessi d'essere ricco e vigoroso, e di un brio che non nuoca mai all'armonia; ma i lievi difetti, che si rinvengono in quest'artista sono compensati da sì ragguardevoli qualità, che ognuno andò sempre d'accordo in collocarlo fra i più celebri pittori di paesi. Morì ad Harlem, nel 1683, in età di cinquantanove anni. Çarlo Dujardin e Glauber furono suoi scolari. Berghem incise ad acqua forte gli studi fatti di animali, disegnati al naturale: il brio e la delicatezza nell'eseguirli pregevoli li rendono a chi n'ha cognizione.

Luigi
Backhuyzen

BIOGRAFIA

DI

LUIGI BACKHUYZEN

Non a torto l'Olanda si vanta di avere prodotto distinti pittori di marine; e solo basterebbe a formare per lei titolo di gloria l'essere stata testimone della nascita di Luigi Backhuyzen, pel quale può chiamarsi rivale, in questo genere di pittura, colla stessa Francia, che i Vernet cotanto illustrarono. Ed invero chi meglio di Backhuyzen seppe rappresentare que' vascelli lottanti coll'onde di un mare in burrasca! Niuno trovò mai la espressione di tanta verità in quelle linee burrascose, in quelle forme orride e spaventevoli di oragani che in un momento sembrano volere il globo travolgere; ed è per questa verità che i suoi quadri sonosi resi, e si renderanno mai sempre cari agli amatori e conoscitori delle arti.

2. Il genio che dominava in questo artista, e che tanto rifulge nelle di lui opere, spingevalo alle stesse bizzarre e pericolose imprese di Vernet. La verità, diceva egli, è d'uopo torla dai fatti, e non dall'immaginazione che spesso ti tradisce: perciò, come quegli, volendo sorprendere la

natura ne' suoi segreti, e studiarla nel massimo suo disordine, non temeva di azzardare la propria vita affidandola a fragile navicella, che i venti, le onde e i fulmini scatenandosi pareva volesserla sollevare per inghiottirla: non di rado gli stessi marinai colpiti da terrore ricusavano di dividere con lui gli audaci suoi sforzi, ed a suo malgrado lo riconducevano alla spiaggia. Disegnava egli in mezzo alle tempeste, tutti gli orrori di cui era testimonio, e subito dopo passavali sulla tela, colla impronta di quel vero onde il suo animo era stato impressionato. Tante fatiche gli acquistarono l' ammirazione della sua patria; e la stima che l' Europa intera gli tributava fu per lui la più dolce delle ricompense.

3. I borgomastri di Amsterdam affidarono al saggio, pronto e vero pennello del nostro artista un gran quadro di marina, del quale ne fecero dono a Luigi XIII. Il colore di questa produzione in nulla cede all' insieme meraviglioso dell' opera. Dopo siffatto lavoro, il Re di Prussia, l' Elettore di Saxe, il gran Duca di Toscana e Pietro I. gareggiarono nell' esercitare la fecondità del suo genio. Quest' ultimo però invaghito più d' ogni altro delle di lui artistiche prerogative, volle che lo fornisse di una ricca serie delle sue rimembranze, facendogli dipingere un gran numero di disegni rappresentanti ogni specie di vascelli.

4. Alla sola età di diecinove anni cominciò il giovine Backhuyzen a dedicarsi al disegno. La bellezza del suo carattere, e le rare disposizioni che manifestava per la contabilità lo tennero fino allora legato alla carriera di suo padre, che era membro degli stati. Eseguì a penna una quantità di disegni, che formano anche al presente un raro pregio delle felici sue disposizioni. Avea tale trasporto allo scrivere che prendeasi diletto nel formare degli allievi; ed è a lui solo che si deve, stando al detto di alcuni, un metodo che determinando i primi elementi dell' arte dello scrivere,

potrebbe tuttora essere seguito. Non contento di togliere così un tempo alla pittura tanto prezioso, consacrava ancora qualche ora del giorno alle muse, e spesso intrattenevasi sugli argomenti poetici, co' migliori e più saggi scrittori del suo tempo, co' quali avea stretto amicizia. In fine il Borgo di Embden che lo vide a nascere nel 1631, ne deplorò la perdita nel 1709.

5. Il Museo di Amsterdam possiede quattro quadri di questo pittore. Il primo rappresenta due vascelli vicini ad infrangersi contro una roccia, i quali fanno meraviglioso contrasto coll' orribile fragore di un mare agitato, e l' effetto di un sole al suo tramonto. Il secondo figura il gran pensionario di Witt che, accompagnato dalle sue guardie, va a comandare la spedizione del 1665. Vedesi in esso una numerosa flotta che altro non attende per sfidare i mari, che l' arrivo del suo eroe. Il terzo offre il Mossel Styger che attorniato da vascelli e da scialuppe, parte dal porto di Amsterdam. Il quarto finalmente presenta parecchi bastimenti che sortono da uno dei porti dell' Olanda, e si affidano al mare ancora agitato dopo un terribile oragano.

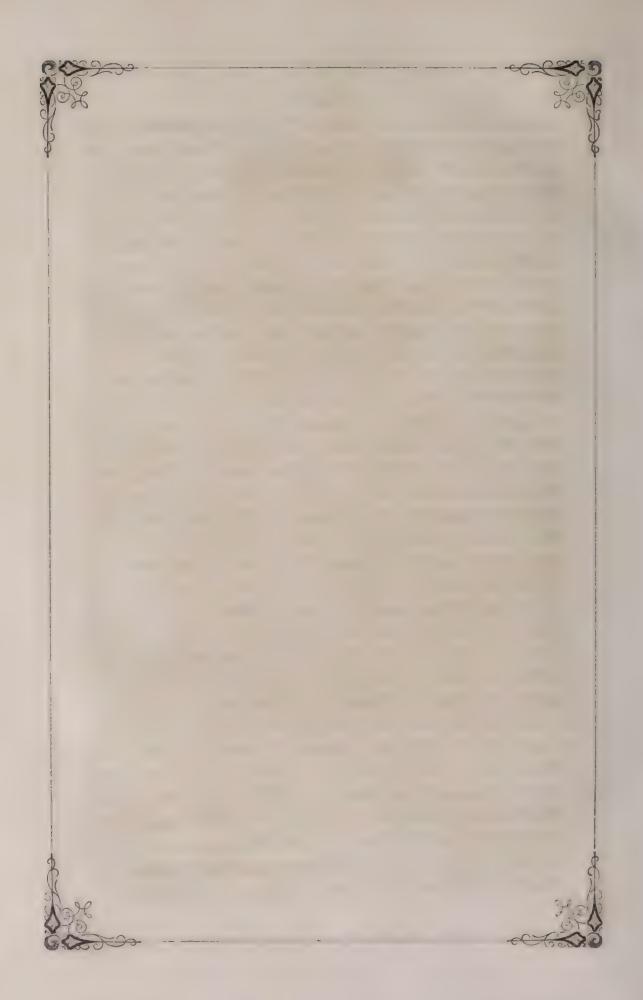
6. Il gabinetto dell' Haye possiede pure due composizioni di questo grande artista, e sono, il ritorno di Guglielmo III. dall' Inghilterra a Maansluis, ed una marina. Queste eguagliano in bellezza le precedenti, e portano pur esse la fisonomia dei talenti del loro autore, ordinariamente caratterizzata da un aspetto imponente e sublime.

7. Il Museo Francese è egualmente ricco dei capolavori di Backhuyzen. Racchiude esso una squadra Olandese formata di dieci vascelli da guerra; una veduta del porto di Amsterdam, e tre passeggiate: opere tutte che fanno e faranno sempre fede del suo genio, e saranno per lui un monumento di non mai peritura gloria.

A. G. *tradusse dal* Chabert.

VANDER
MEULEN

BIOGRAFIA

DI

ANT. FRANC. VANDER-MEULEN

Nel 1634 nacque in Brusselles il famoso Meulen, pittore di battaglie, di famiglia ricca e che coltivava le arti; fu allievo di Pietro Snayers: i suoi progressi furono rapidi, e, giovine ancora, adeguò nella fama il suo maestro. Ei dipingeva, siccome questi, con ugual merito il paesetto e le battaglie: assiduo allo studio, acquistò per tempo quella leggerezza di mano e quella facilità di lavoro che sono uno de' caratteri più notabili del suo talento. Alcune delle sue produzioni, trasportate in Francia, furono origine alla sua fortuna. Lebrun le vide, e persuase Colbert a commettergli alcuni lavori per la sua galleria, ed a fare in guisa di attirare il loro autore in Francia e di fermarvelo. Vander-Meulen ricevè da Colbert vantaggiosissime offerte; ed il pittore acconsentì di recarsi a Parigi. Subito che vi arrivò, ottenne il brevetto

d'una pensione di 2000 lire, e fu alloggiato nei Gobelins. Il talento da lui mostrato siccome pittore di battaglie, gli meritò il favore di Luigi XIV, cui accompagnò in tutte le sue guerre. Ogni giorno riceveva gli ordini del Re, e gli erano pagate tutte le spese. Seguendo un monarca vittorioso, l'artista godeva appena un istante di riposo; era senza posa inteso a disegnare sui luoghi le mosse, gli accampamenti, gli assalti, le grandi geste, e le vedute delle varie città assediate. L'esattezza nel rappresentare le cose, da cui ciascun giorno colpiti rimanevano gli occhi suoi, ha posto Vander-Meulen in un grado eminente fra i pittori di battaglie.

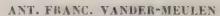
2. Ritornato a Parigi, dopo le luminose campagne di Luigi XIV, strinse vieppiù i nodi della amicizia che l'univano a Lebrun, sposandone la nipote, e gli divenne cooperatore ad abbellire il palazzo di Versailles. Ma la nuova sua unione, contribuendo alla sua fortuna, divenne una sorgente di dispiaceri domestici che, dicesi, abbreviarono i giorni suoi.

3. Si può considerare Vander-Meulen siccome uno degli artisti che lavorarono con più verità nell'imitare la natura; ed ha il primo grado fra i pittori di battaglie moderne. Il suo colorito, quantunque non sia vigoroso, è brillante non che vero; ed egli seppe imitare le forme francesi col colorito fiamingo. I suoi paesetti sono di buono stile; le lontananze ed i cieli con trasparenza dipinse e leggerezza. Egli ha soprattutto un'arte singolare di raggruppare le figure, e sa trarre eccellente partito dalle fogge di vestire di quel tempo. Disegna con correzione: il suo tocco è franco ed ardito; e, mediante l'azione del lume e delle ombre, salva talmente l'uniformità de' disegni dei più de' suoi dipinti, che anche i meno variati sono notabili per la maniera con cui sa trarne profitto. Nelle linee rette specialmente, pochissimo pittoresche, delle nostre battaglie moderne, l'abilità e l'esattezza cui mise in tale parte de' suoi lavori,

lasciano appena scorgere i ceppi che ne provenivano pel suo ingegno.

4. Oltre i suoi quadri di battaglie, Vander-Meulen dipinse le più delle vedute delle case reali. Tali vedute, non che quelle delle città, presentano un paese immenso; si direbbe che sono intere provincie quelle che l' artista espone allo sguardo. Le più dotte sue composizioni sono arricchite di episodi curiosi. Ne' suoi ritratti non v' ha nulla di servile; e tutto, tanto nel movimento che nell' espressione, indica il loro carattere ed il loro uso. Ne' semplici suoi paesetti, lo stile è sempre talmente vasto e profondo, che allorquando ei non dipinge eserciti, si direbbe che non può astenersi di riservarvi un luogo per essi. Nessuno disegnò i cavalli meglio di lui. Lebrun che il sapeva, gli affidò la pittura di quelli che introdusse nelle sue battaglie di Alessandro.

5. Meulen compose pei Gobelins molti dipinti che tessuti vennero più volte in tappezzerie: esse reggono al paraggio con quelli che furono fatti conformi ai modelli di Raffaele, di Giulio Romano e di Lebrun. I tre refettori degl' Invalidi sono adorni de' suoi dipinti rappresentanti le conquiste di Luigi XIV. Si vedevano nel palazzo di Marli ventinove quadri di Vander-Meulen, dipinti sulla tela: i più, dopo la distruzione di tale residenza reale, furono trasportati nel Museo del Louver, che ne possiede quindici, frai quali si fanno distinguere: I. L' ingresso di Luigi XIV in una città conquistata: la regina, in carrozza, riceve l' omaggio dei magistrati; II. L' ingresso di Luigi XIV in Arras: il Re è a cavallo, e la regina in un calesse tirato da sei cavalli bianchi; III. L' assedio di Maestricht: sul dinanzi, il re cavalcando un cavallo bianco, dà ordini ai suoi generali. Gli altri quadri del Museo, quantunque meno considerabili dei precedenti, non sono meno preziosi e per la storia di quel tempo e pel talento del pittore.

6. La galleria medesima possedeva altresì di tale artista

altri quadri preziosi, i quali provenivano dal gabinetto dello Stathouder, e questi furono ritolti nel 1815. Esistono altri dieci de' suoi dipinti delle conquiste di Luigi XIV nel palazzo di Rambouillet; alcuni per altro hanno molto sofferto dall' abbandono cui provarono per molti anni. La raccolta de' quadri di tale artista fu intagliata, e contiene una serie di 152 stampe, incise dai più valenti artisti di quel tempo, per esempio, Lepautre, Sylvestre, Huchtenburg, Bonnart, de Hooghe, Van Schuppen, ec. Le meglio imitate sono quelle di Baudoins, suo allievo, che il coadiuvò ne' suoi lavori. Tale serie forma i tomi XVI, XVII e XVIII della raccolta di stampe conosciuta col titolo di Gabinetto del Re. Il suo ritratto, intagliato da Van Schuppen, secondo il disegno di Largillière, è posto in fronte al XVI volume. Vander-Meulen ammesso fu nella accademia nel 1673, e morì nel 1690, in età di 56 anni, lasciato avendo due figlie ed un figlio, che si fece ecclesiastico.

MIERIS

BIOGRAFIA

DI

FRANCESCO MIERIS

Ebbe Francesco Mieris i suoi natali l'anno 1635 nella città di Leyden. Oltre alle rare doti, onde l'animo suo fu dalla natura riccamente fregiato, ebbe altresì dalla medesima in sorte una grande disposizione per le cose spettanti al disegno. Questa sua naturale inclinazione fu secondata con avvedutezza dal suo genitore, il quale tosto lo affidò alla direzione di Gerardo Dow, che nell'arte del dipingere aveva acquistato nelle Germanie una grandissima estimazione. Il premuroso impegno e la rara industria, col quale applicossi il Mieris a questa professione giunger lo fecero in breve spazio di tempo e in un'età molto fresca ad imitare non solo la maniera del precettore, e a superarla di gran lunga, ma a rendersi ancora abile ed esperto a maneggiare da se stesso con riputazione i pennelli. Questa sua franchezza così presto da lui acquistata nell'operare fu dagl'intendenti dell'arte ravvisata in alcune sue opere esposte per la prima volta al giudizio del pubblico, nel veder le quali e nel considerarle con ogni attenzione degne non meno le reputarono di stima e commendazione, ma presagirono altresì, che sarebbe stato per divenire in tal professione eccellente. Invogliatosi poscia d'imitare il maestro nei lavori da lui condotti in piccoli spazi con grande applauso, cessò di lavorare in grande

e si applicò con somma diligenza a copiarne moltissimi, e a ridurgli ancora colla forza del suo ingegno in forma assai più piccola. L'impegno grande e la straordinaria assiduità colla quale attese a tali laboriose fatiche lo ridusser in breve a segno da uguagliare non solo il precettore nella difficoltà di tali lavori, ma di rendersi assai superiore al medesimo nel gusto, nel disegno e nella morbidezza di un soave e delicato impasto di colori. Questo suo maraviglioso modo di operare fu particolarmente ravvisato in un quadretto di un mezzo palmo rappresentante una bottega assortita di ogni genere di panni, di stoffe, di velluti e di diverse drapperie così vivamente rappresentate, che sembravano non solo ricavate dal vero, ma si vedevano altresì con indicibile artifizio e naturalezza e distinzione le persone dei venditori e dei compratori vagamente disposte.

2. Esposto appena alla pubblica vista un tal quadro nel vederlo grandemente sorprese gl'intendenti tutti, mentre osservavano in esso non tanto l'eccellenza dell'opera, quanto ancora una produzione del tutto nuova in tal genere di componimenti.

3. L'applauso favorevole, che riscosse da tutti, e il ragguardevole prezzo di due mila fiorini fatti sborsare da Guglielmo Arciduca d'Austria per la compra di un tal quadretto impegnò l'artefice a vendere le sue pitture a carissimo prezzo, siccome fece. Per la qual cosa tanto e sì grande fu il credito che si guadagnò con tali bizzarre invenzioni, che qualsiasi gran personaggio, che passava di Leyden procurava di fare acquisto di qualche suo lavoro. Fra questi principalmente annoverare si deve Cosimo III dei Medici, il quale nella dimora fatta nella nominata città nel tempo dei suoi viaggi procacciossi il ritratto di questo artefice, che fu fatto collocare assieme cogli altri che servono di nobile e maestoso ornamento alla Real Galleria di Firenze. In tale occasione venne parimente in possesso di due altri piccoli componimenti, uno dei quali esprime una gioconda conversazione di Dame, e l'altro tutta la famiglia dello stesso pittore. Vedendo adunque che questi

suoi capricciosi pensieri incontravano il genio del pubblico, continuò a lavorare in questi curiosi e ideali soggetti. Perlochè in alcuni di questi colorì femmine serventi alle cucine attente nello scegliere e lavorare varie sorti di erbaggi, in altri espressi si veggono uomini in varie sconce e naturali attitudini sdraiati nelle piazze, nelle taverne o presso la marina, o in atto di fumare il tabacco, o di bere; in vari ancora donne bizzarramente abbigliate, e fintesi svenute alla presenza dei loro amanti o scherzanti con piccoli cagnuolini, o finalmente in atto di stare alla toletta alla presenza della Conversazione.

4. Nè queste furono solamente le opere, nelle quali esercitossi il valente Francesco, mentre si veggono ancora di sua mano diversi Baccanali abbelliti da gran numero di Ninfe con Satiri, come ancora altre disoneste rappresentazioni. La maggior parte però delle sue fatiche consistevano nel dimostrar botteghe con diverse mercanzie di vari strumenti di corde o da fiato, e di cucine con vivande. Queste fantastiche idee riuscirono di tal pregio e di tal' eccellenza, che il Van Meurs, Tean Gole, Van Brugen, Blooteling, Vaillant, e altri celebri incisori non ebbero a sdegno d' intagliarle con ogni finitezza ed eleganza, e di produrle alla pubblica luce.

5. Il credito grande che per queste sue opere riscuoteva sempre più, e i considerabili guadagni che continuamente andava facendo in vece di renderlo attento e laborioso nelle cose dell'arte sua lo fecero appigliare ad una pessima condotta di vita e abbandonare totalmente la sua professione. Questo sregolato tenor di vivere lo ridusse ben presto ad una estrema miseria, talchè cominciò a prendere le caparre e gli anticipati pagamenti dei lavori, che gli erano commessi. Dopo aver avuto i denari più non pensava al compimento dei propri doveri, nè corrispondeva a veruno, onde i creditori vedendosi in tal maniera villanamente dileggiati si risolvettero di farlo chiamare ai Tribunali per farsi rendere ragione. Egli però in vece di acquietarli col cominciare l' adempimento delle date promesse

si rideva alla presenza di questi della loro dabbenaggine. Vedendosi in tal guisa vilipesi e oltraggiati, fecero premurose istanze per farlo mettere in carcere, come accadde. Si sarebbe ognuno immaginato, che in mezzo alle miserie e agli stenti si fosse dovuto risolvere a lavorare, ma addivenne il contrario, poichè non ostante le premure degli amici, e dei creditori non potè tuttavia risolversi a dar principio a un qualche lavoro per compiacerli, ed elesse piuttosto di continuare a vivere in quell' orrida situazione, che dar cominciamento ad operare, affermando inoltre servirgli di divertimento una tal misera condizione, mentre si applicava ad osservar la luce per la ferriata, la quale gli serviva come di una piacevole tavola di scacchi.

6. Vedendo pertanto i suoi creditori di non potere ottenere il loro intento, e rimirandolo condurre così spensieratamente e miseramente i suoi giorni si mossero a quella compassione, che egli doveva aver di se stesso, ordinando la scarcerazione per provare ancora, se per mezzo di questo pietoso ufficio riescito loro fosse di fargli adoperare i pennelli. Ma conoscendo, che in luogo di dimostrarsi grato a queste caritatevoli dimostrazioni maggiormente si ostinava a non volere lavorare, l' abbandonarono totalmente in balìa di se stesso.

7. Egli adunque trovandosi affatto libero dalle altrui molestie, e vedendosi sempre più oppresso dalla necessità e dalla miseria si pose finalmente a fare i disegni pei rami, onde doveva essere arricchita la storia dei Paesi Bassi. Mentre stava applicato a questo esercizio, al quale grandemente il suo genio inclinava, gli sopraggiunse una mortal malattia, per cui cessò di vivere in Leyden nel 1681, anno quarantesimo sesto dell'età sua.

8. La perizia grande posseduta da quest' artefice nel disegno, il vago e morbido colorito, onde abbellite vanno le sue pitture, i bizzarri e capricciosi ritrovamenti, che spiccano in esse, e i bene adatti movimenti e scorti quali risaltano nelle difficili e sconce attitudini, lo perpetueranno sempre nella memoria dei posteri.

IACOPO
RUISDAEL

BIOGRAFIA

DI

IACOPO RUISDAEL

Il celebre pittore di paesetti e di marine Iacopo Ruisdael nacque in Harlem nel 1636. Il padre suo, ch' era ebanista, volle dargli una condizione migliore della sua: gli fece studiare le lingue antiche, la medicina e la chirurgia; e Ruisdael si sarebbe reso distinto in tale arringo, se sviato non lo avesse il suo genio per la pittura. Ove creder si debba ad Hanbraken, fatto aveva già parecchie operazioni brillanti prima di avere incominciato a dipingere; ma è difficile di conciliare tale asserzione con la data delle sue prime opere. Si conoscono dei quadri da lui dipinti in età di 12 anni con tanta perfezione che ne stupirono degli artisti consumati; nè si può essere abile operatore in chirurgia in età così tenera. Comunque siasi il talento di Berghem sedusse Ruisdael; egli ricercò questo artista di cui lo spirito d' imitazione ebbe tanta analogia col suo: lo studio cui fece delle sue opere, della sua maniera e de' suoi metodi, gli fu

sommamente utile, e la natura finì di farne il primo pittore di paesetti locali che abbia esistito. Gli alberi, i siti, i cieli, le acque, le verzure, tutto era preso dalla natura, qualunque fosse il soggetto cui trattasse.

2. Parecchi scrittori affermano ch'egli e Berghem acquistarono il gusto squisito, la varietà di tuoni e la verità, che fa distinguere le loro opere, visitando l'Italia: pure è certo che Ruisdael non si è mai allontanato dall'Olanda; e non è provato che Berghem ne sia uscito. Vedesi nondimeno tralucere nelle composizioni di questo ultimo artista un certo gusto nel comporre in cui traspare il soggiorno d'Italia, del pari che la cognizione degli artisti di essa. Havvi però un quadro, nel museo del Louvre, rappresentante i dintorni di Nizza, che sarebbe prova aver egli almeno viaggiato. Non è così di Ruisdael; nulla v'ha ne' suoi quadri che sappia d'imitazione straniera: i siti, le acque, le campagne, il cielo, tutto è del suo paese, o per dir meglio, è la natura stessa in tutta la sua verità e la sua forza, e tanto variata quanto può esserlo sotto un clima e sotto aspetti tanto monotoni quanto sono quelli dell'Olanda.

3. I soggetti che il suo pennello produceva di preferenza sono vaste pianure bagnate da un fiume; leggiere colline con alcune cadute d'acque; una capanna di fianco ad una strada maestra circondata da alberi; cieli oscurati da nuvole cui rompe un raggio di sole, un folto bosco che interdice una strada per cui s'incamminano de' pastori con le loro greggi, de' viaggiatori, de' contadini; finalmente porti e spiagge di mare, in cui dicchi, moli e il movimento delle onde rompono l'uniformità dell'orizzonte sotto un cielo nuvoloso.

4. Siccome Ruisdael non disegnava la figura tanto perfettamente quanto il paese, si valeva a tal uopo di Wouwermans, di Van der Velde, di Van Ostade e soprattutto

di Berghem, i quali gli facevano quelle che introduceva nei suoi dipinti. Parecchi di essi godono grande riputazione. Citasi fra altri la sua Caccia del Cervo nella galleria del re di Sassonia a Dresda. Forse tale soggetto non fu trattato mai con più verità e vigore. Non vedesi che la selva ed il cervo, i cacciatori, che ancora non si veggono, non deviano l' attenzione dall' oggetto principale dell' artista, ch' era di dipingere una boscaglia del più cupo e più selvaggio aspetto. Il quadro cui possiede il museo del Louvre, che è conosciuto sotto il nome di Colpo di Sole, gode nel suo genere di non minore celebrità. Un raggio di sole che rompe un cielo procelloso, illumina in parte una vasta pianura bagnata da un fiume su cui passa un ponte e che è animata da mulini a vento. Le figure sono di P. Wanwermans. Non mai in tal maniera di paese l' imitazione fu spinta più oltre; ed un quadro di tale merito basterebbe solo a dar riputazione ad una galleria. Il museo del Louvre possiede tre altri quadri dello stesso artista de' quali l' uno rappresenta una burrasca di mare, non meno sorprendente per la verità, in cui i movimenti prodotti dalle onde presentano effetti piccanti e vigorosi, senza uscire dalla natura peculiare del soggetto, e senza che ne cessi l' armonia: il secondo è un paese di cui nel fondo vedesi una villa situata presso ad un bosco; havvi dinanzi una strada sabbiosa fiancheggiata da parecchi gruppi d' alberi, su cui cammina un uomo seguitato da tre cani: il terzo è una selva intersecata da un fiume, a cui si abbeverano de' bestiami: le figure e gli animali sono di Berghem. È uno de' più preziosi quadri di quella raccolta, che ne aveva quattro altri de' suoi restituiti nel 1815, e rappresentanti: I. Delle rupi coperte d' alberi e di rottami di case bagnate da un torrente che nel cadere forma parecchie cascate d' acqua; II. e III. Due quadri di cadute d' acqua a traverso rupi di cui la cima è coronata di castella; IV. Effetti di sole dopo la pioggia.

5. Ruisdael incise parecchie acque forti di sua composizione. V' ha in essa facilità di lavoro ed effetto pittoresco: in generale l' intaglio non lusinga l'occhio, ma sono eccellenti schizzi di natura: le suddette acque forti sono in numero di cinque. Ruisdael non era meno stimabile per le doti dell' animo che per quelle dell' ingegno. Per non essere impedito da niun ostacolo nel sostenere la vecchiezza e le infermità di suo padre, non volle ammogliarsi: morì in Harlem l' anno 1681 il dì 16 novembre.

GIOVANNI
STEEN

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI STEEN

Steen Giovanni, nacque a Leida nel 1636. Suo padre, ch' esercitava l' arte di libraio, non si oppose alla inclinazione che Giovanni mostrava per la pittura, e lo mise successivamente sotto la direzione di Knupfer, di Brawer e di Van Goyen. Sotto quest' ultimo maestro fece i maggiori progressi. Le rare sue disposizioni, la giovialità del suo naturale, gli guadagnarono l' amicizia di Van Goyen, il quale gli diede in moglie sua figlia. Sebbene dotato de' più rari talenti, pure non istimò che fossero essi un mezzo sufficiente per vivere, onde accettò la proposizione fattagli da suo padre di aprirgli una birreria a Delft. Senonchè, trascurato de' propri affari e dedito interamente a' piaceri cadde ben presto in rovina: suo padre lo sovvenne più volte, ma non giunse a correggerlo.

2. Steen pigliò allora il partito di far l' oste, al fine di poter darsi più felicemente alla sua passione pel vino. Dicesi che egli facesse maggior consumo di quanti capitavano

alla sua taverna. Votava la cantina, levava l' insegna si, chiudeva nello studio, dipingeva uno o due quadri, li vendeva, ed il prezzo che ne ricavava serviva per comprare nuovo vino, cui egli prima si beveva.

3. Immerso in una continua ubriachezza, non si sa comprendere come abbia potuto mettere nelle opere sue quella correzione, quel colorito, quel vigore che le contraddistinguono. Pochi artisti giunsero a un sì eminente grado nella teoria dell' arte loro, e nessuno ne parlava con tanta perizia e facilità. Le scene che rappresentava più volentieri erano delle bettole, degli interni d' osteria, dei bevitori ubriachi, dei conviti di nozze, e le sue composizioni sono egregiamente concepite: imitava la natura nei minimi particolari. Nè meno in lui sorprende che in parecchi suoi dipinti storici, come nel Mosè che batte la rupe e nella Morte di Anania e Saffira, mettesse una scienza ed una correzione di disegno, una nobiltà ed un sentimento che non si dovevano sperare in un artista del suo taglio.

4. Si pose alcuna volta in iscena ne' suoi quadri in foggia originale. In uno rappresentante l' Appartamento d' una donna da parto, vedesi la nutrice che apparecchia la pappa al neonato, cui porta in braccio il vecchio marito della puerpera. Steen posto di dietro al vecchio, gli fa le fiche burlandosi di lui. In un' altra composizione dipinse un paesano, ch' egli menò all' osteria, sorpreso dalla moglie, la quale lo piglia pei capelli, e lo percuote con una ciabatta, mentre il suo figliuolo piange e Steen scoppia dalle risa.

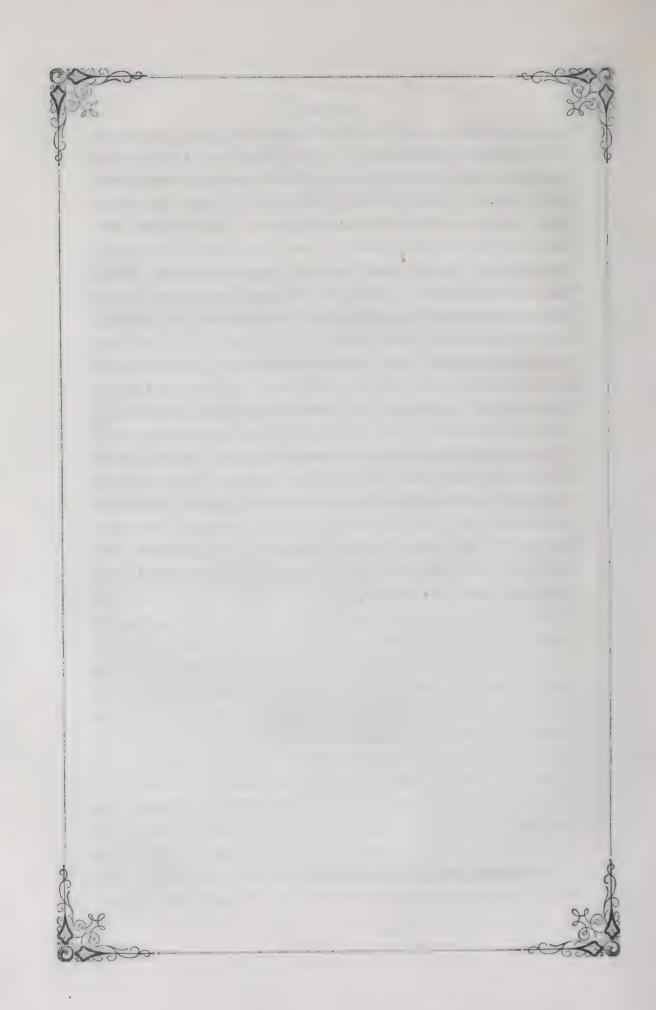
5. Il più grazioso e perfetto scherzo di questo artista si è il quadro conosciuto sotto il nome degli Sponsali Allegri, Ha egli rappresentato certe nozze clamorose, nelle quali si è piaciuto di notare il contrasto delle smancerie della sposa, la quale non sembra una sciocca, colla viva premura dello sposo, che non pare molto giovine. Una vecchia ha il lume in una mano e sta per condurre la bella coppia nella

stanza nunziale; non ostante si fa giorno, per quanto si vede attraverso le imposte, lo che darebbe a credere che il pasto e la danza si fossero protratti di molto perchè spunta già l' aurora. Pare che un giovine dell' albergo in cui si fanno le nozze voglia aiutare lo sposo a condurre sua moglie, egli ha uno scaldaletto in mano: questa è per certo un' ironia del pittore: ma per chi dei due sposi è fatta? Nel mezzo della sala vedesi un personaggio con un tamburino, e in sul capo una berretta bianca; questi è il pittore, il quale come si è detto era birrajo ancora, ed albergatore. Non si conoscono i nomi delle altre persone rappresentate in quest' opera, ma tutte le teste sono certamente ritratti. Tale quadro è uno de' più compiti di questo maestro; il colorito e brillantissimo, e i tocchi sono finissimi. (1)

6. Steen avendo perduta la moglie che lo lasciava padre di sei figli, sposò una vedova che ne aveva due, e gliene partorì altri due. Tale accrescimento di famiglia accrebbe pur anco la sua miseria, cui egli potuto avrebbe tener lontana, solo che avesse voluto vincere la sua passione per l' ebrezza, e darsi senza distrazione alla pittura; morì istupidito dal vino, nel 1689.

(1) Vedesi in Vienna nella galleria del Belvedere.

GASPARO
NETSCHER

BIOGRAFIA

DI

GASPARO NETSCHER

Gasparo Netscher nacque in Heydelberg circa l' anno 1639. Una lunga serie di sventure obbligarono il di lui padre Giovanni ad errare di città in città, anche per sottrarsi alle calamità della guerra che allora erasi accesa in quelle contrade. I sofferimenti d' ogni maniera furono forse cagione ch' egli fra breve morisse, e lasciasse alle sole cure della madre Gasparo dell' età appena di due anni, ed altri tre figliuoli. Continuando le guerre, anzi vieppiù imperversando, essa videsi nella necessità di rifuggirsi colla sua prole in un castello fortificato, colla speranza di quivi assicurare quelle care esistenze; ma un lungo assedio non tardò a generarvi l' orribile flagello della fame; e per fame spirarono nelle braccia della misera due dei ricordati figliuoli. Una pari sorte minacciava Gasparo, e l' altro superstite; e vi sarebbero soggiaciuti se il coraggio inspirato dal materno amore non li avesse tolti da quel luogo di morte. Profittando essa delle tenebre di una notte buia sortì dal castello, e colle più fine arti le riescì di traversare le schiere nemiche che

lo circondavano: tormentata dagli stenti e dalle fatiche giunse in Amheim, dove la carità di pochi la soccorsero.

2. Gasparo era bello della persona e gentile di aspetto, a cui aggiungeva una grazia ed una vivacità singolarissima. Certo Tullekens medico nella ricordata città di Amheim s'invaghì del giovinetto, e lo chiese alla madre onde addotarlo per proprio figliuolo, sperando di trovare in lui chi lo coadiuvasse nell' arte che professava. Ottenutolo, lo sottopose immediatamente alle scolastiche discipline, e presso i migliori maestri. I progressi rapidissimi fatti nella lingua latina, manifestarono ben presto un ingegno pronto e vivace, che maggiormente accrebbe l' affetto del suo protettore, vedendosi così aprir l' adito all' esaudimento de' suoi voti. Ma il genio che dominava il giovinetto Netscher non potea per lungo tempo nascondersi, e già cominciava, disegnando ovunque figure, a tracciare la via che volea seguire; indi non oggetto ei vedea che non tentasse imitarlo, ed il tempo che agli altri apprendimenti era destinato, tutto spendevalo negli esercizi a cui spingevalo la sua naturale disposizione. La quale disposizione quantunque si opponesse ai desideri di Tulleckens, pure non scemò punto il suo affetto; e poscia ch' ebbe avuto sicure prove di siffatta inclinazione, tosto lo distolse da que' primi studi, per affidarlo alle artistiche cure di certo Koster, il cui merito principale era quello di dipingere uccelli e selvaggiume. La dolcezza e l' abilità di questo maestro furono altrettanti stimoli che raddoppiarono l' amore alle arti del novello alunno: ed in fra breve lo si vide gareggiare co' suoi compagni e contender seco loro la palma del progresso; li superò, e indi si fece a competere collo stesso Koster, che in fine cedevagli la gloria col dichiararsi inetto ad ulteriori insegnamenti.

3. Sortito da quella scuola, Netscher lavorò qualche tempo per negozianti di quadri, ma fattosi accorto che le di lui fatiche mal venivangli ricompensate, e che siffatta

servitù restringeva i limiti del proprio genio, deliberò di passare ad ulteriori studi, attingendone gli elementi di perfezionamento nei tipi delle artistiche grandezze che la sola Italia rinserrava nel suo seno. Con questa idea s' imbarcò in un vascello che recavasi a Bordeaux: quivi contrasse amicizia con certo Godyer di Liege, della cui figlia innamoratosi, se la fece sposa. Allora mutò pensiero, ed invece di traversare le alpi, fermò stanza in quella città; non fu però lunga, perocchè molestato continuamente dai protestanti della religione cui apparteneva, dovette a suo malgrado abbandonarla; lo che fece subito dopo aver dato termine ad alcuni quadretti che avea cominciati, che gli furono ricercatissimi, ma poco pagati avuto riguardo al tempo che per essi avea impiegato.

4. Il bisogno di provvedere ad una famiglia che di giorno in giorno rendevasi sempre più numerosa gli fece preferire un genere di pittura assai pronto, e di molto guadagno, quello del ritratto; e tosto gli vennero commessi tutti quelli degli Ambasciadori e principi stranieri dei quali l' Haye (luogo che fissato avea per sua dimora) era si può dire il punto di riunione.

5. Divulgatasi la di lui fama, tosto destaronsi le voglie di Carlo II. re d' Inghilterra, di averlo alla di lui corte od almeno a Londra: al qual fine diressegli il suo incaricato d' affari con vantaggiosissime proposizioni. Ma trovandosi Netscher accagionato di salute, e sentendo in lui sempre vivo il desiderio di ritornare alla propria patria, rinunziò a tutto; e la prima delle cagioni di tale rifiuto presto la si rese pur troppo evidente, poichè non passarono pochi giorni che venne preso da decisa infermità che lo costrinse al letto, dove però, quantunque aggravato dal male, non cessò dal dipingere ritratti.

6. Fino dalla sua giovinezza soffriva di affezione calcolosa, la quale non l' avea mai abbandonato ad onta di una

vita alquanto sobria; nel 1684 un accesso di gotta, da cui era da qualche tempo tormentato, terminò i suoi giorni all' Haye il 15 Gennaro nella età di soli 45 anni. Lasciò la moglie e nove figli, due dei quali Teodoro e Costantino furono pittori. La eredità ascese circa a 83 mila fiorini: la vedova passò poi a seconde nozze con un maestro d' armi che la rese infelicissima.

7. Netscher dipingeva sulla maniera di Koster, suo maestro, come ancora su quella di Mieris. Trattò benissimo alcuni soggetti della storia romana e della favola, ed era questo il genere che amava maggiormente. Il ritratto fu da lui prescelto come si disse, solo perchè offeriva miglior guadagno; ed in questo lasciava sempre travedere il suo gusto pel primo, adornando i ritratti di figure episodiche, che intendevano a fare di un soggetto nudo e freddo una ricca e piacevole composizione. Il suo disegno è d' assai più perfetto di quello del maestro, come lo è egualmente la composizione. Il tocco è pastoso e fuso; il colorito naturale e dorato. Nel dipingere le stoffe, e specialmente il raso bianco ha superato tutti gli artisti della sua nazione; e tanta era in esso la verità, che induceva in inganno gli stessi intelligenti. Le sue figure hanno un' aria semplice, spesso piene di grazia, e sempre animate dalla più grande espressione. Gli accessori de' suoi quadri, sono condotti all' ultimo grado di finitezza. Pingeva egregiamente gli animali, i frutti e i fiori, dei quali servivasi per adornare quasi tutte le sue opere. Le figure principali non mancavano della stessa squisitezza di lavorio, la qual cosa imprimeva alle sue produzioni una non comune elevatezza. E siccome la natura fu sempre il suo modello, così le sue opere non hanno nè dello studiato nè del manierato: in tutte si vede un gusto straordinario che viene eziandio caratterizzato dall' ottima scelta dei soggetti. I ritratti li facea per lo più in piccola dimensione; ne ha eseguiti pure in

grande, ma non riescirono mai così perfetti come gli altri. In generale poi riguardo alla maniera di dipingere del nostro artista, è da notarsi una intelligenza del chiaro scuro veramente singolare, la quale costituisce in gran parte il merito dei di lui quadri.

8. Le opere condotte a termine da Netscher da noi conosciute, sono le seguenti:

I. Un Musico che insegna ad una dama di suonare il violoncello.

II. Un giovine che suona il liuto.

III. Il Ritratto di Netscher dipinto da lui medesimo: il fondo è costituito da un gran salone a volto.

IV. Una donna che insegna a leggere ad una fanciulla: a fianco di essa evvi un giovanetto.

V. Sara che presenta Agar ad Abramo: si vede una tavola coperta da un tappeto con sopra una tazza ed un vaso da acqua; il fondo è un paesaggio.

VI. Una giovinetta riccamente vestita con una vecchia, ed un fanciullo; il fondo è un paesaggio.

VII. Due fanciulli che scherzano con un' uccello in un paesaggio: sopra di un piedistallo adorno di bassi rilievi, si vede Amore vicino a Venere, e sul davanti tre donne in ginocchio.

VIII. Una giovinetta che fa la calzetta, dipinto circa l' anno 1666.

IX. Una Madre che insegna di leggere ai propri figli, ed una giovine.

X. Una donna con orologio in mano.

XI. Un fanciullo che fa delle bolle col sapone.

XII. Una giovinetta che si pulisce i denti.

XIII. Il Ritratto dell' artista unitamente a quello di sua moglie e de' suoi figli.

XIV. Una ninfa nuda addormentata che viene sorpresa da un Satiro.

XV. Una donna bellissima che addormenta due fanciulli: una servente porta dell' acqua in un vaso; sul davanti evvi un gatto: il fondo è formato da un appartamento elegantemente mobiliato.

XVI. Due Ritratti di donne in piedi in un piccolo quadretto, con un cane: il fondo è un giardino.

XVII. Una giovane alla toletta, ed un fanciullo che si mira nello specchio.

XVIII. Il Ritratto di Maria Stuarda.

XIX. Una signora che dà da mangiare ad un pappagallo; un giovine cavaliere vi sta vicino, quadro ricco di ornamenti.

XX. Due uomini e due donne che eseguiscono della musica, ed una giovinetta che scherza con un pappagallo.

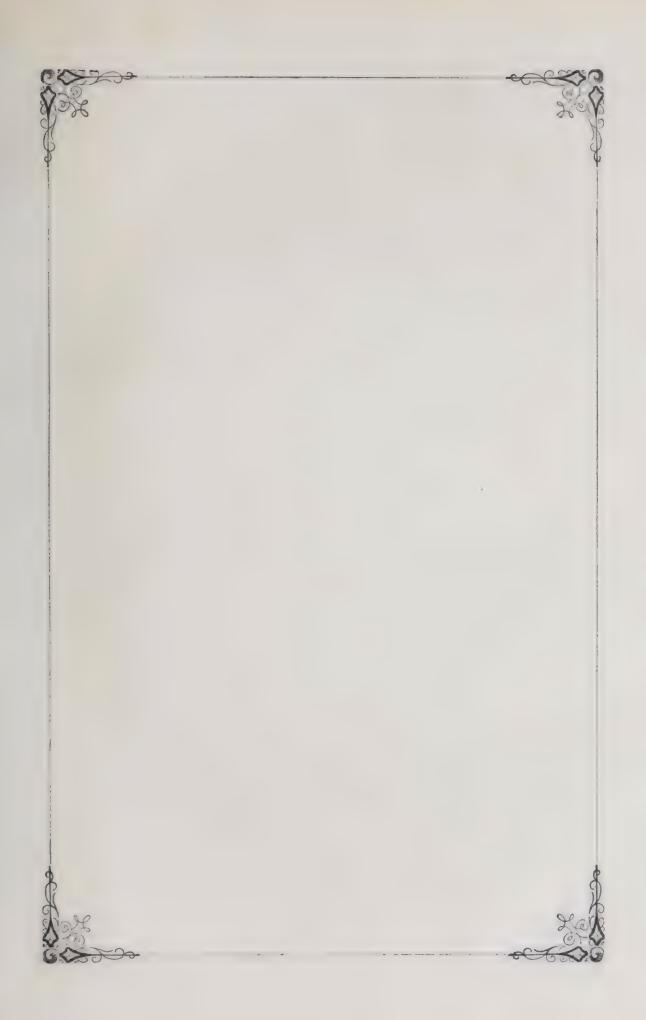
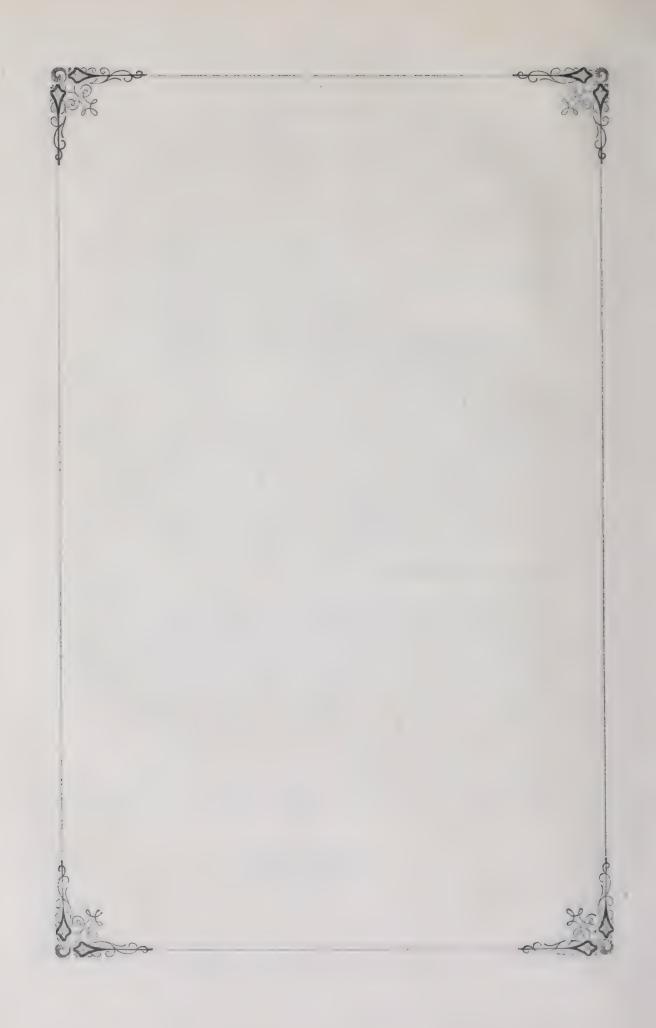
XXI. Vertunno e Pomona con un ritratto di donna italiana.

XXII. Un signore che fa vedere una medaglia d' oro a due donne, delle quali una è vestita di raso bianco e seduta, l' altra con una specie di mantelletto di velluto foderato di pelle, sta in piedi.

XXIII. La moglie di Netscher che allatta il suo figlio maggiore.

XXIV. Finalmente una Cleopatra nell' atto che è morsa dall' aspide: nel fondo vedesi una servente che piange dal dolore. Questa è una delle più perfette composizioni di Netscher: in essa tutto è bello, tutto è prezioso; le teste piene di espressione; le mani sorprendenti, le stoffe di raso illudono al segno da crederle vere: i mobili e gli altri accessori del quadro sono con pari diligenza eseguiti, e l' insieme poi offre quell' armonia di parti che dichiara apertamente essere il Netscher sommo per genio e per esecuzione.

ADRIANO
VAN DEN VELDEN
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

ADRIANO VANDEN VELDEN

L'Olanda vide nascere Vanden Velden nell' anno 1639; e Wynants, che gli fu suo primo maestro, si trovò in breve, pei suoi rapidissimi progressi, sorpassato, ond' egli stesso poi se ne serviva ad ornare di figure i suoi paesi. Egualmente furono impiegati i pennelli del giovine Adriano a corredare le opere di Heyden, Hobbema e Moucheron. I quadri ch'egli ci ha lasciati sono pressochè tutti di paesaggio, e la loro esecuzione è portata a tale intelligenza, che l' eleva al primo rango dei più famosi artisti che l' Olanda abbia prodotti. La franchezza e la finitezza del suo tocco, e la vivacità del colorito fanno i suoi cieli di una chiarezza singolare, la quale vedesi spesso brillare fra le foglie degli alberi, le cui forme sembra le abbia tolte alla stessa natura. Non si saprebbe abbastanza ammirare quella fluidezza di tinte, quell'armonia e quel colorito che fa risaltare in tutte

le sue composizioni, e che pone in bellissimo contrasto colle figure, perfettamente disegnate, e coi cavalli, la cui correzione di forme nulla lascia desiderare. Le capre ed i montoni sono ritratti colla più grande verità; ed in generale nulla avvi nelle invenzioni di questo artista che non mostri vivacità, movimento e vita.

2. Dopo che ebbe abbandonato il suo maestro, Wynants, lasciò per un momento il paesaggio per dedicarsi al genere storico. In questo riuscì pure eccellente, ed aggiunse così alla sua gloria un lustro che maggiormente avrebbe sostenuto l'immortalità del suo nome. Di esso genere si cita una Discesa di Croce, notata dagli storici come uno dei quadri da altare pregievolissimo, e come offerente un modello della versatilità e fecondità del genio del suo autore.

3. Il museo di Amsterdam possiede due capo lavori di Vanden Velden. Il primo presenta ai nostri sguardi parecchi gruppi di vacche e di montoni, nel mezzo de' quali e sul davanti di una capanna evvi assisa una donna del villaggio; un cielo la cui luce splendente contrasta mirabilmente con una moltitudine di arboscelli, forma il fondo di questa ridente e viva immagine della natura. Nel secondo fa vedere un pastore sopra un asino e dei montoni; sul fiume a destra si scorge un cane ed una scialuppa che tragitta diverse persone e del bestiame; un cielo, la cui dolce luce riflette su questo insieme pittoresco, ed una donna a cavallo vicina ad una fontana, le acque della quale traversano un paesaggio, terminano il quadro. Queste due opere create e condotte dal genio, in nulla cedono a quel vero, a quell'armonioso, ed a quel soave di cui la natura fa pompa.

4. Il gabinetto dell'Haye due egualmente ne possiede di questo artista; l'uno rappresenta diversi animali in mezzo ad una grassa pastura ombreggiata da alberi; l'altro, un gruppo di pescatori sulla costa di Scheveninguens.

5. Il museo francese non è men ricco degli altri succitati delle produzioni di Vanden Velden. In esso si ammira specialmente l' effetto di un' alzata di sole: il primo piano di questo quadro ci offre un gruppo di buffali e montoni sull' argine di un fiume; il secondo, due pastori, de' quali uno pesca coll' amo. Altri cinque quadri possiede pure di questo artista il cui insieme, verità, delicatezza e finitezza di esecuzione producono l' effetto il più sorprendente. Nel primo vedesi un pastore e sua moglie che, intenti a guardare i loro armenti, scherzano col frutto della loro tenerezza; nel secondo, una verde prateria coperta di animali con una capanna, vicino alla quale stanno seduti due uomini ed una donna; nel terzo, un Principe della casa d' Orange, che passeggia in Scheveninguens; nel quarto, un paesaggio sparso di vacche e di montoni, ed un' osteria in distanza; e nel quinto finalmente, i divertimenti dell' inverno.

6. Quale ricchezza, quale varietà nelle composizioni di Vanden Velden! Quale intelligenza nella maniera di dipingere gli animali! I suoi quadri formeranno la vera delizia degli amatori delle arti, e degli artisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ma perchè mai fu egli tolto alla pittura nel trentesimo terzo anno della sua vita! La sua morte avvenne nel 21 gennaio del 1672.

7. Si hanno molte incisioni ad acqua-forte di questo artista tolte dagli stessi suoi quadri. Labes ha inciso lo spuntar del giorno, ed una piccola marina; Aliamat, i divertimenti invernali; e De Gheu, la Passeggiata del Principe d' Orange a Scheveninguens.

Tradotta dal Chabert.

Gerardo
de Lairesse
I. Aureli dis.
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GHERARDO DE LAIRESSE

Liegi, città della Germania inferiore, bagnata dal fiume Mosa, fu la patria del celebre artista Gherardo De Lairesse, il quale nacque l'anno 1640. Il padre suo, Raniero de Lairesse, pittore dell' elettore di Luigi, gli inspirò per tempo l' inclinazione per le belle lettere, per la poesia e per la musica. Gherardo vi fece rapidi progressi e soprattutto nella musica cui non cessò di coltivare tutto il rimanente della sua vita. Presto imparò del pari dal padre suo gli elementi della pittura, e si perfezionò copiando i migliori dipinti, particolarmente quelli di Bartholet Flemael pittore e canonico della città di Liegi, col quale suo padre viveva legato di stretta amicizia. Lo stile dilettevole e perito del prefato pittore, la sua maniera d' impastare i colori sedussero il giovine Lairesse, che in età di quindici anni si fece conoscere per vari belli ritratti, e per dei grandi quadri di storia cui dipinse per gli elettori

di Colonia e Brandeburgo. Bartholet non gli fu utile solamente, mediante i suoi dipinti; l' entusiasmo col quale gli parlava dei monumenti antichi e dei capolavori moderni di Roma, gli studi che fatti aveva dalle pitture del Paussin e di Pietro Testa, determinarono finalmente il gusto di Lairesse.

2. Egli prese questi ultimi due artisti per modelli, nè cessò in progresso d' imitarli. Deve rincrescere che visitato non abbia l' Italia, in cui senza dubbio aggiunto avrebbe tutta la perfezione. La prontezza colla quale dipingeva gli procurò non poco denaro; ma la sua facilità in guadagnarlo cedeva a quella che usava nello spenderlo: magnifico nelle sue vesti, dato a tutti i divertimenti dell' età sua, amava d' introdursi nella grazia delle più spiritose femmine, e quantunque le spiacevoli fattezze del suo volto, il rendessero dispregiabile agli occhi loro; non ostante le generose profusioni de' donativi che volontieri per esse sacrificava metteanlo in possesso con inesplicabile suo piacere, di sempre nuove corrispondenze.

3. La venalità e lo sdegno poi di una delle amiche di Lairesse, che oramai reputavasi esclusa dalle sue visite, e da' soliti regali; per altri amori da lui intrapresi, talmente la infierirono alla vendetta del preteso affronto, che unitasi con certa femmina dello stesso carattere, arditamente armate di coltello lo assalirono di notte nella pubblica strada; e riuscì loro di più volte ferirlo, ed in ispezie nella gola con pericolo mortale. A sottrarsi dalle mani di queste due iratissime furie, che il volevano estinto, non fu bastante la difesa che colla spada procurava alla sua vita; ma gli fu d' uopo alla fine salvarsi colla ritirata improvvisa, che a caso s' incontrò di fare in una bottega.

4. Dopo una lunga e dubbiosa cura ritornò in salute, risolvè d' accasarsi, e di lasciare affatto gli amori. Egli si ritirò quindi in Utrecht; ma vi fu assalito da una malattia contagiosa, durante la quale sua moglie partorì: essendo

senza denaro non ebbe per alcuni giorni altro mezzo di sussistenza che quello di dipingere delle insegne e dei paraventi. Un suo vicino il consigliò a mandare due de' suoi dipinti a Gerardo Vylemburg, mercante di quadri in Amsterdam; questo li fece vedere a Van-Pee ed a Grebber, pittori rinomati che lavoravano per lui. I prefati due artisti colpiti rimasero di stupore per la perfezione dei dipinti di Lairesse. Vylemburg li comprò pel prezzo che se ne chiedeva, e s' imbarcò con la persona che gli aveva recati onde far conoscenza col loro autore ed indurlo a recarsi in Amsterdam. Lairesse non potè resistere alle istanze che fatte gli vennero; seguì Vylemburg ad Amsterdam, e lavorò alcun tempo per lui.

5. Dicesi che mai non prendesse in mano la tavolozza ed il pennello senza esservisi prima disposto con una suonata di viola, che talvolta interrompeva il lavoro con altra suonata, o per ristorarsi dalla fatica o per risvegliare nella sua mente immagini convenienti al soggetto che trattava. La sua facilità nell' adoperare i pennelli era sì prodigiosa che fece la scommessa di dipingere in un sol giorno Apollo e le Muse, di grandezza naturale; finito l' ebbe prima del tempo indicato, e dipinse altresì la testa di un curioso attirato da tale singolarità nel suo studio: la testa era tanto somigliante che tutti la riconobbero. Tale circostanza spiega la quantità quasi innumerabile di dipinti e di disegni che dovuti sono a Lairesse.

6. L' attività sua non era limitata alla pittura. Egli si applicò con pari lodi allo intaglio ad acqua forte ed a bulino; la raccolta delle sue produzioni in tal genere, è composta di oltre 200 stampe, è generalmente stimata dai conoscitori, e riesce utilissima ai giovani artisti. Il gusto pei divertimenti e pel lusso cui contratto aveva fino dalla sua giovinezza, si era anche accresciuto per la facilità che aveva di guadagnar denaro; ma verso la fine della sua vita cadde nel

bisogno, senza che per altro l' anima sua forte e stoica si lasciasse scuotere da tale disgrazia: la musica calmava tutti i suoi mali. Ma un terribile accidente terminò di amareggiare la sua vecchiaia. Egli divenne cieco in età di cinquanta anni. Onde racconsolarsi di non poter più esercitare un' arte che formato aveva sempre la sua delizia, radunava presso di sè gli artisti e gli allievi che volevano udirlo, e spiegava loro a voce i principii del disegno e della pittura. Sicome scrivere non poteva le sue lezioni si creò una tachigrafia, ch' ei tracciava sopra una gran tela; e i suoi figli conoscendo il significato, mettevano in iscritto i suoi principii. Composto venne in tal maniera il Trattato sulla pittura, in 2 vol. in fogl., arricchiti di stampe, cui pubblicò in Olandese, dopo la sua morte, la società dei pittori di Amsterdam, col titolo seguente: Lezioni di pittura per l' istruzione dei giovani che vogliono imparare l' arte senza maestro, con la maniera d' impastare le tinte e d' usare i colori; Amsterdam, 1720. Il medesimo libro pubblicato venne in tedesco, nel 1724, a Norimberga, in quarto ed in francese da E. G. Iansen, col seguente titolo. Il grande libro dei pittori ecc., Parigi 1787, 2 vol. in quarto.

7. Lairesse in oltre è autore delle seguenti opere: I. I Principii del disegno (in francese), Amsterdam, 1719 e 1729, in fogl., con 120 stampe: l' opera medesima in tedesco, Berlino, 1735, in quarto; e Lipsia, 1746, in foglio; in inglese, Londra 1730 e 1733, in foglio; II. Storia di Didone e di Enea, inventata ed incisa da G. de Lairesse, in 12; III. Quadri che sono all' Aia, ecc., incisi su i disegni di N. Verkolie, Amsterdam, 1757, in foglio.

8. Le opere che dipinse Gherardo, e di cui più viva resta in que' paesi la fama, si è il rinomato quadro, rappresentante Eliodoro in atto di voler rapire il tesoro dal tempio Gerosolimitano, le storie di Marcantonio e Cleopatra, di Germanico, ed il trionfo di Paolo Emilio, con figure sovra il

naturale; e la favolosa salvazione d' Ulisse per le premure della ninfa Calisto. Ma quella in cui si distinse maggiormente si è il quadro conosciuto sotto il nome — La Malattia d' Antioco. — Lairesse rappresentò il momento in cui il vecchio monarca, accompagnato dalla giovine sua sposa, annuncia al figlio che volendo siagli una seconda fiata debitore della vita, gli cede su di essa i suoi diritti, e gli da in isposa colei ch' egli ama con tanto trasporto. La composizione è ben disposta e l' esecuzione preziosa; le espressioni sono ben indicate. Il volto di Seleuco, è pieno di bontà, quello di Stratonica è pieno di modestia, e quello di Antioco esprime perfettamente la riconoscenza. Il medico Erasistrato mostra la riflessione d' un filosofo (*).

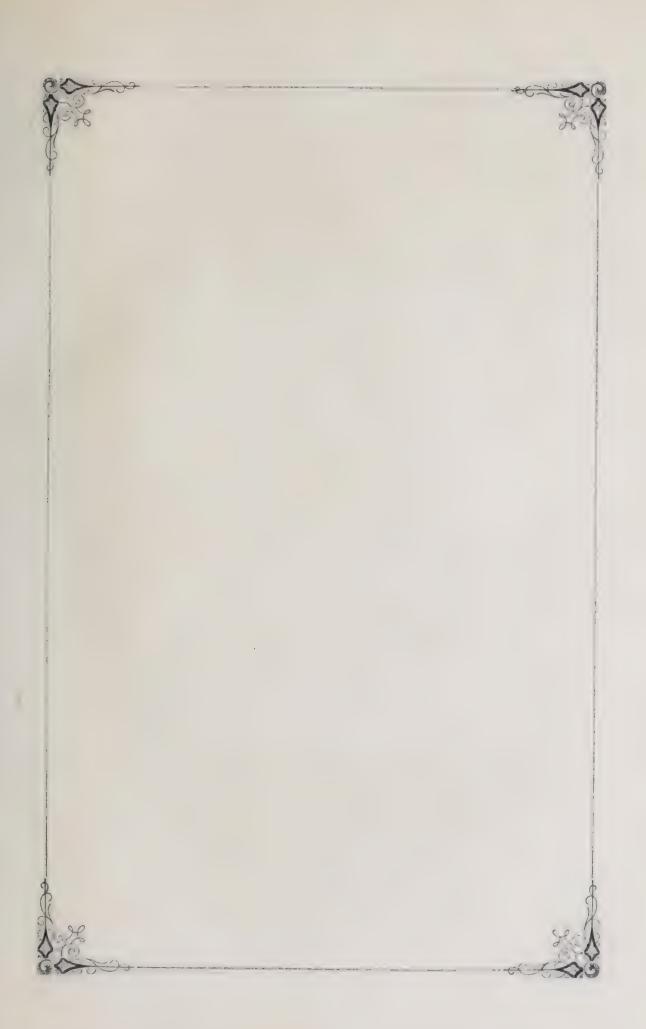
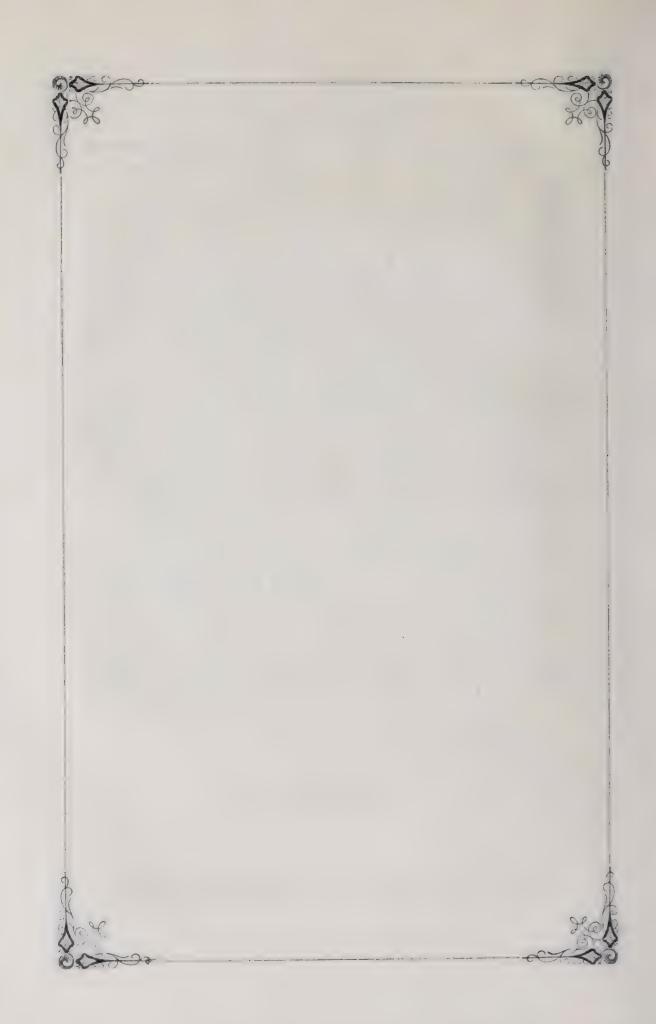
9. Le qualità che fanno particolarmente distinguere Lairesse, sono la grandezza e la nobiltà delle sue composizioni, la sublimità delle idee, la cognizione del vestire, dell' architettura e delle cerimonie degli antichi; una ricchezza di ornamenti ed una varietà di espressioni che gli merita il titolo di Poussin olandese. Questo elogio è certamente assai grande, ma si può dire che spesso fu meritato; se il suo disegno è men puro di quello dell' artista francese, il suo colorito è più vero e più brillante.

10. Lairesse riuscì con pari successo tanto nel trattare i soggetti storici che poetici, ed in questi, meno precettivi, fa spiccare una immaginazione brillante piena di fuoco, e di grazia. Se rappresenta una Venere che piange Adone, l' intornia di una moltitudine di amori che cercano d' illudere la sua disperazione, mostrandole il pomo cui le meritò la sua bellezza, o preparando le loro armi per andare a muovere conquiste, mentre alcuni tra essi raccolgono con diligenza in un vaso di oro i pianti che versa la dea. Il suo disegno è grazioso e scorrevole, quantunque in generale alquanto povero di scelta: il suo colorito è vigoroso, leggiadro e facile; e soprattutto per l' ideale del suo stile ha

ottenuto un grado a parte tra gli artisti della scuola tedesca ed olandese.

11. I suoi disegni godono d' una eguale stima. Sono d' ordinario acquarellati con l' inchiostro di China, e con gli scuri a penna; altri hanno i contorni a lapis rosso, acquarellati a fuligine, con tratteggi a lapis rosso, condotti in modo sommamente acconci. N' esistono altresì di finitissimi a fuligine sola. In generale si riconoscono dalle loro figure piuttosto corte ed alquanto grette e dalla non molta grazia nelle teste, dalla frasca aguzza degli alberi, dalla ricchezza dei fondi e dalla scienza dell' ornamento. Si è parlato del merito di Lairesse come intagliatore. Tra le sue opere in tal genere, si fa una stima particolare delle stampe che rappresentano: Giuseppe riconosciuto; Marc' Antonio e Cleopatra, con questa iscrizione: Quen Mars nunquam, vicit Venus; un grande Baccanale ed un' Allegoria alla gloria del principe d' Orange, con questa iscrizione: Wilhelmo Herico principi Auriaco, ob fugatos Rostes et repubblicam restitutam, ecc. Ha intagliato le tavole dell' Anatomia del corpo umano, di Goffredo Bidloo (Vedi Bidloo).

12. Lairesse morì in Amsterdam ai 28 di Luglio 1711, lasciando tre figli di cui il primogenito, Andrea Lairesse, si dedicò al commercio, e passò nelle Indie. Gli altri due, Abramo e Giovanni, studiarono la pittura sotto la direzione del padre loro.

(*) Questo quadro, dipinto in tavola, appartiene al principe di Schwerin; è stato inciso da Niquet.

CARLO
DUJARDIN

BIOGRAFIA

DI

CARLO DUJARDIN

Carlo Dujardin nacque in Amsterdam, verso il 1640. Ottimo allievo d' un ottimo maestro, ebbe prima lezioni da Berghem, ed in seguito venne ancora molto giovane in Italia. L' unione accademica lo accolse e gli diede il nome di Barba di Becco. Per una fortuna, non poco rara, seppe tanto bene conciliare la sua inclinazione ai piaceri collo studio, che gl' Italiani gli diedero la preferenza fra quanti de' suoi compatriotti dipingevano nel medesimo genere.

2. Qualunque vantaggio gli offrisse il soggiorno di Roma, abbandonò quella città per tornare nel suo paese, e, nel passare per Lione, vi fece molti lavori. Quantunque essi fossero pagati benissimo, il suo gusto eccessivo per lo spendere lo trasse a far debiti, e costretto si vide a sposare la sua albergatrice: donna d' età avanzata, ma ricca.

3. In Amsterdam, ove andò con essa, ebbe la migliore accoglienza; i raccoglitori andavano a gara nel comprare i

suoi quadri, di cui stabiliva egli medesimo il prezzo. Tormentato da sua moglie o forse dominato dal suo amore per i piaceri d' una vita libera, andò al Texel, sotto pretesto d' accompagnare un suo amico, s' imbarcò e non tornò più.

4. Portatosi nuovamente a Roma, ci vi rinvenne le sue antiche relazioni, i suoi ammiratori, e si vide un' altra volta in grado di fare una grande spesa. L' amico, col quale intrapreso aveva il viaggio, tentò indarno di ricondurlo in Olanda. Lasciò Roma, ma per recarsi a Venezia, dove la fama l' aveva preceduto. Un mercante olandese, il quale sperava trarre un gran profitto dai di lui quadri, gli offerse d' albergarlo in casa sua; e Carlo Dujardin, non sospettando il motivo interessato di costui, accettò l' offerta d' un compatriotta. Ma una malattia, seguita da una indigestione, perir lo fece ai 20 di novembre del 1678, non essendo ancora che nel trentesimo ottavo dell' età sua. Quantunque protestante, gli fu data, per un riguardo ai suoi talenti, una sepoltura onorifica in una città, di cui le belle arti mandato avevan sovente vivissimo splendore.

5. I quadri di Dujardin, i più nel genere famigliare, sono ordinariamente composti di pochi oggetti, ma tutto è in essi brillante, corretto e spiritoso. Senza essere tanto accuratamente finiti, quanto quelli della maggior parte de' suoi compatriotti, producono un effetto sicuro pel tocco fermo dell' artista. È poco inferiore a Paolo Potter come pittore d' animali, ed i suoi dipinti in fatto di quadri storici davano grandi speranze. Spinse l' espressione delle sue figure ad un alto grado di precisione. Tutti i suoi quadri sono ricercatissimi: parecchi di essi sono considerati capolavori e pagati considerabilmente. Di tal numero è quello del Ciarlatano, il quale è uno de' più belli di questo maestro, e che fornisce una giusta idea del suo genio per le così dette Bambocciate. Sul davanti d' un paesetto, nel quale vedesi un gran monumento in ruina, il pittore ha rappresentato un

empirico, che per attirare il pubblico, e vendere più facilmente le droghe ch' ei porta attorno, si è unito ad alcuni cantambanchi, il cui mestiere è di divertire i balordi fino a che siano in numero bastante perchè il ciarlatano loro spacci le ridicole storie in cui annuncierà enfaticamente le cure insperate, le guarigioni inconcepibili da lui ottenute, ed i cui autentici attestati veggonsi sotto il suo ritratto. Questo quadro, disegnato con giudizio è anche degno d' osservazione per l'armonia del colorito, per l' accordo del chiaroscuro e la finezza del pennello. Ha fatto parte del gabinetto di Blondel de Gagny, ed ora vedesi nel Museo del Louvre (*) ove se ne scorgono altri nove, tutti più o meno capitali, fra cui uopo è distinguere un Calvario, nel quale, contro il suo uso, il pittore introdusse un grandissimo numero di figure. La maniera di Carlo Dujardin non gli permetteva di dare a tale argomento tutta la nobiltà convenevole; il gusto del disegno n' è quindi difettoso, quantunque abbastanza corretto; ma per la composizione, pel colorito e pel chiaroscuro il lavoro merita grandi elogi.

6. Dujardin incise con l' acqua forte, nel 1652, un libro di paesi in cinquantadue pezzi, con un gran numero di figure e d'animali; lo spirito e la sveltezza, che formano il carattere del suo pennello, si ravvisano in tali intagli.

(*) Questo quadro è stato inciso da F. A. David, da Boissieu, da Luigi Garreau, da Niquet, da Houbigaut e da Chalon.

SCHALKEN
GOFFREDO

BIOGRAFIA

DI

GOFFREDO SCHALKEN

Con ingegnoso artifizio di curiosa novità seppe l'eccellente artefice Goffredo Schalken accreditare il valore delle proprie operazioni, servendosi ne' suoi dipinti, in luogo de lumi naturali, di un sole artificiale; e questo sovente con gagliardo riverbero, avventato per lo più nelle teste delle figure.

2. Nacque egli l'anno 1643, nella città di Dort. Il padre suo che occupava il posto di rettore di quel collegio, l'aveva destinato a succedergli nel medesimo impiego; ma il genio strabocchevole per la pittura, che dominava nella mente del figlio, non davagli piacere alcuno di attendere a quegli studi, che il genitore gli proponeva. Goffredo non potè resistere alla propria inclinazione. Studiò prima sotto Salomone Van Hoogstraten; e Gerardo Dow lo perfezionò si bene

che l'allievo divenne in breve tempo il rivale del maestro. Tenne allora di poterlo lasciare.

3. La vista di alcune opere di Rembrandt lo colpì di ammirazione, e tentò d'imitarlo: ma disgustato di copiarlo e d'ammirarlo senza poterlo arrivare, s'imaginò di poterlo sorpassare anche in ciò che fa il merito principale di quel pittore inimitabile, negli effetti della luce. Fin d'allora i più de' suoi quadri furono illuminati dal bagliore vivo e gagliardo d'una face o dal sole; e portò tale metodo fino ne' suoi ritratti. In questo ultimo genere di pittura si acquistò una grande riputazione e molto denaro, e gli fece, per qualche tempo, abbandonare i soggetti di fantasìa.

4. Fu chiamato in Inghilterra ove da principio la sorte se gli dimostrò assai favorevole, mentre le ricerche de' principali signori di quel vasto paese dierongli largo campo di farsi conoscere. Unito a questo felice incontro ottenne ancora la protezione de' primari ministri della corte, per mezzo de' quali fu introdotto nella grazia del Re Guglielmo III. il quale gli ordinò il suo ritratto.

5. Rappresentò egli il volto del Re lumeggiato dal solo riflesso di una candela accesa, che figurò tenere il medesimo in mano; e quello che più sconvenevole appariva, si era, che la stessa candela nel consumarsi, imbrattava colle gocciole che cadevano, la di lui mano. Presentato il quadro, niuno gradimento ne dimostrò quel regnante; onde la corte in seguito ne criticò l'idea, e ne disprezzò l'esecuzione. Per la qual cosa ognuno si ritirò dal farsi dipingere.

6. Vedendo adunque lo Schalken mancargli affatto le occasioni pe' ritratti si diede a dipingere soggetti ideali, ed in grandezza maggiore della sua solita maniera; ma in questo operare avendo tentato un volo superiore alle proprie forze cadde compiutamente: le sue grandi composizioni furono giudicate triviali, senza forza e senza verità; e dovette ritornare al suo comporre in piccolo, nel quale non aveva

rivali. Riacquistata così la sua riputazione fece considerabili lavori ma tali lieti successi non valsero a tenerlo fuori dalla sua patria. Fermò stanza all' Aia, dove ognuno voleva essere dipinto da lui, quantunque si facesse pagare assai caro.

7. Schalken aveva acquistato una facilità d' esecuzione che lungi dal nuocere alla finitezza di cui aveva contratta l' abitudine, dava alle sue opere una certa libertà di maniere che ne accrescevano il merito. È tale finitezza che contraddistingue le sue composizioni. Porta l' imitazione della natura a tale che non ne trascura nessuna particolarità. Rappresentava più volontieri scene di notte, illuminate da una candela che da una lampada, riguardava il contrasto piccante della luce e delle ombre come lo scopo principale della pittura: ecco perchè le scene notturne gli piacevano tanto. Ha però dipinto scene di giorno, illuminate da un sole vivo, e di cui l' effetto non è meno appariscente. Tra questi ultimi quadri si cita quello che rappresenta una Giovine assisa presso un balcone che si difende dal sole con un ventaglio; la luce, passando a traverso la seta o carta colorata, gitta sul volto de' riflessi di cui gli scherzi sono singolari. Lo stesso metodo si manifesta in vari altri quadri analoghi. Vi si scorge quanto l' artista avesse studiato i diversi accidenti della luce. Il suo disegno è lontano dal corrispondere al suo colorito; fa le teste dure, le mani pesanti, le braccia scarne; nessuna finezza v' è nei contorni; nessun ideale nelle forme o nell' espressione; nessuno spirito nella composizione: ma il colorito e la finitezza coprono sì numerosi difetti. Le opere di tale pittore non sono rare.

8. Il Museo del Louvere a Parigi ne possiede quattro: I. Una Sacra famiglia; II. Cerere con una face in mano che cerca sua figlia; III. Due donne di cui una tiene una candela accesa; IV. Un Vecchio che risponde ad una lettera che tiene in mano. Lo stesso stabilimento ha posseduto altri quat-

tro quadri di tale maestro: I. Un pittore seduto presso il suo leggio; II. La Maddalena nella sua grotta, illuminata da una face; III. Il Consulto indiscreto, o la Curiosità punita; IV. La Rimostrazione inutile, che furono ristituiti ai Paesi Bassi nel 1815. Schalken morì nell' Aia, ai 16 di novembre 1706.

Vander
Neer

BIOGRAFIA

DI

ANGELO ANDREA VANDER NEER

Ritrovasi per lo più questo eccellente artefice, appresso agli scrittori oltramontani, contraddistinto unicamente col primo suo nome in idioma Tedesco, e col luogo della patria, cioè Eglon d'Amsterdam; perlocchè suppor deesi, che in cotal guisa fosse riconosciuto per tutte le Germanie, ove assai grande era il credito de' suoi dipinti, pe' quali si meritò la protezione, e gli stipendii da molti di que' principi.

2. Il natale adunque del pittore Vander Neer seguì nella città di Amsterdam l'anno 1645. Il Padre suo Arnoldo, buon pittore di paesetti, stimato sopratutto pei suoi chiari di luna, gli diede le prime lezioni della sua arte. Ma il giovine Eglon preferiva di dipingere la figura. Si pose sotto Giacomo Vanloo, pittore d'Amsterdam stimato specialmente per le figure di donne nude; non tardò molto a rendersi distinto sotto a tale abile maestro.

3. Di venti anni si recò a Parigi, dove il conte di Dona, governatore d'Orange, l'impiegò per quattro anni, scorsi i quali ritornò in Olanda. Arrivato che fu in Amsterdam, sposò

la figlia del segretario del tribunale di Schietand, la quale gli recò una dote ragguardevole: ella morì dopo d'avergli dato sedici figli, e tutto il suo avere andò consumato in liti. Si recò allora a dimorare in Brusselles, dove erano ricercate le sue opere. Ivi contrasse un secondo matrimonio con la figlia del pittore Du Chalet: la novella sua sposa dipingeva benissimo il ritratto in miniatura; ma ella morì lasciandogli nove figli. Il bisogno oppresse Vander Neer, e per far sussistere la sua famiglia numerosa, dovette darsi al dipingere paesetti perchè costavangli minor tempo e lavoro che i quadri di storia. Nullameno si rese distinto in tale genere, ed i suoi paesetti ebbero grandissima voga; egli v'introduceva figure ben formate e proprie, sì per l'esatto e vago disegno, che per i piacevoli e bizzarri atteggiamenti; rappresentavano essi quanto fu inventato da poetici delirii del Paganesimo a fine d'immortalare i sozzi capricci de' lor falsi Numi. Si fece parimenti distinguere pe' suoi quadri di fiori. Al fine d'aver modelli sempre freschi, piantò un giardino presso al suo studio, e si formò un gabinetto portatile nel quale coglieva, per così dire, la natura sul fatto, e conservava alle sue opere quella vita e quell' appariscenza che formano l'incanto della natura.

4. Chiamato a Dusseldorf dall' elettor palatino Giovan Guglielmo, si recò a tale invito, e dopo cinque anni di vedovanza, sposò in terze nozze la vedova del pittore Breekvelt, ch' era anch' essa molto istrutta in tale arte. Occupossi in diverse commissioni dategli da quel principe, fra le quali di dover dipingere la sua stessa effigie per mandarla in Toscana al granduca Cosimo III, acciocchè la facesse porre nella singolare stanza de' ritratti de' pittori celebri, esistente in quella galleria Medicea. Terminato il quadro il medesimo pittore vi notò nel didietro la seguente memoria

EGLON HENDRIE VANDER NEER

F. 1696.

5. L' anno seguente del suddetto ricordo fu il penultimo della vita d'Angelo Andrea; poichè pervenuto al 1697. lasciò la spoglia mortale nella città di Dusseldorf, in età di anni cinquantaquattro.

6. I quadri, di Vander Neer, di storia sono ben composti; i suoi ritratti in grande ed in piccolo ben colorati e toccati con grazia e finezza. Vedesi che i suoi paesetti furono ritratti dalla natura; i piani d'essi sono veri, le foglie trattate con leggerezza e di color naturale. Quando arricchisce un quadro d'una pianta, o d'un fiore, lo finisce con tanta accuratezza, che il lavoro ne sembra freddo; ma preso separatamente, tale lavoro è ammirabile. Dipinse delle Assemblee, che non sono inferiori per nulla a quelle di Terburg. Vander-Neer fu il maestro di Vander-Verff.

Vander Werf
Adriano

BIOGRAFIA

DI

VANDER WERF ADRIANO

In Kralimge-Ambacht, presso Rotterdam, nacque Adriano l'anno 1659, ai 21 Gennaio. Ai di lui natali però non corrisposero i beni di fortuna, poichè suo padre, quantunque di rispettabile antica famiglia, per le sue indigenze si trovò costretto a prendere ad affitto un mulino del Borgo, colla mira di procurare lo stesso impiego anche al figlio; onde risolvè mandarlo alle scuole per fargli acquistare quelle cognizioni che richiedeva tale impiego. Quello però che di singolare si vide in Adriano si fu, che nell'età di 9 anni in cambio di scrivere, disegnava; e non già i suoi disegni somigliavano ai soliti scorbi dei ragazzi, ma erano pieni di tal forza che eccitavano piuttosto il gusto di riguardarli, a segno che avendoli veduti un pittore amico del padre, consigliò questi a far passare il suo figlio alla scuola di Cornelio Picolett pittore di ritratti in Rotterdam. Arrivato il nostro giovinetto in quella scuola, di buon'ora fece conoscere le più rimarchevole disposizioni per quell'arte, nella quale poi divenne eccellente maestro.

2. Cominciava intanto Vander Werf a dipingere, quando suo padre lo richiamò presso di sè, determinato di fargli lasciar quella professione per sostituirlo nel suo impiego. Il giovine, benchè più e più volte istigato, pur tuttavia repugnò talmente alla determinazione del padre, che questi si trovò obbligato ad esaminare diligentemente la condotta e l'abilità del figlio per venir poi ad una decisiva risoluzione sul di lui destino, allorchè fu assicurato dagli amici e dai professori di pittura, del solenne errore in cui sarebbe caduto se avesse distolto Adriano dalla applicazione della pittura; per la qual cosa arresosi ai consigli ricevuti, lo lasciò in quell' esercizio, e fu scelto per suo maestro Eglon Vander Neer.

3. Era trascorso poco tempo, che il nostro giovane era presso il Neer, quando fu portato in quella scuola un quadro di Francesco Mieris per doversi copiare. Adriano si presentò al maestro per farne la copia, ma questi non volle arrischiarlo alla sua abilità, e pensò d'incaricarne un altro dei suoi più provetti discepoli, il quale non ebbe coraggio di porvi mano, ed essendosene dichiarato coll' istesso suo maestro, allora fu che ne affidò il lavoro ad Adriano, il quale vi riuscì sì bene, che gli stessi professori dell' arte con difficoltà arrivarono a distinguere la copia dall' originale. Dopo il qual fatto si meritò Adriano il più parziale amore dal maestro, che di lì in poi lo impiegava nei più difficili lavori del suo studio, e seco lo condusse a Leida ed in Amsterdam dove fu chiamato a dipingere. Adriano approfittò molto in tali viaggi, visitando i gabinetti e le grandi opere dei migliori artisti d' Europa. Prima però di sortire da quella scuola dipinse un piccolo quadro, che vendè per 800 fiorini.

4. In età d'anni 17 abbandonò il maestro. Cornelio Branwer discepolo di Rembrandt gli chiese il suo ritratto, che fu dagl' intelligenti trovato così perfetto, che gl' insinuarono di prender casa e stanza in Rotterdam. Prima però di

partire dipinse in dieci giorni un bel quadro, che fece vedere a Vander Weer, del quale ne fu così sorpreso, che volle che Adriano glielo lasciasse, dandogli per compenso nove ducati.

5. Andò il nostro artista in Rotterdam per procacciarsi qualche commissione di ritratti in piccolo, ne' quali lavori riusciva sorprendente. Ed in fatti eseguì per Pears, ricevitore dell' Almirante, un piccolo quadro rappresentante un' allegria di piccoli bambini, e n' ebbe per compenso 350 fiorini; un altro consimile ne fece per Steen, negoziante in Amsterdam, poichè l' elettor palatino, viaggiando incognito, vide quest' opera, la comprò e la portò seco, prendendo memoria dell' artista, che d' allora in poi non perse mai di vista.

6. Nel 1687 Adriano si maritò con Margherita Rees, parente di Gowert Flinak, col figlio del quale strinse amicizia; amicizia che gli fu di molto utile, imperocchè era esso giovane ben istrutto nell' arte e possedeva una scelta raccolta dei migliori quadri e stampe dei primi maestri, e particolarmente italiani, i quali studiando conobbe Adriano che molto rimaneagli a fare onde perfezionarsi; e fu allora ch' egli incominciò a disegnare per correggere i suoi pensieri ed imitare con ingenuità la natura, e quelli stessi seguendo si determinò a dipingere in grande.

7. Dipinse pertanto le stagioni Cerere e Flora con gli attributi di frutta, fiori e ghirlande, nuova scoperta del suo talento, eseguita con tanta perfezione, che ciascuna di quelle figure stimata venne una maraviglia dell' arte.

8. Nel 1696, l' etettor palatino portossi in Olanda con la sua famiglia e parte della sua corte, passò a Rotterdam a visitare Vander Werf, e gli disse, che il quadro fatto per Steen era stato da lui comprato, ed intanto gli chiese pel Gran Duca di Toscana un lavoro esprimente il giudizio di Salomone, ed il suo ritratto, e volle che gli facesse promessa

di portare personalmente questi quadri a Dusseldorf. L'anno seguente il nostro artista si pose in viaggio portando, seco i lavori, che furono ammirati da tutta la corte, pei quali ne ricevè la mercede di 3000, fiorini. Desiderava l'elettore tener presso di sè Adriano, ma questi con bella maniera si scusò, prevalendo in lui l'amore della libertà, e il desiderio di soddisfare colle sue opere alle richieste degli amici, all' agiatezza ed allo splendore di una corte; promise bensì che avrebbe lavorato sei mesi dell' anno per S. A. R., per lo che gli fu assegnato un' annua pensione di 4000 fiorini. Cominciò il suo lavoro dai ritratti dell' elettore e dell' elettrice sopra una tela alta due piedi e mezzo, che seco portò a Rotterdam per finirli, avendo ricevuto da quella corte, alla sua partenza molti donativi.

9. Nel 1698 dipinse per quella A. R. un Ecce Homo, che piacque tanto, che oltre essere stato generosamente pagato, ricevè in dono una medaglia con una catena d'oro.

10. Nel 1701 e 1703 mandò a quella corte altri quadri, e nel 1703 vi si trasferì di nuovo, portando seco un quadro di Nostro Signore messo nel sepolcro; questo fu ed è stimato il suo capolavoro, e piacque talmente a quel Principe, che immediatamente gli ordinò quindici quadri rappresentanti tutti la vita di Gesù Cristo, ed ottenne ancora dal detto artista che avrebbe lavorato per S. A. nove mesi dell' anno coll'aumento della pensione a 6000 fiorini; oltre di ciò fu nobilitata la di lui famiglia, quella della sua consorte, e discendenti col crearlo cavaliere, ed aggiungere alle sue armi un quarto della stemma elettorale; i quali titoli gli furono trasmessi in una cassetta d'argento, unitamente al ritratto di esso Principe arricchito di diamanti di gran valore.

11. Quanto sensibili fossero per Adriano tali dimostrazioni di stima, ed in qual punto d' obbligazione fosse egli costituito, ogni persona di buon senso può considerarlo. Si restituì Adriano in sua casa, e si pose a dipingere la vita di

Gesù Cristo con tutto il sapere, che gli somministrava le cognizioni nell' arte, e con tutto l' impegno che richiedeva da esso quella ben giusta riconoscenza che professava ai segnalatissimi favori e beneficenze ricevute da quel Principe.

12. Nel 1710 il Re Augusto di Pollonia visitò a Rotterdam Vander Werf, ed avendo veduto i ritratti della famiglia del pittore, fissarono essi talmente la di lui attenzione, che li giudicò, come in fatti erano, una maraviglia dell' arte, e mostrò desiderio di possederli; ed essendosi scusato Werf di non potere soddisfare sua maestà, per esser quelli impegnati, il Re gliene ordinò due altri. Allora Adriano gli rispose « Maestà, io non posso prometter nulla; il mio tempo ed i miei lavori appartengono all' elettore. » Il Re soggiunse che avrebbe scritto a S. A. R. per ottenerne il permesso, come in fatti fece, ma l' elettore, per non distrarre dagli altri suoi lavori il nostro artista, volle piuttosto donare a S. M. due preziosi quadri già sortiti da' suoi pennelli.

13. Nel decorso dei tre mesi, che ad Adriano restavano in ogni anno, terminò un quadro, rappresentante Diana e Calisto con otto figure di femmine, e ne fe' dono alla moglie, la quale nol volle mai vendere, malgrado le grandi offerte che di continuo le venivano fatte, essendochè quest'opera riuscì d'una bellezza singolare. Se ne sparse ovunque la fama e giunse alle orecchie dell'elettore palatino, il quale scrisse subito alla Vander Werf per averlo, ogni quante volte si decidesse di venderlo. Allora i due coniugi, in riconoscenza dei benefici ricevuti da quel Principe, si risolverono portarsi personalmente a Dusseldorp, dove giunti, la Vander Werf presentò all' elettore il richiesto quadro, pregando l' A. S. a compiacersi riceverlo in attestato delle loro grandi obbligazioni, riconoscendo un tale onore di gran lunga superiore a qualunque prezzo ella potesse desiderare. Il Principe accolse con piacere una simile espressione, ed obbligò Vander Werf a ricevere 6000 fiorini « restami ora (soggiunse

il Principe) il pensiero di soddisfarvi, che farò come a me si conviene » e il giorno dopo fece presentare alla Vander Werf una magnifica toeletta composta di 32 pezzi d'argento, oltre a due gran vasi pur d' argento.

14. Il Duca di Wolfpbutel nel 1709 visitò il nostro artista, e mostrando desiderio di avere tre dei suoi quadri già fatti, Vander Werf gli rispose non esser in grado di poterlo servire, essendo quelli già destinati a particolari persone; ma che per fargli conoscere quanto sensibil gli era il dare un tale rifiuto, gli regalò un quadro rappresentante la Maddalena penitente. Il Duca lo ricevè con infinito piacere, esprimendosi con queste parole « Io sono un viaggiatore, tornato che sarò alla mia casa corrisponderò a questa generosità » Intanto pregò la moglie dell' artista a voler ricevere in dono una bellissima ripetizione d' oro ch' egli portava presso di sè, e dopo il suo ritorno inviò al pittore il suo ritratto contornato di ricchissimi brillanti.

15. Non vi è stato pittore che abbia veduto vendere le sue opere a sì caro prezzo quanto Vander Werf. Nella vendita delle mobilie di Paas vide comprare sei suoi quadri per 1600 fiorini, ed un piccolo quadro di Lot e sue figlie per 4200.

16. Dopo la morte dell'elettore palatino, fu in libertà di dipingere tutto l' intero anno per sè. Vendè egli nel 1717 tre suoi quadri al Conte Czernin de Chudeniz, uno per 5500 fiorini, l' altro per 2500 ed il terzo per 2000. Altro ne vendè al Duca d' Orleans per 5000 fiorini d' Olanda. Van-Schnilemburg comprò un quadro della fuga in Egitto per 4000 fiorini.

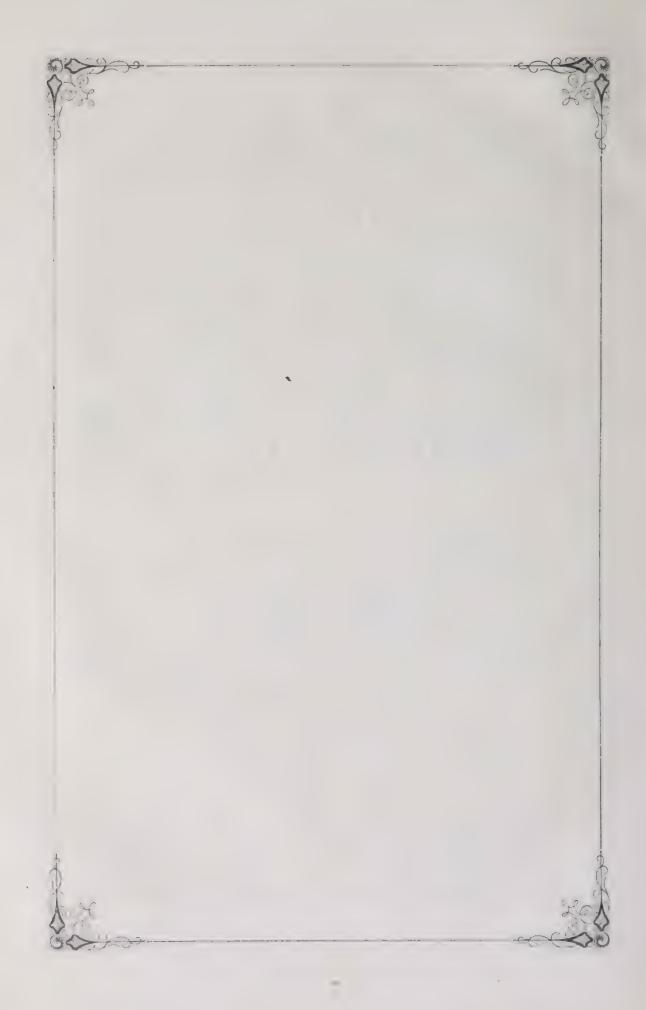
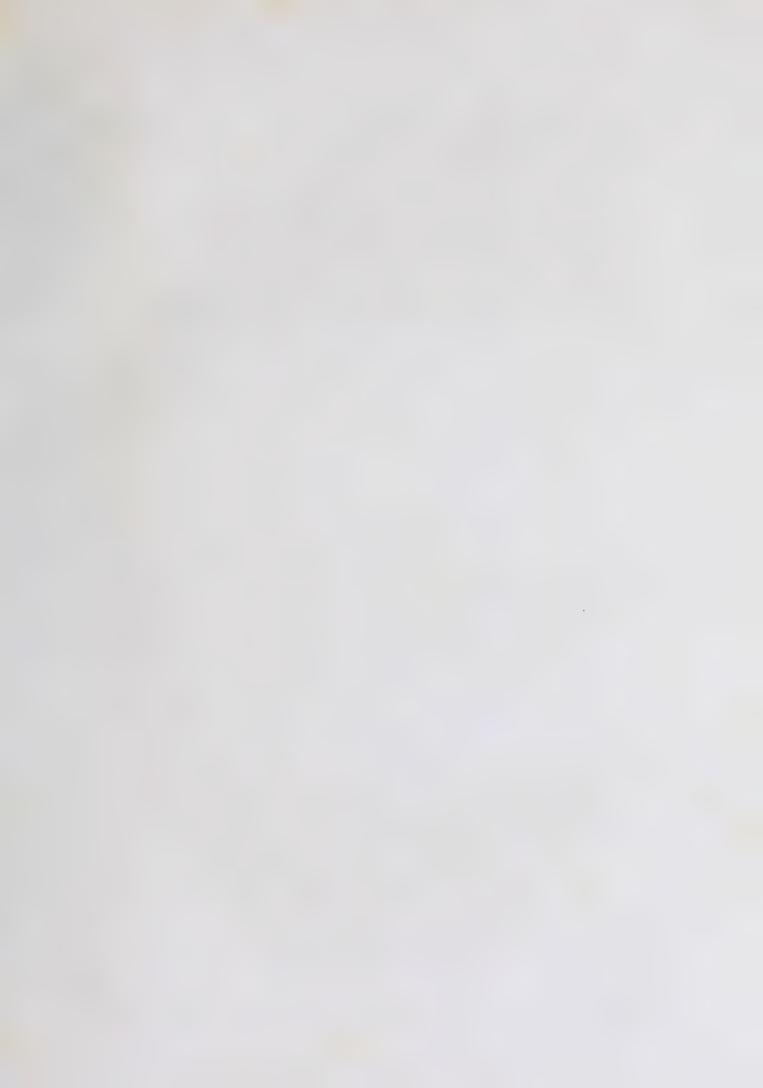
17. Troppo lungo sarebbe se volessimo accennare tutte le ricerche che il nostro artista ebbe dopo la morte dell' elettore. Ma egli volendo che le sue opere fossero in tutto e per tutto terminate, non volle accettare altre commissioni che quelle cui credeva poter perfettamente eseguire. Non fu vago d' aver gran numero di scolari; i più abili che escirono dalla sua scuola, furono Pietro Vender Werf suo

fratello, Enrico Van Litabourg, e Giovanni Chretien Sperling.

18. La sua assiduità al lavoro gli rovinò la salute; e morì a Rotterdam, ai 12 novembre del 1722. Lasciò beni considerevoli alla moglie ed all' unica figlia, maritata ad Adriano Brouwer, uno dei primi di Rotterdam.

19. Mostrò egli in tutte le sue produzioni somma finitezza, ma che finisce col degenerare in freddo. Il suo disegno non manca nè di buon gusto nè d'eleganza; ma è sprovveduto di calore e fierezza. La tinta delle sue carni è fosca, e somiglia ad avorio; ma le composizioni sono ben intese: tratta gli accessori con diligenza; e l' insieme de' suoi quadri è gradevole. Del rimanente qualunque siasi la voga che ottenne al suo tempo, non può esser messo al pari dei Mieris, dei Dow, dei Vander-Helst; è peraltro uno dei pittori che più onorano la scuola Olandese.

Giovanni
van Huysum

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI VAN HUYSUM

Se lo stile storico impegnò le menti più sublimi non meno lo dovea quello de' Fiori: imperocchè la natura troppo protegge il dominio di Flora da non lasciarla priva di chi degnamente la rappresentasse in tutto il suo splendore, in tutta la sua freschezza. Poche sono le nazioni che hanno goduto il privilegio di far riprodurre sulla tela, colla stessa verità della creazione, i fioriti tesori della terra. Cotesti fiori, sorgente dei più dolci e soavi profumi, commovente ricchezza della primavera, ornamento di ogni festa, d'ogni tripudio, sono il dono dell' amicizia e dell'amore. Essi sulle tombe ti parlano dell' affetto che alle anime trapassate si professa; in segno di amore li vedi offerire alle divinità, e per venerazione ancora. Figuratamente rappresentano tutto ciò che più ci diletta: l' immaginazione servesi dei fiori per ornare ciò che vuol far bello, e per essi la stessa eloquenza rendesi piacevole. L' aurora aprendo le porte del giorno li sparge nell' universo: l' amore ne abbellisce il seno di Venere; e

sotto i passi delle grazie essi si schiudono. La gioventù è il fiore dell' età, la bellezza è una rosa; i diletti figli, gli oggetti che ci sono cari e che adoriamo spargon di fiori il cammino della vita. Gloria a Van Huysum! Omaggio alla patria che produsse un pittore di tanta celebrità! E chi non potrebbe lodarlo di avere imitato al più alto grado queste nobili e fuggitive bellezze; di avere ad esse data la vita; di avere saputo produrre sulla tela il soave e vivo splendore delle lor tinte con tutta la giustezza ed il finito che dall'arte si può attendere? Nè solo i fiori, ma i frutti ancora, gl' insetti e i marmi seppe ritrarre con pari esattezza e precisione.

2. Ecco ciò che dice un commendevole autore intorno all' arte di Van Huysum.

« L' impressione in bianco delle tavole e delle tele era » preparata con una cura, ed una purezza tale che gli toglieva » il timore di vederla alterare o distruggere i colori che con » molta leggerezza vi soprapponeva. Egli tutto velava, tranne » i chiari, senza eccettuare gli stessi bianchi, fino a tanto che » non aveva trovato l' intoccazione: era sopra questa prepara- » zione che terminava le forme, i lumi, le ombre, i riflessi. » Tutto trattava con precisione senza negligenza e senza » secchezza. Le penne, il lustro, il vellutato, la trasparenza » e lo splendore il più vero ed il più brillante, perfettamente » accordansi con questo tono che indica natura, e che non » è dovuto nè al caso, nè alla maniera. I vasi che con tanta » intelligenza v' intrometteva, e nei quali poneva i suoi fiori, » sono egualmente eseguiti secondo natura. I bassi rilievi, » fatti con pari finitezza, sono la maggior parte eccellente- » mente composti e con saggia armonia. Aveva egli la de- » strezza di formare i suoi gruppi in maniera che i fiori » più brillanti occupassero il centro, e si serviva del color » proprio di ciascun fiore per condurre la gradazione dal » centro fino all' estremità del gruppo. I nidi degli uccelli, » le loro uova, le penne, gl' insetti, le farfalle, le goccie

» d' acqua tutto eseguiva colla più grande verità, e sì che
» ne facea risplendere la illusione più perfetta.

« Dopo questo elogio ci sia permesso di dire che i frutti
» ci sono sembrati alcuna volta tenere dell' avorio e della
» cera: un tocco più sicuro avrebbe addimostrato maggior
» arte. »

3. Noi abbiamo parlato di Van Huysum, come il primo pittore fiorista; ci rimane ora a farlo conoscere riguardo ai meriti che lo distinguono quale buon paesista. La composizione de' suoi paesi è bella. Senza aver veduto Roma, impiegava sovente le vedute delle antiche rovine di questa città. Vi si trova un colorito eccellente; ciascun albero ha un tocco relativo al suo fogliame. Le piante, i differenti piani sono tutti disposti con giudizio e con gusto. Le sue figure ben disegnate, e alla maniera di Lairesse, sono assai finite e spiritosamente toccate. Sembra ch' egli abbia copiata la natura dei paesi caldi: i cieli, le lontananze, le montagne, le vallate, e le foglie caratterizzano il bel clima d' Italia. Gli amatori li ricercano in Olanda e li pagano assai bene.

4. I suoi quadri di fiori più pregiati sono quelli il cui fondo è chiaro; sono pure stimati gli altri dal fondo bruno senza però esser nero.

5. Amsterdam vide nascere Van Huysum nel 1681. Giusto Van Huysum, suo padre, era anch' esso pittore fiorista, ma attendeva eziandio ad altri generi di pittura, e specialmente di decorazioni di appartamenti, giardini ec.; e teneva in sua casa diversi artisti per compiere le ordinazioni ch'egli qua e là procuravasi. Allorchè la ragione suggerì al giovine Van Huysum che esisteva un' altra gloria fuori di quella di essere alla testa delle imprese del padre, lo si vide tosto abbandonarsi interamente allo studio della natura. Non appena ebb' egli veduto le opere di Mignon, che le sorpassò. Tutte le gradazioni delle tinte di cui la natura colora il dominio di Flora e di Pomona erano all' estremità del suo pennello.

Colla mollezza del suo tocco, ed il vigorio del suo colorito vinse ben presto Brengel de' Veluti, Maria de' Fiori, Andrea Belvedere, Daniele Zeger, Giovanni-David di Heem, e Battista Monoyer. La sua riputazione era salita tant' alto che il re di Polonia, quello di Prussia, il principe d' Orange, l' elettor Palatino, il principe Guglielmo di Hesse ed il duca di Machlenburg si disputarono i suoi capolavori, e ne trionfarono coloro che con maggiore munificenza lo ricompensarono. I suoi talenti sorretti da una non comune fortuna, erano all' apogeo della lor gloria, quando l'amore venne a turbare la dolcezza di cotesti piaceri, e precipitarlo nella tomba. Questo dio crudele si piacque di farlo geloso: certo Tonnemens e molti altri pittori che a male in cuore comportavano di essere da lui in meriti superati, cominciarono a beffarlo pel civettismo di sua moglie, che d' altronde non era nè giovine, nè bella, ed il cui carattere bisbetico la rendeva insopportabile. A siffatte ciancerie, aggiungevasi, a colmo di sciagura, la sregolata, e riprovevole vita che conduceva il figlio. Tutti questi dispiaceri l' immersero nella più profonda e cupa melanconia, senza però che le sue opere ne risentissero danno. La morte non tardò a colpirlo; e fu l' anno 1749 che il genio delle arti, e la sua patria perdettero questo grand' uomo.

Traduzione del CHABERT.

DIETRICH
ERNESTO

BIOGRAFIA

DI

ERNESTO DIETRICH

Dietrich Ernesto, uno dei migliori pittori della scuola tedesca, nacque a Weimar ai 30 di ottobre del 1712; suo padre il quale avea fermato stanza a Dresda, gli diede le prime lezioni del disegno, e lo pose in seguito sotto la direzione d' Alessandro Thiele. Ivi lo studio de' grandi modelli divenne in esso il germe della più eccellente imitazione. Per l' intelligenza de' principi generali appropriandosi tutte le maniere, fu un proteo nella sua arte. Il conte di Bruhl, essendosi accorto di buon' ora quanta fosse in lui ricchezza di primaticci talenti, provvide Dietrich, in età di diciotto anni di una pensione di 1300 lire.

2. Nel 1734, questo artista essendo andato in Olanda, approfittò sì bene di tale viaggio, che quando ritornò, il re di Polonia lo chiese al suo illustre mecenate.

3. Dietrich fece, nel 1759, per la galleria di Dresda, vari quadri che passarono poi nel gabinetto del re. La sua Adorazione de' Magi, quadro da cavaletto che fu veduto nel museo del Louvre, nell' esposizione dell' anno 9, è una delle sue più belle opere; il carattere delle teste, il colorito e la finitezza preziosa non vi lasciano quasi che desiderare.

4. Fece un viaggio in Italia nel 1745. Quantunque fosse abile ad imitare tutt' i generi, quello di Rembrandt lo dominò senza soggiogarlo; vi si attenne con buon successo, aggiungendo alle bellezze storiche che imitava da maestro, perfezioni di paesi che mancavano al suo modello. Perciò dopo che si è ammirato, in una crocifissione del gabinetto della regina di Polonia, la sublimità del soggetto principale, gli occhi posano con piacere sopra un monticello di terra, in cui si vede la fusione de' colori, ed i tratti di pennello d' un Both o d' un Wouwermans, con tutte le dilicatezze dell' arte che rende ragguardevole la scuola fiamminga.

5. I tocchi magnifici e pastosi caratterizzano in generale le pitture di Dietrich. Rivale di Berghem, nelle figure de' paesetti, di Dujardin, pel colore vago delle zolle e delle piante, di Poelembourg, pei casolari e per le rovine, e d' Elzheimer, in ciò che si chiama i suoi risvegliamenti; imitò di questo la grande maniera d' intrecciare gli alberi, e di dipingere sì che produca effetto di contrasti il fogliame. Quantunque per confessione de' conoscitori avesse bene imitate le grazie di Watteau, rinunziò a quella maniera per l' altra di Salvator Rosa. Riuscì come questi a dipingere i tagli delle rocce con gli strati di pietre e di sabbie collocati alternativamente, e le cave di pietra arenaria con le loro screpolature. Tali imagini sterili sono allegrate da' strati di verdura, di cui Claudio Lorrain non disapproverebbe la perfezione.

6. Dietrich è forse ancora più variato ne' suoi intagli ad acqua forte che nelle sue pitture. La raccolta di essi com-

posta di circa cento sessanta rami, di grandezza e di soggetti variati, si trova di raro compiuta. Dietrich aveva per lungo tempo contrassegnato le sue pitture col nome di Ditterici o Dietricy. I venditori ne trassero argomento, onde spacciare le sue opere per produzioni d' Italia. È morto a Dresda nel 1774. La galleria di Vienna possede parecchi de' suoi quadri storici, di grande e ricca composizione.

Traduzione dall' Auguis.

Antonio Raffaele Mengs

BIOGRAFIA

DI

ANTONIO RAFFAELE MENGS

Questo celebre Pittore, soprannominato il Raffaele della Germania, non meno valente nella teorica che nella pratica delle diverse parti dell' arte sua, nacque il giorno 12 marzo del 1728 in Aussig, nella Boemia, fu il secondo figlio d' Ismaele Mengs, pittore a pastello ed a smalto del re di Polonia, nato a Copenaghen nel 1690, e morto nel 1764, direttore dell' accademia reale di pittura a Dresda. Ismaele ponendogli un nome illustre, lo destinò fino dalla sua nascita alla pittura, e fu l' unico suo maestro. Ad un suo fratello maggiore, e ad una sua sorella (V. Marone), diede pur anche lezioni il padre loro. Ma siccome egli lavorare faceva assiduamente i due figli sedici ore per giorno, sì l' inverno che la state, il maggiore, disgustato dell' eccessivo lavoro,

fuggì ed entrò nel convento de' Gesuiti di Praga. Il giovine Raffaele, rimasto fedele alla pittura, vi fece tali progressi, che in età di sette anni compose un quadro tratto dall' Eneide. Si crede ch' egli già accoppiasse allo studio dell' arte sua, quello pur anche della mitologia e dell' antichità.

2. Nel 1710 avendo il padre suo veduto che, disegnando un pezzo del gladiatore Borghese, ei suppliva a quanto mancava nel modello danneggiato, ne fu tanto ammirato, che il medesimo anno lo condusse a Roma. Il giovine Mengs studiò, nella capitale delle arti, per cinque anni i capolavori degli antichi e de' modermi; e nel 1746, come tornò a Dresda, dove era vacante l' impiego di primo pittore del re, gli fu conferito, veduto che fu soltanto un ritratto che egli fece d' Ismaele suo padre, il quale si vedeva in tale guisa rimeritato delle sue cure, ed onorato della stessa preferenza accordata a suo figlio. Una *Maddalena* in meditazione ed in preghiera, ed un *Cupido* che aguzza una freccia, cui dipinse per la galleria di Dresda, mostravano, per la grazia differente dell' espressione loro, il sentimento del vero e del bello, sviluppato in lui dal gusto e dallo studio. Sembra che il viaggio cui fece a Roma, nel 1747, avesse per motivo di professare la religione cattolica, sposando una Romana, la quale non gli recava in dote, che attrattive e virtù. Tornò con essa a Dresda, e vi fu incaricato di ornare la chiesa novellamente costruita. Vi abbozzò, per l' altar maggiore un quadro di grandissima dimensione.

3. De' lavori vantaggiosi attirato avendolo su di un teatro più vasto e più analogo ai suoi talenti, ei passò di nuovo in Italia, nel 1752, con la sua famiglia che si accresceva; e, nel 1754, fatto venne professore dell' accademia fondata nel Campidoglio da Benedetto XIV. Tale uffizio, sì conforme al suo genio, e la circostanza della guerra di Sassonia, il fermarono nel soggiorno delle arti. La copia che intraprese del quadro della *Scuola di Atene*, dipingendolo di pari

grandezza dell'originale, per lord conte di Nortumberland, è un omaggio notabile fatto da Mengs all'ingegno di Raffaele. Allora ei terminò degnamente il suo grande dipinto dell'*Assunzione* per la chiesa cattolica di Dresda. *Una Presentazione al Tempio*, pel re di Napoli, fu pure uno de' frutti della sua dimora a Roma, ed occasione per lui di un viaggio a Napoli, dove fece i ritratti del monarca e di tutta la famiglia reale. Come ne tornò, lo tenne in seguito occupato la pittura a fresco. I primi suoi saggi, nella chiesa armena di sant'Eusebio, hanno un campo lungo quarantaquattro palmi, e formano un lavoro capitale. Ma il bel soffitto della Villa Albani, rappresentante *Apollo sul Parnaso, circondato dalle nove Muse*, e di cui l'intaglio mostra la disposizione ed il disegno, è tenuto pel suo capolavoro, per l'accordo armonioso delle grazie le più nobili, congiunte alle bellezze della composizione, dell'espressione e del colorito. La stima di cui godeva il Mengs obbligavalo di condurre splendida vita, e quindi consumare in gran parte il proprio guadagno, che più ancora diminuivasi per la grande liberalità verso gli artisti, che accoglieva e generosamente assecondava.

4. Chiamato in Ispagna, da Carlo III, per esservi suo pittore con uno stipendio considerabile, Mengs si recò a Madrid nel 1761. Due disegni cui presentò alla scelta del re per la pittura di un soffitto, furono giudicati sì belli, che il principe li fece eseguire ambedue. Da tale momento in poi egli fu incaricato di tutti i grandi lavori ordinati dal monarca. Mentre una serie di quadri della *Passione*, dipinti ad olio da Mengs, ornavano religiosamente la camera da letto di Carlo III, delle pitture a fresco, rappresentanti la *Nascita dell'Aurora, l'Apoteosi di Ercole*, e quella di *Traiano*, mostravano, nella galleria reale di Madrid, le ricchezze dell'invenzione e della composizione pittoresca ed allegorica.

5. Nel 1769 Mengs andò nuovamente a Roma, al fine di ristabilirvisi in salute, alterata avendogliela l'intemperie del clima di Spagna. Passando per Firenze, vi dipinse il ritratto del gran duca pel re di Spagna, ed il proprio suo ritratto che gli fu chiesto per esser collocato nella galleria. Vi ottenne, quantunque assente, il titolo di principe dell'accademia di san Luca, titolo che era stato soltanto conferito al pittore Lebrun, sotto Luigi XIV. Come Mengs arrivò a Roma, attese a dipingere il soffitto del Vaticano, negli appartamenti del papa, e terminò, nel 1773, tutti i lavori con cui Clemente XIV gli commise di ornare tale palazzo. In riconoscenza creato venne cavaliere dello speron d'oro. Ritornato in Ispagna, dipinse, nella piena maturità dell'età sua e del suo talento, *Cristo che ascende sul Calvario*, degno riscontro del famoso dipinto dello *Spasimo di Raffaele*, cui Mengs descrisse da maestro nella sua lettera a D. Antonio de Pons; ed applicare si possono al proprio suo quadro alcuni de' tratti coi quali dipinge sì al vivo le bellezze sublimi cui sentiva ed esprimeva del pari. Siccome la sua salute non potè più a lungo sopportare un clima che gli era assolutamente contrario, si avviò finalmente verso Roma nel 1777, ed ottenne, pel ministro del cavaliere d'Azara, di rimanervi, conservando il suo stipendio di primo pittore del re di Spagna. Legato si era d'intima amicizia con quel protettore delle arti, come anche con Winkelmann. Un grande quadro di *Andromeda liberata da Perseo*, cui dipinse per un signore inglese, essendo stato caturato nel 1779 da un corsale francese, fu mandato da Luigi XVI a Caterina II. La fama del cavaliere Mengs era divenuta europea: ma quantunque nel suo bel talento alcun retaggio vi fosse del pennello di Raffaele e del Correggio, il si stimava senza invidiarlo; ed amato veniva in lui l'uomo gentile, comunicativo e generoso. Gl'illustri suoi amici o allievi furono i suoi biografi od editori.

6. De' principali suoi discepoli, Nicola Guibal, fra gli altri, era suo intimo e suo commensale. Mengs dipinse, pel gabinetto di quest' ultimo a Stuttgard, il ritratto di fra Pietro da Viterbo, e lo schizzo di una *Natività*, cui fece pel principe delle Asturie. Sembrava che il soggiorno di Roma favorisse il ripristinamento della sua salute; ma morta essendo, nel 1778, la di lui sposa, alla quale Mengs era teneramente affezionato, inconsolabile di tal perdita, non le sopravvisse lungamente: langui più mesi, e morì il dì 29 di giugno del 1779. Lasciò due figli e tre figlie, di cui presero cura sua sorella e suo cognato, il cavaliere Marone. Il cavaliere d' Azara ottenne dalla sua corte una pensione pei figli del suo amico, alla gloria del quale ei metteva un' importanza la quale è prova della stima profonda dei zelatori delle arti e del loro protettore per tale grande artista (V. Azara).

7. Mengs acquistato aveva tutta la facilità di un talento coltivato sotto gli occhi di un valente pittore, quale era suo padre, e l' abitudine della riflessione, contratta dal lungo lavoro ne' primi suoi studi, reso l' aveva tanto più difficile intorno alla scelta delle bellezze dell' arte sua, quanto più vi si mostrava conoscitore. Lo studio delle lettere e delle antichità terminato aveva di fortificare la prefata tendenza a riflettere, in pari tempo che il suo genio il conduceva alla perfezione. Quindi, mal grado la facilità con cui lavorava, la forma di un piede e di una mano gli costava, dice l' autore del suo Elogio, suo discepolo, venti disegni differenti. Ma coltivato avendo ogni genere di pittura, passava senza fatica dal pastello alla pittura a fresco o ad olio, e da una miniatura di un pollice ad una figura di dieci piedi di proporzione. Quantunque sembra che imitato egli abbia le diverse maniere dei grandi pittori, l' espressione di Raffaele, il colorito del Tiziano, ed il chiaroscuro del Correggio, cui propone per modelli ne' suoi scritti; nondimeno pieno delle sue riflessioni sul gusto dell' antico,

e condotto a cercare il bello ideale risultante dall' insieme di tutte le parti nelle quali ciascun artista è riuscito eccellente, si accinse a combinare nelle sue composizioni la bellezza e la grazia del disegno e dell' espressione, con l' armonia del colorito e del chiaroscuro; e da tale lato, se in ciascuna delle parti dell' arte il suo ingegno forse non brilla di uno splendore pari a quello dei nominati artisti, si può dire ch' ei le possiede tutte in un giusto grado di forza, il quale non colpisce la moltitudine, ma soddisfa l' artista colto ed il dilettante istruito. Lo stesso dicasi delle teorie elevate cui espone ne' suoi *Pensieri* e nelle sue *Considerazioni* sulla bellezza e sul gusto in pittura, conformemente ai princìpi che il guidarono nel suo dipingere. Tali teorie del bello, o della perfezione cui nomina *obbiettiva*, e cui fa risultare dall' espressione dell' unità di relazione delle cose con l' idea della loro destinazione, sono in pratica troppo superiori alle menti volgari, per essere facilmente comprese ed eseguite: ebbe egli perciò molti ammiratori e formò pochi allievi, se per altro considerar non si debbono siccome tali i capi della scuola moderna, su i quali sembra che esercitato non abbia un' aperta influenza, perocchè studiato avendo le varie parti dell' arte, non fece scuola, ma soltanto preparò la rivoluzione che avvenne nelle parti principali. Guibal, in un *Elogio storico*, inserì la descrizione de' principali dipinti del Mengs. Jansen tradusse dal tedesco i suoi *Pensieri* (pubblicati da G. C. Fuesly, nel 1792), le sue *Riflessioni su i Pittori*, e, da una versione italiana, la sua *Lettera*, a D. Antonio de Pons, in cui si legge una descrizione delle pitture della galleria reale di Madrid. Il cavalier Doray di Longrais fece un' edizione compiuta delle sue opere, tradotte in francese, con la scorta degli originali. Vi è unito l' Elogio storico qui sopra mentovato, ritoccato da L. T. Hérissant, non che un Ragguaglio intorno a Mengs ed ai suoi scritti composto dal cavalier d' Azara, al quale è

dovuta la pubblicazione dell' edizione stampata a Parma, nel 1780, due volumi in quarto, per Bodoni. Vedi pur anche un *Elogio storico* di Mengs, per Bianconi; — il Discorso funebre, recitato in onore suo, nell' accademia degli Arcadi, dall' abate G. C. Amaduzzi, Roma 1780, in ottavo — *Epilogo della vita del fu cavaliere A. R. Mengs*, di G. C. Ratti, Genova 1779, in foglio — Fabroni, *Elogi Toscani*, Pisa 1790; e Gorami, *Roma ed i suoi abitanti verso la fine del secolo decimottavo.*

Angelica Kauffmann
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

ANGELICA KAUFFMANN

Una delle pittrici più celebri che si conoscono è Angelica Kauffmann, nata a Coira, paese de' Grigioni, nell' ottobre del 1741. Giovanni Giuseppe Kauffmann, suo padre, pittore non poco mediocre, fu chiamato, alcun tempo dopo la nascita della figlia, a Morbegno, in Valtellina, dove formò la sua dimora. Studiato aveva a fondo i princìpi dell'arte sua; ne conosceva le migliori massime, e coltivò per tempo le disposizioni cui trovava in Angelica, la quale chiedeva di continuare la condizione di suo padre. Non è raro nella storia della pittura, che un artista di un talento ordinario formi un artista di un talento distintissimo. Probabilmente un maestro che conosce la sua mediocrità, non cerca imperiosamente di fare che il suo allievo imiti il suo stile e le sue maniere abituali,

ed il lascia libero d'ammirare ed imitare i lavori de' grandi uomini che corsero da prima l'aringo. Giovanni Giuseppe sapeva quanto è difficile che una donna possa arrivare ad un grado eminente di perfezione nel disegno, perciò si tolse l'assunto d'istruire prontamente sua figlia nella scienza del colorito, senza trascurare di sovverchio le altre parti importanti dell'arte. Nel 1753, si partì da Morbegno, ed andò a Como, dove continuò a vigilare con assidue cure all'educazione di Angelica, a cui fece dare in pari tempo delle lezioni di storia e di musica. Già ella veniva citata come un piccolo prodigio, quando monsignor Nevroni, vescovo di Como, desiderò che gli facesse il suo ritratto. Lasciar dipingere da una giovinetta di undici anni un venerabile vecchio, di un aspetto nobile e di una statura vantaggiosa, era una impresa che tener si poteva per arrischiata. Angelica intraprese tale lavoro, e riuscì. Tutta la città volle avere dei ritratti fatti dalla mano di tale artista fanciulla.

2. Rinaldo d'Este, duca di Modena, e governatore di Milano, si dichiarò da quel momento suo protettore. Giovanni Giuseppe chiamato a Costanza dal cardinale di Roth, vi condusse la figlia; ed ivi ella osò nuovamente far il ritratto del cardinale, ed in esso mostrò una cognizione fina e spiritosa della fisonomia umana. Ella chiedeva soltanto alcun tempo prima di schizzare i suoi ritratti: frattanto, spiava un' attitudine favorita di quello cui doveva rappresentare; cercava accortamente un effetto ben preso di chiaro scuro, scienza cui suo padre le aveva in particolar modo raccomandata; e dovunque ella poteva farne saggio senza alterare la verità, introduceva uno stile elegante e grazioso.

3. Angelica era giunta a venti anni. Degli amici di suo padre le insinuavano caldamente di rinunziare alla pittura per la musica. Volevano che si producesse su di un teatro, in cui acquistato avrebbe, si diceva, una grande fortuna, senza mettere in compromesso la sua salute. Un dipinto, che ci ri-

mane di tale donna celebre, la rappresenta posta tra la musica e la pittura che adoperano di attrarla con carezze. Ella scelse il momento in cui dice de' teneri addio alla musica. Il genio della pittura predominò, ed ella cessò da quel momento di coltivare l'arte della musica con pari attenzione; ma ciò non tolse che rimanesse sempre una valente cantatrice.

4. Poi che visitato ebbe successivamente Parma e Firenze, arrivò a Roma nel 1763, ed in seguito si recò a Napoli. Nel 1764, ritornata a Roma, frequentò regolamente le lezioni di prospettiva. Essendo a Venezia, nel 1765, de' signori inglesi la invitarono ad andare a Londra. Lady Vervort si offerse di condurvela, ed Angelica arrivò in essa grande città il giorno 22 giugno 1746. Reynolds la trattò con amicizia; ella scriveva di lui ne' primi istanti. « Reynolds è qui il pri- » mo de' pittori; egli ha una maniera particolare: i suoi di- » pinti sono generalmente storici; io credo che abbia un pen- » nello che vola, il quale produce un grande effetto nel chiaro » scuro. » Non si comprende come oggigiorno tante composizioni del prefato artista più non abbiano che una tinta giallastra, la quale sovente manca di armonia e di rilievo. Non dimeno la voga dei dipinti di Reynolds inspirò Angelica, la quale intraprese d'indovinare alcuna cosa della maniera di colorire dell'illustre professore. Allora avvenne ciò che doveva naturalmente accadere; Reynolds pregò Angelica di fare il suo ritratto, e ne la ringraziò in termini che manifestavano più un sentimento tenero che una soddisfazione di artista. Angelica provò alcun terrore; ed, osservando le attenzioni di una riconoscenza appassionata, scriveva a suo padre: « Sono qui bene trattata, ma non mi legherei facilmente; » Roma mi sta sempre nel pensiero: lo Spirito Santo mi di- » rigerà. »

5. Nel principio del 1767, la principessa di Brunswick desiderò di avere il suo ritratto fatto dalla mano di Angelica. Londra abbondava allora d'incisori, che intagliavano i vari

suoi lavori. Tali intagli ascendono ad oltre seicento. Ella stessa incise trenta stampe di diversa grandezza.

6. Nel mezzo di tanti trionfi, la voga di Angelica le stava preparando un amaro dispiacere. Era allor allora comparso a Londra un uomo di un bell' aspetto e di nobili maniere; si qualificava per un signore svedese, ed assumeva il titolo di conte Federico di Horn. Questo uomo concepì l'orribile disegno d'ingannarla. Angelica, abbandonandosi all' impulso di una vanità inconsiderata, nè pensando più al padre suo nè a quella celebre Roma cui desiderava tanto di rivedere, e credendo alla sincerità delle proteste del nuovo amante, si lasciò ingannare a tale di accordargli la sua mano. Presto si scoperse che il preteso conte non era che un imbroglione, il quale era stato al servigio di un signore del medesimo nome. Le pene oppressero Angelica: gli amici la soccorsero. Un matrimonio sì infausto venne annullato finalmente il giorno 10 di febbraio del 1768, mediante un atto di separazione.

7. Resa a' suoi lavori, Angelica fu inscritta con una specie di solennità sul registro dei membri della società reale di Londra. La fortuna incominciava pure a sorriderle: fatto le venne di accumulare delle rendite. Si sentì cantata ad un tempo da Klopstock e da Gessner, a cui ella, in ricambio dei loro versi, mandò dei dipinti di un effetto aggradevole.

8. Morto essendo il falso conte di Horn, Angelica sposò a Londra, il dì 14 di luglio del 1781, Antonio Zucchi, pittore veneziano. Tale artista, commendevole pel fuoco delle sue composizioni, per la fecondità dell'invenzione, e per certa disposizione a dipingere con verità e franchezza rovine di architettura, guadagnato aveva somme non poco considerabili in Inghilterra. Egli era un amico di Angelica, di cui frequentava la società. Convenienze reciproche li chiamavano l' uno verso l' altro; ma l' amore e la vanità non avevano parte niuna in una unione dettata da un mutuo sentimento

di stima. Cinque giorni dopo che celebrato fu tale matrimonio di convenienza, i due sposi partirono per Ostenda. Angelica non aspettava dei giorni senza nubi che a Roma.

9. A Venezia compose per un inglese la Morte di Leonardo da Vinci, spirante fra le braccia di Francesco I. Finalmente volle andare a Napoli, e rivedersi in Roma. In questa ultima città fiorivano le belle arti. Si stimavano allora tutte le altre scuole d'Italia quasi come estinte. Nelle scuole fiorentina e lombarda non vi era artista celebre. La scuola bolognese non lasciava tralucere che avanzi deboli ed inanimati dello stile dei Carracci. A Venezia, dei manieristi cercavano follemente un chiaroscuro inverosimile. Roma acquistato aveva il soprannome di madre delle arti, non per averle accolte nella loro infanzia (l'onore della loro educazione è attribuito generalmente e con esclusiva alla Toscana), ma sì nell'età più matura in cui svilupparono i loro progressi. Gli artisti di tutti i paesi la denominavano una seconda patria. Dopo gli errori di Pietro da Cortona e le esagerazioni degli allievi di Carlo Maratta, Pompeo Batoni ricondotto aveva una certa verità di cui lo studio ha dappoi giovato tanto in Francia, dove produsse dei talenti di primo ordine. Mengs aveva scosso il giogo di una vile servilità ai princìpi di una scuola esclusiva; ed era appena morto, dopo di aver pubblicato degli scritti ingegnosamente ragionati quanto conformi alle sane dottrine, allorchè Angelica definitivamente fermò stanza a Roma. La sua maniera di comporre espressiva, facile piena di grazia, approvata venne generalmente. I giovani artisti si avvidero presto che tale maniera più non era un omaggio alle regole pedantesche di una simmetria modellata, ma che era frutto di un calcolo giusto sul bello pittoresco; tale stile era finalmente la verità della espressione e la imitazione della natura scelta bene. In tale guisa i dipinti di Angelica e gli scritti di Mengs si unirono per favorire il ritorno alle belle idee; essi spiravano insieme facilità e fecondità Nè

fuvvi piò utile unione mai; però che si richiedeva per eseguire i princìpi insegnati dall'artista sassone di correre una via difficile e laboriosa, che poteva talvolta distorre i principianti dallo studio della pittura.

10. Giuseppe II, il quale era in quel tempo a Roma, volle avere anch'egli dei quadri di Angelica: ella destinò per lui il Ritorno di Arminio vincitore delle legioni di Varo, e la Pompa funebre colla quale Enea onora la morte di Pallante. Un giorno avendo uno straniero chiesto ad Angelica un ritratto di cui la composizione non era molto modesta, ella se ne astenne; ma rappresentò una ninfa che, sorpresa nel momento in cui si veste, si copre in fretta con un velo bianco; tale dipinto piacque grandemente, e la decenza non rimase offesa.

11. Nel 1795, Angelica perdè il suo sposo, e provò delle disavventure; allora soleva dire che le rimanevano due consolazioni: la prima, che motivo aveva di ringraziare il cielo di averle conservate le due mani; e la seconda, che vissuto aveva altre volte sobriamente, anzi nella privazione, e che saputo avrebbe ricordarsene. Nel momento che fu occupata Roma dai Francesi, la quantità di truppe costrinse ad alloggiare dispersi per la città tutti i militari. Angelica, temendo di essere distratta dai suoi studi, ne concepì un vivo rammarico. Il generale Lespinasse le diede in iscritto una franchigia dall'alloggiare militari, ed Angelica domandò di fare il ritratto del generale che mandato le aveva tale prova di cordialità e di rispetto. Ella aveva l'abituazione di confidare alla carta molte riflessioni che la sorprendevano nei suoi lavori; e conservava diligentemente tali carte, che si trovarono in molto numero dopo la sua morte. Su d'una di tali carte, in data del 1801, aveva scritto: « Un giorno che trovava » alcuna difficoltà ad esprimere cose superiori alla immagina- » zione umana; e riservo tale intrapresa pel momento in cui » sarò nel cielo, se per altro in cielo si fanno pitture. » Gli

omaggi i più lusinghieri non cessavano di intorniare Angelica. La regina di Sardegna, Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVIII, volle vedere la sua lavoreria, e le disse parole obbliganti; ma la salute dell' artista deperiva, e il giorno 5 di novembre del 1807, uopo le fu di soccombere ad una malattia di languore: il dì 7, fu sepolta a S. Andrea delle Fratte. Gli accademici di S. Luca intervennero ai suoi funerali. Siccome a quelli di Raffaele, portati vennero dietro al suo corpo gli ultimi due suoi quadri: era collocata in pari tempo sulla bara la sua destra, modellata in gesso, atteggiata come quando teneva il pennello.

12. Gherardo de Rossi, celebre scrittore italiano, uomo d' ingegno e di buon gusto, pubblicò un' opera intitolata, Vita di Angelica Kauffmann pittrice, Firenze 1810, in 8.vo da cui ne abbiamo tratto una parte dei ragguagli della presente biografia. La prefata opera è compilata con talento, e vi si riconosce il zelo ed il rammarico dell' amicizia. Séroux di Agincourt era pure amico della Kauffmann; egli alloggiava presso di lei a Roma, e le usò cure le più toccanti. La società di Angelica non contribuì poco a farlo decidere di rimanere in Roma, dove compose la sua Storia dell' arte pei monumenti. Oggigiorno si ha un' idea ferma sulle invenzioni di Angelica: esse furono sempre ingegnose, ragionate, ed il frutto di una meditazione dei passi della favola e della storia cui doveva trattare, e di lunghe riflessioni su i poeti e gli storici che descritti gli avevano. Come i Caracci, ella evitava la confusione delle figure nelle sue composizioni. Quanto la decenza e l' onestà lo potevano permettere, Angelica cercato aveva di perfezionarsi nel disegno: ma chi mai ignora che in tale parte, la quale è la prima e la più difficile dell'arte, non si acquisti sicurezza che mediante studi faticosi del vero, cui una donna non è in grado di intraprendere! Ciò a bastanza significa che Angelica era talvolta in caso di essere criticata pel disegno: ella evitava d'introdurre figure

in iscorcio ; e quando vi era costretta il faceva tutta volta con intelligenza. Il suo carattere non poteva essere nè la forza nè il vigore, necessari a tale sorte di effetto. Ella inventava e disegnava i panneggiamenti con buon gusto, ed imitava il fare di Poussin e l' antico, ma senza servilità, e si asteneva dall' inviluppare troppo le figure nelle vesti. Un suo amico diceva: « Angelica, le vostre figure possono cam-» minare senza scomporre le loro vesti. » I suoi quadri sono sparsi per tutta l' Europa, a Londra, a Vienna, a Monaco, Roma, ed a Firenze : ve ne sono altresì a Parigi, presso a dilettanti ragguardevoli. Ella ebbe l' onore di dare lezioni a S. A. R. Madama la duchessa d' Orleans, principessa di Napoli : e si conservano a Roma degli schizzi di tale augusta allieva, che erano stati mandati ad Angelica, e che si fanno distinguere per una maniera di verità e leggiadria notabilissima.

Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GERARDO VAN SPAENDONCK

Nacque Spaendonck a Filbourg, in Olanda nel 1746, tre anni prima che morisse Van Huysum, del quale era destinato a ricordare l' ingegno. Fu scolare di Herreyns, buon pittore di fiori, che dimorava in Anversa. Non aveva più di 24 anni allorchè andò a Parigi, quella fama cercando che disperava di trovare in patria. Sulle prime si fece conoscere qual pittore di miniature; ed il lucro che da tal genere di dipintura ritrasse lo mise in grado di coltivare quello in cui voleva illustrarsi. Strinse amicizia con Watelet, il quale perchè restasse in Francia gli fece ottenere nel 1774 la sopravvivenza dell' uffizio di pittore di miniature del re.

2. La somma sua voga va contata d' allora. Non vi era persona nella corte che non avesse un vaso di fiori di Gerardo Van Spaendonck. I grandi dipinti di fiori che fece in quel torno si attirarono gli sguardi di tutti, e non ebbe

più limiti l' ammirazione che seppero destare. Si rinvennero tutti que' generi di bellezza per cui andavano celebrati i più famosi pittori di fiori, nelle opere dell' emulo loro. Tanti pregi gli meritarono nel 1781 l' ingresso all' accademia di pittura, e da indi in poi non ci fu esposizione al Louvre in cui Van Spaendonck non facesse maravigliare con qualche nuovo capo lavoro.

3. Quando scoppiò la rivoluzione del 1789 egli trovò nella carica d' amministratore e professore d' iconografia nel Giardino delle Piante, conferitagli da quel governo, un asilo dove potè senza pericolo esercitare quell' arte in che sola poneva ogni suo diletto.

4. Formò de' buoni allievi, ai quali insegnò non solo a copiare esattamente la natura, ma a scernere, negli oggetti che prendevano ad imitare, le più vaghe ed eleganti forme. Le manifatture ed in ispecialità quella di porcellane di Sévres trassero gran partito da' suoi esempi e da' suoi scolari. Quando l' Istituto si fondò, egli fu uno dei pittori chiamati a comporre per la prima volta la classe di belle arti. In tutte le sessioni si fece distinguere per assiduità, aggiustatezza di osservazioni, leggiadria e spirito, dolcezza ed amabilità d' indole che perfettamente concordava col genere di pittura da lui prescelto.

5. Pochi pittori di fiori meglio intesero la composizione, ch' è quanto dire l' arte di disporre gli oggetti in guisa da farli risaltare vicendevolmente senza opposizione recisa, e come la natura stessa collocati gli avrebbe. Il suo colorito è di grande freschezza ed armonia, fino, leggiero e trasparente; i suoi accessorii eletti con buon gusto, nè l' essenziale, che sono i fiori, rimane loro sacrificato mai. Nessuno ritrasse meglio il color delle rose, il vellutato de' fiori, la forma e l' aspetto delle diverse specie di fiori.

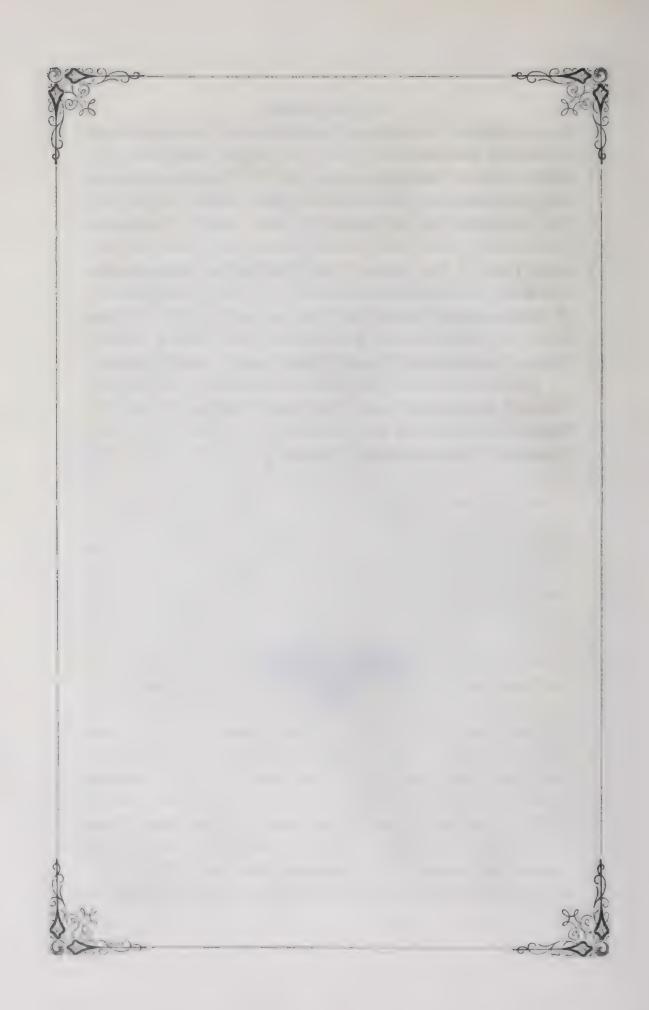
6. I suoi lavori sono numerosi, e le raccolte più ricche vanno gloriose di possederne alcuno. Il museo del Louvre

ne ha quattro: I. Un Vaso d' alabastro con fiori sopra una mensola di marmo rosso, contenente delle Rose *trémières*, delle asferoidi, un giglio paonazzo ec. Dappresso al vaso sono confusamente gettati degli ananas e delle castagne col loro inviluppo, ed un canestrino con pesche, del moscatello nero e delle pannochie di grano turco: II. Una cestella piena di fiori posta sur un piedestallo di marmo: III. Dei fiori, delle pesche e dell' uva: IV. Una cestella piena di fiori sopra un piedestallo, con un basso-rilievo, dipinta nel 1789. I tre ultimi quadri sono nella galleria di san Cloud; il primo solo fa parte della esposizione del Museo.

7. Van Spaendonck godette una eccellente salute fino alla più tarda vecchiezza. Morì quasi subitamente gli 11 Maggio 1822. Hersent gli successe nell' Istituto, dove Quatrémer de Quincy ne disse l' elogio.

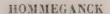
I. Aureli dis *Lit. Angiolini*

BIOGRAFIA

DI

HOMMEGANCK

È innegabile che l'Olanda ed il Belgio non sieno stati instancabili nel dare all'arte del dipingere artisti di altissima fama, e si può quasi dire che ciascun giorno uno ne abbiano veduto nascere nel loro seno — Hommeganck è degli ultimi di quella lunghissima serie, e dei primi per la elevatezza del merito, la quale emulando quella dei Potter e dei Berghem, mostra come ancora ne rimanga illustrata la loro scuola. Pronto d'ingegno, e facile nella esecuzione, produsse un numero grandissimo di quadri, ne' quali rappresentò la natura sotto variatissime forme — Ora ti lascia vedere vaste e ridenti campagne, in cui scherzano i venti e le acque, e qualche gruppo di animali che vengono a pascersi ed a godere la soave frescura che ivi spira; le quali cose riprodotte colla più grand'arte sulla tela, fanno poi dolce contrasto coll'azzurro del cielo, e l'oro, la porpora ed il fuoco di cui le contornano i raggi di un sole al suo tramonto — Ora ti offre ricche pasture traversate da chiari e limpidi ruscelletti, o

gruppi d' alberi e d' animali, che sotto serenissimo cielo vengon tocchi dai leggieri riflessi di un sole nascente — La dolcezza e la bontà delle capre e de' montoni sono espresse con una verità singolare; e noi osiamo asserire che nessuno al pari di lui seppe dipingere siffatta specie d' interessanti animali, che ove si contemplino anche ne' loro minimi movimenti, destano quella stessa meraviglia che inspira la natura nell' opera della creazione. La luce e l' aria ambiente, che cotesto celebre artista sapeva con tanta intelligenza distribuire, ti mostrano essi animali quando allontanati sulla cima di una rupe, o saltellanti nel piano; quando sortenti da un bosco ed accostantisi alla riva di un fiumicello a respirarvi le fresche aure. Di sovente però piacquegli di rappresentarli stesi sulla tenera e molle erbetta a prender riposo vicini al loro fedele custode. — In fine a quella impronta di verità, che mai non manca alle di lui composizioni, fanno corredo il rilievo, e l' illusione più completa.

2. Il dire che rassomigliava a Berghem, a Paolo Potter, a Vander Velde, a Dujardin noi tradiremmo il nostro pensiero; perocchè la più perfetta originalità distingue la sua maniera da quella dei citati maestri: come questi tre ultimi, fu pur esso allievo della natura, ed il suo stile non è mai rivestito di vane sembianze, il cui splendore seduce bensì e rapisce, ma per brevi istanti; sendochè un severo esame presto distoglie per condurre a poco a poco al vero. Pieno di forza, di grazia e di freschezza, Hommeganck è sempre il medesimo. Ne' nostri diversi viaggi fatti nel Belgio, fra le altre composizioni abbiamo ammirato presso l' artista stesso il *Carro di Fieno*, soggetto principale che in se comprende tutte le bellezze di cui abbiamo parlato. Il sole soprattutto vi produce i più felici effetti: il cielo, il paesaggio, le figure gli animali sono eseguiti con una sorprendente verità — Il Barone di Prèt in Anversa possiede alcuni quadri di Hommeganck, che sono degni del tocco di questo maestro. Van Diël, suo

parente, ed amico conserva pure alcuni resti de' preziosi suoi pennelli.

3. I suoi numerosi studi tolti dalla natura, e modellati in terra cotta sono di una precisione e di uno stile talmente vero, che gli animali che rappresentano sembrano respirare. Quasi tutti i gabinetti si sono arricchiti de' suoi capolavori.

4. Nacque egli ad Anversa li 26 Dicembre 1755. Suo padre, mercante di quadri, lo destinò fino dai primi anni alla carriera delle belle arti. Hantonisseus, primo paesista di quell'epoca, diresse gli studi del giovine Hommeganck il quale non tardò a sorpassarlo. Indi la sola natura gli fu maestra, ed egli l'offeriva poi come un modello di talento alla sua scuola, a' suoi allievi, e come un'esempio di tutte le virtù alla sua famiglia, a' suoi concittadini, non che a' suoi numerosi amici. Fu egli membro dell' istituto reale dei Paesi Bassi; corrispondente di quello di Francia; consigliere dell' accademia di Belle Arti in Anversa, di quello di Amsterdam, di Vienna, di Munich, di Brusselles e di Gand; vice presidente della società reale di Anversa per l'incoraggiamento delle Arti, e Cavaliere dell'Ordine del Leon Belgico. Tali sono i titoli coi quali tramandò il suo nome alla posterità nel 18 Gennaio 1826, epoca della sua morte.

Traduzione dal Chabert.

ICONOBIOLOGIA

DEI PIÙ ECCELLENTI

PITTORI D'EUROPA

INCOMINCIANDO

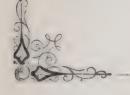
DALL' EPOCA DEL RISORGIMENTO

DI QUEST' ARTE

SINO AI NOSTRI GIORNI

SCUOLA FRANCESE SPAGNUOLA INGLESE

BOLOGNA 1852. TIPOGRAFIA SASSI NELLE SPADERIE.

INDICE

PER ORDINE CRONOLOGICO
DEI PITTORI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

SCUOLA FRANCESE

Veunet Simone	nato nel	1582	morto nel	1641
Poussin Nicola	»	1594	»	1635
Gelée Claudio detto il Lorenese . . .	»	1600	»	1682
Valentino Mosè	»	1600	»	1632
Mignard Pietro	»	1610	»	1695
Bourdon Sebastiano	»	1616	»	1671
Lesueur Eustachio	»	1617	»	1655
Lebrun Carlo	»	1619	»	1690
Jouvenet Giovanni	»	1647	»	1717
Bon Boullongne	»	1649	»	1717
Largillière Nicolò	»	1656	»	1746
Vernet Giuseppe	»	1714	»	1789
Vien Giuseppe	»	1716	»	1809
Greuze Gio. Battista	»	1726	»	1805
Vincent Francesco Andrea	»	1747	»	1816
David Giacomo Luigi	»	1748	»	1825
Regnault Gio. Battista	»	1754	»	1832
Lethière	»	1760	»	1832
Proud' hon Pietro-Paolo	»	1760	»	1823
Girodet Luigi	»	1767	»	1824
Gros Giovanni Antonio	»	1771	»	——
Gericault	»	1791	»	1822

SCUOLA SPAGNUOLA

Velasquez Giacomo Rodrigo de Silva . .	nato nel	1599	morto nel	1660
Murillo Bartolomeo Esteban	»	1618	»	1709

SCUOLA INGLESE

Reynolds Sir Giosuè	nato nel	1723	morto nel	1792
West Beniamino	»	1738	»	1820

SIMONE
VOUET

BIOGRAFIA

DI SIMONE VOUET

Eran giunte in Italia le Belle Arti quasi all' ultimo segno di perfezione per opera di grandi ingegni, che fiorirono nel secolo XIV. ma con tutto ciò nella Francia non avevano oltrepassata la mediocrità, essendosi introdotta in quel Regno comunemente una maniera piuttosto minuta e secca, senza armonia di colorito, senza esattezza di disegno, e senza bizzarria e facilità d' invenzione. Simone Vouet può dirsi il primo che v' introducesse il buon gusto e la nobil maniera che già regnava in Italia, comunicandola a diversi celebri suoi Discepoli che nel 1648. sotto gli auspicii del magnanimo Luigi XIV, diedero principio alla tanto illustre Accademia Francese.

2. Ebbe questo grand' uomo il suo nascimento in Parigi nell' anno 1582. Giunto all' età capace di apprendere, fu istruito nel disegno dal padre, ch' era considerato tra i primi Professori di quella Capitale. Il vivace talento, di cui era fornito, e il genio, che lo portava ad apprendere la pittura, fecero sì, che nell' età di anni quattordici non solo fu in grado di ben disegnare, ma di adoperare altresì felicemente i pennelli; perlochè dati certissimi contrassegni di esser per

divenir uomo grande, ottenne la protezione d' un Personaggio distinto, e delle Arti protettore ed amatore. Pochi anni dopo fu invitato a portarsi in Inghilterra, dove molte opere condusse a termine, tra le quali il ritratto d' una delle principali Dame della Corte di Londra, che per la perfetta somiglianza fece acquistargli grandissima reputazione. Ritornato poscia alla Patria diedesi con maggiore fervore allo studio, ed arricchì la sua mente di nuove e pellegrine cognizioni. Essendo morto intanto a Costantinopoli il Barone di Salignac, Ambasciatore di Francia, e stato eletto in sua vece Achille d' Harlay Sanì Baron di Molle, volle seco condurre il Vouet per fargli ritrarre Acmet I. Gran Signore dei Turchi. Accettò Simone di buona voglia l' offerta dell' Ambasciatore, perocchè ardentemente desiderava di vedere il Levante, e giunse nel 1611. a Costantinopoli. Nel seguente Ottobre fu ammesso l' Ambasciatore all' udienza del Gran Signore, e dopo lui furono introdotti al bacio della mano, secondo il costume, tutti quelli di sua famiglia, tra i quali Simone, di cui parliamo. Ebbe egli la disgrazia di non poter vedere quel Sovrano di faccia, ma soltanto di profilo, essendosi voltato ad una finestra per osservare da una gelosia trenta Capigì, che portavangli il regalo dell' Ambasciatore; ma contuttociò il Vouet, che era dotato di tenace e gagliarda fantasìa lo ritrasse con tal somiglianza che maggiore non si poteva sperare. Dopo essersi trattenuto per qualche mese in Costantinopoli determinò di partirsene, giacchè non essendo in quella Città occasione veruna di far profitto nell' Arte, che aveva preso ad esercitare, erasi molto annoiato. Lasciata dunque quella gran Capitale, si trasferì a Venezia, dove ebbe campo di soddisfare al suo genio, considerando le stupende pitture di Tiziano, del Tintoretto, di Paolo Veronese, ed altri insigni. Essendosi per altro molto invaghito della maniera di Paolo per il bel colorito e per la grazia delle figure, si pose a copiare o in carta, o in tela tutte le di lui opere,

e cercò poi sempre d'imitarlo anche nei lavori di propria invenzione. Da Venezia passò a Roma, dove trovò aperto all'occhio suo intelligentissimo un nuovo Teatro di meraviglie nelle opere di Raffaello, ed in ispecie in quelle delle prodigiose storie da esso e dai suoi discepoli dipinte nel Vaticano, sopra le quali fece studio infinito.

3. Acquistata con tali esercizi maggior franchezza, e facilità nell'operare, cominciò a rendersi noto in alcuni Quadri d'invenzione, ed in alcuni Ritratti, nel condurre i quali era più che in ogni altra cosa eccellente. Perciò D. Paolo Giordano Orsino, Duca di Bracciano, lo mandò a fare il ritratto d'Isabella Appiana Principessa di Piombino sua sposa, ultima della famiglia ed erede di quello Stato, la quale dimorava in quel tempo a Genova dove in tale occasione furono ordinati al Vouet molti quadri sì pubblici che privati. Tra gli altri Iacopo Maggi volle che dipingesse per la sua Cappella nella Chiesa di S. Ambrogio dei PP. Gesuiti una Tavola, la quale fece ritornato a Roma, dove espresse il Redentore agonizzante sulla Croce con la Maddalena piangente, e la Vergine che sviene retta da S. Giovanni; opera di bellezza non ordinaria. In Roma fece più opere di sua mano. In S. Francesco a Ripa nella prima Cappella a mano sinistra, oltre la volta e gli Angioli coloriti col suo disegno da un suo scolare, avvi una Tavola con la Natività della Vergine di risoluta e gagliarda maniera, e con scuri profondi e chiari rilevanti a imitazione del Caravaggio; la qual Tavola gli fu fatta colorire per accompagnare l'altra della Concezione, lavoro pregiabilissimo di Martino de Vos. In S. Lorenzo a Lucina Paolo Alaleoli Maestro di cerimonie del Papa fecegli dipingere per una sua Cappella dedicata a S. Francesco, due quadri, in uno de' quali figurò il Santo, che rinunzia ai beni paterni per servire a Dio nella evangelica povertà; e nell'altro, quando per essere stato tentato da una femmina Saracina, mentre predicava la vera fede nei

Regni del Soldano, si getta nudo sopra i carboni, senza riceverne offesa alcuna con maraviglia della donna infedele, che conosce e piange il suo fallo. Nelle Lunette superiori poi, nella Cupola fatta a catino, e negli spartimenti di essa ornati vagamente di stucchi, fece varie rappresentazioni della vita di Maria Vergine, e più Angeli che suonano e cantano; nei lati dell' altare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e in altre parti della Cappella diverse Sante. Stupenda poi riuscì sopra le altre la gran Tavola, che dipinse per l' altare della Cappella del Coro della Basilica Vaticana, nella quale, dovendo esser posta di dietro alla Pietà di marmo, opera incomparabile del Buonarotti, prese occasione di dipingere la Croce senza il Crocifisso, ed ai lati di essa i Santi Francesco e Antonio inginocchioni, che l' adorano, illuminati da uno splendore celeste, che scende da alcune nuvole, dove sono collocati in varie graziose attitudini più gruppi d' Angioletti, che reggono strumenti della Passione.

4. In questo tempo essendo stato deposto per varie ragioni dal grado di Principe dell' Accademia del Disegno Antiveduto della Grammatica, con approvazione universale fu eletto in luogo di esso, Simon Vouet. Un tale onore conferitogli dai Professori romani fece acquistargli credito sempre maggiore, e divulgò in ogni parte la fama del suo sapere; e siccome fu molto lodato anche a Luigi XII. Re di Francia desideroso d' averlo al suo servizio, gli fece offrire per mezzo del Marchese di Bethunes suo Ambasciatore in Roma 400 lire d' annua pensione, con la promessa di dichiararlo suo primario pittore. L' invito del suo Sovrano lo mosse ad abbandonare la Città di Roma, non curando la stima che avevano del suo sapere gli Artefici, la benevolenza degli amici, la protezione del Pontefice Urbano VIII. (1), e le parentele acquistate per aver preso in moglie Virginia Avezzi Romana, giovine di bellissimo aspetto, e ancor essa Pittrice (2). Portatosi a Parigi, vi fu accolto benignamente dal Re,

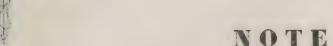
e lo elesse suo Maestro per apprendere il disegno, e la maniera di colorire a pastelli. Intanto Armando du Plessis Cardinale di Richelieu, primo Ministro del Re, gli fece dipingere la Galleria d' un Palazzo, di cui fece poi dono allo stesso Sovrano, ordinandogli, che l' arricchisse con bene intesa Architettura, e che vi ritraesse tutti gli uomini illustri della Francia, cominciando da Suggero Abate di S. Dionigi fino al Visconte di Turena celebre Capitano, allora vivente. Nella Cappella del medesimo Palazzo espresse vari soggetti di devozione; ed il tutto eseguì con gusto sì perfetto, che il Cardinale restatone soddisfattissimo, volle che adornasse ancora la sua casa di Ruel. Anche Pietro Seguier gran Cancelliere di Francia volle che il Vouet facesse conoscere il valore dei suoi pennelli nella Galleria del proprio Palazzo, come pure nella Cappella, dove sono del grande Artefice altre storie del Redentore (3), e la Tavola dell' Altare, in cui lo figurò spirante sulla Croce; il quale superbo lavoro tanto piaceva a Carlo le Brun, che non cessava mai di lodare.

5. Terminata quest' opera dipinse nella Terra di Chilli più quadri per il Maresciallo d' Effiat, ed una Galleria nella casa del Bullien Soprintendente delle Finanze, e colorì i cartoni per gli arazzi, che dovevano adornare il Real Palazzo di Louvre, per non parlare di ciò che fece ai Bagni della Regina, a S. Germano, e nel soffitto del Palazzo del Parlamento. Varie sono le chiese di Parigi arricchite dai valorosi pennelli di questo grand' uomo. Tra le altre la Chiesa dei Cisterciensi Foglianti di S. Bernardo; dove si conserva un S. Michele Arcangelo, che discaccia dal Cielo gli Spiriti ribelli; quella di S. Luigi, una volta appartenente ai Padri della Compagnia di Gesù, nella quale si ammirano quattro gran quadri, oltre il molto bello, che è posto nella Cappella del Noviziato; l' altra dei Padri Minori di S. Francesco di Paola, che ha un assai nobile quadro all' altar maggiore; e finalmente quelle di S. Nicolò dei Campi dei Carmeli-

tani, e di S. Eustachio, che pur sono adorne di pregiabilissime Tavole lavorate dal Vouet. Non si debbono poi tralasciare le due gran Tavole che fece per Tolosa da porsi nella Cappella dei Penitenzieri; nella prima delle quali vedesi il Serpente di bronzo innalzato da Mosè sulla Croce; nell' altra l' Invenzione della Santissima Croce, su cui spirò il Salvatore del Mondo.

6. Fu invitato in Inghilterra dal Re Carlo, che voleva abbellire con alcune di lui Tele il suo real palazzo di Londra; ma egli non volle mai allontanarsi da Parigi; dove a dì 5 Giugno 1641 in età di anni 59 (4) e mesi sei passò all' altra vita, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni di Greve.

7. Il buon disegno, il felicissimo colorito, e sopratutto la facilità somma nell' inventare, e la prontezza nell' esprimere coi pennelli i bei concetti della sua mente, sono i pregi, che resero immortale il nome e l' opere di Simone Vouet; pregi, che furono in lui prodotti dalla natura d' un ingegno pronto, svegliato, e vivace. L' aver poi unito ad essi i rarissimi doni d' un aspetto singolare e avvenente, e d' una illibatezza di costumi singolari, fece sì che da tutti fosse rispettato ed amato. Di molto è debitrice a questo grand' uomo la Francia, essendo usciti dalla di lui scuola i più celebri Pittori, che siano fioriti in quel regno, cioè Carlo le Brun, Pietro Mignard, le Suveur, Person, Corneil, Torrebat, du Fresne, ed altri a questi inferiori. Ebbe anche un fratello parimente pittore chiamato Aubino, di cui vedesi un quadro colorito con ottimo gusto nella Cattedrale di Parigi. Molte opere non meno di Simone che del fratello furono intagliate in rame da diversi abilissimi Artefici, tra i quali Michele Dorigni, Francesco Torrebat, Michele Lame, Francesco Lagot, Pietro de Iode, Carlo David, Carlo Audran, e Giovanni Treschel; e da questi si conosce quanto i due Professori fossero abili nel disegno e nell' invenzione (5).

NOTE

(1) Si fece Urbano fare il ritratto dal Vouet, che fu poi intagliato nel 1624 da Claudio Mellan.

(2) La di lei immagine fu intagliata dal rammentato Mellan in piccolo ottavo.

(3) Quivi espresse maravigliosamente l'adorazione de' Magi, figurando un avanzo di antico Edifizio in giro per tutta la Cappella con alcuni balaustri, dietro a' quali i detti Magi compariscono col seguito di varie figure elegantemente abbigliate, parte a piedi, parte a cavallo, per non parlare dei bellissimi gruppi d' Angeli, che vedonsi in aria. In somma è questa un' opera di pregio infinito per la rara invenzione, e per l' esatta prospettiva.

(4) Il ritratto del Vouet vedesi in una Medaglia intagliata da buon maestro sotto la quale sono le seguenti parole — *Simon Vouet Parisiensis Pictor Regius* — Nel rovescio è il ritratto della di lui moglie con queste parole all' intorno — *Virginia Avezzi Pictrice Rom. Vouet Primogeniti Conjux* — Questa medaglia è posta in fronte alla vita del Vouet inserita nella raccolta *dei Ritratti di alcuni celebri Pittori del Secolo XVII. diseg. e intagl. da Ottavio Leoni*, stampatore in Roma a spese di Fausto Amidei per Antonio dei Rossi nel 1731.

(5) Chi bramasse aver nozioni più particolari del Vouet, potrà leggere Florent, le Compte, Gabinet d' Architecture, Perrault les hommes illustres, Germain Brice description de la Ville de Paris, e Sandraart. Academia Picturae eruditae.

Niccola
Pussino

BIOGRAFIA

DI

NICOLA POUSSIN

Nacque Poussin nel 1594 e morì a Roma nel 1665. Non senza ragione la città di Andely si gloria di averlo prodotto, e la Francia lo considera come il suo Rafaello; un colpo d' occhio sulla sua vita, e alcune considerazioni sulle sue composizioni basteranno per dimostrarlo.

2. Nicola Poussin ricevette una buona educazione quantunque piccola fosse la fortuna de' suoi genitori, nobili di origine, ma gli avoli dei quali tutto perdettero al servizio di Carlo IX, di Enrico III, e di Enrico IV. I progressi che fece nelle belle lettere invigorirono la inclinazione che avea alla pittura. Contava appena il diciottesimo anno dell' età sua, allorchè si allontanò dalla casa paterna, privo di denaro, e senza protezioni; giunto a Parigi fece la conoscenza di un giovine ricco, e di nascita illustre, il quale moltissimo amava le belle arti; costui eragli sì affezionato che lo affidò a Lallemand e Ferdinando Elle onde facesse i suoi primi studi; ma la mediocrità di questi pittori determinò il Poussin di abbandonare la loro scuola. Breve tempo dopo seguì il suo protettore che recavasi nel seno della famiglia residente in Poitou;

quivi la sventura attendealo; non tardò molto ad avvedersi che la madre del benefattore riguardavalo come uno straniero incomodo; finalmente il carattere insopportabile di questa donna, e le fatiche domestiche a cui sottometteanlo, l' obbligarono di abbandonare quest' odioso soggiorno. Ritornò a Parigi sempre costretto di lottare contro l' infortunio, giacchè lavorò sempre nella provincia onde far fronte alle spese di un viaggio lungo e penoso: Parigi adunque per una seconda volta vedealo con novello zelo abbandonarsi al suo gusto per la pittura; andò presso a un Matematico, dove copiò delle incisioni tratte dai dipinti di Rafaello, e di Giulio Romano. Le sue felici disposizioni per la pittura, e le indefesse fatiche fecero risplendere il suo merito; e molta fama acquistata già erasi allorquando intraprese il viaggio dell' Italia. Questa classica terra delle arti ponendolo in grado di elevare il suo stile, dovealo vedere preda dei rigori della fortuna. L' illustre autore del poema l' Adone, il Cavalier Marino, di cui avea fatto la conoscenza a Parigi, l' accolse favorevolmente a Roma, e gli fu di molto giovamento nelle sue composizioni. La morte venne a mietere questo suo amico, e niun altro protettore rimaneagli che il Cardinale Barberini, il quale dovette partire per le sue legazioni. Da quel momento videsi costretto di vendere i suoi quadri a vilissimo prezzo onde provvedere ai bisogni della vita. Si dice che esitasse due delle sue battaglie per lo prezzo di sette scudi. Il suo famoso quadro dei Filisteni puniti per aver voluto rapire l' arco a Dio, fu egualmente venduto per scudi sette, e poscia venne acquistato per la somma di lire tremila dal Duca di Richelieu. Ma intrepido e virtuoso nelle sue sventure, come un Protogene ed un Domenichino, non cessò di perfezionarsi nell' arte sua: la geometria, l' ottica e l' architettura fecero parte della sfera delle sue cognizioni, e pressochè tutte le azioni della sua vita furono consacrate alla pittura: non istudiò la natura che pel paesaggio, nel quale mostrò essere peritissimo, il suo gusto per l' antico do-

minavalo tanto, che molti intelligenti giungono perfino a conoscere nei suoi quadri le statue che gli hanno servito di modello.

3. Da molto tempo percorrea la via del bello, quando il Segretario di stato Donoyers sopraintendente dei bastimenti della corona, fecelo andare a Parigi, dietro l' ordine di Luigi XIII. Questo monarca nominollo suo primo pittore con tremila lire di salario. Si racconta essere tanta la stima dal re concepita di questo artista, che un giorno, essendo andato a Fontainebleau, spedì le sue carrozze ad incontrarlo; e si dice ancora che si portò fino sulla soglia del suo appartamento per riceverlo.

4. La grande galleria del Louvre dovea essere decorata da questo celebre pittore: ma contrariato da alcuni invidiosi se ne tornò a Roma ove vi restò fino alla morte: e malgrado il suo allontanamento dalla corte di Francia, Luigi XIV gli serbò la sua carica e le sue pensioni.

5. Gli storici dicono avere egli così risposto al Cardinal Massimi che compiangevalo perchè non avea neppure un sol domestico. „ *Monsignore voi siete ben più da compiangere per averne molti* „. Poussin la gloria mai sempre preferì al fasto dell' opulenza, e visse senza sfarzo: tutti convengono nel dire che era tanto disinteressato che non aumentava mai il prezzo dei suoi quadri; che allorquando li avea terminati, di dietro vi poneva l' importo, e restituiva tutto ciò che venivagli offerto oltre il costo da lui fissato; era suo costume l' accompagnare con una lettera le sue opere per renderne un esatto conto. Questo grand' uomo diceva di non conoscere che un sol pittore per la espressione, ed è il Domenichino, e paragonava il quadro della Comunione di S. Girolamo alla Trasfigurazione, ed aggiungeva che considerava questi due quadri unitamente a quello rappresentante la Discesa dalla Croce di Daniele Volterra come i più belli che fossero in Roma.

6. Un celebre artista gli rimproverò con ingiusta severità.

di non avere terminato pressochè tutte le parti dei suoi quadri, e di averle sagrificate al suo gusto pel bello ideale, come ancora di avere troppo moltiplicate le pieghe dei panneggiamenti, di non esservi sufficiente contrasto nelle attitudini nè troppa varietà nelle arie delle teste, e nelle espressioni delle figure; ma non gli si può contendere nel giudizio una grande rettitudine, molta nobiltà e specialmente un' ampia erudizione. Nel vedere i suoi dipinti si riconosce il suo fecondo e sublime genio, e la sua maniera grande ed eroica. Il colorito dei primi suoi quadri risente molto dello studio che fatto avea sulle opere del Tiziano; negli altri poi si vede che trascurò pel disegno il piacevole del colorito che forma la magia della pittura.

7. Se il Poussin non ha avuto la gloria di annoverare un Audran fra i suoi allievi, ciò non si deve attribuire che ai suoi rivali, fra i quali Vouet, Lebrun, Fouquierres, e l' architetto Lemercier, gl' intrighi dei quali, siccome dicemmo, lo costrinsero ad abbandonare la patria; per altro Lebrun trovandosi a Lyon nel tempo stesso che vi era il Poussin, ricercò l' amicizia di questo artista illustre, e gli fu molto agevol cosa che l' istruisse in que' segreti dell' arte, i quali sono il risultato di una fatica maturata da una lunga esperienza. Qualunque sia il giudizio che si porti intorno a Poussin, non si può non convenire che fu uno dei principali ornamenti del secolo di Luigi XIV; e se Roma ci contende l'onore di reclamarlo come il rigeneratore del buon gusto in Italia, che, dopo la perdita de' suoi grandi maestri, era quasi caduto nell' oblio, sotto Pietro da Cortona e il Cavaliere Lanfranc, contemporanei di Poussin, la Francia con maggior ragione reclama per la sua gloria, e pone questo illustre capo della sua scuola, questo pittor filosofo, nel rango dei suoi genî creatori che mostrarono nelle loro ammirabili composizioni tutte le grazie e le ricchezze dell' arte.

A. G. *tradusse.*

CLAUDIO
GELÉE

BIOGRAFIA

DI CLAUDIO GELÉE

DETTO

IL LORENESE

Al genio operoso della natura è dovuto lo splendore dell' oro e de' diamanti, qualunque sia la materia bruta che li nasconda; sublime agente di questo medesimo genio Claudio Lorenese svolse la sua stella dal denso velo che la copriva. Insensibile alle delizie delle lettere, indifferente a tutte le professioni, egli divenne a stento un inabile pasticciere. Da parecchi amici della medesima condizione trascinato a Roma per guadagnarvi il suo pane; ignorante dell' italiano e della sorte che lo attendeva, si presenta come servitore ad Agostino Tassi per macinare i suoi colori, ripulire la sua tavolozza e i suoi pennelli; questo pittore, nella speranza di trarre da questo giovane miglior partito, a poco a poco lo ammaestra di qualche regola di prospettiva. La necessità apre gli occhi a Claudio, e per inconcepibile capriccio della fortuna la sua organizzazione si sviluppa. Dotato di memoria felice, innamorato costantemente dello studio, forte della ferma volontà di cancellare con immortali allori la rimembranza della patita

miseria, accende la sua immaginazione alla fiaccola del genio, e soggioga lo spirito tardo ed indolente. Rapito dal gusto dell' arti belle, che nelle memorie della città eterna si disvela, stabilisce in Roma la sua dimora e vi rimane fino al termine della vita. Trasfonde ne' suoi lavori la purezza del bellissimo cielo italiano, ed ispirato da esso compone opere maravigliose.

2. Il museo francese possiede undici quadri di questo pittore; un portico d' ordine dorico dove l' occhio scorre un rigoglioso paesaggio; Samuele vi proclama Davidde re d'Israele: questa scena nobile e pittoresca riempie l' anima d' ammirazione e di grandezza. Un soggetto non meno prezioso merita egualmente l' attenzione dello spettatore; la bella Cleopatra approda a Tasso sopra un vascello magnifico, e si offre nel più seducente aspetto a Marco Antonio, ella va a render conto al triumviro della propria condotta. Scrupoloso imitatore della natura, il di lui magico pennello ne rileva gli armoniosi effetti, sia che dipinga un fiume alle cui rive danzano villani al suono di pastorali strumenti all' ombra di gruppi d'alberi graziosamente disposti: sia che dipinga gli abitanti della città che accorrono e si frammischiano ai loro giuochi; sia che mostri un armento che attraversa un delizioso paesaggio e viene condotto a dissetarsi nel seno di un' onda pura. Se delinea la vista del Campo Vaccino veggiamo l' arco del Trionfo, di Settimio Severo, i sacri avanzi del tempio d' Antonino e di Faustina, e quelli del tempio della Pace; l' arco di Tito e il Colosseo appariscono nel fondo e sul davanti innalzansi il tempio della Concordia, le tre colonne di Giove Statore, e rovine dei palazzi degli Imperatori. Vuol egli rappresentare delle marine, e sono magnifici bastimenti che spinti da un fresco vento s' allontanano o si avvicinano al porto; talvolta sono coste di forma elegante adorne di superbi palazzi; mare coperto di vascelli; scene popolari; ed i deboli raggi d' un sole al tramonto contrastano mirabilmente colle immagini quiete e ridenti della natura; se ci offre il dolce

splendore dell'aurora ed il fuoco del giorno nascente, ci mostra il sole innalzantesi dal seno de' mari, e gli alberi, e i silenziosi boschi, le superbe e nobili produzioni della terra, e le piante e le verdi campagne ci dipinge mollemente agitate dai zeffiri. Se dipinge l'astro del giorno in tutto il suo fulgore, lo circonda d'oro, di porpora e di fuoco raggiante in tutta la sua pompa ed il suo più magnifico splendore, spandendo pei prati, pe' cieli, per lo vasto mare l'immensa sua luce.

3. L'anima di Claudio non armonizzando cogl' imponenti disordini degli elementi preferiva mai sempre la calma alle tempeste. I di lui paesaggi eroici non presentano che luoghi pacifici, brillanti, ameni, soavi e veri. Niuno meglio di lui esprime la leggerezza, la trasparenza, la vaghezza dell'aria; in fine quelle varietà eteree che modificano lo splendore della luce dando alle mezze tinte, alle ombre, ai riflessi, la freschezza, la forza e la bellezza relative alla distanza della cagione che le produce.

4. O voi che aspirate collo studio pervenire a luminosa meta offrite a' nostri sguardi l' insieme di tutto ciò che la natura rappresenta tanto allorchè il biondo Febo, dissipando la rugiada del mattino, l'indora appena de' suoi raggi, quanto allorchè circondato da tutto il suo splendore diffonde la bellezza, la grazia, l' energia nelle cose create a modo che i nostri sensi rimangano estatici, trasportati; o voi giovani pittori finalmente che volete distinguere le specie differenti d'alberi di cui adornate i vostri paesaggi, che pretendete piacere a noi colla nobiltà e l'eleganza delle loro forme a mezzo di fresche tinte e svariati colori i quali variano l' effetto secondo le ore del giorno, fate come l' illustre Claudio Lorenese, correte nelle campagne, considerate le posizioni con occhio attento, disegnatele, imparatele, e scolpitevi nella mente e nel cuore quelle impressioni. Colti ed ispirati alla vista di tante meraviglie diverrete com'esso fedeli interpreti del vero; fors'anche com' esso raggiungerete a quel grado inimitabile con cui

coloriva la luce, e restituirete senza sacrificio il perfetto accordo della natura.

5. Claudio Lorenese nacque nel 1600 al castello di Champagne nella Lorena e morì a Roma nel 1682 dopo averci lasciate alcune incisioni all' acqua forte di sua mano, incisioni il di cui chiaroscuro non è meno sorprendente di quello de' suoi quadri. Fra le undici composizioni possedute dal Museo si cita particolarmente un porto di mare, ed un tramonto del Sole. *Vivares* ha inciso sulle traccie di questo pittore una Campagna d'Italia, il mattino, ed altri pezzi. Woollet un Sacrifizio antico, Basan, Godefroy, Muson, Harlom, e Wood si sono egualmente distinti colle loro stampe. Saudrart riferisce che avendo passeggiato parecchie volte per la campagna con Claudio Lorenese, questo pittore facevagli rimarcare meglio che non avrebbe potuto fare un fisico, come una stessa veduta cangi d'effetto e di colore, secondo i diversi momenti in cui riceve la luce e secondo che si trova o inumidita dai vapori della sera o dalla rugiada del mattino. Il suo colorito è fresco, vere le sue tinte. Le foglie degli alberi, dice il suddetto Autore, sembrano agitarsi e mormorare. Nel tener parole di questo illustre pittore avemmo in mira di accrescere una fronda alla corona degli artisti italiani. Nato in Francia Claudio bevve le prime aure artistiche in Italia, crebbe e si fe' grande alle nostre scuole; s' ispirò nel nostro cielo, quindi francese per nascita, ed italiano per la storia dell' arte vuolsi annoverato fra' pittori nostri. Ora la città che lo vide nascere ha decretato a Claudio Gelée un monumento il quale se sarà di onorevole ricordanza a' suoi concittadini non sarà di minor gloria per l' Italia che lo creò artista, lo rese immortale, e può dirsi con sicurezza che allorquando sul nostro suolo prediletto dell' arti non avesse egli portato il piede, sarebbesi soffocato e spento nella miseria un ingegno a cui il nostro cielo diede l' ispirazione e la nostra scuola la vita.

AUGUSTO AGLEBERT *ridusse.*

VALENTIN

L. Aureli dis. *Lit. Bellini*

BIOGRAFIA

DI

VALENTIN (MOSE)

La scuola francese, che vanta tanti illustri pittori, non può che gloriarsi di avere veduto accrescere lo splendore della sua gloria, mercè il nome, e i capolavori che lasciaronle i pennelli del celebre artista di cui ora brevemente prendiamo a parlare.

2. Nacque il Valentin a Coulommiers nel 1600, e dopo avere ricevuto le prime nozioni di pittura dal Voet, lasciò la Francia per portarsi nella capitale del genio, cioè a dir Roma, ove senza posa veruna abbandonossi allo studio di tutto quanto aveano prodotto di grande e di sublime il Michelangelo, il Raffaello, il Caracci, e il Caravaggio che più d' ogni altro gli servì di modello. E quali fossero i frutti che trasse dalla contemplazione di questi sommi geni italiani, lo diede fra non molto a divedere nel quadro eseguito per la Basilica di S. Pietro di Roma, rappresentante il Martirio di S. Processa, e S. Martiniano, il quale passa pel suo ca-

polavoro. Degno amante della natura, le fu mai sempre fedele, cercando ovunque d' imitarla, e, siccome il Caravaggio, trascorse nell' eccessivo vigore delle ombre. Era poco felice nella scelta dei soggetti che prendea a trattare, mancò di eleganza, e fu alcuna volta incorretto nel disegno; ma con qual scienza univa esso le tinte e passava di tratto in tratto dalla più viva luce, alle ombre più forti! Le sue figure senza esser belle, presentano un insieme piacevole nella loro composizione; e come ben dice un conosciuto autore: « Si ammirerà sempre nelle pitture di que» sto artista quel vigore di colorito, quel rilievo, e quella » rotondità negli oggetti, ottenuta colle sue mezze tinte » molto forti. L' occhio troverassi allettato, prosegue, dalle » verità del dettaglio rese perfette; ma si vedrà in tutto la » natura la più ignobile, e sovente ancora nei soggetti che » richiedono la più grande nobiltà. »

3. In fatti, il suo gusto predominante era di rappresentare Boemi, Concerti, e soldati che giuocano nei corpi di guardia. I suoi quadri in generale non offrono che mezze figure. Con un tal genio se il Valentin fosse vissuto lungo tempo, forse avrebbe addolcita la sua maniera; ma la morte volle altrimenti; nel 1632 bagnatosi in un fonte nelle vicinanze di Roma, dopo essere sortito da un convito, a cui avea sieduto con poca sobrietà, venne preso da pleurisia, che pochi istanti gli lasciò di vita. Il museo Francese possiede alcuni quadri di questo pittore, che sono: l' Innocenza di Susanna riconosciuta; il Giudizio di Salomone; i Farisei che chiedono a Gesù se debbano pagare il tributo a Cesare; a cui Gesù dopo essersi fatto presentare una moneta, risponde: *Rendete a Cesare ciò che appartiene a Cesare, e a Dio ciò che appartiene a Dio.* I quattro Evangelisti; un Concerto, ove una giovinetta accompagna due giovani che cantano, due musici in costume militare, l' uno che suona la chitarra, e l' altro uno strumento da fiato; altro Concerto, in cui uomini e donne

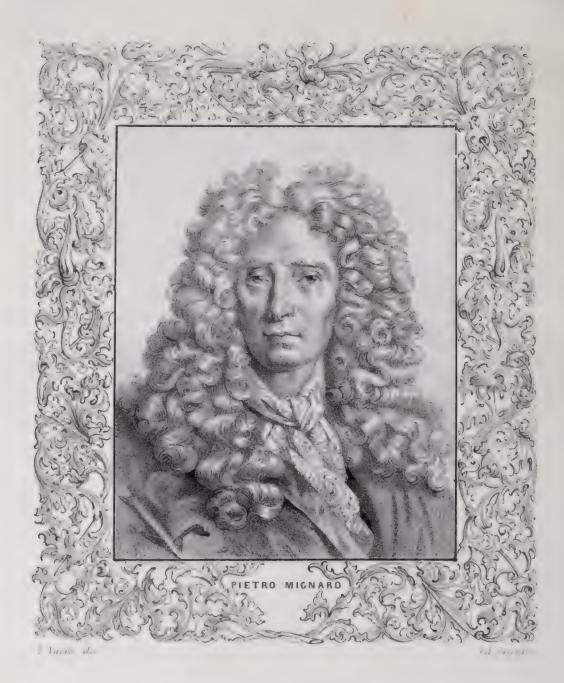
dopo un banchetto cantano, e si accompagnano con diversi strumenti; e finalmente un quadro rappresentante una donna che prende la mano di un soldato in atto di volergli raccontare le sue avventure; sul davanti e a destra un vecchio che suona l' arpa e vicino ad esso una giovinetta che canta accompagnandosi colla chitarra.

4. Nell' insieme di queste composizioni è portato al primo grado tutto ciò che distingue la superiorità del genio del Valentin.

A. G. *tradusse.*

PIETRO MIGNARD

BIOGRAFIA

DI

PIETRO MIGNARD

Mignard sia per la fecondità del suo genio, che per la felice sua immaginazione di cui la natura avealo dotato, è certamente uno dei pittori francesi che hanno illustrato maggiormente la loro patria. Dopo Poussin, le Brun, le Sueur, Bourdon, e Iouvenet, noi gli accorderemo la preferenza sopra i suoi rivali. La cupola della chiesa di Val-de-Grace da esso dipinta, che Molier celebrò senza dubbio con eccesso, e che poscia si trattò con troppa indifferenza, nella di cui composizione la natura ispirò la immaginazione del pittore, è al dire dei conoscitori una delle più belle produzioni di Mignard. Più di duecento figure ornavano questo grande e magnifico lavoro. Nella età di undici anni si videro ritratti da lui eseguiti di una sorprendente rassomiglianza, e il dio della pittura, che non volea del Mignard fare un Esculapio, lo distolse dagli studi della medicina, verso la quale il padre di lui dirigeva i suoi passi. Nel corso delle visite che facea il medico che dovea istruirlo nella sua arte, anzichè ascoltare i di lui consigli, ei poneva

particolare attenzione alle attitudini degli ammalati, ai movimenti, e al complesso dei gruppi che cadevano sotto i suoi sguardi, per poscia ritrarli sulla tela. Di dodici anni dipinse la famiglia del medico; quadro molto più prezioso degli altri fino allora fatti, e si vuole, che il padre suo allorquando l' ebbe veduto, tosto si decidesse a dare un libero corso alla felice inclinazione del giovine Mignard; e lo studio che fece a Fontainebleau nei quadri di Rout, e di Primaticcio ingrandì talmente il numero delle sue idee, che il Maresciallo di Vitres lo incaricò di dipingere la cappella del suo castello di Coubert in Brie. La scuola di Vouet elevò il suo genio. Ebbelo per poco frequentato che la di lui maniera divennegli famigliare, e in modo da non potersi distinguere le loro invenzioni, tanto eravi identità di stile. L' Italia però soltanto, siccome sublime face delle arti belle, poteva perfezionare il suo gusto. Ivi giunto trovò Dufresnoy suo antico compagno di studi, col quale si legò dell' amicizia la più tenera e costante: questo amabile artista molto giovogli e colla sua scienza, e co' suoi consigli. Sviluppò a suoi occhi i migliori passi dell' antichità. Dufresnoy insomma impresse nell' animo dell' amico Mignard quella nobiltà di pensieri che ben si discerne nei suoi quadri. I papi, i principi e tutti i grandi dell'Italia si disputavano l' onore di essere stati dal Mignard ritratti. La gran fama che acquistossi in questo genere di dipintura gli fruttò necessariamente una civile agiatezza.

2. È nelle teste delle sue vergini che fa specialmente ammirare la eccellenza del suo pennello; per la grazia, per la dolcezza, e per la bellezza furono dagli stessi italiani paragonate a quelle di Annibale Carracci. In fatti tutti convengono nel dire che ne ha fatte alcune, le quali non sarebbero certamente indegne di questo grande maestro. Eseguì in concorrenza con Pietro da Cortona uno schizzo dipinto, che servir dovea pel quadro della cappella maggiore di S.

Carlo di Catenari, e rappresentava questo santo che amministra la comunione ai moribondi. Tutti gl' intelligenti applaudirono a sì fatto lavoro; ma fu preferito Pietro da Cortona. Ora la posterità rende giustizia a questa composizione, che F. M. Poilly ha sì bene incisa, e che si vuole essere il capolavoro di Mignard. Altre intraprese importanti si aggiunsero ai diritti che si era acquistato alla estimazione generale. Dipinse il quadro dell' altar maggiore della chiesa di S. Carlo alle quattro fontane, come ancora l' Annunziazione eseguita a fresco in una delle pareti di questa chiesa. Luigi XIV gli fece trasmettere per mezzo del Cardinale Mazzarini l' ordine di ritornare in Francia. Il ritratto di questo re, che fece per due volte più di centotrenta ritratti di principi, di cortigiani, e di altri, accrebbero viemaggiormente lo splendore della sua gloria. Alcuni critici vogliono che le invenzioni di Mignard sieno affatto prive di calore, di trasporto e di entusiasmo; bisogna però confessare essere il loro giudizio molto esagerato: il carattere placido e tranquillo di questo uomo celebre, escludeva in esso queste grandi vivacità d' immaginazione; ma la sua anima non era al certo spoglia di quei concetti che fanno risplendere il genio. Noi sosterremo all' incontrario, che le sue dipinture mostrano l' uomo di spirito, e le bellezze che in esse si scorgono, sembrano essere quelle della natura stessa.

3. Il noviziato de' Gesuiti, S. Eustachio, S. Marco, la sala che fu destinata alle sedute dell' Accademia di S. Luca, la casa di Mensart, la Galleria, e il gran salone di S. Cloud faranno mai sempre fede dei talenti di Mignard. Racine, Boileau, Moliere, La Fontaine e Chapelle furono nel numero de' suoi inseparabili amici; essi mentre vissero lo difesero dalle insidie che tendevagli il dispotico le Brun.

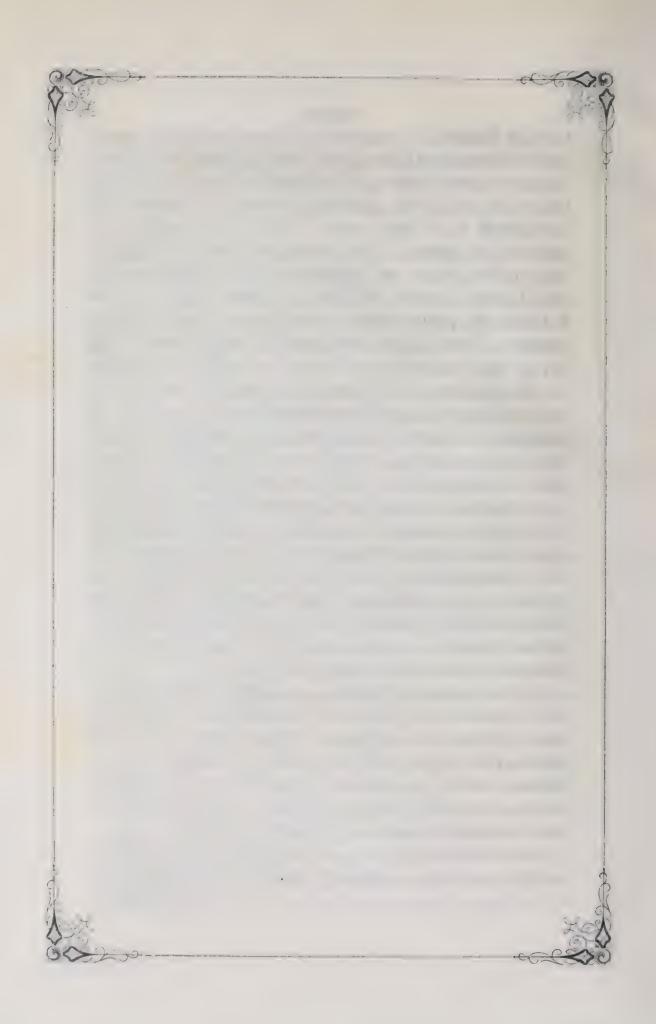
Questo illustre Francese che nel 1610 Troyes fu testimonio della sua nascita, Parigi ne pianse la perdita nel 1695.

A. G. tradusse.

L. Aureli
Sebastiano
Bourdon
L. Aureli dis.
Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

SEBASTIANO BOURDON

Se Bourdon non gode la fama d'un Poussin d'un Claudio Lorenese, e di un Le Suer, pure deve essere posto nel numero di quei pittori che arrecarono alla Francia lustro e splendore. Se in molte delle sue opere notasi alcune scorrezioni di disegno, queste vengono ampiamente compensate da grandi bellezze, da una straordinaria facilità, e da molta originalità.

2. Nacque egli a Montpellier nel 1616, da un genitore che professava l'arte di dipingere sul vetro, da cui imparò i primi precetti del disegno. Ma uno dei suoi zii scorgendo nel giovinetto non ordinari talenti, nella tenera età di sette anni seco il condusse a Parigi. Raccontasi che facesse questo viaggio sopra di una carretta carica di mercanzie, e che addormentatovisi cadesse colla balla su cui giaceva senza che niuno se ne avvedesse. Un corriere però che da lì era passato diede avviso che aveva lungo la strada veduto qualche cosa che doveva appartenere al carico; il conduttore tornò indietro e trovò il ragazzo tuttavia immerso nel sonno. Giunto

Sebastiano a Parigi fu posto sotto la direzione di un pittore, il quale quantunque fosse di mediocre abilità, pure il Bourdon colla vivacità del suo talento ond'era stato dalla natura riccamente adorno, seppe fare in breve rapidi e maravigliosi avanzamenti.

3. Pervenuto egli al quattordicesimo anno dell'età sua prese la risoluzione di portarsi a Bourdeaux, ove gli fu fatto dipingere a fresco una soffitta in un Castello vicino alla nominata città; ma poscia non trovando più di che occuparsi partì per Tolosa, nella quale gli furono ordinate diverse pitture. Imperciocchè sopra la porta dello Spedale di questa città dipinse con gran maestria il Re Salomone in atto di sagrificare agl'Idoli, e nella Sala de' Revisori della camera de' conti di Parigi colorì un bellissimo Crocifisso, con una Maddalena e diverse figure, e nella terza Camera delle Informazioni del Parlamento espresse in un gran quadro la donna adultera. Terminati questi lavori, e non avendo altre occasioni da esercitare il suo talento fu obbligato dalla miseria d'arruolarsi nella milizia. Il suo Capitano, il quale era alquanto dilettante delle Belle Arti, avendo veduto i suoi bellissimi disegni, e riconosciuto in essi la sua maestria nell'arte del dipingere, di buon grado gli concesse la sua dimissione.

4. Avendo Sebastiano acquistata la sua prima libertà pensò di fare un viaggio per l'Italia vedendo benissimo, che non piccoli vantaggi avrebbe ricavato dallo studio delle opere dei più stimati maestri, i quali in gran numero erano in essa fioriti, e vi avevano lasciate le produzioni più rare de' loro pennelli. In fatti giunto a Roma si pose a disegnare e ad osservare le opere stupende, onde quella città è riccamente adorna, e coll'imitazione di queste acquistò un colorito più delicato e uno stile più corretto. Da principio però non ebbe altre risorse che quella di lavorare per un mercante di quadri, il quale lo pagava assai poco. Ma la flessibilità del suo ingegno, e la felicità della sua memoria gli

porsero i mezzi di fare alcuni quadri, nei quali imitò lo stile di ciascun maestro. Spinse una tale abilità al segno d'imitare a memoria un quadro di Claudio Lorenese. Avendolo esposto un dì festivo, come usava allora, ciascuno ammirò il merito del novello capo d'opera dell'egregio paesista. Tutti corsero a casa sua per rallegrarsene, e lo trovarono intento a terminare per l'appunto quel quadro che essi credevano aver veduto allora esposto. Molto a malincuore il Lorenese perdonò simile soverchieria a Bourdon, il quale acquistò sin d'allora qualche celebrità, e trovò una esistenza onesta nel ripetere così qualche quadro d'Andrea Sacchi, di Michelangelo Cerquozzi e di Pietro de Laar.

5. Trattennesi in Roma per lo spazio di tre anni, e vi lasciò alcuni monumenti de' suoi pennelli, fra i quali Albino, che incontrando le vergini vestali, che andavano a piedi coi vasi sacri, fa scendere dal suo cocchio la sua famiglia per farvele salire; una veduta d'un forno da calcina; un bellissimo paese fatto sul gusto di Claudio Lorenese, e dei Corpi di guardia alla maniera di Michelangelo Cerquozzi detto comunemente dalle Battaglie. Forse si sarebbe più lungamente trattenuto in quella capitale se non fosse stato obbligato ad abbandonarla per un fiero contrasto avuto con un pittore suo compatriotto, il quale volevalo denunziare come Calvinista alla Inquisizione. Per evitare i pericoli, ai quali si vedeva esposto, indirizzò tosto il suo cammino alla volta di Venezia, e dipoi a Parigi. Quivi fu impiegato a dipingere la Crocifissione di S. Pietro. Questa è l'opera che dagli intelligenti è giudicata la più bella di Bourdon. Noi però dobbiamo notare che esso lascia desiderare una più perfetta correzione di disegno, ed una maggiore espressione, come ancora si vorrebbe che il sito che occupano le figure fosse con migliore accuratezza determinato; nullameno, mal grado tali difetti, la perfetta composizione piace più che molte altre, in cui furono evitati: vi si scorge l'inspirazione dell'

artista ed il fuoco dell' ingegno. Il colore n' è sommamente vigoroso; tutto v' è dipinto in maniera grande e magnifica, e la dotta distribuzione delle ombre e de' lumi le dà un bellissimo aspetto.

6. Essendo il nostro pittore pervenuto al 27 anno dell' età sua prese per moglie la sorella di Guernier celebre miniatore, che gli procurò varie commissioni, alle quali egli non poteva attendere per essere molto occupato nei lavori della Corte.

7. Le guerre Civili, che in quei tempi affliggevano la Francia non permettendogli di potersi applicare con tranquillità di animo alle sue occupazioni lo fecero determinare a portarsi (1642), in Isvezia, dove essendo stato riconosciuto il suo merito dalla Regina Cristina fu dichiarato suo primo pittore. In tale onorevole impiego formò non solo i disegni delle solenni esequie celebrate nell' occasione della morte di Gustavo secondo padre della rammentata Sovrana; ma fece ancora il di lei (1) ritratto, e quello del Principe Carlo Gustavo suo cugino con molti de' suoi generali. Avrebbe certamente il Bourdon condotto a fine opere più grandiose se quella Regia maestà non avesse deposto la corona per abbandonare l' eterodossa dottrina, abbracciando la cattolica Religione.

8. In tali circostanze determinò Sebastiano di tornare in Francia, dove essendo calmate le intestine civili discordie cominciavano di nuovo a fiorire le Belle Arti e le Scienze. Varie furono le opere ai suoi pennelli affidate, tra le quali è grandemente celebre il quadro rappresentante il Cristo morto, e quello in cui effigiò la donna adultera. Ma nel tempo in cui voleva por mano ad altre luminose fatiche fu per alcuni suoi particolari affari obbligato di portarsi alla sua patria, dalla quale gli vennero commessi vari ritratti e diverse ragguardevoli opere. Furono queste sei gran quadri, dipinti per le tappezzerie rappresentanti la storia di Mosè, e la pro-

digiosa caduta di Simone Mago, colorita per l' altare Maggiore della Cattedrale, nella quale espresse il ritratto di se stesso. Nello Spedale poi della città eseguì un gran quadro esprimente sei Consoli rendenti omaggio a Luigi XIII, ove tra gli altri pregi, che vi si ammirano sono bellissime le arie delle teste, delle mentovate figure. Dipinse ancora in un piccolo quadro lo sposalizio di S. Caterina.

9. Terminati questi lavori se ne tornò di nuovo a Parigi richiamato in modo particolare dalle istanze degli amici, i quali ansiosamente bramavano in quella città la sua persona. Dopo il suo ritorno numerose furono le opere, che gli vennero ordinate. Tra queste annoverar si deve non tanto la famosa galleria da lui dipinta nel Palazzo (2) Brentonvilliers, quanto ancora il quadro del martirio di San Protasio, che custodito viene nella Chiesa di San Gervasio, e la deposizione della Croce di Gesù Cristo in quella di S. Benedetto. Dipinse ancora pei Padri certosini nella lor chiesa di S. Andrea, il Martirio di detto Apostolo, e in una cappella la Madonna col Bambino Gesù, e finalmente per quei della Mercede eseguì un San Pietro Nolasco in atto di ricevere l' abito dell' ordine dalle mani di San Raimondo Vescovo, alla presenza di un Re di Aragona e di tutta la sua corte. Abbellì parimente la picola Galleria di Versailles, appartenente al re, del ritratto d' un Uomo tenente in mano una lettera, e di un San Sebastiano armato di frecce.

10. Non sappiamo in qual epoca Bourdon dipingesse i suoi quadri delle Sette Opere della Misericordia, ma debbono essere del suo miglior tempo, ed egli stesso ha fatto vedere in qual conto li teneva, poichè li incise ad acqua forte; ha eseguito nello stesso modo, dodici gran paesi, una santa Famiglia, l' Eunuco di Candace, otto altri di differente grandezza con alcune Vergini, un' Annunziazione, e varie altre carte.

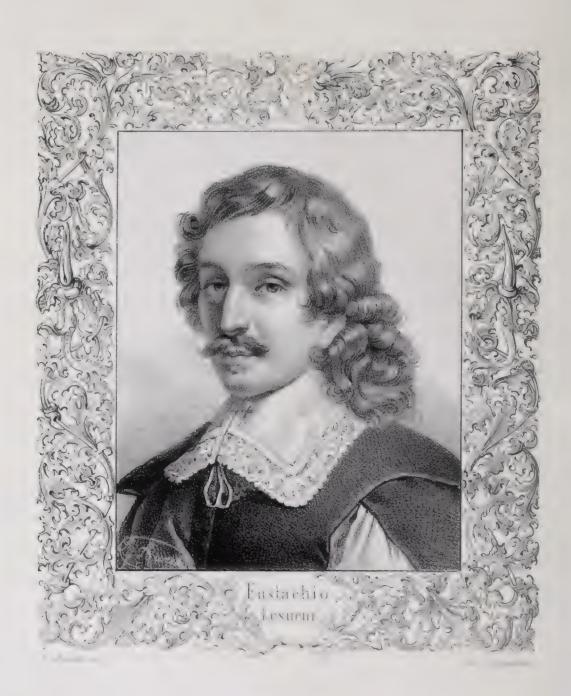
11. Il genio grande e l' amore che alle Belle Arti portava

lo mosse a proporre con diversi altri lo stabilimento dell' Accademia reale di Parigi, e nel 1648 fu eletto per primo rettore della medesima. In attestato pertanto della sua viva riconoscenza per questa dignità conferitagli, fece un disegno di una soffitta, che destinato aveva di dipingere nell' appartamento terreno delle Tuileries; ma mentre nel 1671 voleva mandarlo ad esecuzione, fu da una febbre maligna rapito dal mondo in età di anni 55, con sommo rincrescimento di tutti gli artisti. La perdita di questo professore fu universalmente compianta, poichè nella persona di Sebastiano perdettero le Belle Arti un pittore valente nel dipingere paesi, grottesche, bambocciate, ritratti e graziosi soggetti appartenenti alla storia sacra, abbelliti da gran quantità di figure e di animali. La franchezza del suo disegno, la fecondità dell' invenzione, la copia grande della fantastica immaginazione, e le sue tinte lucide, fresche e delicate, onde abbelliva le sue opere lo renderanno sempre rispettabile alla memoria dei posteri. Nè solamente di questi pregi andavano adorni i suoi componimenti, ma erano eziándio arricchiti da vive espressioni delle quali variava sovente con molta grazia e leggiadria. Fu finalmente ne' suoi pensieri così vasto e copioso che di quante maniere aveva veduto non si era mai obbligato ad alcuno, e ne suoi lavori ora faceva spiccare lo stile lombardo, ora si mostrava imitatore del Poussin, ora del Tintoretto, e di altri maestri, come gli dettava il suo capriccioso pensiero.

12. Dopo la sua morte oltre aver lasciato varie figlie valenti nel miniare, restarono ancora diversi scolari, i quali furono Nicolò Loir, Guillerot celebre paesista, Monier, e Friquet, che l' aiutarono nelle pitture della mentovata galleria di Bretonvilliers.

ANNOTAZIONI

(1) Nel tempo che questo artefice faceva il ritratto della regina a cavallo gli parlò dei quadri trovati dal suo real genitore nella presa della città di Praga. Ebbe dalla medesima ordine di esaminarli, e dopo averli veduti li lodò grandemente, ed in modo particolare quei del Correggio: Questa principessa per fare un atto di generosità, gli disse che glieli regalava; ma Bourdon diede allora una grande prova di disinteresse, ricusando il dono e facendole conoscere che non potea privarsi di quadri sì preziosi. Dopo la rinunzia della corona furono da lei portati a Roma, e dopo la sua morte dagli eredi di Livio Odescalchi, che gli aveva comprati, furono venduti al Duca d'Orleans, ed ora sono smarriti.

(2) Fu la Volta da lui distribuita in nove gran pezzi, nei quali rappresentò le favolose azioni di Fetonte, e sopra un camino di questo Palazzo colorì la continenza di Scipione. I quattordici piccoli quadri esprimenti le Virtù e le Scienze, che eseguì nelle pareti furono disegnati da lui, e coloriti da' suoi scolari. Questo lavoro è stato distrutto dal tempo.

Eustachio
Lesueur

BIOGRAFIA

DI

EUSTACHIO LE SUEUR

Le Sueur e Poussin, queste due illustri vittime del celebre e troppo ambizioso Le Brun, hanno giustamente meritato il titolo dei Raffaeli della Francia. La loro immaginazione, senza estendersi ai medesimi principi, partecipava dello stesso spirito. Amanti appassionati dell' antico, presentava l' Italia i più bei tipi allo spirito e alla filosofia dell' uno, mentre la Francia non poteva offerire al genio del grand' uomo, di cui qui in breve tesseremo la storia, che un piccolo numero di belle incisioni, di quadri e di disegni tolti da Roma; ma da natura egli avea que' sublimi germi della sua elevazione. È a Parigi ch' esso nacque nell' anno 1617 da uno scultore originario della contea di Pouthien, gli avoli del quale riportato aveano molti onori nelle lettere, nelle arti belle e nelle armi. Nella sua più tenera gioventù fu posto presso Simone Vouet; nè per molto tempo seguì il gusto di questa

scuola. Appena contava il ventesimosettimo anno dell'età sua, che il piccolo chiostro dei Certosini doveagli ventidue quadri, rappresentanti la vita di S. Bruno; capolavori che fanno l'ammirazione dell'Europa, e che bastano a rendere immortale il suo pennello. Mai sempre presentò sotto le forme le più variate, le più vere, le più pittoresche, e le più seducenti que' silenziosi monasteri che elevansi nel mezzo dei deserti, quelle religiose e tetre dimore che i dispiaceri di una vita tumultuosa e frivola eresse a' mortali! Fra questi quadri il settimo specialmente in sè contiene un numero pressochè indefinito di bellezze; l'ordine, la composizione, la espressione, il carattere, e il disegno ravvivano l'anima dello spettatore: esso rappresenta S. Bruno con tre angeli che sembrano istruirlo di ciò che deve fare. Citeremo quello ancora che ci mostra questo Santo in atto di ricevere un breve di Urbano II, che l'invita a portarsi da lui, per giovargli co' suoi consigli. Il quadro che ci fa vedere il ridetto Santo spirante non è certamente inferiore ai precedenti: que' Certosini di differenti età, penetrati dalla situazione del capo della loro instituzione, que' ceri funebri, quel venerabile morto su di un letto di paglia, inspirano un' augusta tristezza, ed immergono lo spirito nelle più profonde riflessioni. Non fuvvi giammai pittore che più belle facesse quelle lunghe e bianche vestimenta, e che meglio esprimesse quelle figure, le quali senza l'abito della penitenza, sembrano non desiderare che il ritiro il più austero, la meditazione e la preghiera. San Paolo e i suoi discepoli in mezzo agli abitanti dell'Efeso e ai saggi, che spiega la verità della santa Scrittura, e che li convertisce, è senza fallo la più perfetta delle sue invenzioni, è quella che fa maggior onore alla scuola francese. Allorchè si è veduto questo sorprendente concetto, allorchè si sa con qual grazia, con quale spirito, con qual saggezza e poesia egli ha trattato la parte mitologica, allorchè si conosce questa bella serie di pitture che sono ornamento sublime del

palazzo Lambert, che gli amatori conoscono sotto il nome di gabinetto delle muse, della sala d'amore, e dell'appartamento dei bagni, non si rimane al certo sorpresi dell'entusiasmo che i talenti di Le Sueur fanno nascere in tutti i cuori.

2. E dicendo con un saggio autore, che nessuno artista si è maggiormente avvicinato al divino Raffaello nell'arte di dipingere i panneggiamenti, e di disporre le pieghe nell'ordine il più giudizioso e nobile, non faremo che rendere omaggio alla verità. Il suo disegno, che cercava sempre di formare sull'antico, è in generale svelto; espresse gli affetti dell'animo non con minore finitezza che precisione. E, come il pittore d'Urbino, variò l'aria delle teste, seguendo lo stato, l'età e il carattere dei personaggi, fece, come esso, contribuire tutte le parti di ciascuna figura, e tutte quelle della composizione all'espressione generale. In Le Sueur niente risente dell'ambizioso fasto di una scena teatrale, niente di attitudine studiata, niente non offre l'apparecchio di un lusso inutile: il soggetto è tal quale dev'essere; le gradazioni sono fine, le tinte armoniose, il colorito è unito, insomma è come dev'essere per dare all'anima il riposo che le conviene, e fissarla senza distrazione sulle parti delle arti, superiori alle illusioni del colorito. Un sol dispiacere si prova nell'ammirare le produzioni di Le Sueur, ed è quello di sapere che l'autore di esse è morto nell'età di trentotto anni, oppresso dalle fatiche e dai dispiaceri che alcuni invidiosi in lui suscitarono, dei quali il più possente (Le Brun) credendosi solo, non potè a meno di esclamare, esaminando ciascuno quadro della vita di S. Bruno; « Oh come è bello! Oh come è ben fatto! Oh come è ammirabile! » Questi segreti omaggi tolti all'invidia, sono oggi sulle labbra di tutti, e la posterità ogni giorno dilegua quelle nubi che gli sforzi dell'invidia e dell'ignoranza formato aveano per togliere il suo genio, e la sua celebrità. O Le Sueur, anima commovente! tutto concorre al trionfo della tua causa. L'Accademia

di Pittura, di cui tu fosti modello e reggitore, pronuncia il tuo nome colla più viva emozione di affetti. La poesia e la musica, queste degne sorelle della pittura, di cui tu rappresentasti sì bene i nobili tratti, perpetuando la tua memoria nell' illustre autore dei Bardi, contornano i lauri della tua corona del magico e pomposo splendore dell' armonia; potevano esse meglio vendicarsi di un secolo, il quale non rese giustizia al tuo merito che coll' accordare alla tua famiglia un seguito di gloriosi successi?

A. G. *tradusse.*

CARLO LEBRUN

BIOGRAFIA

DI

LEBRUN

Fino dalla più tenera gioventù splendea il sublime genio di Lebrun, e giunto appena al ventesimo-secondo anno di sua età diede alla scuola francese due pregevoli quadri rappresentanti l' uno Ercole che uccide i cavalli di Diomede, e l' altro questo Eroe in atto di sagrificare, nei quali già vedeasi la sua viva e feconda immaginazione. Occorreva al giovine pittore uno che lo proteggesse onde così potere sotto i di lui auspici sviluppare i germi de' suoi talenti. Trovò questi nel Cancelliere Seguier, il quale sorpreso dalle felici disposizioni del Lebrun lo mise dapprima presso Vouet, e poscia fecegli fare il viaggio dell' Italia. Il soggiorno fatto in Roma accrebbe splendore al suo stile, ed ivi formò il sano criterio dell' arte; del che ne fanno fede i soggetti da lui trattati al suo ritorno in Parigi. Qui citeremo i principali suoi lavori che sono le battaglie di Alessandro, incise dal celebre Audran suo allievo e

parente; la famiglia di Dario alla presenza di quel conquistatore, le di cui bellezze furono poi dal bullino di Edelingk con tanta eccellenza riprodotte, il Cristo e gli Angeli, e la Maddalena penitente incisi dal medesimo; la Strage degli Innocenti incisa da Loir; la Galleria di Versailles eseguita dai più eccellenti incisori di quei tempi, e finalmente la grande Thèse incisa da Edelingk: queste composizioni evidentemente mostrano che Lebrun non ignorava la poetica dell' arte sua.

2. Certamente non si potrà dire che il suo disegno fosse tanto elegante quanto lo era quello del pittore di Urbino, o esservi quella purezza di cui n' era adorno quello del Domenichino, nè la semplicità, e lo spirito di quello di Annibale Caracci, che Lebrun prese ad imitare; ma possiamo bensì affermare che sapeva bene esprimere i generali caratteri, e i principali motti delle passioni dell' anima, intorno a cui scrisse un trattato. A tutti i generi di pittura erasi dedicato il Lebrun all' infuori di quello di paesaggio, ed in essi vedesi il saggio tocco di pennello, e la sua semplicità. La scuola fiamminga, e quella di Venezia certamente offrono esempi di un colore più soave, più maschio, più vivo, più solido, e di un maneggio di pennello più libero, più forte e più morbido. Aggiungeremo con un commendevole autore, che senza avere sempre ed incessantemente studiato nella natura la prodigiosa varietà proveniente dalla mescolanza di colori, mercè la quale, si manifestano all' esterno le nostre interne affezioni, potè giugnere il Lebrun a quella sublimità di pittura, da chiamarsi il possessore della grande macchina dell'arte. Nel contemplare le sue grandi composizioni si vede che rigorosamente osservava il costume, e la decenza; la sua maniera di panneggiare che acquistato avea nella scuola romana, era conveniente al genere eroico che preso aveva a trattare.

3. Dopo avere parlato de' suoi capi lavori, gettando un rapido sguardo sulla sua vita diremo che l' orgoglioso e dispotico carattere ingrandivasi in un collo spirito di cui la

natura avealo fornito; che gli era impossibile cosa il non manifestarsi nemico di chi in qualche guisa l' avrebbe potuto avanzare, o eguagliare nell' arte sua; e che la vanità rendevalo indifferente verso i suoi benefattori; ed invero Poussin che superavalo nella profondità del pensiero, Vouet che lo aveva sorpreso pei suoi rapidi progressi, e Lesueur, i consigli del quale erangli stati non di poco, ma di moltissimo giovamento, dovettero soccombere sotto il peso de' suoi raggiri. Tale poi e tanto era l'ascendente che Lebrun aveva sopra i suoi contemporanei, che il sopraintendente Fouquet, uomo rinomatissimo per l' illuminato suo amore alle arti, volle che il suo castello di Vaux fosse dal solo suo pennello abbellito, assegnandogli una pensione di 12000 lire oltre il pagamento dei lavori da lui eseguiti.

4. Morì questo suo mecenate, e Colbert che succedevagli all' intendenza delle Finanze non meno di lui beneficar volendo Lebrun lo presentò al Re Luigi XIV; ed avendolo benignamente ricevuto, lo elesse suo pittore, e diedegli lettere di nobiltà, arme distinte, non che il suo ritratto contornato di diamanti, volendo che gli venisse assegnata una pensione eguale a quella datagli da Fouquet.

5. Certamente che la immaginazione di questo artista non potea essere sufficiente onde potere pienamente soddisfare il gusto di questo Sovrano, giacchè troppa era la quantità dei lavori che ei voleva da Lebrun eseguiti; la scultura, gli ornamenti interni di appartamenti, le tappezzerie, le tavole, i vasi, e i candelabri, tutto insomma far si dovea sotto la sua direzione, e secondo i suoi disegni. Questo splendore di vita parea che non dovesse più lungamente durare, e che la sua tirannica condotta venisse un giorno da lui espiata. Diffatti non più vivendo Colbert ed essendogli succeduto Louvais, il quale avea fatto sentire a tutti i protetti del suo predecessore il peso dell' odio che a loro portava, e Lebrun come uno di quelli, privo della sua grazia, qualche tempo prima della di lui

morte, che si vuole accaduta nell' anno 1690, dovette amaramente sopportare che a proprie sue spese, e in tutte le circostanze venisse favorito il suo rivale Mignard, i talenti del quale certamente non eguagliavano i suoi.

6. Se dall' un canto ci è dura cosa il confessare che il Lebrun stabilì in parte la sua fortuna, e la sua gloria sulla parzialità de' suoi protettori, dall' altro ci gode l' animo di proclamare la riconoscenza che gli debbono le arti, per avere terminato l' edifizio della scuola francese, le fondamenta del quale furono gettate da Poussin. A Lebrun, che Parigi vide a nascere nell' anno 1619 si va debitori dello stabilimento in Roma di una Accademia di Pittura, dove venivano mantenuti a spese del governo i giovani, che riportato aveano a Parigi il primo premio sì di Pittura che di Scultura.

Traduzione dal francese di A. G.

Giovanni
Jouvenet

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI JOUVENET

Rouen una delle prime città della Francia vide nascere il celebre artista Giovanni Jouvenet ai 21 d'agosto 1647, (e non già nel 1644, come hanno scritto parecchi autori). Lo zio Lorenzo Jouvenet pittore assai stimato, lo iniziò ne' princìpi dell' arte sua, ed in breve lo superò; onde il padre desideroso di coltivare le sue belle disposizioni, fu sollecito ad inviarlo nella capitale, dove la pittura sotto la direzione di Lebrun, aveva preso un incremento fin allora ignoto in Francia. Pieno d' entusiasmo per l' arte sua, il giovane pittore si dedicò al lavoro con ardore; solo e senza maestro, prese la natura per guida; e la pratica della scuola non frappose ostacoli al progresso del suo ingegno.

2. I suoi primi passi nell' arringo furono luminosi. L'invidia non glieli potè perdonare; ed un rivale geloso non temè di denigrarlo presso i suoi, accusandolo di perdere ne' piaceri della capitale, il tempo che avrebbe dovuto impiegare nello studio dell' arte sua. Lorenzo tratto in inganno per un

momento, si dolse amaramente con suo nipote della sua condotta, e gli ordinò di tornare tosto a Rouen. Il giovine giustamente sdegnato, ma fidando nella propria innocenza, rispose a tali rimproveri solo col mandare al padre l'ultimo suo quadro, a cui tale maniera di giustificarsi aperse gli occhi; e Jouvenet potè restare a Parigi. Si fece ben tosto conoscere in modo luminoso pel suo quadro della Guarigione del paralitico, conosciuto sotto il nome del Maggio. Aveva appena 19 anni quando lo fece; e nondimeno l'arditezza del disegno, il vigore del pennello, la grandezza della composizione, scoprono dovunque l'artista consumato. Lebrun che pel titolo di primo pittore e pel favore di Luigi XIV aveva in quell'epoca la direzione delle arti, vide col più vivo interesse tale splendido incominciamento, e si piacque d'incoraggiare il giovine artista, non con isterili elogi, ma procurandogli la protezione del re, e facendolo entrare sotto i suoi auspizi nell'accademia di pittura (1675), la quale era da alcuni anni fondata (1655), ed a cui gli artisti più celebri di quel tempo ascrivevano a gloria di appartenere. Il quadro di recezione di Jouvenet, rappresentante Ester al cospetto di Assuero, ottenne i suffragi di tutti; ricordava la maniera di Poussin, ed è ancora uno de' più bei dipinti che abbiano decorato le sale di quella società.

3. Fin da quel momento la sua riputazione fu stabilita; e sino al termine della sua vita, potè appena bastare ai lavori che gli furono commessi. Dipinse prima nel palazzo di Saint-Pouange a Parigi, tre soffitte ed un quadro: ma la sua fama posero al colmo i quattro grandi quadri di cui ornò l'abbazia di S. Martino dei Campi; opere ammirabili per la ricchezza della composizione, per l'ordinamento dei soggetti, e pel vigore dell'espressione. I benedettini avevano richiesto che rappresentasse la vita del fondatore del loro ordine; ma l'artista vedendo come non poteva trarre partito da un simile soggetto, si abbandonò alla sua ispirazione, e dipinse

pel priorato, la Maddalena presso il fariseo, Gesù Cristo che caccia i venditori dal tempio, la Pesca miracolosa e la Risurrezione di Lazzaro. I monaci ricusarono di ricevere tali quadri; gli mossero anzi una lite nella quale, dicesi, che la vivacità delle sue risposte gli cattivò il suffragio de' suoi giudici.

4. Convinto che alla perfezione si può giungere soltanto con uno studio costante e profondo della natura, si trasferì a Dieppe, nel rigore del verno, per conoscere i modi della pesca, e disegnare esattamente le reti, i pesci ed i diversi prodotti marini che doveva rappresentare nel suo quadro della pesca miracolosa. Luigi XIV, sempre vago d' onorare il talento, si fece recare i quattro quadri a Trianon, e, colpito della loro bellezza, volle che l' artista ne facesse una copia pei Gobelins. Jouvenet, animato da un attestato sì lusinghiero dell' approvazione del suo sovrano, non si contentò di un' imitazione servile; ma dando libero corso al suo ingegno, modificò, ingrandì ancora e perfezionò tali composizioni già sì belle e sì ricche, e ne fece lavori tali che gl' intendenti li preferiscono agli stessi quadri primitivi.

5. Troppo lungo sarebbe l' enumerare minutamente tutte le opere notabili che Jouvenet produsse sino che un assalto di paralisia gl' impedì per alcun tempo d' esercitare l' arte sua. Basta dire che le città di Rennes, di Tolosa e di Versailles possedevano diverse grandi composizioni di questo artista, che gli erano state allogate sul grido della sua rinomanza. Tuttavia non si può passare in silenzio il quadro di Gesù Cristo che guarisce gl' infermi, e soprattutto la Deposizione di croce che aveva lavorata pel convento delle Cappuccine di Parigi. Nel 1702, Luigi XIV gli commise l' esecuzione d' una parte delle pitture della chiesa degli Invalidi. Tali pitture cui condusse a fresco, sono una nuova prova del suo talento, e della facilità del suo lavorare. Poco tempo dopo dipinse la cappella di Versailles; ed il re fu sì soddisfatto

della sua opera, che aumentò di 500 franchi una pensione di 1200 lire, che gli aveva accordata nel 1696, quando Jouvenet ritornò da Rennes dove era andato a dipingere la soffitta della camera del consiglio del parlamento. In tale epoca ugualmente, sulla proposizione del duca d'Antin, Luigi XIV ordinò che Jouvenet fosse inviato in Italia a spese dello stato.

6. Questo artista non aveva visitato la terra classica delle arti; e si accingeva a fare un viaggio che non sarebbe riuscito senza frutto pel suo talento, allorchè un violento assalto di gotta frappose ostacolo a questo suo divisamento, che altre circostanze pur non gli concessero di mandarlo più ad effetto.

7. Poscia ch'ebbe assiduamente adempiuto le funzioni di professore nell'accademia di pittura, ne fu fatto direttore; ed alcuni anni dopo (1707), fu eletto per unanime consenso, uno de' quattro rettori perpetui della compagnia. Sarebbe stato creato primo pittore del re, se il favore di cui godevano i Coype ed i Boullongue non avesse prevalso al merito: ma il suo talento era tuttavia giustamente apprezzato; e quando lo czar Pietro il Grande, nella visita che fece ai Gobelins nel 1717, ebbe a scegliere, tra i prodotti di quella celebre manifattura, le tappezzerie che il reggente gli faceva offrire in presente, decise senza esitare, in favore dei quattro quadri che Jouvenet aveva dipinti per l' abbazia di S. Martino.

8. Nel 1713. Jouvenet divenne paralitico in seguito di un crudel colpo d'apoplessia. Tutti i rimedi furono vani, e duopo gli fu di dimettere i suoi pennelli: ma l'amore dell'arte non lo abbandonò mai, e, non potendo lavorare personalmente, trovava piacere in dirigere i talenti di Restout, suo nipote ad allievo. Un giorno che il giovine pittore non afferrava il pensiero di suo zio, che voleva fargli correggere l' espressione di una figura, Jouvenet prende

il pennello con la mano inferma, vuol correggere la testa e la guasta. Disperato per tale accidente, tenta di riparare il male con la mano sinistra, e s' accorge, con la più viva soddisfazione, che tale mano obbedisce senza sforzo a' suoi desideri. Da quel momento in poi il suo male è dimenticato; e con nuovo ardore ripiglia il lavoro. Intraprese allora a dipingere la soffitta della seconda camera delle appellazioni nel parlamento di Rouen; vasta composizione che non lascia scorgere traccia dell' accidente che aveva provato, e che tutto conserva il vigore delle prime sue opere. Tale soffitta rappresenta l' Innocenza perseguitata dalla Menzogna, che ripara nelle braccia della Giustizia, mentre la Religione la incorona, ed atterra la Frode ed il Cavillo. Incoraggiato da tale buon successo Jouvenet dipinse pel coro di Nostra Signora di Parigi, una Visitazione conosciuta sotto il nome del Magnificat. Certamente a merito di essere stato dipinto con la mano sinistra, deve tal quadro essere annoverato tra i capolavori di Jouvenet. Un esame diligente basterà dimostrare ai cultori imparziali che esso presenta i doppi sintomi dell' età e della malattia del pittore. Quantunque inferiore alle altre sue opere, tale dipinto non è però senza merito: Jouvenet morì prima d' averlo veduto collocato, ai 5 d' aprile 1717.

9. Aveva perduto la moglie da molti anni, e non lasciò che figlie; ma, in mancanza di maschi, rivolse ogni sua cura verso due de' suoi nipoti. Francesco Jouvenet, e Restout, che si sono fatti nome nella pittura. Jouvenet viene particolarmente distinto dai pittori del suo tempo, per la vasta estensione e per l' effetto delle sue composizioni, per la felice disposizione de' suoi gruppi e per l' alterezza del suo disegno. Quantunque al suo colorito manchi verità e penda nel giallo, la scienza che ha del chiaroscuro dà ai suoi quadri un' armonia ed una forza peculiare. Poche opere della scuola francese del secolo XVII sono tanto notabili

quanto la Resurrezione di Lazzaro. La tomba donde sorge il morto alla voce del figlio di Dio, la profonda caverna illuminata dal chiarore delle faci, forma un magnifico contrasto con l'altra parte del quadro in cui brilla il chiarore del giorno. Lo stupore, l'ammirazione, lo spavento stesso che inspira un tanto miracolo agli astanti, contrastano in modo ugualmente notabile con la calma e la dignità della figura di Cristo. Ma il quadro in cui Jouvenet ha superato sè stesso, è la Deposizione di croce. La dipinse di 32 anni, in tutta la forza dell'età e del talento; e quantunque tale soggetto avesse già prodotto due capolavori dell'arte sotto il pennello di Daniele di Volterra e di Rubens, Jouvenet seppe mettersi a loro livello, in quanto alla verità dell'azione dei diversi personaggi, all'arditezza della composizione, ed all'effetto pittoresco del complesso. Collocando sul secondo piano le sante donne e la Maddalena, ha concentrato saggiamente tutto l'interesse sulla figura di Cristo, che è di fatto il soggetto principale: Un altro tratto di discernimento, ugualmente notabile, è di aver separata la Maddalena dalle altre donne. Annuncia così che essa non appartiene alla famiglia, e che il motivo de' suoi pianti è diviso da quello della madre di Cristo. Il modo onde sono aggruppati gli altri personaggi che partecipano a tale scena di dolore, è anch'esso sommamente giudizioso; e soltanto non si può mai abbastanza biasimare la negligenza con cui tale quadro è stato conservato fino al momento in cui fu trasportato nel Museo reale; ne furono lasciate alterare alcune parti, segnatamente l'aria, in modo irreparabile. Il principale difetto che si appone a Jouvenet, è un colore di convenzione, cui emenda, come abbiamo detto, mediante una cognizione perfetta del chiaroscuro. Il suo disegno suol essere esatto, ma privo della conoscenza dell'antico; è pesante angoloso, e troppo spesso senza nobiltà; i suoi panneggiamenti sono larghi e di bella piegatura, ma mancano di esattezza, o

almeno del grandioso che nel Poussin si trova in sì alto grado; non indicano mai il nudo, e sembrano piuttosto fatti per nascondere le figure che per coprirle. La sua espressione è sovente alquanto debole del pari che la sua esecuzione. Per ultimo le sue composizioni hanno in generale alcuna cosa di teatrale e di simmetrico, come se avesse voluto, spingendo l'effetto, involare agli occhi dello spettatore quanto gli mancava dal lato della scienza del disegno e della bellezza delle forme. Tale pratica deve recare tanto più meraviglia, in quanto che sembra in contraddizione coi principî cui professava. « La pittura, egli diceva, dev'esser simile alla musica; e, « per essere perfetto un quadro circa all'ordine ed al colore, « deve produrre agli occhi un accordo tanto perfetto, quanto « un concerto bene eseguito produce sull'orecchio. » Forse i difetti di questo artista dipendono, non solamente dal suo carattere e dalle sue disposizioni organiche, ma dal non aver veduto l'Italia.

10. Del pari che Lesueur, non s'allontanò mai dalla Francia. Altro esempio di quanto può l'ingegno, quantunque alle proprie forze abbandonato. Se Jouvenet fosse stato in grado di studiare i capolavori dell'arte nei luoghi stessi dove furono prodotti, il suo talento si sarebbe forse perfezionato, e sarebbe divenuto anch'egli un modello per tutti i tempi e per tutti i paesi, anzi che essere soltanto il capo d'una scuola donde uscirono i Coypel, i Restout, i Baucher ed i Vanloo, veri autori della decadenza della pittura in Francia; epoca malaugurata, di cui sarebbe stato difficile prevedere il termine, se Vien, rimettendo in onore lo studio dell'antico, non avesse tornate le arti sulla vera strada della perfezione. Oltre la Deposizione di Croce, la Risurezione di Lazzaro, e la Pesca miracolosa, il Museo reale possiede altresì di Jouvenet, Gesù Cristo che guarisce gl'infermi, e la Messa dell'abbate de la Porte, quadro di cavalletto, di cui si vuole che l'architettnra sia stata dipinta da Feuìllet,

uomo di molto talento in tal genere, e del quale Jouvenet, ha adoperato il pennello in varie delle sue opere. Gli altri due quadri dell' abbazia S. Martino, rappresentanti i Venditori cacciati dal tempio, e la Maddalena in casa del Fariseo, furono donati al museo di Lione. Quello di Grenoble possiede di questo artista un sant' Ovidio e Gesù Cristo sul monte Oliveto; quello di Mans la Presentazione al tempio; quello d' Alencon, lo sposalizio di Maria Vergine; quello di Dijon, Cristo sulla Croce. Il Centurione appiè di Gesù si trova nel Museo di Tours. La Risurrezione del figlio della vedova di Naim è a Versailles nella parrocchia di S. Luigi, ed il Martirio di sant'Andrea è stato restituito alle chiese di Parigi; si vede ancora nel coro di Nostra Signora, il quadro del Magnificat.

11. I disegni di Jouvenet sono rari; sono notabili pel fuoco, per l' immaginazione, per l' arditezza della mano e pel vigore del tocco. Il Museo non ne possiede nessuno. Di questo pittore furono intagliati quaranta dipinti, di cui dieci ritratti. Gl' intagliatori sono Drevet, Desplaces, Seb, Lececlerc, Du Bosq, A. Loir, G. Audran, H. S. Thomassin, G. Duchange. A. Trouvain. Edelinck e Cochin.

BON BOULOGNE

BIOGRAFIA

DI

BON BOULLONGNE

Bon Boullongne è senza dubbio uno dei pittori più grandi di cui il secolo di Luigi XIV abbia dotato la Francia. I capolavori di questo artista, che in fine verremo di volo accennando, mostrano chiaramente quanto egli fosse degno di occupare un posto in quest'opera di europea celebrità. Nacque egli a Parigi verso l'anno 1649 da Luigi Boullongne, anch'esso di molta fama nell'arte del dipingere. Questi fu il suo primo maestro che in breve superò per passare alle scuole di Roma, dove venne ammesso per ordine del Re in seguito dei favori che il nominato di lui padre godeva presso la corte. Cinque interi anni spese nello studio e contemplazione di tutto ciò che la città eterna offre di sorprendente e portentoso agli amatori delle arti; e può dirsi che per essa sola ingrandisse la sua maniera, e si meritasse il suffragio universale della sua patria.

2. Al suo ritorno in Francia si presentò all' Accademia, che lo ricevette nel 1677. Il suo quadro di accessione giustificò la bella scelta che in lui avevano fatta; vi fu indi nominato professore.

3. La reputazione che si era acquistata gli procurò i favori di Luigi XIV, il quale lo invitò tosto a dipingere nelle scale di Versailles sotto la direzione di Carlo Le Brun; e per questi lavori ricevette dal Re, oltre il pagamento, una pensione annua di seicento lire.

4. La cappella di S. Girolamo nella chiesa degli Invalidi fu pure dipinta da Boullongne, come ancora l' altra di S. Ambrogio, nella cui esecuzione diede prove non dubbie di una singolare abilità, e di un genio eminentemente pittorico. In seguito altri lavori condusse a termine per il ricordato palazzo di Versailles.

5. Nel ritratto fu egualmente felice, che nel genere storico. Uno de' suoi allievi stava facendo il di lui proprio, e trovandosi alquanto imbarazzato a terminarlo, ne incolpava la cattiva qualità dei pennelli: Ignorante, gli disse il maestro, ora farò io il tuo colle mie dita: e lo fece per provargli che i capolavori si fanno più colla mente che cogli strumenti. Nell' imitazione era straordinario, e spesso induceva in inganno i più abili intelligenti. Fu presentato al Re un quadro che da tutti era stimato opera di Guido Reni; e lo stesso Mignard, pittore di corte, dopo averlo ben bene esaminato convenne nell' opinione degli altri, sicchè fu acquistato come lavoro di quel sommo. Venuto poi Mignard a cognizione del suo errore non potè a meno dal dire indispettito: Faccia pur sempre dei Guidi, e mai dei Boullongne.

6. Pochi sono stati gli artisti tanto laboriosi quanto lo fu Boullongne; nè come lui più economo del tempo. Alle quattro del mattino mettevasi al lavoro, e non deponeva il pennello se non quando andava ad ossequiare i ministri, e tosto

tornava a riprenderlo fino all'ora del pranzo, dopo il quale ritoccava tutto ciò che era stato eseguito nella mattina dai suoi discepoli. L'amore che a questi portava è inesprimibile: aiutavali co' consigli, correggeva le loro opere, e mai una sola volta seppe ricusarsi a tutto quanto avesse potuto contribuire al loro avanzamento ed alla loro fortuna.

7. Era suo costume di lavorare al chiarore di una lampana che portava attaccata al proprio cappello, che perciò era ai due lati tagliato. Disegnava sulla carta grigia a ombra nera rilevata col bianco di creta. Spesso terminava i contorni colla penna, e li animava poi col bianco a pennello: faceva eziandio disegni a pietra nera tratteggiati ed incrocicchiati, che sono di una sorprendente bellezza.

8. Il carattere di Bon Boullongne era uno dei più allegri che mai si conoscessero: le facezie e le comparazioni gli erano famigliarissime. Dopo 68 anni di una vita piena di fatiche e di gloria, passò agli eterni riposi nella stessa città che lo vide a nascere, Parigi.

9. I suoi quadri principali trovansi nelle ricordate due cappelle di S. Girolamo e S. Ambrogio. — In S. Girolamo: Questo Santo che visita le Catacombe; il suo battesimo; la sua ordinazione; quando egli è ripreso per la lettura di libri profani; il terrore ch' egli prova dei giudizi di Dio, e per ultimo la sua morte. — In S. Ambrogio: L' invenzione del corpo di S. Nasaro martire; la conversione di un celebre Ariano; il Santo fatto Arcivescovo di Milano, quando proibisce a Teodosio l' entrata nella chiesa; quando guarisce un lebbroso, e la sua morte.

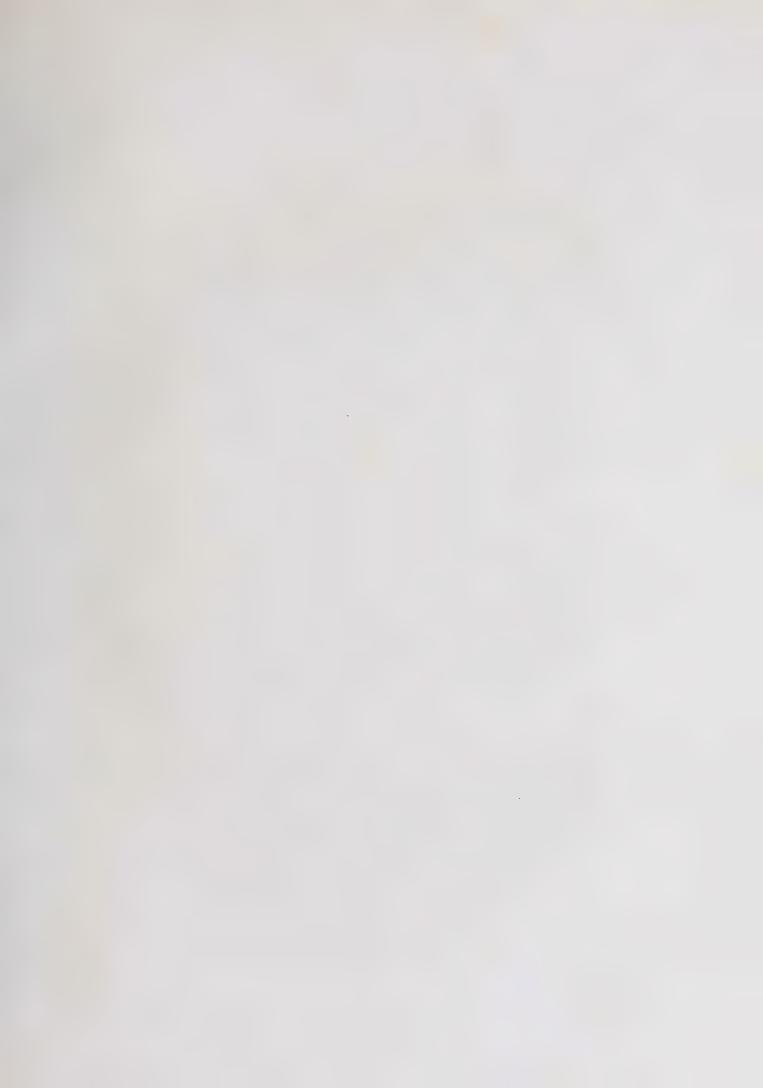
10. Il Paralitico, che ora è uno dei principali ornamenti della chiesa di Nostra Signora di Parigi, può ritenersi per il suo capolavoro: tutte le figure vi sono espresse con una nobiltà ed una grazia veramente sorprendente, ed esse bastano sole a giustificare gli studi costanti da esso fatti sopra le opere dei grandi maestri di questa nostra Italia, e

specialmente su quelle del Correggio e dei Caracci, che gli servirono di guida e di modello.

11. Furono pure di lui, e degni di commemorazione il combattimento di Ercole con i Centauri ed i Lapiti; non che il soffitto della commedia Francese, dove rappresentò il crepuscolo accompagnato dalla notte, che stende il suo manto cosperso di stelle, e si avanza seguendo la luce che spande Apollo allorchè va a riposarsi in seno a Teti.

12. Non vorremo passare sotto silenzio gli altri dipinti eseguiti nel soffitto della seconda camera dei memoriali, che sono: la Giustizia accompagnata dalla Forza e dalla Moderazione; Ercole che scaccia la Calunnia; la Discordia, e tre Dee che incoronano le Arti; come ancora l' apoteosi di S. Pietro Morone, institutore dei Celestini, dove bellissimi angeli ingegnosamente raggruppati sostengono la figura del Santo.

13. E qui porremo fine col dire che la pittura sottomessa alle regole di quel sommo imperante, Luigi XIV, cercò mai sempre farla ravvolgere attorno alla sfera del suo genio dominatore. Perciò anche le grandi composizioni succitate del nostro artista dovettero risentire di tutto il lusso, e di tutta l' originalità dei frivoli costumi dell' epoca. Di là nacque lo stile manieroso; e siffatti capolavori di tanto sfarzo, non escludono, no, la bellezza del talento, ma non possono tuttavia far rifulgere le grazie e le magnificenze di cui i Greci ed i Romani ci offrono tanti preclari esempi.

Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

NICOLÒ DE LARGILLIÈRE

Tra i luminari che fiorirono nella Francia annoverar si dee Nicolò de Largillière, vero ornamento di quel vasto reame. Ebbe questi il suo nascimento nella città di Parigi l'anno 1656. Era figlio d'un negoziante d'Anversa, originario di Beauvais, che lo inviò in Inghilterra, in età di nove anni per apprendervi il commercio; ma il giovine, nel tempo che colà si trattenne, che non oltrepassò lo spazio di due anni, non attese giammai al commercio, ma portato da un genio più nobile alle cose spettanti alle belle arti, colla maggiore assiduità e diligenza si applicò ad imparare il disegno. Non tardò molto ad essere informato il genitore degli studi che aveva fatto, onde tosto richiamollo in Anversa, ove appena giunto fecegli con paterna amorevolezza conoscere i gran

vantaggi, che dalla mercatura poteva ritrarre, e le grandi difficoltà, che bisognava superare per divenire eccellente nell'arte della pittura. Ciò non ostante vedendo il padre la ripugnanza che dimostrava Nicolò nell'abbracciare l'arte da lui esercitata, saggiamente pensò di compiacerlo, e di secondare la naturale sua disposizione. Per la qual cosa non indugiò molto ad affidarlo alla direzioue d'Antonio Goubeau pittore fiammingo, di non ordinaria reputazione nel dipingere particolarmente fiori, frutti, vedute di paesi, fiere, mercati ed altre bambocciate e capricciose invenzioni.

2. Questo precettore pertanto, al quale era stato raccomandato lo spiritoso giovinetto, lo impiegò subito a dipingere simili soggetti, nei quali riesciva con gran profitto. Ma essendo egli dotato dalla natura di più nobile ed elevato intendimento, perciò s'ingegnava di fare le sue maggiori applicazioni sopra componimenti storici e sopra le migliori produzioni dei più eccellenti artisti. Mediante queste indefesse applicazioni fatte da esso per sei anni continui giunse a segno di poter francamente adoperare i pennelli. Una tal cosa fu ravvisata dal maestro in una santa Famiglia da lui dipinta senza sua saputa e di propria invenzione, la quale condusse a compimento con tale esattezza, che nel vederla restò il precettore molto maravigliato, ed assicurollo esser egli pervenuto al grado di poter operare senza la direzione d'alcuno. Dopo aver dato non piccoli saggi del suo sapere in varie lodevoli operazioni, colle quali procacciossi l'universale estimazione, determinò di portarsi nuovamente a Londra, ove nello spazio di quattro anni passati in quella città per mezzo di Pietro Lely, primario pittore del re Carlo II, il quale aveva veduto diversi quadri da lui fatti, e mediante ancora l'amicizia contratta con Hey May, soprintendente delle fabbriche reali, ricevette da quel monarca diverse commissioni. Fu egli adunque impiegato nel risarcire diversi quadri dei più eccellenti

artefici, danneggiati dalle ingiurie dei tempi, e nel ridurre a differenti misure altri, i quali negli appartamenti del Castello di Vindsor dovevano essere collocati. Queste commissioni furono eseguite con sì mirabile artifizio, che si rendette meritevole delle commendazioni di quel sovrano. Tra le altre cose però, in cui si segnalò Largillière, e che in modo particolare richiamarono l'attenzione del mentovato re, fu un Cupido in atto di dormire, nel rifare le gambe del quale aveva così bene imitato l'antica maniera, che parea fosse stato tutto ad un tempo e da una stessa mano dipinto. La felicità colla quale era riuscito il Largillière in tale difficile lavoro fu tale che ebbe ordine di dipingere diverse tele, delle quali il detto sovrano restonne talmente contento, che volle onorarlo della sua presenza nella propria abitazione. Avendo poscia fatto conoscere la sua grande maestria nel ritrarre dal naturale l'effigie altrui, fu sì grande il numero dei più ragguardevoli personaggi della corte bramosi di possedere il proprio ritratto fatto dai suoi pennelli, che per soddisfare alle continue richieste era obbligato lavorare ancora di notte.

3. Oltre lo spazio di quattro anni passati a Londra dal Largillière si sarebbe più lungamente trattenuto in quella città se un francese, nell'atto di partire, non si fosse presentato per prendere da lui congedo, e non avesse in tale occasione acceso nell'animo suo il desiderio di rivedere i suoi parenti. Accompagnatosi per tanto con costui giunse in Parigi, ove fu dai parenti e dagli amici accolto con dimostrazioni del più parziale affetto. Questi, per la stima grande che avevano del suo valore, vollero essere ritrattati dalle sue mani. Dalla felice ed elegante esecuzione di questi lavori, mosse diverse altre persone, e in modo particolare il celebre Vander-Meulen, pittore fiammingo, uno dei professori stipendiati dalla Reale Accademia, che volle ancora egli la propria effigie fatta da' suoi pennelli; e in attestato

di riconoscenza gli regalò tutte le opere intagliate di sua mano. Nè contento di questo espose la sua grande abilità nelle cose dell' arte a Carlo Lebrun, primo pittore del re, il quale assieme con Vander-Meulen avendo osservato le ben condotte opere del Largillière, lo persuasero a restare nel paese natio, dove col suo raro talento avrebbe potuto fare una luminosa comparsa. Questi consigli fecero tale impressione nell' animo di Nicolò, che deposto il pensiero di portarsi nuovamente in Inghilterra, stabilì la sua dimora in Parigi.

4. Applicatosi per tanto ad operare, dipinse un quadro rappresentante il Monte Parnaso, il quale per l' eleganza dello stile con cui era stato eseguito procacciogli non solo diverse commissioni, ma gli accrebbe ancora la stima concepita dal pubblico, in guisa che da tutti si parlava della sua rara abilità e della somma grazia e leggiadria colla quale conduceva a termine le figure ed i ritratti in particolare delle donne. Nel tempo in cui Largillière riscuoteva le lodi giustamente dovute al suo merito, fu invitato con offerte vantaggiosissime a portarsi in Inghilterra dal mentovato sopraintendente, dove dal re era stato eletto per custode del suo real gabinetto. Quest' onorevole impegno, al quale veniva destinato, non fu bastevole a farlo determinare ad abbandonare Parigi, dove l' amore della patria, l' amicizia di Carlo Lebrun, la gratitudine dovuta a' suoi amici e protettori, e finalmente il matrimonio contratto colla figlia del famoso Forest, lo tenevano fortemente attaccato. La stima grande, che si era guadagnato colle sue operazioni lo resero degno di un ragguardevole posto nella celebre Accademia di Pittura, dove con grande soddisfazione fu ricevuto nel 1686 in qualità di pittore storico. In attestato di riconoscenza donò all' Accademia il ritratto storiato di Carlo Lebrun dipinto in intera grandezza, nel quale fece conoscere quanto valente fosse in tal genere di pittura.

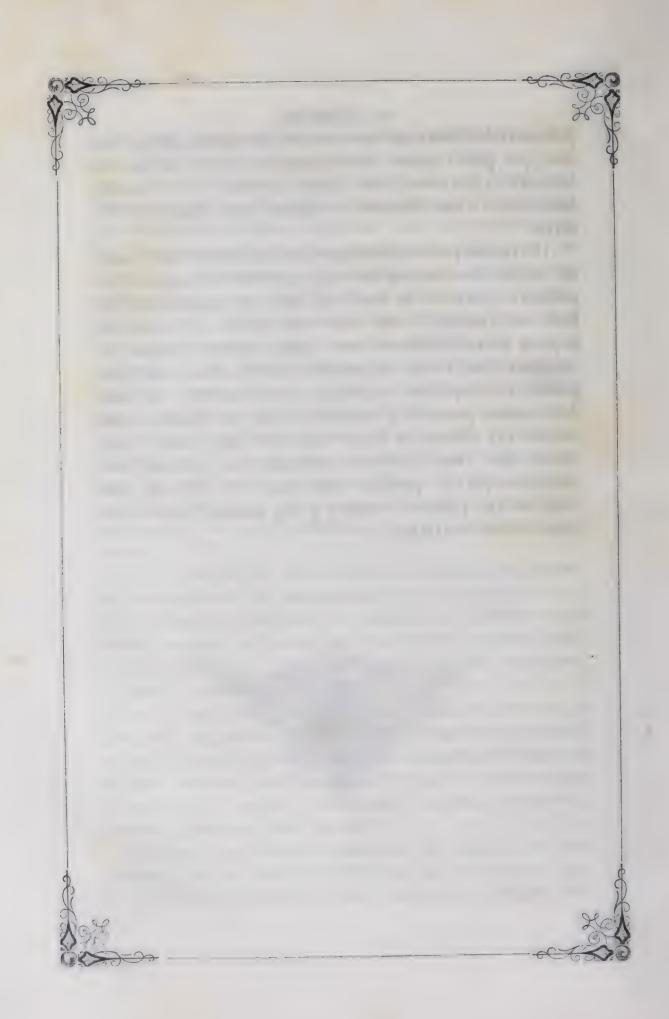
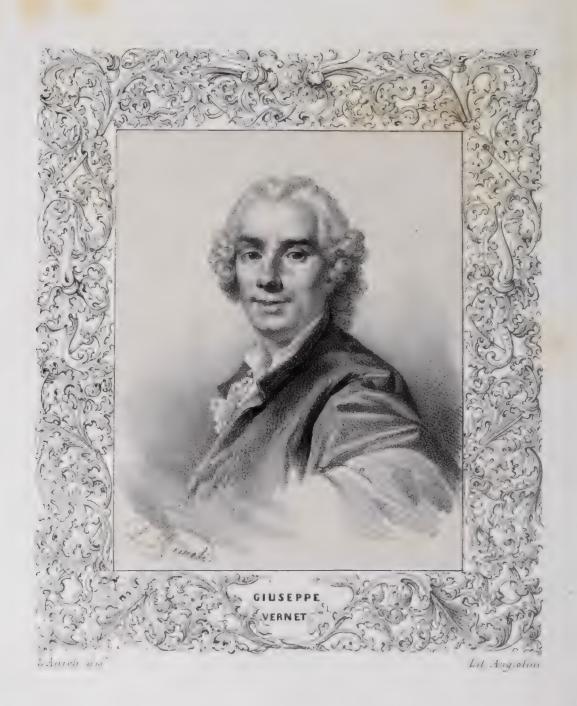
Non tralasciò ancora di dimostrare la sua abilità nell'eseguire invenzioni storiche, vedute di paesi, animali, fiori, frutti ecc.

5. Essendo stato in questo tempo inalzato al trono d' Inghilterra Giacomo II, e avendo richiesto alla corte di Francia un valente artefice per fare il ritratto del re, e quello di Maria Eleonora d'Este sua consorte, venne scelto Largillière. In siffatto lavoro cercò egli piucchè mai di rendersi distinto, anche pel decoro del re che l'aveva proposto; e tanta si fu la soddisfazione dimostrata coi generosi premi, e distinti favori, e colle commissioni di diverse pitture ordinategli da molti principali signori di quella città, che qualunque altro artista, fuor di Largillière, si sarebbe fermato pel restante della sua vita in quella corte. Egli però costante rifiutò qualunque vantaggio e ingrandimento, e prontamente se ne ritornò a Parigi.

6. Giunto appena in quella città ebbe ordine di dipingere in una vasta tela il pranzo dato dal re Luigi XIV nel 1687 nel pubblico palazzo ai rappresentanti del popolo di quella capitale. Nella esecuzione di questa fatica, che servì poscia di vago e grandioso abbellimento al luogo della stessa funzione, si dimostrò, per così dire, superiore a se medesimo, non tanto per l'esattezza del disegno e pel morbido e vivace impasto del colorito, quanto ancora per la moltiplicità delle figure ritratte al naturale, onde si rendette meritevole delle lodi dei più valenti scrittori. Di poi ne eseguì un altro di somigliante grandezza, ch'era forse di maggior impegno per le numerose figure che lo componevano, essendo queste tutte ritratti di persone viventi, e disposte in forma di storico componimento. Rappresentava esso gli omaggi renduti per mezzo di Bois, proposto dai mercanti, e per mezzo de' principali ministri di detta capitale, a Maria Adelaide di Savoia, poscia duchessa di Borgogna nell'occasione de' suoi sponsali. Dopo queste due opere,

GIUSEPPE
VERNET

BIOGRAFIA

DI

GIUSEPPE VERNET

Giuseppe Vernet nato in Avignone nel 1714 lasciava alla posterità il suo piccolo figlio Carlo, sebbene il di lui nome soltanto sarebbe un titolo di gloria: la pittura sottomessa alla forza del suo eminentemente poetico genio doveva perpetuare la di lui memoria, e adornarlo di tutti i prestigi dell' arte sua. Ed in vero sì la grandezza e fecondità del genio di questo illustre francese, che la tranquillità e serenità dell' anima sua, non ponno nascondersi alla vista di que' quadri, che sì bene ci danno l' idea della maestosa fronte delle Alpi e degli Appenini, delle belle cadute d' acqua, e dei pittoreschi luoghi di Frascati e Tivoli giardino delizioso ove a un tempo soggiornò Orazio, Tibullo e Mecene; nè nasconder si può l' entusiasmo dell' ardente sua immaginazione pel quale fecesi signore di quella nobile e prodigiosa varietà di colori che la natura presenta. Nel vedere le sue composizioni i pittori ed i veri amatori dell' arti belle non saprebbero bastantemente apprezzare quel maschio e soave grado di colorito che rende

il suo stile gentile, semplice, armonioso, magico e giocondo. Ha voluto rappresentare la dolce chiarezza dell' aurora, e gli ardori del giorno; ecco che si vede il sole che getta un raggio appena sulla sommità di una torre che cade in rovina; un gruppo di pescatori sopra a sicura spiaggia, che intenti a raccogliere il frutto delle veglie, sembra che cantino i loro piaceri: ha voluto dipingere la natura in tutta la sua attività; ecco che si vedono boschi meravigliosi e superbi, ridenti colline e verdi campagne dai dolci zeffiri mollemente agitate; alcune volte il fervente sole del mezzogiorno sparge in gran copia i raggi di sua luce, e sembra che la terra ed il vasto seno de' mari d' oro, di porpora e di fuoco vengano circondati. Non di rado scorgonsi vascelli di una forma imponente, che spinti da un fresco venticello si allontanano o si avvicinano ad un bel porto, ove tutto mostra e movimento e vita. Si può dire liberamente che nessuno meglio di Vernet ha saputo esprimere le differenti ore del giorno. Niuna cosa migliore riprodusse la forza del suo genio che gl' incendi nel seno della notte e le tempeste che ha reso di una sorprendente perfezione. Per provare che era l' ardente entusiasmo che caratterizzava i talenti di questo grand' uomo, noi qui citeremo un tratto, che lo spiritoso tocco di pennello di Orazio Vernet suo nipote, ci rinovella alla memoria con un quadro che fu posto nella esposizione del Louvre dell' anno 1822. Il vascello che portava Giuseppe Vernet in uno de' suoi viaggi, sorpreso da una violenta burrasca, lottava contro gl' infuriati elementi, allorchè il Vernet volle essere attaccato all' antenna della nave onde meglio sentirsi penetrato dallo spaventevole fragore della natura in disordine; e mentre la morte ad ogni istante lo minaccia, ei trasportato dall' orrido ma meraviglioso spettacolo prende il suo libro di memorie, ed ivi disegna la scena che gli sta dinanzi agli occhi: colà era dove studiava, e sottometteva all' analisi quelle forme burrascose, le quali mercè la saggia distribuzione dell' ombra e della luce

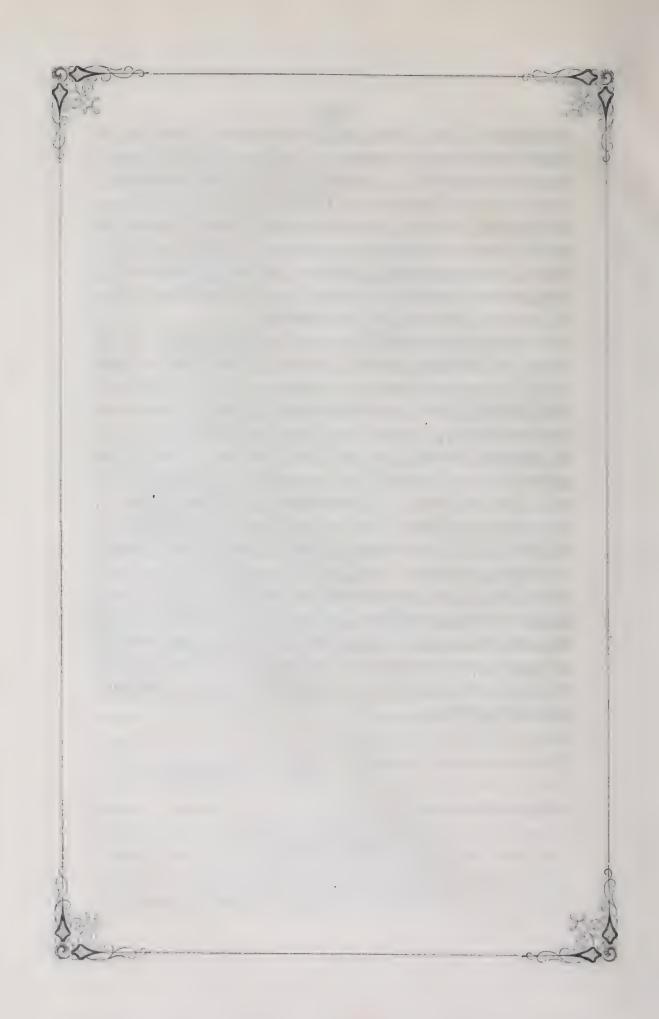
costituiscono il bell' effetto delle sue tempeste. Nella età di 18 anni, Roma rendeva omaggio al suo raro merito: Solimene, Gioan Paolo Paccini, e Locatelli godevano dell' intima amicizia del Vernet, quando nel 1752 fu richiamato nella sua patria, onde dipingere i principali porti di Francia. È in questo unico e prezioso monumento l' onore del nome di questo francese e l' ammirazione degli stranieri, che non può non vedervi e leggerezza e nobiltà e grazia e forza ed eleganza, insomma la vera perfezione del suo pennello.

2. Morì questo grand' uomo, ed ora piangendo la di lui perdita, si esclama: perchè la morte ce l'ha rapito nell'anno 1789! Che non può mostrare la sua raggiosa fronte nel seno della famiglia! Quale spettacolo fu per la Francia riconoscente il vedere Vernet e i degni eredi de' suoi talenti in mezzo alle palme di trionfo, che mai non cessano di raccogliere nella carriera delle arti! Qual onore per la scuola di pittura se la falce del tempo gli permetteva di rivedere ancora il suo antico cancelliere! l' Italia, la Spagna, l' Inghilterra e la Russia che si contrastano l' onore di avere de' suoi quadri, verrebbero a deporre a' suoi piedi l' omaggio di loro profonda venerazione. Tutto riassumendo intorno alla vita, e le opere di questo immortale pittore, diremo che le sue virtù furono tanto sublimi quanto i suoi talenti; che il gran numero de' suoi amici non avrebbero che ad esaltare sì l' ilarità del suo cuore e la dolcezza del suo carattere, come la grandezza delle sue maniere.

Traduzione dal francese di A. C.

BIOGRAFIA

DI

GIUSEPPE VIEN

Il celebre artista Vien Giuseppe Maria nacque a Montpellier ai 18 di giugno 1716: mostrò egli di buon' ora la sua vocazione per le arti del disegno. Appena in età di dieci anni, copiò sì abilmente ad inchiostro di China la stampa del Serpente di bronzo dipinto da Lebrun, che i suoi risolsero di collocarlo presso un pittore di ritratti chiamato Legrand. I di lui progressi erano rapidi, allorchè la sua famiglia giudicò conveniente d' interromperli per metterlo nello studio di un curiale.

2. Vien non sentendosi inclinato pel cavillo, abbandonò questa professione, e passò in una fabbrica di maiolica, dov' ebbe l' incombenza di colorire i soggetti di cui si ornavano allora tali specie di stoviglie. Alla fine avendo imparato da un artista distinto della sua patria i primi elementi della pittura ad olio, partì nel 1741 per Parigi, dove ottenne sei mesi dopo una medaglia d' incoraggimento. Vien aveva allora venticinque anni. Privo di beni di fortuna, fece alternativamente degli schizzi pei venditori del ponte Notre-Dame, e degli studi pei concorsi.

3. Lo zelo infaticabile del nostro pittore non rimase senza ricompensa. Una prima medaglia da principio, e, l'anno successivo, un primo premio di pittura, fermarono su di lui gli sguardi del pubblico. Era già superiore a quasi tutti i suoi rivali, allorchè partì alla volta di Roma a spese del governo. L'entusiasmo che aveva per la sua arte non concedendogli di restare un momento in ozio, fece durante il viaggio un superbo schizzo della Strage degli Innocenti; ed appena giunto in Roma, vi compose quadri di grande dimensione, con una celebrità tanto più notabile che non gli fece mai sagrificare la correzione.

4. Ammiratore appassionato dell'antico, non trascurò per altro le lezioni del modello vivo com'ei diceva; e combinando con giusta misura tali due generi di studi si preparò a diventare il primo pittore di storia del suo tempo.

5. Non lo seguiremo nelle sue gite a Firenze, a Napoli, a Venezia ed in tutte le città d'Italia, dove eranvi dei capolavori degni della sua attenzione. Appena ritornato a Parigi, fu ammesso nell'accademia di pittura e di scoltura prima in qualità d'aggradito, secondo l'uso, poscia come accademico, e sei settimane dopo, come professore. La sua riputazione salì tant'alto che vari sovrani dell'Europa e segnatamente il re di Danimarca e l'imperatrice di Russia, si disputarono il vantaggio di possederlo, tanto per mezzo di lavori generosamente pagati, quanto con esibizioni d'impieghi e di pensioni. Egli rifiutò sempre di vendere il suo talento alle corti straniere; e presentò in breve all'ammirazione de' suoi concittadini il suo san Dionigi che predica nelle Gallie. Collocato nella chiesa di san Rocco, dov'è ancora, tale grande quadro divise con quello della Peste degli Ardenti (di Doyen) i suffragi degli intelligenti. Fu anzi nel pubblico e nei giornali soggetto d'una calda controversia. Alcuni giovani s'infiammarono pel rivale di Vien d'un entusiasmo che era in parte giustificato dall'arditezza d'una

composizione teatrale, di cui il grand' effetto faceva scusare i numerosi difetti. Altri dilettanti (e furono il maggior numero) preferirono all' ardente esagerazione di Doyen la saggia, la dotta, l' armoniosa composizione del pittore di san Dionigi. Diderot, cui la sua nota predilezione per tutto ciò ch' era disorbitante nelle arti non lo aveva reso interamente ingiusto verso il talento di Vien, si esprime in questi termini sui due quadri: ,, Le composizioni sono come il carattere ,, dei due uomini: Vien è d' un fare largo, saggio come il ,, Domenichino. Belle teste, disegno corretto, bei piedi, belle ,, mani, panneggiamenti svelti, espressioni semplici e naturali; ,, nulla di stentato, nulla di affettato, tanto nei particolari ,, che nella distribuzione. Regna la più vaga calma; più vi ,, si guarda più vi si piace di guardare. Ha qualche cosa ad ,, un tempo del Domenichino e di Lesueur. Vien, incatena e ,, lascia tutto il tempo d' esaminarlo. Doyen, d' un effetto ,, che più s' avviene all' occhio piccante (*) sembra dirgli di ,, sbrigarsi per paura che l' impressione d' un oggetto sopravvenendo a distruggere l' impressione d' un altro, prima ,, d' aver abbracciato il tutto, l' incanto non isvanisca. Vien ,, ha tutte le parti che caratterizzano un grande lavoratore: ,, nulla vi è trascurato; egli è pei giovani una fonte di buoni ,, studi. Se io fossi loro maestro, direi loro: Andate a san ,, Rocco, mirate la Predicazione di san Dionigi, lasciatevene ,, penetrare: ma passate presto davanti al quadro degli Ardenti; è questo un concepimento sublime che voi non ,, siete in grado d' imitare ,,. Noi siamo entrati in tale digressione in proposito della Predicazione di san Dionigi, perchè è non solamente uno dei migliori quadri di Vien, ma altresì quello fra tutti che caratterizza meglio il suo talento.

(*) Piquant non è la parola: bisogna dire plus frappant, che più colpisce.

6. Poco tempo dopo il felice successo di tale grande lavoro, l'autore ottenne quasi ad un tempo le ricompense più lusinghiere. Eletto rettore dell' accademia di pittura, indi membro di quella d'architettura, poi incaricato di dirigere in Francia gli allievi protetti dal re, si vide nel 1771 conferire la direzione della scuola di Roma; ed avendo ottenuto un aumento di pensione per gli allievi di tale istituto si trasferì di nuovo nella capitale del mondo cristiano, dove fu accolto con alta distinzione. Il re gli mandò quasi subito dopo il cordone di san Michele, dispensandolo dalle formalità prescritte pel ricevimento.

7. Le cure assidue che egli diede agli esercizi de' suoi pensionari, e l'idea ch' ebbe d' esporre ogni anno a Roma, in una publica galleria, i lavori di que' giovani ebbero, del pari che i suoi propri esempi, la più fausta influenza sul ritorno della scuola francese ai veri principii della pittura.

8. Ritornato a Parigi nel 1781, Vien seguitò a lavorare come se non avesse nulla perduto della sua giovinezza, e parecchie sue opere furono onorevolmente osservate nelle pubbliche esposizioni del Louvre. Il re lo creò suo primo pittore nel 1788; ma Vien non doveva lungamente portare tale onorevole titolo; la rivoluzione avendogli fatto perdere i suoi impieghi ed i suoi emolumenti, non gli restò più per sostenere la sua famiglia, che il frutto de' suoi risparmi, e tal mezzo stava per mancargli, quando il primo console lo fece membro del senato conservatore, dove, poco tempo dopo, ricevè successivamente, i titoli di conte e di comandante della Legione d' Onore.

9. Il venerando veglio morì a Parigi ai 27 di marzo 1809, in età di novantatrè anni. Sei mesi prima di morire si occupava ancora di pittura e più particolarmente di soggetti graziosi come scene anacreontiche, arabeschi, vasi di fiori, in cui era facile di riconoscere gli avanzi d' un bel talento.

10. Dal suo studio usciti sono i più de' pittori da cui

trae vanto la Francia nel secolo decimonono. Egli fu il maestro di David e di Vincent; e si sa quanti eccellenti allievi fecero questi ultimi anch' essi (siccome i Giradet, i Gérard, i Gros, i Meynier, i Thevenin). Que' che considerano David come il rigeneratore della pittura in Francia dimenticano molto ingiustamente il suo rispettabile maestro. Ognuno sa che il famoso pittore degli Orazi aveva incominciato con opere manierate, come quelle di Boucher suo parente, da cui alcuni vogliono avesse ricevuto le prime lezioni, e che Vien, presso cui si pose in seguito, ebbe alcuna difficoltà a farlo entrare nella via dél vero. Abbiamo sott' occhio una lettera che David scriveva da Roma a Vien ai 16 d' agosto 1785, e nella quale troviamo questa testimonianza irrefragabile: „ Bisogna che prima di finire, vi dica quanto la „ vostra memoria sia cara ai Romani. Io ne fui testimonio „ sopra tutto quando Lagrénée ha esposto il suo quadro. „ Quante cose essi mi dicono sul vostro conto, e come sanno „ bene apprezzare il grado che voi tenete nella pittura! ma „ sono io che lo sa meglio, avendo ricevute le vostre lezio- „ ni; però che se v' ha alcuna cosa di passabile nel mio „ quadro, è, com' ebbi l' onore di dirvelo, per esser fatto „ nel vostro gusto. Addio, mio caro maestro; „ Certamente gli allievi di Vien, e gli allievi de' suoi allievi, l' hanno superato in alcune parti; ma sono andati debitore di tali vantaggi unicamente alla pratica delle sue lezioni ed alla meditazione delle sue buone opere.

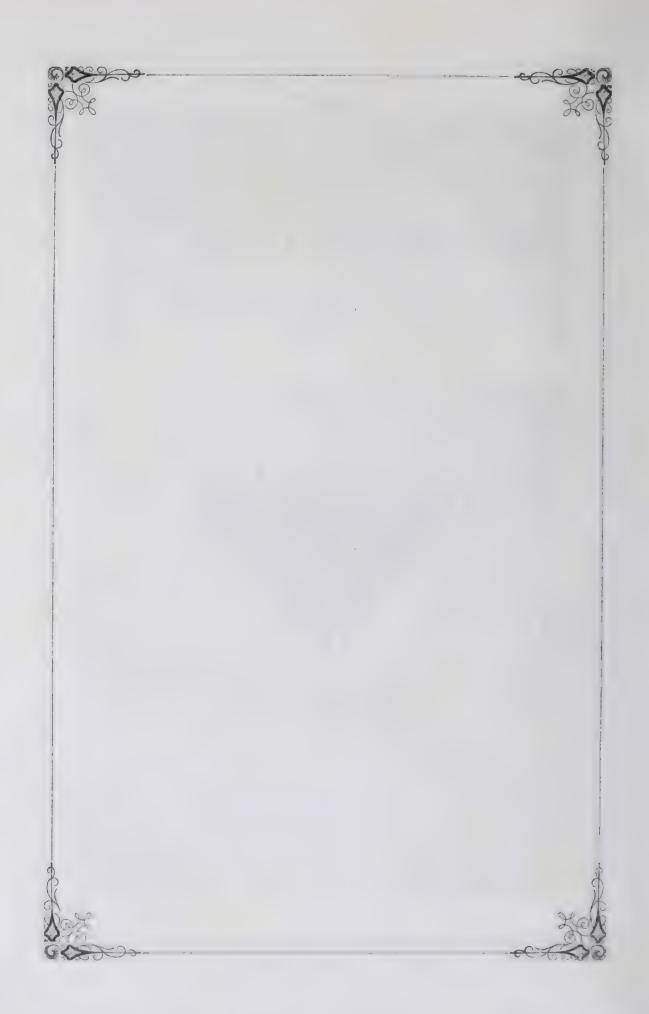
11. Ricapitolando le sue produzioni, senza contare i disegni e gli abbozzi, si è trovato un totale di cento settantanove quadri, tra i quali si stima particolarmente la Predicazione di san Dionigi, di cui abbiamo parlato, l' Eremita addormentato (opera della sua gioventù, fatta a Roma, dal naturale), san Germano, vescovo d' Auxerre, san Gregorio papa, san Luigi che dà la reggenza a Bianca di Castiglia, Marte che si svelle dalle braccia di Venere, Venere ferita

da Diomede, Ettore che eccita Paride ad armarsi per la difesa di Troia, una Giovane Greca che paragona il suo seno nascente ad un bastone di rosa, gli addio d' Ettore e d' Andromaca (grande composizione cui fece di settantacinque anni) la Venditrice d' amori, ecc. Abbiamo in oltre di tale pittore un buon numero di stampe ad acquaforte, segnatamente il soggetto di Lot e le sue figlie, dipinto da G. F. Detroy; ed una serie di trenta tavole rappresentanti i diversi abiti d' una grande mascherata alla turca, che fu fatta a Roma, nel 1748 dai pensionari dell' accademia reale di Francia.

12. La saggezza e la correzione furono le qualità essenziali e distintive del suo talento. A forza di cercare la semplicità, cadde sovente nel freddo, talvolta anzi nel duro; ma per la distribuzione d' un grande soggetto, per l' osservanza delle forme della natura, per la disposizione de' lumi, la fermezza e la freschezza del pennello, e pel bell' accordo dei colori, le opere della sua età matura godranno sempre della stima degli artisti. È stato più di una volta celebrato dai poeti suoi contemporanei. Si legge principalmente con piacere l' Epistola in versi che gl' indirizzò Ducis: è dessa una composizione in cui le principali opere di Vien e de' suoi allievi sono in una maniera sommamente poetica descritte e caratterizzate. Una notizia sulla sua vita e sulle sue opere fu inserita nel Magazzeno enciclopedico, novembre 1809. Il ritratto di Vien è stato intagliato da S. C. Miger, del pari che il suo Eremita addormentato.

13. La moglie di Vien (Maria Reboul) fu sua allieva ed ebbe anch' essa nella pittura un talento notabilissimo; era eccellente in ciò che chiamasi impropriamente l' imitazione della natura morta. Ha dipinto ed esistono, oltre a parecchi uccelli e conchiglie capaci di fare illusione, dei fiori d' una rara bellezza, che diedero spesso al suo felice consorte motivo di dire: Ella gli sparge sulla mia vita. Tale donna, di cui

le graziose opere sono ancora recenti, morì in dicembre 1805, in età di settantasette anni. Aveva avuto dal suo matrimonio col Nestore della scuola francese un figlio che coltivò con garbo l' arte della pittura, e di cui la moglie, madama Celeste Vien, si è vantaggiosamente fatta conoscere in letteratura con una traduzione d' Anacreonte.

Gio: Battista
Greuze

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI BATTISTA GREUZE

Greuze Giovanni Battista, uno dei pittori più celebri della scuola francese del secolo XVIII, nacque in Tournus nel 1726. Il padre suo, ch' era lungi dal destinarlo ad entrare nell' arringo delle arti, inutilmente gli proibì di scarabocchiare della carta, e di tingere col carbone tutti i muri: il giovine Greuze, trasportato dalla passione pel disegno, trascurava ogni altro genere d' occupazione. Stava, dicesi, per essere cacciato dalla casa paterna, quando un pittore lionese chiamato Grandon (1), passò per la piccola città di Tournus, e fu testimonio d' una scena sommamente calda tra padre e figlio. Sorpreso dal talento originale di cui pareva che quest'ultimo avesse il germe, Grandon chiese ed ottenne la permissione di seco condurre il giovane Greuze a Lione, dove gli diede lezioni gratuite, che lo posero prontamente in grado di

dipingere il ritratto con buon successo. Non è adunque rigorosamente vero, siccome fu detto, che Greuze non abbia avuto mai altro maestro che la natura. Secondo anche ogni apparenza, alle lezioni di Grandon (buon pittore di ritratti), egli fu debitore della superiorità particolare colla quale dipingeva le teste de' fanciulli e dei vecchi.

2. Recatosi Grandon a Parigi, il suo allievo l'accompagnò e vi formò stanza. Vivendo con istento del prezzo tenuo de' suoi ritratti, Greuze sentì la necessità d' innalzarsi ad un genere più nobile. Frequentò lo studio del modello nell'accademia; e quantunque non si facesse molto distinguere da' suoi condiscepoli per la maniera di disegnare il nudo, ebbe almeno il vantaggio di rettificare, fino ad un certo segno, ciò che difettoso era ne' suoi primi principj. Quale fu un giorno lo stupore de' suoi professori, di cui fino allora non aveva per anco fermata l'attenzione, quando loro mostrò l' eccellente suo dipinto del padre di famiglia che spiega la Bibbia ai suoi figli! Non poterono credere a' suoi occhi, tanto parve loro straordinario il merito di quel primo saggio; ed alcuni fra essi non esitavano a dire che il giovane Greuze non poteva essere il vero autore d' un simile capolavoro. Egli rispose a tale accusa con altri lavori tanto belli e forse più perfetti che il Padre di famiglia: e da quel punto la sua fama si elevò al più alto grado.

3. Protetto da Delalive de Jully ricco dilettante, presto non lo molestarono più i primi bisogni della vita. Il suo dipinto del Cieco ingannato lo fece accettare nell'accademia, per proposizione del celebre Pigalle; e le opere cui espose nella Sala ebbero una voga prodigiosa. Intanto alcuni invidiosi tolsero a screditarlo, dicendo dappertutto che il suo gusto nel disegno era triviale, e che niuna cognizione aveva dei grandi modelli. Greuze volle distruggere l' effetto di tale malevolenza, e si recò a Roma con Gougenot onde apprendervi a dar più vigore al colorito, ed a procedere con più

nobiltà ed eleganza nel disegno. Ma tale impresa, invece che riuscissegli in bene, non fece che alterare, sotto certi aspetti, con imitazione servile, la naturale originalità della prima sua maniera; e come ritornò a Parigi, i suoi nemici, mostrando di compiangerlo, non mancarono di pubblicare che perduto aveva per via tutta l'abilità sua.

4. Per buona sorte non tardò a scuotere il giogo dell'imitazione, ed a riparare la lieve perdita cui la sua riputazione aveva momentaneamente sofferta. Il più grande artista, pertanto, non essendo esente da debolezze, Greuze ebbe allora a rimproverarsi alcuni errori che gli attirarono numerosi dispiaceri: credendosi, senza dubbio, di tanto superiore agli altri accettati nell'accademia, che assoggettato esser non dovesse siccome quelli, alla condizione di presentare un quadro di recezione ricusò lungo tempo d'adempiere tale formalità indispensabile. Era già spirato il termine dopo cui poteva venire escluso per sempre, quando l'accademia, sentendo quanto perduto avrebbe nell'escludere dal suo seno un artista tanto ragguardevole, si contentò d'interdirgli il diritto d'esporre i suoi lavori nella sala del Louvre, finchè soddisfatto non avesse ai regolamenti. Tale decisione il persuase finalmente a cedere; ma tutto che cedesse, cadde in nuovi torti.

5. Malcontento che accettarlo non si volesse nell'accademia che in qualità di pittore di ritratti, volle essere ammesso in essa col titolo di pittore di storia; e con tale proposito, presentò per dipinto d'ammissione un lavoro di genere eroico, che, lungi dal produrre l'effetto cui l'autore si attendeva, venne disgraziatamente giudicato mediocre da quanti il videro. (Era l'imperatore Severo, che rimproverava a Caracalla suo figlio, di averlo voluto assassinare). Gli accademici da tale cattiva riuscita trassero argomento di persistere nella loro risoluzione: Greuze, offeso al vivo, ruppe da quel momento ogni legame con essi e per sempre,

e si astenne dal mandare i suoi lavori nella Sala, finchè sussistè l'accademia.

6. Nell'epoca della rivoluzione, fu sollecito ad esporre alcuni ritratti nel museo degli artisti viventi. In quel tempo però la vista e la mano gli si erano indebolite; ed il rispetto dovuto alla vecchiaja d'un uomo d'ingegno ebbe molta parte negli elogi cui i giornali di quel tempo fecero delle sue produzioni languenti. Egli si appressava all'ottantesimo anno, quando la morte lo tolse alle arti ed alla sua famiglia, il giorno 21 di marzo del 1805.

7. Greuze verrà sempre considerato come pittore unico nel suo genere. Nulla tolse da quei che il precederono, almeno quanto allo spirito ed al gusto dei suoi lavori; ed i suoi numerosi imitatori rimasero tutti di molto inferiori a lui. Egli non cercava nella mitologia, nè nella storia, i soggetti de' suoi dipinti. Sembrava che la natura ricusato avesse al suo genio il grado di sublimità e quella specie di grandioso che si addicono allo stile eroico. Nell' interno delle povere famiglie, sotto la capanna del semplice agricoltore, egli andava ad osservare la natura. Riusciva nel rappresentare le scene morali e toccanti; ed aveva in eminente grado l' arte di nobilitare il genere rustico senza alterarne la semplicità. Soprannominato venne in alcun luogo il Lachaussée della pittura; ma il pittore aveva più verità, più fuoco, più energìa che quel poeta, altronde stimabile, ed ora troppo spregiato. Quali sentimenti e quale naturalezza nel quadro di quel Padre paralitico, cui la pietà figliale consola de' suoi mali! Qual anima, quale movimento, quale forza d' espressione nella Maledizione paterna! E finalmente, con quale gioja si fermano gli sguardi sopra quel delizioso dipinto della Buona Madre, cui una moltitudine di figli colmano a gara di carezze! Quello del padre snaturato, abbandonato dalla sua famiglia, è, se così possiamo esprimerci, d' una spaventevole bellezza. Narrasi che parecchie

persone, vedendolo per la prima volta, s' arretrarono per orrore. Inoltre si rammentano con giusti encomj, la sua fanciulla col cane, capolavoro d' ingenuità; il Ritorno del cacciatore; il Ragazzo al cappuccino; la Dama di carità; la novizza di villa (posta ora nel museo reale); la Focaccia dell' Epifania; la Giovane confusa; la Buona educazione; la Pace nella famiglia; la Brocca rotta; la Partenza da Barcellonetta; la Benedizione paterna; il Fanciullo che piange la morte di sua madre, ec. I più de' prefati lavori pieni di vivacità e toccanti, sono osservabili specialmente per la distribuzione ed il bell'insieme pittoresco delle figure. Se alcuna cosa vi fosse da biasimare, sarebbe, forse, l'affettazione dell' effetto teatrale.

8. Greuze aveva pure il difetto di ripetere, quasi in tutti i suoi dipinti, i medesimi caratteri di teste; ma tali teste erano sì belle, sì meravigliosamente modellate, che niun pittore del secolo passato potrebbe, in ciò, venirgli comparato. Il suo disegno in tutte le altre parti della figura, mancava d' eleganza anzi che di correzione, e quasi non lasciava che desiderare pel vigore. I suoi panneggiamenti sono, in generale, di cattivo gusto. Venne detto che appositamente li trascurasse perchè più risaltasse la bellezza delle carni; è permesso però di dubitarne: le sue carnagioni erano troppo belle (2) perchè bisogno avessero di un artifizio di tale genere; ed in ogni caso poteva far dipendere l'effetto de' paneggiamenti da quello della figura, senza che desse loro quella tinta stentata e sporca, che gli viene con ragione rimproverata. « Si può altresì biasimare, dice uno de' migliori » giudici francesi in materia d' arte, che cercato abbia » d' imitare la natura per risalti di troppo uniformi e di » soverchio studiati; il che dà sovente alle sue pitture un'ap- » parenza di abbozzi di scoltura. » Tale difetto è assai meno sensibile ne' lavori in cui terminava con accuratezza, e spariva affatto ne' suoi capolavori. Se il suo tocco era irregolare,

aveva almeno il raro vantaggio della soavità combinata col vigore, e soprattutto nelle tinte delle carni; ad altro difetto quasi non viene apposto al suo colorito che di accostarsi alquanto troppo al pavonazzo. I suoi lavori vennero presso che tutti bene intagliati; gli uni da Lebas, Cars, Marténasie, e Macret; gli altri da Flipart, Massard padre, e Porporati; e, quantunque sia difficile lo scegliere tra le stampe delle sue pitture fatte dai prefati valenti artisti, crediamo di poter dire che quelle di Flipart, meno forse perfette per la purezza del lavoro, imitano con più verità che le altre lo spirito e la maniera del pittore. La Buona Madre, intagliata da Massard padre, si considera, giustamente, come una stampa di gran pregio.

9. Greuze era di statura inferiore alla mediocre. Aveva fuoco negli occhi ed un certo che di bizzarria nell' acconciatura de' capelli non che nel vestire. Amava l'ornamento; e veduto l'abbiamo più volte passeggiare in abito di scarlatto, con la spada al fianco, in un'epoca della rivoluzione in cui i più ricchi costretti erano, per loro sicurezza, a vestire gli abiti della miseria. Del rimanente, Greuze non era meno galante nelle sue maniere che negli abiti. Nell'età più avanzata, ricercava con premura la società delle più giovani donne; e lo studio con cui adoperava di piacere loro, non era sempre esente dal ridicolo. Tutti quelli che lo conobbero, gli fanno lode di cuor buono, e piangono vivamente la sua perdita.

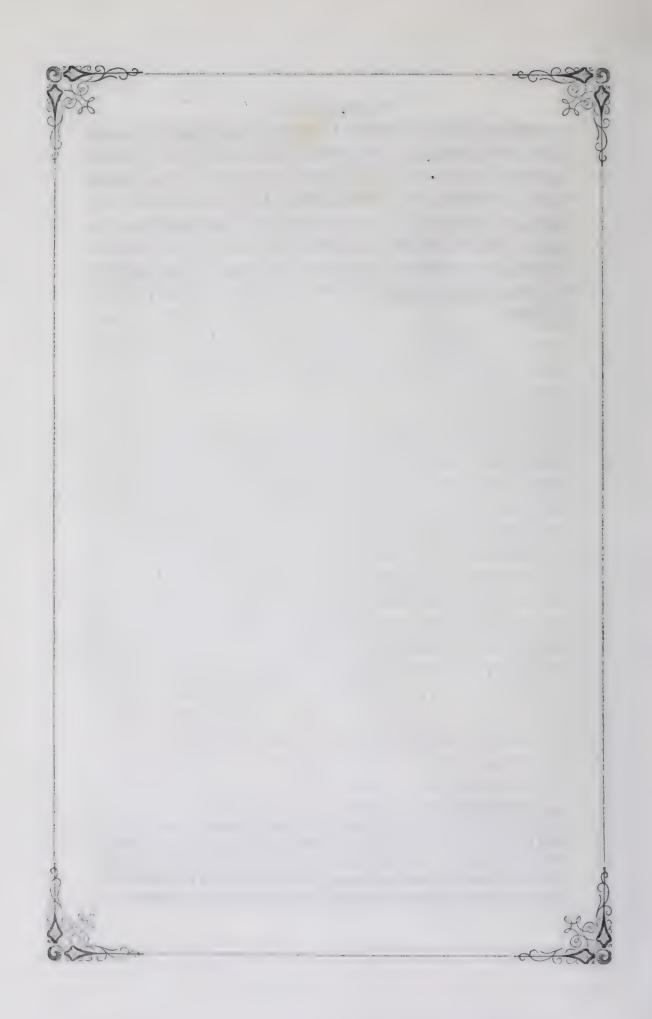
10. La semplicità delle sue esequie, dice il Monitore, venne animata da una scena toccante quanto inaspettata: « Nel momento in cui il corpo stava per essere portato via » dalla chiesa onde venisse posto nel carro funereo, una » giovane di cui si potevano scorgere la commozione e le » lagrime a traverso il velo da cui coperto aveva il volto, » appressandosi alla bara, vi pose un mazzetto di semprevive, » e si ritirò nel fondo della chiesa onde ivi continuare le

» preci cui aveva interrotte. Gli steli di quei fiori stringeva » una carta piegata nella quale erano scritte le seguenti » parole: Questi fiori offerti dalla gratitudine de' suoi allievi » sono l'emblema della sua gloria. » G. B. Greuze lasciò due figlie, le quali ereditarono una parte de' suoi talenti. La Valory fece pel teatro di Vaudeville: Greuze, o la Novizia di villa, commedia con musica in un atto, a cui precede un ragguaglio intorno a Greuze ed alle sue opere, 1813, in ottavo.

(1) Suocero del celebre Gretry.

(2) Si può giudicarne dalla sua santa Maria egiziana, quadro alto 5 piedi e mezzo bellezza e verità dell'espressione, come il capolavoro di Greuze. Esso quadro dipinto verso il 1750, per Duclos-Dufresnoy, venne esposto in sala nel 1808 e 1814; e Greuze ne fece, in capo a 40 anni, una copia (con alcune differenze), la quale passò nel gabinetto del principe di Canino.

Francesco Andrea
Vincent

BIOGRAFIA

DI

FRANCESCO ANDREA VINCENT

Non è senza ragione che la scuola francese si glorifica di aver veduto il genio di Vincent elevarsi nel suo seno a quel grado di splendore che solo costituisce gli uomini grandi, e li conduce all'immortalità. Nacque egli a Parigi il 30 decembre 1747. Le sue rare disposizioni che aveva ricevute dalla natura manifestarono ben presto ch' egli non doveva vivere che per l'arte del dipingere. Suo padre, originario di Ginevra, era pittore in miniatura, e godeva di qualche nome in questo genere. Non volendo menomamente disturbare le inclinazioni del figliuolo, gli fece fare de' buoni studi, ed appena gli fu messo il lapis in mano nel collegio in cui era stato rinchiuso, mostrò il suo luminoso avvenire. Intanto essendo terminata la sua educazione, lo si mise presso un banchiere, il quale fatto accorto del gusto deciso del giovine Vincent per la pittura, lo affidò alle artistiche cure di Vien. Sotto gli auspici di un tal maestro, presto i suoi talenti si

svilupparono. Dal 1760 al 1768, epoca nella quale riportò il gran premio che lo ammise alla scuola di Roma, i suoi progressi furono rapidissimi, e quando fece ritorno a Parigi, nel 1776, venne accolto nell' accademia di pittura. Il suo quadro di San Girolamo, il suo Belisario che tiene fra le braccia il fanciullo, che presenta all' elemosina del viandante l' elmo del guerriero, ed il suo soggetto d' Alcibiade che riceve le lezioni da Socrate, esposti nel Salone nel 1777, gli acquistarono una ben meritata fama. Codesti quadri sono altrettanto più preziosi, in quanto che possentemente contribuirono a ricondurre in Francia l' imitazione della natura da cui gli artisti, da un mezzo secolo, si erano quasi interamente allontanati.

2. Il governo riconoscendo in Vincent uno dei più validi appoggi dell' Accademia della pittura, gli commise parecchi quadri, la cui esecuzione giustificò ben presto le belle speranze che del suo pennello facile e variato eransi concepite. Noi metteremo fra il numero delle composizioni che gli fanno maggior onore quelle in cui rappresentò il presidente Molè assalito dai faziosi, che fu messo nel Salone nel 1779, ed eseguito poscia in lana ai Gobellini; il rapimento d' Orizia fatto da Borea; la guarigione del Paralitico alla Piscina miracolosa, esposto nel 1783; ed il Cieco guarito da San Pietro. Questi due ultimi quadri furono domandati per la chiesa dell' ospedale di Rouen. Faremo egualmente menzione del suo combattimento dei Romani coi Sabini; del suo Achille che combatte contro il Simoïs e lo Scamandra, che dipinse nel 1783; e d' Aria e Poetus, che fece nel 1785. A questi quadri aggiungeremo quello in cui ci fa vedere Rinaldo ed Armida, ed il suo Zeusi che sceglie i modelli onde formare l' immagine di Venere; Enrico IV presso Michaud; il medesimo e la bella Gabriella, e finalmente il suo Enrico IV quando s' incontra con Sully dopo la battaglia d' Ivry.

3. Non fu che nel 1789 che Vincent si riposò sui propri allori, e che la sua anima parve volere ritirarsi dal mondo per non comunicarsi che a' suoi numerosi allievi. Calmo e saggio, come le sue opere, impresse a tutto ciò che lo attorniava il gusto di una vita placida ed immacolata; esempio raro e sublime, e specialmente nei tempi delle rivoluzionarie catastrofi, le quali sventuratamente per le arti non fecero che di troppo abbattere il cuore dell' immortale David, il quale nondimeno si era inspirato de' suoi consigli. Una figura piena di bellezza e di verità, rappresentante la Melanconia, mostrò al pubblico nel 1797, che il suo autore per essersi riposato avea pur anco diritto a tutti i suffragi. Questo capolavoro chiuse per così dire la sua carriera, e l' Istituto, che segnava un' era novella, lo ricevette nel suo seno, come ancora la scuola Politecnica. Caricato in seguito di due impieghi, avendo assunto la redazione del Dizionario delle belle arti, ognun sa con qual zelo e talento, egli ne raccogliesse e componesse i preziosi articoli; finalmente dopo tante fatiche, dopo avere compiuta una carriera di sessantanove anni, morì in Parigi nel 1816. Gl' intelligenti hanno ammirato nel Museo di Versailles parecchi soggetti tratti dalla vita di Enrico IV.

4. La maggior parte dei capolavori di Vincent offrono un disegno corretto, un tocco di colorito saggiamente ragionato, ed una franchezza e costanza di stile che ne formano un vero ed assoluto particolare carattere.

L. Aureli dis. Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

GIACOMO LUIGI DAVID

I distintivi d' onore nelle belle arti hanno di rado condotti coloro che le professavano ad innalzarsi in altra carriera; con tutto ciò ne abbiamo due notabili esempi. Nel secolo XVII. Rubens, capo della scuola fiamminga, fu chiamato a rappresentare il suo sovrano, e a difendere gl' interessi del suo paese, prima presso il duca di Mantova, indi alla corte di Carlo I, re d' Inghilterra. In sul finire del secolo XVIII. David, capo della nuova scuola francese, fu uno dei rappresentanti della nazione. Ei fe' parte della Convenzione nazionale, sì famosa pei supplizi onde la Francia fu insanguinata sotto il suo regno, che per le vittorie riportate, da armate organizzate all' improvviso, su vecchi guerrieri di tutte le potenze d' Europa.

2. Giacomo Luigi David nacque in Parigi, del 1748. Essendo rimasto orbo del padre prima d' arrivare a dieci anni, la sua giovinezza non fu molto felice. La sua decisa inclinazione per la pittura gli fe' trascurare gli altri studi, lo che spesso fu cagione di vive contrarietà con sua madre, che destinavalo all' architettura. Per altro la sua tenacità trionfò di tutti gli ostacoli, e sua madre cessò di violentarlo. Ostinato ne' suoi principii, indomito di carattere e appassionato per la gloria, David capiva bene che un giorno poteva illustrarsi;

ma, non avendo sin allora avute altre lezioni fuor quelle che inspiravagli la natura, cercava un maestro che lo guidasse. Sua madre volea metterlo in sulle prime presso Baucher suo parente, ma questo pittore non era più in una certa età da assumersi un impegno di tal fatta. Egli stesso adunque propose all'uopo Brenet, artista di talento mediocre, gli è vero, ma che però fece di assai buoni allievi. Il giovine David avvidesi ben presto che gli era d'uopo di escire dalla rotina fin allora seguita: quindi si mise sotto Vien, che allora appunto aveva schiusa una nuova via alla scuola, col richiamarla allo studio della natura e dell'antichità.

3. David mostrò a quest'abile artista alcuni disegni fatti da lui. Vien gli disse, in veggendoli; ,, Voi potete sin d'ora applicarvi a dipingere. ,, Di lì a qualche tempo, confidando nuovamente di far maravigliare il suo maestro, David, senza consultarlo, concorse pel gran premio del 1772, e l'Accademia era d'avviso di darglielo, ma il maestro vi si oppose e l'allievo ebbe soltanto il secondo premio. Concorse anche nel 1773 e nel 1774, ma inutilmente; per cui considerando il giudizio dell'Accademia come un'ingiustizia, avea deciso di lasciarsi morire di fame. Sedaine e Doyen, accortisi ch'e' s'era chiuso in camera, poterono con altri amici calmar quella testa effervescente, e infondergli di nuovo la speme in cuore.

4. Finalmente, nel 1775, David ottenne il gran premio di Roma. Soggetto del concorso era Antonio e Stratonica. Un tal successo, lungi dall'inorgoglirlo, gli die' a temere d'essere esposto a lottare con alcuni allievi protetti, e non voleva più portarsi a Roma; ma ei mutò pensiero quando riseppe che il suo maestro era allora allora stato creato direttore della scuola Romana, e che bramava condurselo seco.

5. Giunto nella capitale delle arti, la vista di molti capi d'opera degli stranierii greci e delle pitture di Michelangelo, di Raffaello, e di altri Sommi gli fecero ben presto conoscere

la sua inferiorità, e la necessità d'entrare più francamente nella nuova strada che il maestro stava tracciando. „ Io vo', disse tra sè e sè, che le mie opere portino il „ carattere dell'antichità, a tale che se un Ateniese ritor„ nasse al mondo, gli sembrassero lavorate da un pittor „ greco. „ Scorrendo le chiese e i palagi di Roma, disegnando tutto che paravaglisi dinanzi al guardo, e riunendo ogni sera in quaderno i disegni della giornata, fecesi in breve una raccolta di studi composta di cinque grossi volumi: i quali per tutto il corso di sua vita, furono una sorgente in cui attinse continuamente.

6. Questi studi nol distolsero dal dedicarsi ad altri lavori di maggior momento. In Roma fece il suo quadro degli Appestati, opera che conserva ancora una lieve tinta di quell'antica scuola di cui David voleva abiurare lo stile, ma però d'una espressione grande e piena di verità. Fece pur anco uno studio d'un vecchio colla sua guida, e gli servì a fare il suo quadro di Belisario. Allorchè ritornò in Francia nel 1780 presentandosi a David molti giovani artisti per avere i suoi consigli, il governo gli accordò nel Louvre un alloggio e uno studio, dal quale uscirono pittori celebri i cui lavori hanno onorato la Francia.

7. Per assettare il suo quartiere fu obbligato a visitare l'ispettore del Louvre; allora si risovvenne che il giovine Pecoul, figlio di questo architetto, aveagli spedita in Roma una lettera nella quale raccomandava a suo padre d'accogliere il sig. David e manifestavagli pur anco il desiderio di diventare un giorno suo fratello. L'apparente dimenticanza di David non cagionò alcun disgusto al buon padre di famiglia, il quale evitò al nostro artista tutti gli impicci d'una domanda, col dirgli: „ Voi dovete ammogliarvi, ed io vi destino mia figlia in isposa; venite stasera, chè ceneremo in famiglia. „

8. Poco appresso il suo matrimonio colla signorina Pecoul,

David fè due quadri dell' istoria di Ettore, un d' essi valse a farlo ricevere accademico. Un tanto onore fu lungi dal rallentare i suoi lavori, e volle anzi fare un altro viaggio a Roma, e menò seco lui la moglie e il giovine Drouais suo scolare. Ei volle terminare nel luogo stesso in cui avvenne l' azione il Giuramento degli Orazi, quadro lodatissimo per la semplicità e la nobiltà degli atteggiamenti, non che per la sua analogia col carattere dell' antico. Alla occasione della sua esposizione in Roma, immenso fu il concorso e ciascuno si fe' un dovere di tributare allo autore la propria ammirazione. Il principe dell' accademia di Roma, il vecchio pittore Pompeo Battoni, il colmò d' elogi. Il papa bramò vederlo e fe' chiedere al pittore di mandarglielo in Vaticano; ma il quadro fatto pel re, venne spedito senza che il papa satisfar potesse alla sua curiosità. David partì di Roma e al suo arrivo in Parigi il suo nuovo quadro vi fu, come in Italia, ricevuto con vero trasporto. Si rinunciò al vecchio stile, per attacarsi al nuovo carattere che questo quadro veniva a dare alla pittura. Ciascun artista badò ormai ad imitare la maniera; i mobili i costumi, i panneggiamenti, tutto mutò stile. Certi pratici però vollero provarsi di resistere al torrente; tiraron dal lor partito il sig. d' Angiviller, direttore generale delle fabbriche, che oppose all' autore qualche difficoltà per ricevere il suo quadro, col pretesto che era di una dimensione d' assai superiore a quella che si avea chiesta.

9. David allora fece pel conte d' Artois, fratello del re, gli amori di Parîde e d' Elena; pel sig. Trudaine, la morte di Socrate; pel re, Bruto che rientra alle sue case dopo aver condannati i proprii figliuoli. Nel 1790 presentò all' Assemblea costituente un quadro rappresentante Luigi XVI in atto di prestare il giuramento di mantenere la costituzione. Cominciò poi quell' immenso quadro, che non fu terminato, rappresentante il giuramento del giuoco della palla.

10. Gli sviluppi che prese la rivoluzione interruppero la carriera percorsa da David. E' trovossi buttato in mezzo a que' tali uomini di stato che governavano allora, e durante la Convenzione fu a lui commessa la dittatura dell' arti. Tralascieremo di seguitarlo in quel periodo; ma per altro rammenteremo che a' 29 marzo 1793 presentò alla Convenzione nazionale il suo gran quadro degli estremi istanti di Michele le Pelletier, e agli 11 ottobre dell' anno stesso annunciò a quella assemblea d' aver ultimato il suo quadro di Marte spirante.

11. Siccome David era stato del partito di Marat e di Robespierre, divenne sospetto e fu carcerato; ma, ordinatasi con decreto del 26 ottobre 1795 un' amnistia, ritornò semplice cittadino, e ripigliò la vita privata. Dedicossi allora totalmente alla direzione de' molti suoi scolari e riprese la tavolozza. Durante la sua prigionia aveva fatto due abbozzi, uno de' quali rappresentava una scena della zuffa dei Sabini contro i Romani, dopo il ratto delle Sabine. Appena fu riposto in libertà, die' mano al lavoro e cominciò quella grande e magnifica opera che mise il colmo alla sua riputazione e nella quale trovasi il più puro disegno, e quella bellezza ideale di cui dato aveano l' esempio le statue antiche.

12. David, in causa delle sue opinioni, provò qualche dispiacere sotto il governo direttoriale. Il generale Bonaparte, bramando sottrarlo alle agitazioni della politica, gli fe' suggerire di recarsi all' armata d' Italia per dipingervi qualche battaglia; ma a David non bastò l'animo di dilungarsi da Parigi. Avendo la conchiusione del trattato di Campo — Formio chiamato a Parigi il generale in capo dell' armata d' Italia, ei bramò di veder David, e pregò Lagarde, segretario del Direttorio, d' indurlo ad andare a pranzo da lui, in compagnia dello stesso Lagarde. David, sì come già tutti, era curioso di intertenersi con il vincitor d' Italia; voleva inoltre ringraziarlo per la offerta fattagli d' un rifugio nella sua

armata. Il nostro generale appiccò ben presto conversazione col pittore, e si trattò di farsi fare il ritratto. David disse: „ Io vi dipingerò colla spada alla mano sul campo di bat- „ taglia. — No, rispose il generale, le battaglie non si „ vincono omai più colla spada; io voglio esser dipinto „ placido, su d' un cavallo focoso. „ David adunque non ebbe quindi che ad eseguire l' idea suggeritagli da un gran genio. Nondimeno per allora codesta conversazione non ebbe alcun effetto; ma scorsi parecchi anni dopo la battaglia di Marengo, David fece quel bel ritratto di Bonaparte a cavallo che arrampica sul monte San-Bernardo. L' originale, levato da Sain-Cloud nel 1815, ora si trova a Berlino; ve n' ha una copia in Ispagna, un' altra spetta al governo ed è stata vista per lunga pezza nella biblioteca degl' Invalidi.

13. Per far questo ritratto, David aveva interrotto il suo quadro di Leonida al passo delle Termopili; ma non potè riprenderlo immediatamente, perchè l' imperatore gli ordinò quattro quadri, dei quali eseguì soltanto i due primi: L' Incoronazione e la Distribuzione delle aquile. Il pittore assistette alla cerimonia, preparò uno schizzo sopra luogo, e, immediatamente dopo, un abbozzo che gli servì di norma pel suo gran quadro. Il primo anno fu indi impiegato a levare i ritratti di que' personaggi che, avendo figurato in quella cerimonia, dovevano esservi rappresentati. Non fu piccola la difficoltà di satisfare alle pretese di ciascuno. Tutti volevano esser messi in sui primi piani, ed anche sovente scegliere il loro atteggiamento. L' ambasciatore ottomano, per l' incontro, non voleva esser posto in una moschea cristiana, e non voleva assolutamente gli si facesse il ritratto.

14. Passarono tre anni prima che quel gran lavoro fosse terminato; ma finalmente il pittore si recò personalmente all' imperatore e gli annunziò d' aver compito all' assunto impegno. Fu subito fissato un giorno per andare a vedere il quadro, contro il quale insorgeva già qualche critica,

quantunque il pubblico non fosse ancora stato ammesso a vederlo. Si dava biasimo al pittore specialmente per avere rappresentato l' incoronazione di Giuseppina e non quella di Napoleone. Ma l' imperatore dopo d' avere esaminato il quadro in tutte le sue parti disse: ,, Va bene, va benissimo, ,, David, voi avete indovinato tutto il mio pensiero voi mi ,, avete fatto cavalier francese. Io vi sono grato per aver ,, tramandato ai secoli futuri la prova d' affetto che ho voluto dare a colei che meco divide le fatiche del governo. ,, Poi dopo un istante di silenzio l' imperatore fece due passi avanti, si mise in faccia al pittore, e, levandosi il cappello, s'inchinò e ad alta voce disse: ,, David, io vi saluto. ,, Commosso da questo inatteso omaggio, il pittore rispose: ,, Sire, ,, io ricevo il vostro saluto in nome di tutti gli artisti, estimandomi assai felice per essermi io quello cui degnate dirigerlo. ,,

15. Se ommettemmo di far discorso di molti e molti ritratti eseguiti da David, ne piace almeno citare il ritratto di papa Pio VII, che venne ammirato pel più bello.

16. Solo nel 1811 David riprese il suo quadro di Leonida alle Termopoli, opera da quasi otto anni abbandonata, e lo portò a termine con una non comune prestezza. E' volle in questo gran lavoro superare tutti i pittori di storia suoi antecessori, e questo quadro divenne in fatti il suo capo d'opera.

17. David era giunto all' età di sessantasette anni, e doveva aspettarsi di terminare i suoi giorni in pace, quando nell' anno 1816 fu costretto per una legge a spatriare in causa delle opinioni che ventitrè anni prima aveva manifestate. Se ne partì adunque precipitosamente per Bruselles, dove dimorò, ad onta delle pressanti sollecitudini che gli fece fare il re di Prussia perchè andasse a risiedere a Berlino.

18. La sua età non era per anche quella dell' ozio, e perciò, durante il suo esilio, mise il tempo a profitto e fece prima d' ogni altra cosa il ritratto in piedi del General Gèrard; poi Amore che si parte da Psiche allo spuntar

dell'Aurora: quadro che non piacque quanto i precedenti. Nel 1824, David volle trattar di bel nuovo la tavolozza, e fece un gran quadro, rappresentante Marte disarmato da Venere e dalle Grazie. La fama del pittore attirò gran quantità di gente per ammirarlo, all'occasione in che venne esposto a Parigi; nondimeno vi si conosceva la tarda età dell'autore.

19. Volendo gli artisti francesi porgere al maestro un testimonio di loro riconoscenza, vennero nella determinazione di far battere una medaglia ad onor suo. Il sig. Galle fu incaricato d'inciderla; il sig. Gros fece il viaggio di Brusselles, per offrirgliela in nome di tutti i suoi allievi.

20. Da qualche tempo andava indebolendosi la salute di David, allorchè nel 1825 infermò, ma la gran robustezza del temperamento il ristabilì in salute, si mise nuovamente a dipingere, e fece un quadro della collera d'Achille; ma questo lavoro stancavalo e da chi andava a visitare il suo quadro lo si udiva dire: „ Questo è il mio nemico, è costui „ che mi ammazza. „ Di fatti, non aveva ancor terminate le figure principali, che ebbe una recidiva, e morì a' 29 dicembre 1825, in età di settantasette anni.

21. David morendo lasciò un patrimonio abbastanza pingue per assicurare una sorte a' suoi domestici, senza pregiudicare a' proprii figliuoli. Il suo corpo fu deposto a Sainte Gudule; ma non si è per anche potuto ottenere la sua traslazione in Francia. Il corteggio che l'accompagnò ne' funerali fu numeroso e composto dei Francesi e dei Belgi i più distinti nelle diverse classi della società.

22. Ha fatti quaranta grandi quadri e quarantaquattro ritratti in piedi e in busto. Senza numero molti sono stati i suoi allievi, ed infra questi voglionsi citare Girodet, Gérard, Guérin, Hennequin, Ingre e Mauzaisse.

IL BARONE

REGNAULT

BIOGRAFIA

DEL

BARONE REGNAULT

(GIOVAN BATTISTA)

Due possenti ragioni ci hanno determinato dopo lungo tempo a comprendere questo artista nella nostra iconobiologia; primieramente perchè fu uno dei più degni emuli della pittura delle Sabine e di Leonida, il quale non deve la sua elevazione che ai propri talenti; e perchè ingrandendo a lato dell' illustre David, creò, come esso, artisti, che seguendo l' impulso delle nobili ispirazioni, e del suo esempio hanno perpetuato la gloria del loro maestro; secondariamente perchè il Barone Regnault ha trasmesso alla posterità capolavori che non periranno giammai, e che nel loro insieme compongono

una serie di perfezioni e di lumi, di cui la scuola della pittura cercherà sempre onorarsi. Parigi lo vide nascere nel 1754; di sette anni appena presagiva ciò che un giorno doveva essere. Un amatore distinto delle arti, Battaille di Montval, l'onorò della sua predilezione, e si piacque di esercitare le precoci sue disposizioni. Molti disegni affidò al suo giovine protetto, i quali furono imitati colla più rara precisione; e qui ebbero termine i suoi primi passi nella carriera del disegno. Affari di famiglia chiamarono i parenti di lui agli Stati Uniti, ove egli fu condotto. Questa contrada non potendo soddisfare i suoi gusti, nè il bollore della sua gioventù, dopo avere percorso tutta l'America, passò in Africa, laddove trasse non che diletto profitto ancora. Il padre di lui, nel tempo delle sue lontane scorrerie, venne a morire unitamente a tre suoi fratelli; per la qual cosa la madre fu costretta di ritornare alla propria patria, piangendo l'assenza dell'unico figliuolo che rimaneale: ma il capitano che avealo a bordo, non appena seppe della sventura che colpito avea quella misera, che glielo ricondusse. Facile è il comprendere la gioia di una madre nel ricevere colui che esserle dovea il sostegno della vecchiaia. Il giovine Regnault tosto andò a visitare il suo protettore, che gentilmente lo accolse, e lo mise presso Bardou, pittore che godea allora gran fama, e già direttore della scuola di Roma. Colà sviluppò il suo genio, e ben presto pei suoi progressi si elevò a tanto da superare il maestro. In ricompensa dei suoi studi ebbe tutte le medaglie proposte. Ritornò in Francia, e fu ammesso al concorso dei gran premio. La grazia, la correzione e la semplicità, che mostrò nella esecuzione del soggetto, che era Diogene nella botte, riportarongli molti elogi, distinserlo fra i concorrenti, e decoraronlo del premio medesimo. La scuola di Roma lo ricevette nel suo seno, e il suo pennello meritò l'unanimità de' voti degli artisti, e gli elogi di Raffaello Mengs.

2. Ricco delle rimembranze di cui la capitale delle belle arti adornato avea l'animo suo, e terminato il tempo dei suoi studi, Parigi lo ricevette con orgoglio. Si vuole che potendosi maritare con una bella giovine e ricca ereditaria, figlia di un mercatante di Marsiglia, sotto condizione di ivi stabilire la sua dimora, egli sacrificò le attrattive della fortuna e della bellezza pel dio della pittura; ottimo pensiero! abbandono sublime! che furono seguiti de' più belli trionfi. Da quell'epoca in poi camminò di successo in successo. Il suo quadro di Andromeda e Perseo, che fece nell'anno 1782, resegli favorevoli gli accessi all'accademia. Ma una produzione molto importante, l'Educazione d'Achille, elevollo al primo rango de' suoi contemporanei. Tutto in questa invenzione giustifica la brillante accoglienza ch'ebbe all'Accademia di Pittura. All'età di ventott'anni il nome di Regnault risplendea nei fasti delle arti. Poco dopo eseguì una Discesa di Croce per la cappella di Fontainaibleau, e che poscia si vide nella galleria di Luxenburg; vivo monumento della scienza ove la nobiltà e la verità dei caratteri si congiungono all'armonia del complesso. La morte di Priamo, Ifigenia in Tauride, Ercole che libera Aceste, Marte disarmato da Venere, la morte di Cleopatra, e quella del bravo Dessaix; il suo quadro del Diluvio, Socrate che svelle dalle braccia della Voluttà Alcibiade, la Francia sopra il suo carro di trionfo che si avanza verso il tempio della Pace, Napoleone che invia al Senato le bandiere conquistate alla presa di Vienna; il quadro rappresentante la Famiglia Imperiale che colla sua presenza retifica il matrimonio di Girolamo; e finalmente, la Libertà o la Morte sono le palme che ombreggiano la fronte di Regnault nel soggiorno della immortalità. Fu alla sua volta membro dell'Istituto, professore-reggitore delle scuole speciali di pittura, scultura e architettura, e fu decorato degli ordini di S. Michele e della Legione d'onore. Nella moltitudine delle sue galanti crea-

zioni, per le quali sembrava esser nato, stanno scolpite la dolcezza e la felicità che nell' interno pascevano l' animo suo in mezzo a' suoi innumerevoli allievi, e in tutte le circostanze di sua vita. Giammai tanto duolo fu generalmente sentito allorquando mancò ai vivi questo amico, e cultore delle arti belle.

A. G. *tradusse*

LETHIÈRE

BIOGRAFIA

DI

LETHIÈRE

Col quadro rappresentante il supplizio dei figli di Bruto, e quello di Virginia, Lethière s'acquistò una gloria immortale; ed egli è del piccol numero di quegli artisti la cui grandezza e severità di stile possono servire di tipo a coloro che si dedicano allo studio delle belle arti. In queste due storiche scene tutto concorre a caratterizzarle quai primi monumenti artistici del nostro secolo. Nessuno ignora questi due fatti del Romano impero; Tarquinio esiliato da Numa, manda ambasciatori incaricati di reclamare a' suoi beni, o meglio ancora di ordire una cospirazione che gli ridonasse il perduto trono; ma scoperta la congiura, Bruto, allora console, fa arrestare i congiurati, li chiama davanti al suo tribunale, e sordo alle preghiere ed ai loro pianti, solo l'interesse della patria consultando, proferisce la sentenza che condanna i suoi due figliuoli ad essere decapitati alla sua presenza. In

tale vasto componimento la verità dell' esecuzione, e la bellezza del disegno congiungonsi alla imponente ricchezza dei dettagli. Ciascun personaggio ti manifesta al più alto grado tutti i sentimenti d' ammirazione, di tristezza, e d' orrore ond' è profondamente penetrato. Gli sguardi tutti sono rivolti ai figliuoli di Bruto, ed al loro sventurato padre, la costanza e la feroce fermezza del quale, danno a divedere una singolare virtù allorchè le lagrime vengono a tradire il suo dolore. Ella è una produzione, il diremo pur sempre, che farà alla scuola francese uno de' più distinti onori.

2. Nel suo Virginio ha egli scelto il momento in cui il crudele Appio, in piedi del suo tribunale, tutto è compreso d' orrore alla vista di Virginio, che coperto del sangue della figlia lo minaccia col suo pugnale ancora fumante. « Appio, » grida egli, io ho strappato dalle tue impudiche braccia » mia figlia, e pel suo sangue giuro di dare il tuo capo » agli dei infernali. » Quanta bellezza ci offre questo quadro! la grandiosità del pensiero; la perfetta armonia nei movimenti e nelle espressioni delle figure; la disperazione e l' indignazione del padre di Virginia; il corpo esangue di questa adorata fanciulla; l' ira e lo stupore dello sfrenato tiranno, che non può compiere i suoi orribili disegni; lo spavento, il tumulto, il dolore, e la ferma risoluzione di annichilare il delitto, e di vendicare la virtù oltraggiata impadronendosi del popolo irritato, tutto in questa invenzione ci anima e ci rapisce. Se non avesse dato alla luce che queste due storiche pagini, esse sole avrebbero bastate a rendere il suo nome immortale: ma i suoi pennelli produssero altre opere ancora e di altissimo pregio. Ricorderemo il suo quadro del pastore Phorbas che presenta Edipo a Pombea. Il Reale fanciullo sta appeso pei piedi ad un albero del monte Citheron; due pastori commossi dallo stato deplorabile a cui l' avea ridotto la crudeltà del padre, accorrono in suo soccorso, e gli prodigano quelle carezze che

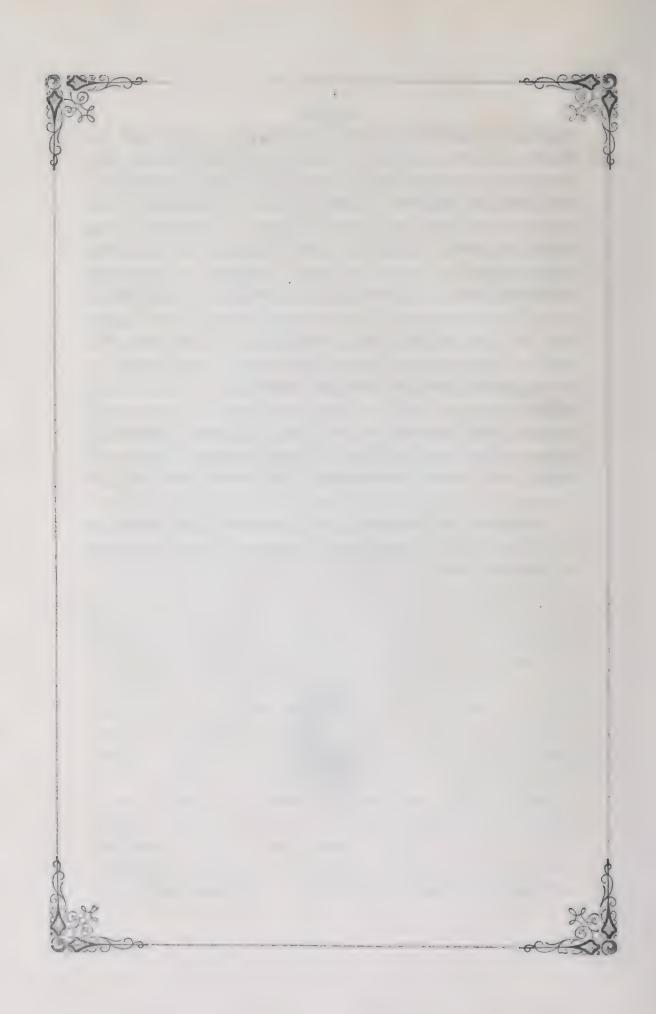
alle anime sensibili inspirano l' infortunio e i tratti dell' infanzia: più non pensano al pascolo dei loro armenti, che si sbrancano e vanno per le montagne di Tebe, di cui l'occhio vede in distanza le mura. Questo avvenimento, uno dei più considerevoli della storia tebana, checchè ne dicano alcuni detrattori, attesta la somma nobiltà, e la singolare arditezza dei pennelli di Lethière. L' insieme poi presenta un tocco franco e vigoroso, ed una ricchezza d' espressione al certo degna dell' illustre accademico Bedault, paesista dei più distinti, che consacrò il suo pennello alla parte del paesaggio di questo capolavoro. Il suo Filotete, e le sue Ninfe al Bagno, soggetti piacevoli, e di uno stile molto apprezzato dagli intelligenti, assicurano a Lethière gli omaggi della posterità. A tanti titoli di gloria, aggiunge questo artista l' onore di avere diretto la scuola francese in Roma, e di essere stato membro dell' Istituto della Legione d' onore.

3. Morì egli in Parigi nel 1832, lasciando alla Guadalupa sua patria la sola ricordanza di averlo veduto nascere il 10 gennaro 1760.

Pietro-Paolo
Prud'hon

BIOGRAFIA

DI

PIETRO-PAOLO PRUD'HON

Abile, dolce di carattere, ed eccellente di cuore, Prud'hon venne, durante la sua vita, amareggiato da infiniti dispiaceri, e sembra che il suo genio non gli fosse concesso dalla natura se non se per riparare le disgrazie ch'egli provò. Pietro-Paolo Prud'hon, nato a Cluny, dipartimento di Sàone e Loire, il 6 Aprile 1760, fu il tredicesimo figlio d'un muratore che morì poco tempo dopo senza lasciare alcun avere; sua madre ottenne dai monaci di Cluny ch'ei profittasse dell'insegnamento gratuito che si dava nell'abbazia.

2. La disposizione del giovine Prud'hon si manifestò prestissimo in ogni sorta di maniera e si vide alternativamente disegnatore, scultore e pittore. I suoi libri del latino erano coperti di schizzi fatti colla penna, e ad esempio di un Tiziano seppe trovare nelle erbe e ne' fiori quelle tinte che

gli occorrevano per colorire le cose che andava disegnando. Ciò poi che maggiormente caratterizzò il genio del giovinetto Prud' hon, si fu l' aver egli col semplice uso del suo temperino, rilevate in un pezzetto di sapone tutte le figure della passione di Gesù Cristo. Sì felici disposizioni furono notate; venne parlato del giovine pittore al sig. Moreau, vescovo di Macon, che gli accordò la sua protezione, e lo inviò a studiare sotto il sig. Devosges a Dijon. I suoi progressi furono rapidi; ma dovea colpirlo una nuova disgrazia, e quest' era irreparabile. Dotato di gran sensibilità, sentì inclinazione per una donna poco degna del suo amore, e malgrado le rappresentanze di coloro che s' interessavano del suo talento e della sua fortuna, si credè obbligato di contrarre un' unione di cui presagiva per tanto le inconvenienze, e che avvelenò i più begli anni della sua vita.

3. Sebbene ammogliato, Prud' hon sentiva il bisogno di continuare i suoi studi, e andò a Parigi nel 1780. Ella è cosa curiosa il sapere quel che ne pensava già il sig. Joursanvault, uno dei molti suoi protettori, scrivendo al signor Wille per raccomandarglielo (*) « Egli ha ricevuto dalla na-
» tura quel fuoco, quel genio che fa rapidamente pigliare
» una grande facilità nell' esecuzione, una non comune
» abilità. »

4. Tre anni dopo il nostro Paolo concorse al premio fondato dagli Stati di Borgogna per andare a Roma. Lavorava con ardore, ma ode colui che stava di stanza accanto alla sua gemere per insufficienza de' suoi mezzi: il suo cuore fu commosso, volle incoraggiarlo; e senza pensare che poteva farsi danno, termina il quadro del suo concorrente, che ottenne il premio. Quel giovine, penetrato per la generosità di Prud' hon, sentendo che egli godrà d' un favore che non merita, confessa a chi deve i suoi successi, e la pensione viene data a quello che l' aveva realmente guadagnata.

5. L'Italia lo vide col pie' franco camminare sulla via del bello. I capolavori del Correggio, di Leonardo da Vinci, di Raffaello, e di Andrea del Sarto, fissarono più particolarmente i suoi studii. Copiò una soffitta di Pietro da Cortona nel palazzo Barberini, rappresentante il trionfo della Gloria, che fu poi messa in una delle sale del palazzo degli stati a Dijon. In Roma contrasse molte onorevoli amicizie, fra le quali quella del sommo Canova che durò fino alla morte, che li rapì ambidue nello stesso anno. Questo illustre artista voleva che si stabilisse in Italia, ed offrivagli il proprio studio per esporre le sue opere e darle così a conoscere agli stranieri; ma Prud' hon resistendo a tutte le sollecitudini dell' amico l' abbandò per recarsi alla propria patria.

6. Si è rimproverato a Prud' hon che non ha studiato l' antico nel suo soggiorno in Roma, e soprattutto per non averlo imitato nel suo disegno; ma egli rispondeva a ciò. « Io non potei nè volli vedere per mezzo degli occhi degli » altri; i loro occhiali non mi vagliono; io osservo la natu» ra e procuro d' imitarla. » Non è un inceppare il talento il dare un protettore comune a tutte le produzioni delle belle arti?

7. Reduce in Parigi, nel 1789, Prud' hon menò vita povera ed oscura; vi dipinse in miniatura, e fece qualche disegno il quale dette poi principio alla sua riputazione. Si rammenta la Cerere, l' Amore ridotto alla ragione ed il suo riscontro, tre pezzi incisi da Copia. Prud' hon cominciava a ritrarre qualche frutto dal lavoro, quando sua moglie, rimasta in famiglia dall' epoca del suo matrimonio, andò a raggiungerlo a Parigi e gli dissipò in breve tempo i suoi deboli risparmi, dandogli in compenso tre figli che aumentarono il suo disagio.

8. Nel 1794 Prud' hon andò a fare un viaggio nella Francia-Contea: esguì in quel paese un gran numero di ritratti

che gli furono ben pagati; fece anche pel sig. Didot primogenito, le vignette di Dafni e Cloe, poi quelle per le opere di Gentil-Bernardo.

9. Avendo conosciuto in quell' epoca il signor Frochot, prefetto della Senna, trovò in lui un protettore, che servì a ricondur un poco di agio nella sua casa. Ottenne allora un premio d' incoraggiamento ed un lavorio nel Louvre, poi eseguì per la sala delle Guardie di Saint-Cloud una soffitta dove si vedea la Virtù che scende dal cielo condotta dalla Saviezza.

10. Questo primo lavoro fu presto seguito da altri che gli avrebbero anche procurato qualche fortuna, se il maneggio della casa fosse stato meglio tenuto; ma non poteva sottrarsi alla influenza di quella che gli cagionava tanta pena colla dimenticanza de' suoi doveri. Pel corso di diciotto anni Prud' hon sopportò la sua disgrazia senza lamentarsi; ma il suo cuore non ne soffriva meno, ed una malinconia crescente l' avrebbe ridotto alla tomba se alcuni suoi amici, vedendo la sua determinazione di togliersi la vita, non l' avesser infine forzato ad una separazione, che poteva almeno rendergli un poco di quiete.

11. La solitudine nella quale Prud' hon visse per molti anni ricondusse la tranquillità nel suo spirito e la calma nella sua anima; ma il suo cuore aveva bisogno di amare, ed un nuovo attaccamento divenne in seguito la sorgente di nuovi dispiaceri. Il salone del 1808 fece finalmente godere a Prud' hon degli onori che avea meritati: vi si vide comparire Psiche rapita dagli Zeffiri, come pure il bel quadro che aveva eseguito di commissione del prefetto, per la sala d' udienza della corte d' Assise, che era il Delitto inseguito dalla Giustizia e dalla Vendetta Celeste. Queste due opere, di genere molto diverso, furono egualmente ammirate, e fruttarono al loro autore la decorazione della Legion d' Onore.

12. Nel 1812 fece il quadro rappresentante Zeffiro barcollante sull' acqua. Mostrò in esso la regina de' fiori che per coltivare l' animo del degno figlio di Eolo e far brillare ne' suoi occhi il fuoco del più tenero de' piaceri, l' eccita co' suoi giuochi, e co' lascivetti moti delle sue compagne. Concetto pieno di spirito; esecuzione piena di grazia.

13. Nel 1816 venne chiamato all' Istituto; altro onore che aggiungevasi ai molti ricevuti, i quali se ad altri anzichè a Prud' hon fossero toccati, avrebbero certo scemato quella modestia che egli ad onta di tutto ciò volle conservare inalterata.

14. La famosa catastrofe del 1821 avendogli tolta la donna che amava, e che da diciotto anni gli aveva prestate le più assidue e le più tenere cure, gli tolse eziandio quella pace e quella tranquillità che dopo tante dispiacenze parea avesse trovata. In mezzo però a tanto infortunio, accorse l' amicizia del suo allievo sig. di Boisfremont, la quale seppe strapparlo da quell' isolamento a cui credevasi condannato; ma non tardò molto a ricadere in preda alla melanconia. In questo tempo non vide altra consolazione che in lavorare il quadro che Madamigella Mayer aveva abbozzato, la Famiglia nel colmo della sventura. Offre questo la idea della vera miseria, e quella del più profondo dolore. Un padre estenuato, vicino a rendere l' ultimo anelito, distoglie lo sguardo dalla sua sposa, e dai desolati figli che sembrano prevedere l' orribile avvenire che ad essi prepara una straziante morte; in esso tutto si scorge, disegno, colorito e composizione; egli è un vero capolavoro dell' arte. Si può dire che Prud' hon nel terminarlo si compiaceva d' animarlo dei penosi sentimenti che l' agitavano; in tal modo alimentava la sua pena, nel dare ai personaggi di questo quadro tutta la espressione della sua situazione.

15. Prud' hon morì poco tempo dopo, il 16 di Febbraio 1823. I dispiaceri da cui fu amareggiato per tutto il tempo

di sua vita gli vietarono di vedere la morte con ispavento; così scriveva a sua figlia: « Quanto la catena della vita è » pesante! solo sulla terra, che tuttora sovra lei mi ritiene! » La morte ha tutto distrutto.... Colei che doveva a me so- » pravvivere non è più.... La morte che io aspetto verrà » presto a darmi quella calma alla quale aspiro?.... » Fu sepolto nel cimitero del Padre della Chaise, in un terreno ch' egli aveva comprato vicino alla sepoltura di madamigella Mayer.

16. Il Museo francese possiede due dei suoi migliori quadri, e sono Cristo moriente, e la Giustizia e la Vendetta che perseguitano il Delitto, di già anunciata. In questi seppe unire la grandiosità de' suoi pensieri colla giustezza e maestà dell' espressione; tutto concorre a rendere generale l' effetto di quest' ultima scena. Il colorito, checchè ne dicano alcuni critici, è bello, ha del brillante, e del piccante nelle sue gradazioni. L' attitudine degli sguardi dell' omicida benissimo ispirano l' orrore dell' azione ch' egli ha commesso; e per rispondere alle loro obbiezioni, noi diremo che egli ha voluto farci vedere ciò che vi è di più obbrobrioso nella natura: questo stile emana dalla ragione, poichè in effetto, le passioni atroci, per risplendere con maggior forza, sembrano pressochè sempre nascondersi sotto le forme orridi e riunite; e se tutte le imperfezioni della natura sono attaccate a questa figura, ciò è perchè il loro insieme costituisce quello che avvi di più vile agli occhi degli uomini. Il Cristo (pel quale riportò la medaglia d' onore) è un modello di espressione. La Divinità respira in tutti i suoi moti dal dolore alterati; si direbbe ancora che pronunzia queste parole *in manus tuas commendo spiritum meum;* la Vergine ed il Santo che la sostiene sono di un carattere ammirabile; l' abbattimento della Maddalena supera ogni e qualunque elogio; le arie delle teste, e le attitudini di queste figure forse non offrono quella varietà come nelle altre

sue opere; per modo che la parte anatomica di questo ultimo lavoro, sublime quanto il torso del Cristo, lascia desiderare un maggior gusto di disegno: lo stile in generale è un poco troppo leggiadro: questo è il difetto di quegli artisti che come Prud' hon meritavano il nome di pittori incantatori.

17. Prud' hon ha dipinto diciotto quadri; ha disegnato un gran numero di vignette, ed ha inciso all' acquaforte Frosina e Melidoro per l' Aminta del Tasso; ha fatto in litografia la Famiglia sventurata, di cui sonovi molte copie.

(*) Questa lettera che appartiene al sig. marchese di Chateaugiron è stampata nella raccolta pubblicata dalla società de' bibliofili, anno 1826.

Luigi Girodet

BIOGRAFIA

DI

LUIGI GIRODET

Nacque Girodet a Montergis il 5 Gennaro 1767. Il padre suo, che il duca d'Orleans nominato avea direttore de' suoi possedimenti, lo avea destinato al mestier dell' armi, per cui Girodet ebbe a combattere la volontà de' suoi genitori; ma prevalse la sua inclinazione alla pittura: e fu alla scuola del celebre David che la foga e la estensione de' suoi pensieri non tardarono a farlo distinguere da suoi emuli. Nel quarto lustro dell' età sua riportò il gran premio di pittura. Il bel cielo d' Italia solo dovea infiammarlo del bello e del sublime: infatti non appena ebbe visitato questa classica terra delle arti, che concepì, ed eseguì sulla tela il Sonno di Endimione, e l' immortale Ippocrate che rifiuta i presenti del re di Persia, che gli acquistarono una ben giusta celebrità. Noi osiamo pur dire che quell' episodio degli Amori di Febo composto con tanta grazia e talento, avea già portato il fecondo genio del suo autore all'apogeo del suo splendore. Nel 1792 forzato di abbandonare Roma da un seguito di turbolenze rivoluzionarie, si portò a Napoli, attraversando mille pericoli: e, dopo avere visitato le altre più famose città d'Italia, abbordò a

ANTONIO GIO.
GROS

BIOGRAFIA

DI

GIOVANNI ANTONIO GROS

Dopo la perdita del sommo David, sembra che il genio dell'arti belle abbia fissato i suoi sguardi sopra i numerosi suoi allievi. Promettendo ad essi meritate palme di gloria è da sperare che il bel fuoco onde il Raffaello della moderna scuola ha saputo si possentemente animarli, non si estingua interamente con essi. Siam ben lungi però dal pensare che con tanti elementi sì puri e sì sublimi; che coi Gros, i Gerard, i Guerini e sopratutto con una direzione degna di siffatto concorso, non possa il buon gusto perpetuarsi in Francia: ma innanzi di estenderci più a lungo su questo punto dei nostri saggi sull'arte, paghiamo al fiore dei pittori viventi il tributo di elogi che merita. Il Barone Gros è un di quelli i cui talenti sono meno contrastati. Il quadro che secondo noi, ne offre tutta la loro fisonomia è quello ove il suo flessibile pennello ha ritratto gli Appestati di Jaffa. Quello che ci mostra Francesco I., e Carlo V. che visitano la Chiesa di S. Denis, e che è uno de' più magnifici ornamenti di questo augusto tempio, merita egualmente di

essere annoverato. Il disegno e il colorito in queste due invenzioni ravvivano l' occhio dello spettatore; la grande e vigorosa esecuzione, i magici e possenti effetti che in esse risplendono, fan mostra di una feconda e variata immaginazione. A tutte queste parti essenzialmente preziose aggiungesi quella ricchezza di pensieri che sì bene caratterizzano il loro autore. La Battaglia di Aboukir, quella di Eylau, la partenza del Re nella notte del 20 Marzo 1815; il quadro rappresentante Madama la Duchessa d'Angoulème a Bordeaux; la Cupola di Santa Genevieffa, e il quadro di Carlo X che entra nel campo, formato sotto le mura di Reims all'epoca della sua consecrazione, hanno esercitato il nobile e maschio tocco di questo famoso artista. Noi non ci permetteremo alcuna seria riflessione sopra questi ultimi lavori; d' altra parte poi molti sanno quale sia stato l' accoglimento ad essi fatto: e ci basterà il dire che per la bellezza del colorito e del disegno, per quelle soavi e vive impressioni che generano i suoi concetti, fu posto nel novero dei felici geni che l' Europa abbia prodotto. Parigi si gloria di averlo veduto nascere nel 1771. Non vorremo passare sotto silenzio un tratto che gli fa molto onore, e che trovasi inserito nella Biografia dei Contemporanei. « Nel 1796, (in » essa sta scritto,) allorchè si fece ammirare ad Arcoli, » mercè il ritratto del generale Bonaparte, fu aggiunto ai » commissari delegati in Italia dal governo francese, onde » raccoglervi gli oggetti di belle arti. Tutti i quadri del » Perugino erano stati trasportati a Roma per mandarli » poscia in Francia sotto la sua direzione. Passando per » Perugia affine di unirsi alla commissione, di cui faceva » parte, gli abitanti in folla lo attorniarono per pregarlo di » non volerli privare di quei quadri. Gli fu offerta una » somma cospicua, purchè fosse stato capace di fare ad essi » restituire que' cari monumenti. Tenetevi il vostro oro, ad » essi rispose l' artista, e credetemi che tutti i quadri dell'

» augusto vostro compatriota non sono per voi perduti.
» In effetto, ne fece ad essi restituire una buona parte ».
Il suo quadro di Aboukir gli meritò la croce della legion d'Onore; quello che ci rappresenta Madama la Duchessa d'Angoulême che s'imbarca nel 1815 a Pouillac, vicino a Bordeaux gli fruttò il cordone di S. Michele. Finalmente dopo avere terminato la Cupola già citata gli fu conferito il titolo di barone da S. M. Carlo X. Due ritratti di cui non abbiamo ancora parlato l'elevano, in questo genere di pittura, al rango di Van Dyck. L'uno ci mostra il generale la Salle, e l'altro l'incisore Galle autore di una superba medaglia fatta fare in onore del rigeneratore della scuola attuale. Per ultimo vogliamo notare il quadro che rappresenta il Re Saulle che si sveglia per gli accordi commoventi di un'arpa. Ei crede di udire la voce di Dio. La sorpresa, la meraviglia, e i movimenti diversi di cui l'anima è agitata sono scolpiti nella sua fisonomia. La sublime figura, e l'insieme del soggetto eminentemente poetico renderanno mai sempre questa interessante produzione cara agli amici delle arti. Il 3 Agosto 1816 il Barone Gros fu nominato membro del consiglio onorario, composto di artisti e di amatori, stabilito presso il ministero della casa del Re. Il 19 Ottobre seguente fu chiamato professore alla scuola di pittura, e l'Istituto si tenne onorato di poterlo annoverare fra i suoi membri.

A. G. TRADUSSE DAL CHABERT.

GERICAULT

BIOGRAFIA

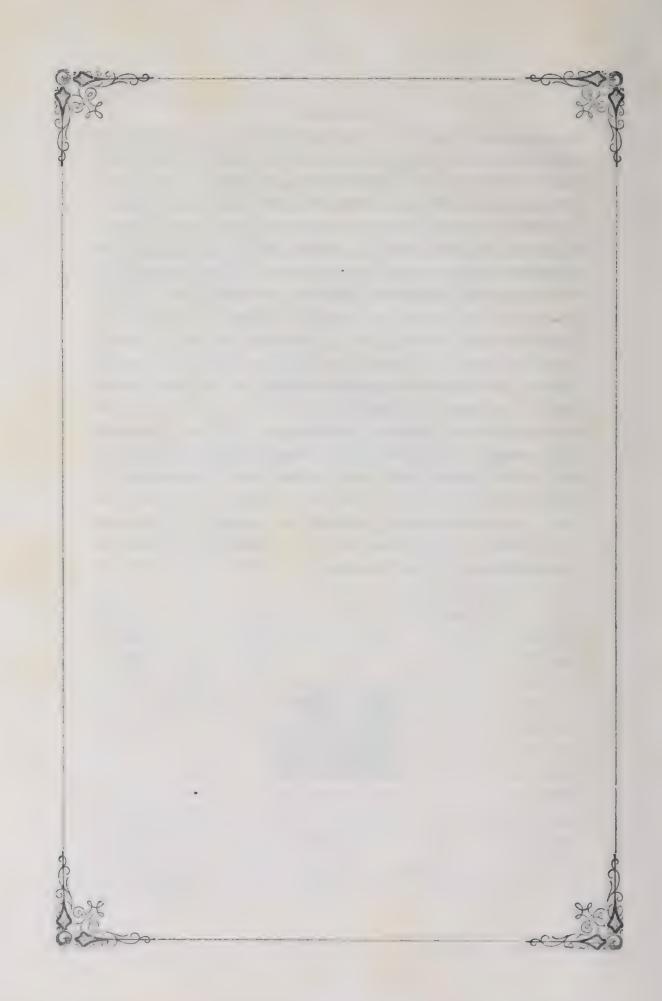
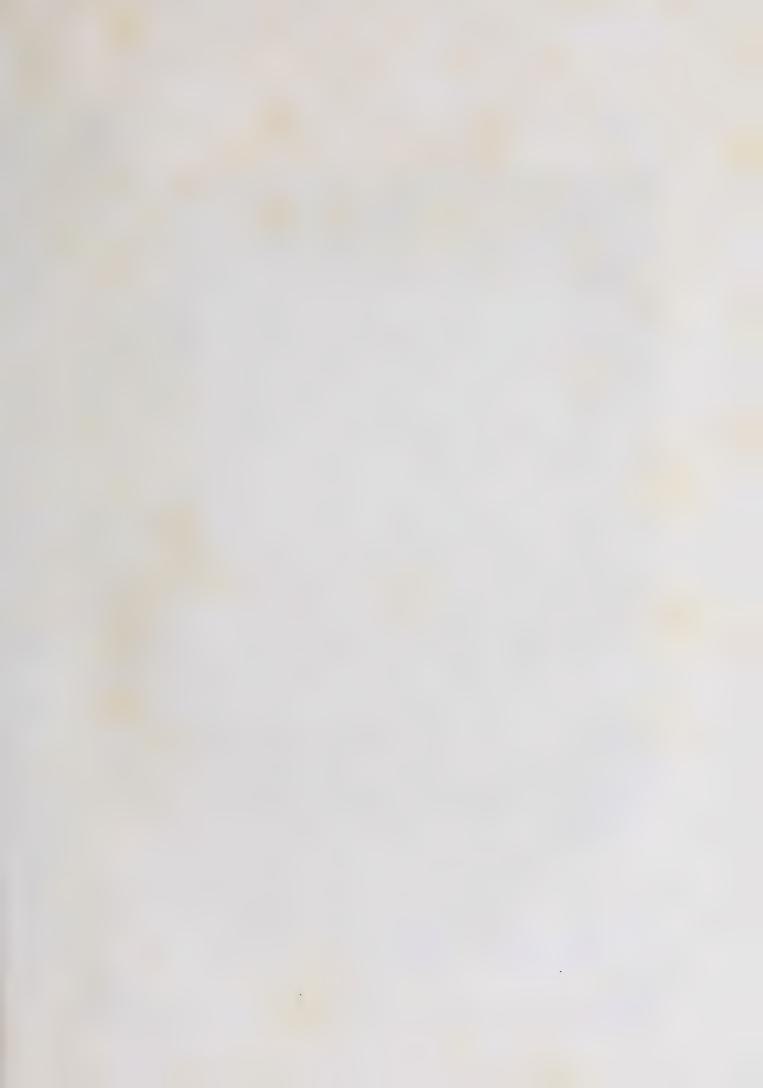
DI

GERICAULT

Gericault, nato a Rouen nel 1791 e morto a Parigi nel 1822 trasse l' immortalità del suo nome, da' suoi Cavalli. Nessun pittore riprodusse meglio di lui questa interessante specie di animali, destinati fino dal loro nascere al più penoso degli esercizi della vita. Siano essi sotto il travaglio, o riposino nelle scuderie, il suo pennello li dipinse sempre con quella semplicità e verità il cui tipo è nella sola natura. Se Paolo Potter e Wouwerenaus fossero stati ammiratori del tocco facile e filosofico di Gericault, non avrebbero potuto a meno di concedergli tutta la correzione di stile, che tanto si fa rimarcare nelle sue composizioni. Ma Gericault, nato per il sublime, dovea elevarsi all' apogeo dello splendore della sua scuola, che ora vanta con orgoglio e il suo nome ed i suoi talenti. Pochi sono coloro che non conoscano il Naufragio di Medusa; ed è in questo che il pittore ha fatto

prova di tutta la sua ispirazione e di tutto il suo sapere. Il pennello obbedendo all' imponente e rapida varietà de' suoi pensieri, ci fa passare per gradi dall' aspetto orrido di una tempesta, allo spettacolo più orrido ancora di alcuni infelici che lottano contro le onde di un mare burrascoso, e contro gli orrori della fame e di una vicina morte. Qual bellezza tu ammiri in questa composizione! L' insieme ti rende l' effetto anche più sorprendente; le espressioni e i movimenti dei naufraganti fanno provare al più alto grado nell' animo dello spettatore la compassione e il dolore, il timore e la speranza che ad essi è propria. Grandezza, energia, verità, tutto in questa scena di desolazione ci porta a lodare il pittore che l' ha concepita ed eseguita. Chi lo crederebbe! Gl' Inglesi erano sul punto di farne l' acquisto, e di pagarlo generosamente, quando il Sig. Dorci, uno degli amici di Gericault ne fece in certo modo omaggio alla Francia cedendolo al Museo per il modico prezzo di 6000 franchi. Muse della pittura e della storia, i cui maschi accenti ridiranno mai sempre la perdita prematura di Raffaele, voi, consacrate una qualche lagrima ancora a Gericault, che, come il pittore Urbinate si è estinto nel fiore dell' età. Sì, già gli allori che cingono le vostre fronti immortali si sono congiunti alle palme della sua gloria. O tu che poco pur troppo l' hai conosciuto, Francia; tu che stupisci ancora colla posterità di avere ignorato fino agli ultimi suoi estremi, che possedevi in Gericault un sommo pittore di storia; la Medusa, uno dei più bei quadri che sieno sortiti dalla tua scuola aumenti il tuo dolore, che la pubblica ammirazione, di cui egli è degno, crescendo di età in età, non mancherà di raddolcirlo. Voi, artisti, che la natura ha dotato delle più felici disposizioni per riprodurla, siatele fedeli come Gericault. La più alta magnificenza di cui la si possa ornare è quella amabile e nobile semplicità ch' essa ogni dove offre ai nostri sguardi. Infelici que' pittori, la cui

immaginazione bizzarra, allontanandosi dal vero, non produce che fantasmi, che spariscono con essi, facendo degenerare l' arte che avrebbero potuto tanto illustrare! Per avere un' idea dello stile istorico di Gericault, contemplasi solo il ricordato quadro di Medusa, e per giudicarlo come pittore di cavalli, noi manderemo gli amatori alla Galleria del Duca d' Orleans: ivi vedranno due capolavori di questo artista: un Ussaro, che muove un pezzo di cannone; non lungi di là scorgesi un treno d' artiglieria: l' altro rappresenta un Corazziere ferito, che tiene il suo cavallo per le redini. Questi due lavori nulla lasciano desiderare, e fanno conoscere quanto Gericault trattasse questa parte ex professo. In vedendo i suoi quadri, niuno può stare dal dire seco medesimo: Questa è l' anima la più ardente e la più forte che abbia impresso sulla tela il terrore e la pietà, la tenerezza e il dolore da cui egli era continuamente tormentato. Il cuore di questo artista, fatto per palpitare più di trentadue anni, non faceva che identificarsi co' soggetti ch'egli volea rappresentare, tutta conservando la serenità dell' uomo il più semplice ed il più amabile.

Lit. Angiolini

VELAZQUEZ GIACOMO RODRIGO DE SILVA

BIOGRAFIA

DI

VELASQUEZ GIACOMO RODRIGO

DE SILVA Y

Nacque il grande e primo pittore della Spagna a Siviglia nel 1599, e manifestò di buon ora le rare sue disposizioni. Fu prima allievo d' Herera il vecchio; ma la durezza e la inflessibilità del carattere del suo maestro lo disgustò sì che l' abbandonò, e passò presso a Francesco Pacheco, il quale tosto conobbe tutto il merito di tale allievo,e si piacque d' iniziarlo in tutti i segreti della pittura. Agli eccellenti suoi precetti, Velasquez unì quelli d' un più valido maestro, la natura, cui studiò con ardore, nè cessò mai di consultare. Aveva per ciò preso al suo servizio un giovine contadino la cui fisonomia, l' aria e la disinvoltura aveanlo colpito: era un modello ch' egli trasformava, e moltiplicava in infinite guise. Faceagli prendere ogni sorta d' atteggiamenti e di costumi diversi: lo facea ridere, piangere, gli comandava contorsioni d' ogni specie, ed in molte delle sue composizioni se ne riconosce il tipo. Con tale metodo acquistò, per la rassomiglianza e per la facilità di dipingere le teste, un talento che niuno artista forse ebbe quanto egli. Nè a ciò si limitarono i suoi studi; i fiori, le frutta, i pesci, gli oggetti

di natura morta furono trattati dal suo pennello, e dipinse bene degl' interni di case, delle bambocciate nel genere dei fiamminghi. Fra le più ragguardevoli sue produzioni in sì fatto genere, citasi il *Mercante d' acqua di Siviglia*, un' *Adorazione dei pastori*, e de' *Bevitori*. I di lui talenti fecero sì che Pacheco gli diede in isposa sua figlia.

2. Divenne poscia appassionato per le opere di Luigi Tristan, ed adoperò di approprietarsi il brillante suo colorito e la vivacità delle sue concezioni. Recossi, nel 1622 a Madrid, dove mise a profitto il suo breve soggiorno per istudiare le belle raccolte di quella capitale, del Pardo e dell' Escuriale. Vi tornò nell' anno susseguente; ed il ritratto che fece del canonico Fonseca piacque tanto alla corte, che il re l' ammise al suo servizio, e gli ordinò di fare il suo ritratto (1). Egli rappresentò il principe vestito della sua armatura, e sopra un cavallo magnifico. Il re, in un giorno di festa, permesso avendo che si esponesse il di lui ritratto davanti alla chiesa di S. Filippo il Reale, eccitò un sì grand' entusiasmo che il popolo lo riportò in trionfo nel palazzo. Nell' occasione del concorso che fu fatto per l' erezione d' un quadro destinato a ricordare l' espulsione dei Mori fatta da Filippo III, Velasquez ottenne la palma. Fu allora nominato all' impiego di foriere di palazzo, ed a due poste d' usciere della camera. Gli si fece un' annua dotazione di 90 ducati d' oro per un abito da gala, e la magnificenza reale estendendosi sulla di lui famiglia, il suo suocero Pacheco ottenne per se solo tre cariche di Scrivano di Siviglia, ciascuna delle quali rendea mille ducati d' oro.

3. Nel 1628 Rubens, col quale era in carteggio, si recò a Madrid, e gli ispirò il desiderio di visitare l' Italia. Il re, che per timore di perderlo, aveva più volte negato di lasciarlo partire, gli diede finalmente il suo assenso; e non volendo che il suo pittore andasse col treno d' un comune viaggiatore, l' ornò d' insigni decorazioni e diedegli moltissimo

oro e lettere commendatizie; nel 1629, Velasquez s'imbarcò per Venezia, dove fu accolto nel palazzo dell'ambasciatore di Spagna, ed ivi si mise a studiare ed a copiare i capolavori di Tiziano, del Tintoretto, e di Paolo Veronese. Fra le numerose copie che fece a Venezia, non sono da passar sotto silenzio quelle del *Calvario* e della *Cena* del Tintoretto, delle quali fece presente al re, quando tornò in Ispagna. Arrivato a Roma, i suoi studi su Michelangelo, Raffaele e l'antico furono forse più attivi ancora, e lo tennero interamente occupato per guisa che altro non vi fece, tranne il proprio *Ritratto*, per suo suocero, la *Fucina di Vulcano*, e l'ammirabile suo quadro della *Tonaca di Giuseppe* (2). Richiamato a Madrid per ordine del re, non volle lasciare l'Italia senza aver veduto a Napoli Giuseppe Ribera, che sosteneva allora in tale città l'onore della scuola Spagnuola. Il re durante la sua assenza non s'era lasciato dipingere da nessuno altro, e per manifestargli la sua stima gli fece erigere uno studio nel palazzo di cui riserbò per sè una chiave al fine di poter visitare l'autore ogni qual volta avesse voluto. Velasquez fece allora il ritratto dell'*Infante Don Baldassare Carlo, al qual il conte duca di San Lucar, suo grande scudiere, insegna la cavallerizza, ed il modello del cavallo della statua equestre del re*, della quale l'esecuzione fu commessa a Pietro Tacca, ed è una delle più belle produzioni dell'arte. Colmo della bontà del conte duca d'Olivarez, volle mostrargli la sua gratitudine facendogli il ritratto. Tale ministro è in esso rappresentato coperto d'una ricca armatura damaschinata in oro, con la testa coperta d'un cappello adorno di lunghi pennacchi, e col bastone di comando in mano; montato sopra un cavallo, cui l'artista scelto aveva fra le più belle razze dell'Andalusia, è in atto di scagliarsi a combattere. Nel fondo vedesi lo scontro dei due eserciti, e non si ammira mai abbastanza la bellezza, il fuoco, il movimento dei cavalli, l'ardore dei combattenti

e la verità del conflitto, tale opera riputata, in sì fatto genere, una delle più stupende che la pittura abbia mai prodotte. Allora fece parimenti il *Ritratto dell' ammiraglio Pareja,* che aveva testè ricevuto l' ordine di partire per un' importante spedizione. Terminato che fu tale ritratto, il pittore lo collocò in un angolo del suo studio. Recatosi ivi il re, come era solito, indirizzò la parola al ritratto, prendendolo per l' ammiraglio in persona, e volgendosi quindi verso il pittore gli disse: » Velasquez mi hai ingannato »

4. Essendosi nel 1642, il re condotto in Aragona per sedare le turbolenze di tale provincia, Velasquez ebbe ordine d' accompagnarlo. Nell' anno susseguente accadde la disgrazia del duca d' Olivarez: l' artista cui protetto aveva non gli mancò mai di gratitudine, e le prove che ne diede mostrarono come in lui la nobiltà dell' animo corrispondeva all' eminenza dell' ingegno; il re anzichè offendersene, lo volle seco anche nel secondo viaggio che fece in Aragona. Reduce a Madrid, fece il ritratto del re in atto di entrare a Lerida, circondato dal suo seguito, ed in mezzo alle acclamazioni di tutti gli abitanti; quello del *Cardinale infante don Ferdinando* ed un altro *Ritratto del re* destinato a servire per riscontro al precedente, nel quale il principe è dipinto in abito di caccia armato d' un fucile e seguito da segugi. I due prefati ritratti sono capolavori di naturalezza ed espressione. Fece altresì quello della regina *Elisabetta di Borbone* sopra un vago cavalletto bianco di lungo crine, e dell' Infante don Baldassarre Carlo che corre di galoppo; terminò pure in quel tempo, pel Ritiro, la *Presa d' una città, fatta da don Ambrogio di Spagna*, e per l' oratorio della Regina, un' Immagine della Madonna. Nel 1648, il re lo mandò in Italia per iscegliere ivi i modelli necessari agli studi dell' accademia delle belle arti che aveva intenzione d' istituire a Madrid. Il viaggio di Velasquez in Italia fu come una specie di trionfo; gli artisti, i dotti, i principi gli fecero la più onorevole

accoglienza. Arrivato a Roma il Papa Innocenzo X. si affrettò di dargli udienza e gli commise il suo ritratto. Tale ritratto fece rinovare i prodigi dell' arte che narransi di quello di Leone X, fatto da Raffaello, e di quello di Paolo III, fatto da Tiziano, cioè, che ingannò l' occhio degli spettatori, i quali credettero che fosse il Papa in persona. Ne fu magnificamente ricompensato dal sommo Pontefice, e fece oltre i *Ritratti del Cardinale nipote, Panfili, di due camerieri e del maggiordomo del palazzo.* Fu allora ammesso, con grande pompa, fra i membri dell' accademia di San Luca. Durante il suo primo viaggio in Italia aveva commesso a dodici pittori de' più celebri che allora in tale contrada si trovassero, un quadro a ciascuno; e questi erano, Guido il Dominichino, Giuseppe d' Arpino, Lanfranco, Guercino, Pietro da Cortona, Valentino Colombo, Andrea Sacchi, Poussin, il Cavaliere Massimo, Orazio Gentileschi, e Gioacchino Sandrart. Venutovi la seconda volta trovò tali quadri finiti, e li portò a Madrid, dove furono collocati nei vari palazzi del re.

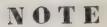
5. Richiamato in Ispagna, si affrettò di recarvisi con tutte le ricchezze che raccolto aveva in busti, statue, quadri, disegni, comperati a caro prezzo. Il re per ricompensarlo, gli conferì la carica di primo maresciallo d' alloggio del palazzo. Tale impiego non gli impedì che continuasse a dedicarsi alla pittura; e nel 1656 mise in colmo la sua riputazione col famoso suo quadro di famiglia, rappresentante, *l' Imperatrice Maria Margherita d' Austria infante di Spagna nel fiore dell' età.* Fra i numerosi personaggi che contiene tale composizione, Velasquez dipinse anche se stesso in atto di dipingere: uno specchio, collocato dinanzi all' artista, riproduce il soggetto cui dipinge. La perfezione, la grazia, il brio e la bellezza di tale quadro non hanno pari. Essendosi Luca Giordano, durante il suo soggiorno a Madrid, recatosi a vederlo, domandato dal re Carlo II, che cosa ne pensasse; rispose: » Sire, questa è la teologia della pittura: » volendo

con ciò dire che siccome la teologia è prima delle scienze, così quel quadro era il più bello che esistesse. Il re, per ricompensare tanto merito, dato avendo a Velasquez da scegliere uno de' tre ordini di cavalleria di Spagna, questi scelse quello di San Giacomo, e ne ricevette l' abito ed il titolo ai 28 di novembre 1658. Correndo lo stesso anno fece per l' Imperatore di Germania i ritratti del principe delle Asturie, di don Filippo Prospero e dell' infante Margherita.

6. Nel 1660, i doveri della sua carica di primo maresciallo d' alloggio del palazzo l' obbligarono di recarsi ad Irun, per preparare gli appartamenti del re, che si conduceva in tale città a consegnare l' infante Maria Teresa destinata sposa di Luigi XIV. Da lui fu posta in ordine, nell' isola dei Fagiani, la casa nella quale i due monarchi ebbero l' abboccamento. Narrasi che il Velasquez comparve in queste cirimonie, ordinate con tutta la splendida pompa della nobiltà spagnola, quasi interamente coperto di gemme e di oro. Ma le fatiche che patì in tal viaggio danneggiarono siffattamente la sua salute, che giunto a Madrid vi ammalò, e morì ai 7 agosto 1660. Le sue esequie furono magnifiche. I grandi, i cavalieri di tutti gli ordini ed un numeroso concorso v' intervennero. Il dolore che ne sentì sua moglie fu tanto, che soccombette sette giorni dopo: seppellita venne presso di lui nella chiesa di san Giovanni. Ecco il giudizio che ne dà Raffaele Mengs di tale grande artista, nella sua lettera a Don Antonio Ponz: » Quale verità nelle opere di Velasquez! Co-
» me intese eccellentemente l' effetto della prospettiva aerea
» interposta fra gli oggetti per farne conoscere le distanze!
» Quale scuola per qualunque artista che studiar venga su i
» quadri delle tre epoche di tale pittore il metodo che tenne
» per arrivare a tanta eccellenza nell' imitazione della natu-
» ra. Vedasi in essi come nella sua prima maniera, tale pit-
» tore stette contento alla scrupolosa immitazione degli og-
» getti, lavorando con finitezza tutte le parti, e dando loro

» tutto il vigore cui di veder credeva negli oggetti stessi;
» senonchè tale severa esattezza lo fece cadere in uno stile
» che non va esente da durezza e secchezza. Nella sua se-
» conda maniera notasi un tocco più facile e spiritoso, e ve-
» desi che immitò la natura non quale è di fatti, ma quale
» pare che sia. Finalmente, nella sua ultima maniera, sem-
» bra che la sua mano, non abbia avuto parte alcuna nel-
» l' esecuzione delle sue opere, e che tutto vi sia stato crea-
» to con un puro atto della sua volontà. Il suo quadro delle
» Filatrici, come anche i suoi bei ritratti, ne sono mirabile
» esempio; questo ultimo è certamente il più bel tempo del
» talento di tale artista.

7. Senza seguire le orme d' alcuna scuola in particolare, si sollevò col suo ingegno ad uno stile che gli fu proprio. È una scrupolosa imitazione della natura, è un vero intendimento della magia del chiaroscuro, è un tocco maschio e franco per cui egli fa classe a parte. Non è la bellezza della Grecia, nè quella della scuola romana, ma almeno è la natura stessa. Se lo studio che fece durante il suo soggiorno in Italia, dei capolavori dell' antichità, di Michelangelo e di Raffaele, non elevò il suo stile fino all' ideale, fu perchè era già troppo avanzato in età per potersi spogliare delle abitudini che contratte aveva; ma se non grandioso, il suo disegno fu sempre esatto, e nessuno lo superò nella pittura dei cavalli e degli altri animali. Nel ritratto non gli si può paragonare che Tiziano e Vandyck.

NOTE

(1) }
(2) } Questi quadri erano passati nelle mani de' Francesi, ma nel 1815 la Spagna li riacquistò.

BARTOLOMMEO MURILLO

BIOGRAFIA

DI

MURILLO BARTOLOMMEO ESTEBAN

Questo celebre pittore della scuola spagnuola, nacque a Siviglia il giorno primo di gennajo del 1618, e non a Pilas, siccome indica Palomino Velasco. Giovanni del Castillo, suo parente, gl' insegnò le prime nozioni dell'arte sua. Furono rapidi i di lui progressi, ma il suo maestro andato essendo a dimorare a Cadice, Murillo rimasto senza guida, intraprese, per vivere, di dipingere delle bandiere e de' quadri da mercatanzia da spedirsi in America. Sì fatti lavori gli acquistarono una grande pratica, e a tal momento egli si rese noto come valente colorista. Non aveva che sedici anni allorchè la vista dei dipinti di Moya, che passava in quell' epoca per Siviglia recandosi a Cadice,

gl' ispirò il desiderio d' imitare Vandyck, di cui tale artista raccolte aveva in Inghilterra le ultime lezioni. Non avendo potuto approfittare che pochissimo tempo de' consigli di Moya, Murillo determinò di recarsi in Italia. Ma privo di fortuna, gli era impossibile di provvedere alle spese di tale viaggio. Finalmente messi avendo insieme tutti i suoi denari, compera della tela, la divide in una moltitudine di quadri che imprime egli stesso, e vi dipinge de' soggetti di divozione e de' fiori: li vende per l' America; e col tenue prodotto di tale vendita, si mette in viaggio senza che il sappiano i suoi genitori e gli amici suoi. Arriva a Madrid, s' indirizza a Velasquez, suo compatriotta e gli partecipa i suoi disegni. Sorpreso dello zelo e dei talenti del giovine artista, Velasquez l' accoglie con bontà, l' incoraggia e lo distoglie dal viaggio di Roma giovandogli in maniera ancora più efficace, mediante i numerosi lavori cui gli procura sì nell' Escuriale, che ne' vari palazzi di Madrid. Dopo un' assenza di tre anni Murillo ritornò a Siviglia nel 1645. Il suo ritorno fece sulle prime poca impressione; ma allorchè egli dipinse l' anno susseguente il piccolo chiostro di San Francesco, ognuno rimase colpito da stupore. Il quadro della *Morte di Santa Chiara*, e quello di *S. Giacomo che distribuisce elemosine*, misero il suggello alla sua riputazione. Si vide nel primo un colorista degno di Vandyck, e nel secondo un rivale di Velasquez. Murillo fu allora incaricato di una moltitudine di lavori che non tardarono a procurargli una fortuna più che independente. Lungi dall' imitare tanti artisti, a cui la voga fa trascurare la cura della loro gloria, perfezionò sempre più la sua maniera; trattò con più ardimento il pennello; e, senza tralasciare quella soavità di colorito che il faceva distinguere da tutti i suoi rivali, usò maggior vigore nelle tinte, e franchezza nel tocco. Posto in tale guisa nel numero dei primi pittori del suo paese, basterebbe solo per comprovare il merito troppo poco apprezzato della scuola spagnuola, ma parve in oltre che superasse

se stesso ne' quadri cui dipinse per Santa Maria la Bianca, nella *Concezione*, di che ornò la cupola della cattedrale, e sopratutto nella Santa *Elisabetta* e nel *Figlio prodigo*, cui fece nel 1674 per la Chiesa della Carità. Dipinse pressochè nella medesima epoca, per l'ospizio de' Venerabili, un' altra *Concezione*, che si può annoverare fra i suoi capolavori. Fece pel convento de' Cappuccini di Siviglia, ventitrè dipinti che erano il più bell' ornamento della lor chiesa. I prefati religiosi trasportarono tali capolavori in America. Troppo lungo sarebbe il rammentare tutti i lavori di cui tale artista arricchì le chiese ed i conventi di Siviglia. Chiamato a Cadice per dipingere l'altare maggiore de' Cappuccini, vi fece il celebre suo dipinto del *Matrimonio di Santa Caterina*. Sul punto di terminarlo, si ferì sì gravemente stando sul palco, che in modo crudele si risentì delle conseguenze di tale accidente fino alla sua morte avvenuta a Siviglia, il giorno 3 di aprile del 1682. Fra i numerosi suoi allievi si fanno distinguere Antolinez, Menceses-Osorio, Tobar, e Villavicencio, suo discepolo prediletto ed imitatore suo il più fortunato. Al merito più eminente siccome pittore di Storia, dal lato della composizione espressiva e graziosa unita alla verità dell' imitazione, Murillo congiunse quello di riuscire eccellente del pari nella pittura de' fiori e de' paesetti. Si valse a lungo di Iriarte per dipingere i fondi de' suoi quadri; ed in ricambio ei faceva le figure ne' quadri di questo ultimo. Ma essendo un giorno venuti a contesa i due artisti, Murillo non volle più ricorrere ad una mano straniera e tolse a fare da se stesso i paesetti de' suoi quadri. Il primo suo saggio fu da maestro, e da quel tempo in poi coltivò tale genere con un merito che non gli lasciò alcun rivale fra i suoi compatriotti. Solo Enrico di Las Marinas può essere a lui comparato per le marine. Murillo, non essendo mai partito dal suo paese nativo, esser non potè sedotto dall' influenza di una maniera straniera, ed a tale originalità di talento egli

va altresì debitore di occupare una delle prime sedi fra i pittori più distinti di tutte le scuole. Non ha nè la nobiltà, sempre piena di vaghezza di Raffaello, nè il grandioso dei Carracci, nè la grazia del Correggio; ma imitatore fedele della natura, se talvolta è triviale e scorretto, è sempre vero, sempre naturale; e la soavità, lo splendore, la freschezza e l'armonia del suo colorito fanno dimenticare i più de' suoi difetti — Murillo lasciò un figlio, chiamato Gasparo, il quale corse l'arringo delle lettere, coltivando la pittura siccome un sollievo. Vi mostrò qualche talento, quantunque sia rimasto assai inferiore a suo padre. Egli morì il giorno 2 di maggio del 1709. S'ignora se sia quello stesso che alcuni storici chiamano Giovanni, ed altri Giuseppe, cui dinotano siccome un artista celebre, e che fanno morto nelle Indie, dove recato si era per esercitare l'arte sua.

L. Aureli dis. Lit. Angiolini

BIOGRAFIA

DI

SIR GIOSUÈ REYNOLDS

Come si manifestasse l'amore, l'entusiasmo e il perfezionato gusto delle arti belle presso la nazione inglese dopo che Holbein e Van-Dick chiamati in Londra l'uno alla corte di Enrico VIII. e l'altro alla corte di Carlo I. porsero ad essa modelli di vera bellezza, lo addimostrano un Hudson ed un West che le orme di quelli seguirono. Ma chi più dell'artista di cui vogliamo tenere discorso potrebbe farci fede dell'ingrandimento del genio per la pittura in quella stessa nazione? Diffatti Reynolds ci sembra unire in sè tutte le prove; la di lui vita non è che un seguito continuo e di studi e di fatiche. Giunto appena all'età di otto anni i suoi talenti annunziarono lo splendore della sua celebrità; formossi da sè una idea delle lezioni di prospettiva del corso del collegio de' Gesuiti, ed eseguì, secondo le regole. una veduta della scuola di grammatica situata in Plymout la quale veniva dal padre suo diretta. Questo luogo spettatore della sua nascita, che fu nell'anno 1723, lo vide progredire nella carriera della

pittura; e nel 1740 essendo stato posto sotto la direzione di Hudson del tutto svilupparonsi le sue idee e la sua immaginazione prese un più nobile volo. Il Devoushire nel 1746 ebbe dal suo pennello forse uno dei più bei quadri che abbia fatto, il quale rappresenta un giovinetto che legge al lume di una fiaccola: tre anni dopo l' ammiraglio Keppel lo accompagnò in Italia, dove considerando di tratto in tratto il Raffaello, il Michelangelo e il Correggio, affatto abbandonossi a quella esaltazione di cui era stato riempito l' animo suo dal trattato della pittura di Richardson.

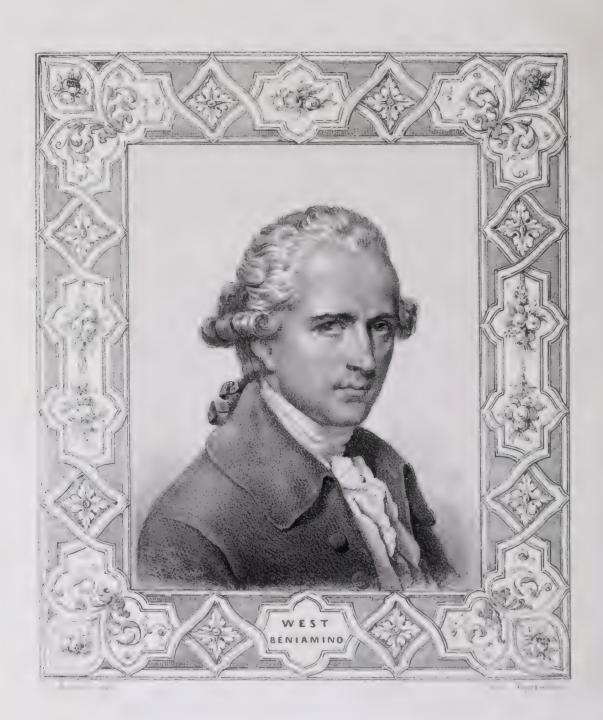
2. Alla vista di tanti capolavori non sperando giammai dall' una parte di eguagliare la loro grandiosità, e dall' altra sdegnando di formare il suo stile copiandoli, pensò di non volere imitare che se medesimo. E come Poussin, Reynolds stimava non doversi avere in pregio quegli artisti che spendevano il loro tempo nel copiare; e noi diremo con essi che una servile imitazione, e quasi sempre senza scelta, toglie quella conoscenza d' invenzione e di composizione, che dovrebbe essere oggetto costante delle loro fatiche.

3. Reduce dall' Italia stabilì la sua dimora in Newport-Street, dove prese a pigione una vasta casa. Una testa di giovinetto cinta di un turbante fu il primo lavoro, in cui fece vedere i progressi fatti durante i suoi viaggi. Questo quadro dipinto secondo la maniera di Rembrandt, distinto pel colorito, attirò l' ammirazione di Hudson; il quale tutto considerandolo non potè astenersi dall' esclamare ,, Affè! Reynolds non di- ,, pingete più con quella franchezza come quando partiste ,, dall' Inghilterra ,, Non tardò molto a mostrarsi come il Van Dick alla sua patria. Il ritratto in piedi dell' ammiraglio Keppel gli procacciò la stima de' saggi, e il favore de' grandi, che quasi sempre trovavansi assisi alla sua mensa. Fu nominato presidente dell' Accademia di pittura, la quale in qualche guisa gli doveva la sua esistenza, e l' adornò ogni anno di una moltitudine di quadri, dal 1769 al 1790 si vuole

che ne esponesse 244 almeno. Il Re, onde ricompensare il merito, e la fecondità di Reynolds, come ancora per accrescere lo splendore di questa nuova instituzione, lo onorò del titolo di cavaliere baronetto. Tanti favori anzichè attiepidare il suo zelo, come il più delle volte avviene, lo chiamarono a nuovi trionfi, e per lo eccessivo amore che portava alla sua arte, si vedeva nelle pubbliche sedute dell' accademia a recitare discorsi intorno alle diverse parti della pittura. Fino nel 1759 pubblicò tre lettere sul medesimo soggetto. Iam, Iohnson, Burke, Goldsmith, Gorìck, Sterne, ed altri grandi uomini di quell' epoca si tenevano fortunati di avere il Reynolds alla testa delle loro società letterarie.

4. A terminare la sua nobile carriera non gli rimaneva che di percorrere la Fiandra e l' Olanda, e nel 1783 si determinò di fare questo viaggio. I quadri di Rubens, di Van Dick, e di Rambraudt, non che la galleria di Dusseldorf, offrirono ai suoi occhi soggetti di osservazione, i quali furono descritti in una relazione ch' egli fece del suo viaggio, in principio della quale si trova il ritratto di Rubens perfettamente eseguito. Nel medesimo anno visitò nuovamente il Belgio per apprendere nuove cognizioni, e per meglio sentirsi penetrato da tutte quelle bellezze, che l' avevano colpito nel suo primo viaggio.

5. Ritornato in Inghilterra, e dopo la morte di Ramsay, fu nominato pittore ordinario del Re. Nel 1789 appena che ebbe terminato il ritratto di Lady Beauchanp, perdette l' occhio destro; e l' altr' occhio tanto s' indebolì che fu costretto di abbandonare il pennello. Il 23 Febbraro dell' anno 1792 cessò di esistere. I discorsi accademici, e le pitture di Reynolds non presentano certamente ai conoscitori quella vivacità d' immaginazione, nè risvegliano quelle idee che ci portano all' invenzione di Michelangelo, di Raffaele, e di Rubens, ma ci si vede bensì quella grazia, quella ingenuità, quell' insieme che piace e seduce.

A. G. tradusse.

WEST
BENIAMINO

BIOGRAFIA

DI

BENIAMINO WEST

L'Inghilterra non a torto si gloria degli omaggi che la posterità rende ai talenti del celebre West; e se giammai il genio delle belle arti brillò con tutto il suo splendore, ciò fu allorquando questo pittore toccò quella sublimità a cui i suoi talenti lo elevarono. I suoi quadri, de' quali ora parleremo, basteranno per consacrare i suoi diritti all'immortalità: ed al merito di grande artista arrogesi quello di amministratore, di filosofo, di dotto. Dal 1760 al 1763 il suo pennello prodotta avea in Italia, fra i molti quadri, Giunone ed Ifigenia, Angelica e Medoro; tre anni appresso, e nel tempo

che soggiornò in Inghilterra, terminò i due quadri rappresentanti l'uno la morte di Socrate, e l'altro Oreste e Pilade. Queste due invenzioni evidentemente attestano i rapidi progressi che West fatto avea nell'arte sua, e specialmente fanno fede di quanto seppero toccarlo le bellezze che possedeva il celebre Parma, e di quanto il suo stile migliorato avesse e in correzioni, e in grandezza, mercè lo studio che fece in qnesta scuola del modello vivente, che poco o niente a quest'epoca dagli Inglesi era conosciuto. Nel 1767 il dottor Yorick, preso da meraviglia alla vista del suo quadro, Pyrrhus che ancora fanciullo viene condotto alla corte di Glauco re d'Illyria, volle che gli rappresentasse in tela Agrippina che sbarca a Brindisi colle ceneri di Germanico. Giorgio III, pieno di entusiasmo per questa produzione, ne complimentò l'autore che gli fu presentato. La fortuna di West si fu da quel momento assicurata. Regolo che parte da Roma per Cartagine affidato da questo monarca al di lui tocco di pennello facile e saggio, mise il colmo alla sua aspettazione; questo monumento, forse il più bello che sia sortito dalle sue mani, esposto nel 1769 lo onorò di tutta la munificenza del re, che gli commise il quadro rappesentante Amilcare, che ordina al suo figlio Annibale di giurare eterno odio ai Romani. Nel 1760 la morte di Wolf fu per lui un maggior trionfo; poichè, rispettando il costume, tolse il cattivo gusto del tempo, e a meraviglia seppe trar partito dal suo eroe. Fu esso il primo che fece decidere il famoso Garrick a non più affabularsi di una veste da camera, e di una parrucca per rappresentare il vecchio Orazio: gli raccomandò l'osservanza del costume, dandogli il modello di una toga romana. Più non rimanea a desiderarsi da West che la gloria di contribuire allo stabilimento di un'accademia reale di scultura; gloria ch'esso divise coll'immortale Reynolds. Alla morte di questo fondatore dello stile inglese (1791) fu promosso alla presidenza dell'Accademia, ch'egli conservò per

venti anni. Nel 1792 fu nominato pittore del re, che lo incaricò di dipingere trentatrè quadri i quali deveano rappresentare diversi soggetti della storia santa, da porsi nella cappella di Windsor. L' alienazione mentale del re avendo sospeso il pagamento delle sue fatiche, che dovea effettuarsi con denaro della sua cassa privata, West abbandonò quei quadri, senza però cessare di esercitare il suo pennello. Il Salvatore esposto da Pilato al popolo, è forse uno dei più grandi quadri che può vedersi; il suo Cristo che risana gl' infermi nel Tempio, da esso dipinto nella età di ottant' anni, e la morte di Nelson, esposta nel 1819, provano che il bollore della sua immaginazione non erasi col suo corpo illanguidito.

2. Questo grand' uomo, onore della nazione inglese, oppresso da idropisia dovette soccombere il 10 Marzo 1820. Le sue spoglie mortali, trasportate con pompa nella cattedrale di S. Paolo, riposano vicino a quelle di Reynolds, e di Wren. Dopo avere parlato dei suoi quadri, richiameremo qui le principali epoche della sua vita.

3. West, il più giovine di dieci figli, nacque a Springfields; i suoi antenati che seguivano la religione dei quaqueri, avevano abbandonato l' Inghilterra unitamente al fondatore della Pensilvania, e la contea di Chester a Springfields fu spettatrice del suo nascimento nel 10 Ottobre 1734. Il gusto per la pittura manifestossi fino nella età di sei anni; eseguì un disegno a penna rappresentante il figlio di sua sorella che dorme nella culla; ritrasse con molta facilità fiori e uccelli; i colori li ricevette da un selvaggio indiano, e il suo primo pennello fu di pelo tolto dalla coda di un gatto. Condotto a Filadelfia da uno dei suoi parenti, West, senza alcun' altra guida che la natura, fece ritratti di una sorprendente rassomiglianza. Nell' America già faceasi udire l' eco del suo nome, allorquando concepì il progetto di portarsi in Italia, ove produsse alcuni capolavori che abbiamo

ricordati. Nel 1772 fu nominato pittore di storia del suo re; nel 1790 sopraintendente delle dipinture reali, poscia membro della Società dei Dilettanti, di quella degli Antiquari, e della Istituzione Reale; fu associato all' Istituto di Francia, alle Accademie di Firenze, e di New-York, a quella di Filadelfia e di Boston, e nel 1801 venne chiamato a governatore dei fanciulli esposti; tali sono i titoli, e le nobili fatiche che fecero Beniamino West l'onore della sua patria, e l' orgoglio della posterità.

A. G. *tradusse.*